

Leonardo De Santis

Leonardo De Santis

# LA VERSIONE GRECA DELL'*HISTORIA* *MONACHORUM* IN AEGYPTO

Introduzione, traduzione e note di commento



LA VERSIONE GRECA DELL'*HISTORIA*  
*MONACHORUM IN AEGYPTO*



Edizioni dell'Orso

## CULTURE ANTICHE STUDI E TESTI

*Collana fondata da*

Adriano PENNACINI, P. Luigi DONINI,  
Gian Franco GIANOTTI

*e diretta da*

Luigi BATTEZZATO, Raffaella TABACCO,  
Giusto TRAINA

La collana "Culture antiche. Studi e Testi" è considerata tra le più significative realtà nel panorama dell'editoria relativa al mondo antico, per l'ampiezza dei campi di studio e delle metodologie rappresentate, il valore scientifico dei contributi accolti e l'eleganza della realizzazione editoriale. Fondata nel 1989 da Lucio Bertelli, Gian Franco Gianotti ed Adriano Pennacini, è oggi diretta, in una prospettiva multidisciplinare, dal grecista Luigi Battezzato, dalla latinista Raffaella Tabacco e dallo storico Giusto Traina che hanno deciso di costituire anche un Consiglio scientifico internazionale di grande prestigio.

La collana, che ha al suo attivo numerosi volumi, accoglie studi e testi pertinenti all'antichità classica e alle altre culture del mondo antico, redatti nelle lingue principali delle scienze umane. È aperta a tutte le discipline di questi studi: letteratura, storia, filosofia, storia della scienza, archeologia, *Fortleben* dell'antico.

I titoli della collana comprendono monografie scientifiche, edizioni critiche, commenti, traduzioni commentate, atti di convegni. Tutti i testi sono sottoposti a *peer review*, i cui criteri sono stabiliti dai direttori della collana, affiancati dal Consiglio scientifico internazionale.

*In copertina:*

Hieronymus Bosch o seguace, *Tentazioni di Sant'Antonio*, 1500-1525 circa, Madrid, Museo del Prado.

CULTURE ANTICHE. STUDI E TESTI

Collana fondata da

A. PENNACINI, P. L. DONINI, G. F. GIANOTTI

e diretta da

L. BATTEZZATO, R. TABACCO, G. TRAINA

## CULTURE ANTICHE. STUDI E TESTI

### *Direzione*

Luigi Battezzato (Università del Piemonte Orientale)  
Raffaella Tabacco (Università del Piemonte Orientale)  
Giusto Traina (Sorbonne Université)

### *Consiglio Scientifico*

Francis Cairns (Florida State University)  
Hélène Casanova-Robin (Sorbonne Université)  
Francesca Gazzano (Università di Genova)  
Klaus Geus (Freie Universität Berlin)  
Mark Humphries (Swansea University)  
Dominique Lenfant (Université Marc Bloch - Strasbourg II)  
Gauthier Liberman (Université Bordeaux Montaigne)  
Enrico Maltese (Università di Torino)  
Michel-Yves Perrin (EPHE Paris)  
Laura Swift (Open University, UK)  
Raffaella Tabacco (Università del Piemonte Orientale)  
Mario Telò (UCLA)  
Gareth Williams (Columbia University)

### *Segreteria di redazione*

Alice Borgna (Università del Piemonte Orientale): [aliceborgna@gmail.com](mailto:aliceborgna@gmail.com)

*Peer review:* Al momento in cui la Segreteria di redazione o l'Editore ricevono un volume proposto per la pubblicazione, controllata l'integrità materiale dei documenti e l'ottemperanza alle norme editoriali (in particolare l'assenza di elementi identificativi), ne danno notizia ai direttori della collana i quali, sentito il Consiglio scientifico, nominano due revisori a cui sottoporre il volume in *blind review*. Tranne casi particolari che dovranno essere debitamente segnalati all'autore, la procedura di valutazione si conclude di norma entro quattro mesi.

Ogni revisore è tenuto a rispondere alla Direzione con un giudizio di rifiuto (motivato) o di accettazione (senza modifiche oppure con modifiche, che devono essere indicate con precisione). In caso di valutazioni discordanti da parte dei due revisori, il direttore chiede uno o più pareri terzi all'interno del Consiglio scientifico o ad altri revisori. La redazione si occupa infine di comunicare l'esito della procedura all'autore. In caso di revisioni significative imposte all'autore, i direttori sottopongono ai medesimi revisori il volume rivisto. Il primo giro di bozze è corretto dall'autore sui *files* inviategli dalla redazione; il secondo è riscontrato solo dalla Segreteria di redazione. Il segretario deve tenere memoria scritta e riservata di tutta la procedura per ciascun volume. I volumi non pubblicati non vengono restituiti agli autori, ma tornano nella loro piena proprietà letteraria.

Leonardo De Santis

La versione greca  
dell'*Historia monachorum*  
*in Aegypto*

Introduzione, traduzione e note di commento



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

*La pubblicazione è stata finanziata dal Fondo di ateneo per libri e contributi in volume ad accesso aperto della Scuola Normale Superiore di Pisa.*

© 2024

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

*Sede legale:* via Legnano, 46 - 15121 Alessandria (Italy)

*Sede operativa e amministrativa:* Viale Industria, 14/A - 15067 Novi Ligure (AL)

Tel. e fax 0143.513575

E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione: Arun Maltese ([www.bibliobear.com](http://www.bibliobear.com))

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero ([paolo.ferrero@nethouse.it](mailto:paolo.ferrero@nethouse.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941.*

*In questo volume è impiegato il font IFAO-Grec Unicode.*

ISSN 1824-243X

ISBN 978-88-3613-474-8

DOI 10.5281/zenodo.12519157

# Indice

|  |    |       |
|--|----|-------|
| <i>Ringraziamenti</i>  | p. | VII   |
| Premessa   |    | IX    |
| 1. Introduzione  |    | 1     |
| 1.1 Autore, provenienza e data di composizione   |    | 2     |
| 1.1.1 L'autore   |    | 2     |
| 1.1.2 La provenienza   |    | 5     |
| 1.1.3 La data di composizione  |    | 6     |
| 1.2 Tradizione testuale  |    | 8     |
| 1.2.1 Latino o greco? Il problema della lingua originale dell' <i>HM</i>               |    | 8     |
| 1.2.2 Il rapporto tra il testo greco, latino e quello di Sozomeno                      |    | 8     |
| 1.2.3 La tradizione manoscritta e il testo greco di Festugière:<br>breve presentazione |    | 13    |
| 1.3 Trama e geografia dell' <i>HM</i>  |    | 14    |
| 1.4 Lingua   |    | 16    |
| 1.4.1 Lo stile e il registro dell' <i>HM</i>   |    | 16    |
| 1.4.2 La lingua  |    | 17    |
| 1.4.3 Morfologia   |    | 17    |
| 1.4.4 Sintassi   |    | 22    |
| 1.4.5 Lessico  |    | 25    |
| 2. Testo greco e traduzione  |    |       |
| <Prologus> / <Prologo>   |    | 28/29 |
| α'. Περὶ Ἰωάννου τοῦ ἐν Λυκῶ / 1. Giovanni di Licopoli                                 |    | 32/33 |
| β'. Περὶ ἀββᾶ Ὠρ / 2. Abbâ Or  |    | 50/51 |
| γ'. Περὶ Ἀμμωνος / 3. Ammone   |    | 54/55 |
| δ'. Περὶ ἀββᾶ Βῆ / 4. Abbâ Bes   |    | 54/55 |
| ε'. Περὶ Ὀξυρύγχου / 5. Ossirinco  |    | 56/57 |
| ς'. Περὶ Θεωνος / 6. Teone   |    | 58/59 |
| ζ'. Περὶ Ἠλίας / 7. Elia   |    | 58/59 |
| η'. Περὶ Ἀπολλῶ / 8. Apollô  |    | 60/61 |
| θ'. Περὶ Ἀμοῦν / 9. Amun   |    | 76/77 |

|   |         |
|---|---------|
| ι'. Περὶ Κόπρη / 10. Copre                                  | 80/81   |
| <Περὶ Πατερμουθίου> / <Patermuzio>                          | 80/81   |
| ια'. Περὶ ἀββᾶ Σούρους / 11. Abbâ Surus                     | 88/89   |
| ιβ'. Περὶ ἀββᾶ Ἑλλῆ / 12. Abbâ Ellê                         | 90/91   |
| ιγ'. Περὶ Ἀπελλῆ / 13. Apelle                               | 94/95   |
| <Περὶ Ἰωάννου> / <Giovanni>                                 | 96/97   |
| ιδ'. Περὶ Παφνουτίου / 14. Pafnuzio                         | 98/99   |
| ιε'. Περὶ Πιτυρίωνος / 15. Pitirione                        | 104/105 |
| ισ'. Περὶ Εὐλογίου / 16. Eulogio                            | 104/105 |
| ιζ' Περὶ Ἰσιδώρου / 17. Isidoro                             | 104/105 |
| ιη' Περὶ Σαραπίωνος / 18. Serapione                         | 106/107 |
| ιθ' Περὶ Ἀπολλωνίου μάρτυρος / 19. Apollonio martire        | 106/107 |
| κ'. Περὶ Διοσκόρου / 20. Dioscoro                           | 110/111 |
| <Περὶ τῶν ἐν τῇ Νιτρία> / <I monaci di Nitria>              | 110/111 |
| κα'. Περὶ Μακαρίου / 21. Macario                            | 114/115 |
| κβ'. Περὶ Ἀμοῦν / 22. Amun                                  | 118/119 |
| κγ'. Περὶ Μακαρίου τοῦ πολιτικοῦ / 23. Macario il cittadino | 120/121 |
| κδ'. Περὶ Παύλου / 24. Paolo                                | 120/121 |
| κε'. Περὶ Πιαμμωνᾶ / 25. Piammonâs                          | 122/123 |
| κς'. Περὶ Ἰωάννου / 26. Giovanni                            | 122/123 |
| <Ἐπίλογος> / <Epilogo>                                      | 124/125 |
| <br>  |         |
| 3. Note di commento   | 129     |
| <br>  |         |
| Bibliografia  | 161     |



# Ringraziamenti

*Proteggi il Sasso, Padre amoroso,  
Stendi su tutti la santa mano  
Sì che ripetasi sempre con fé:  
«O Sant'Antonio, prega per me».  
Sì che ripetasi sempre con fé:  
«O Sant'Antonio, prega per me».*

*Canto a Sant'Antonio Abate*

Dato l'argomento di cui tratta *l'Historia monachorum in Aegypto*, i ringraziamenti non potevano non iniziare con un'invocazione a Sant'Antonio Abate, figura di spicco del monachesimo egiziano.

A Sant'Antonio devo personalmente molto: è il santo patrono del Sasso, il paese vicino Cerveteri da cui provengo, ed è stato a partire dalla lettura della *Vita di Antonio* di Atanasio che ho deciso, ormai diversi anni fa, di dedicarmi allo studio del greco tardoantico.

Un sentito ringraziamento va al professor Luigi Battezzato e al professor Gianfranco Agosti, che hanno pazientemente letto e rivisto insieme a me introduzione, traduzione e commento.

È doveroso menzionare nei ringraziamenti anche Ada Cattani, che mi ha aiutato con la traduzione della Bibbia ebraica, Daniele Reano e tutti i partecipanti alla sessione del Seminario di Ricerca tenutasi alla Scuola Normale il 15/11/2023 (Camillo Pellizzari, Valeria Annunziata, Joseph Badawi Crook, Raffaele Bernini, Alessio Ranno, Eugenio Villa, Federica Scognamiglio, Maria Giovanna Sandri, Antonio Papapicco, Luca Ruggeri): i loro commenti e suggerimenti bibliografici sono stati fondamentali per migliorare il testo.

Un ringraziamento va anche alla mia famiglia, che mi ha sempre sostenuto durante la stesura di questo volume.

Un sentito ringraziamento va anche a tutto il personale amministrativo del Servizio di Valutazione della Ricerca della Scuola Normale, che mi ha aiutato a districarmi nella giungla della burocrazia.

Un ringraziamento va anche agli anonimi revisori, i cui commenti sono stati di estrema importanza per migliorare il testo.

Un ringraziamento è dovuto anche alle Edizioni dell'Orso, che hanno accettato di pubblicare questo volume.

Ogni svista e ogni errore presenti nel libro sono, naturalmente, da imputarsi a me.

L. D. S.

Scuola Normale Superiore

# Premessa

L'*Historia monachorum in Aegypto* greca è il resoconto di un viaggio presso i monaci d'Egitto fatto da sette pellegrini provenienti da Gerusalemme, monaci anche loro. L'opera descrive le opere, le virtù e i miracoli operati dai monaci egiziani incontrati dai protagonisti durante il loro viaggio ed è stata una delle opere agiografiche greche più lette durante la tarda antichità e il medioevo. Il suo notevole successo ha fatto sì che questo testo venisse tradotto in numerose altre lingue: in primis in latino, ma anche in copto, armeno, georgiano, antico slavo ecclesiastico, siriano e arabo.

Insieme alla *Vita di Antonio* di Atanasio e alla *Storia lausiaca* di Palladio, l'*Historia monachorum in Aegypto* è una delle fonti più importanti sul monachesimo egiziano antico, argomento su cui fornisce numerose informazioni: l'opera, infatti, costituisce una descrizione della vita e dei problemi di tutti i giorni dei monaci, delle loro preghiere e delle loro pratiche liturgiche e non, e consente di gettare uno sguardo sul mondo interiore e sull'orizzonte di pensiero in cui si muovevano i padri del deserto.

L'opera ha una certa importanza anche dal punto di vista della storia della lingua, in quanto è un ottimo esempio di greco letterario di registro medio-basso del IV-V sec. d.C.

Nella seconda metà del Novecento, l'*Historia monachorum in Aegypto* è stata tradotta in francese, inglese, tedesco e olandese. Nel 2015 è uscita anche una traduzione italiana (senza testo greco a fronte) a cura dei monaci benedettini dell'Abbazia di Praglia (di Meglio et al. 2015), corredata da una breve introduzione e da qualche nota a testo. Negli ultimi anni, l'opera ha ricevuto una rinnovata attenzione con la pubblicazione, nel 2016, del saggio *The Greek Historia monachorum in Aegypto* ad opera di Andrew Cain. Quest'ultimo è un saggio di interpretazione letteraria e storico-culturale.

Il commento qui presentato è principalmente di carattere linguistico-lessicale e si concentra sugli aspetti linguistici tipici del greco di registro medio-basso che sono rintracciabili nell'*Historia monachorum*, con particolare attenzione ai punti in cui la lingua dell'opera si distacca dall'attico classico. La scelta dell'aspetto linguistico è dovuta sia alla personale formazione di chi scrive, che è principalmente linguistica, sia al fatto che mancano studi sulla lingua greca di epoca tardoantica e proto-bizantina.

Le citazioni scritturali sono state evidenziate in corsivo (Festugière 1961

usava un carattere più piccolo rispetto al resto del testo). Nel caso in cui la citazione sia introdotta da un verbo di dire, sono state aggiunte anche le virgolette.

Per quanto riguarda le edizioni dei testi usate in questo volume, esse saranno indicate man mano che i passi delle varie opere vengono citati. Qui si vuole notare soltanto che l'edizione usata per l'Antico Testamento è Rahlfs 1935; quella utilizzata per il Nuovo Testamento è Nestle et al. 2014; quella utilizzata per la *Storia lausiaca* è Mohrmann et al. 2001. Il testo dell'*HM* greca usato in questo volume è quello di Festugière (Festugière 1961), ultimo editore dell'opera, mentre la versione latina è citata dall'edizione Schulz-Flügel 1990. Le traduzioni di tutti i passi citati, se non ulteriormente specificato, sono mie.

# 1. Introduzione

Nella tarda antichità, i pellegrinaggi verso luoghi e individui santi erano molto diffusi. In più, nel caso dell'Egitto, questa terra esercitava sulle persone un fascino considerevole.

Al tema del pellegrinaggio diretto verso santi ancora in vita è dedicato il lavoro di Georgia Frank (Frank 2000), in cui è riportato un interessante aneddoto riguardante Cassiano: egli, insieme al suo amico Germano, era monaco a Betlemme e ascoltava con avidità le parole e i racconti di un suo confratello proveniente dall'Egitto (Frank 2000, 3). L'aneddoto è indicativo dell'attrattiva che il monachesimo egiziano esercitava nella tarda antichità, attrattiva che spingeva molte persone a recarsi in questo paese per far visita ai molti monaci che, nel deserto, praticavano l'ascesi.

Il monachesimo egiziano è stato un movimento importantissimo per la storia del cristianesimo. Fu un vero e proprio fenomeno "di massa", con migliaia di monaci che popolavano il deserto egiziano e il delta del Nilo. Le cause della nascita di questo movimento sono molteplici. Il monachesimo era, ad esempio, un modo per sfuggire alla miseria e al servizio militare, ma le ragioni materiali, da sole, non bastano per spiegare il motivo per il quale, tra il IV e il V secolo, moltissime persone decisero di sopportare una vita durissima nel deserto fatta di rinunce e asceti estrema. Molto dovettero contribuire anche fattori non propriamente materiali, come il fascino esercitato dal misticismo cristiano e la promessa della gloria eterna a chi avesse rinunciato alle cose del mondo<sup>1</sup>.

In questo ambiente si mosse Antonio. Egli, nato attorno al 250 e morto nel 356, è considerato il più grande monaco egiziano, il primo ad essersi avventurato nel deserto, nonché il padre spirituale di moltissimi monaci. Occorre, però, notare che non fu Antonio a dare inizio al monachesimo anacoretico: come affermato espressamente nella *Vita di Antonio* di Atanasio di Alessandria, in Egitto c'erano già eremiti cristiani, anche se non vivevano nel deserto profondo<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> La questione è affrontata in Colombás 1984, 67-72.

<sup>2</sup> Athanas. *v. Anton.* 3.2: Οὕτω γὰρ ἦν οὕτως ἐν Αἰγύπτῳ συνεχῆ μοναστήρια οὐδ' ὄλως ἦδει μοναχὸς τὴν μακρὰν ἔρημον. Ἐκαστος δὲ τῶν βουλομένων ἑαυτῷ προσέχειν οὐ μακρὰν τῆς ἰδίας κώμης καταμόνας ἡσκεῖτο. ("Infatti, in Egitto i monasteri non erano

Intorno agli anacoreti si radunarono ben presto comunità di discepoli che li prendevano come maestri e padri spirituali. Di tali comunità, le più conosciute sono quelli di Nitria, Kellia e Scete, non lontano da Alessandria<sup>3</sup>.

Una delle persone su cui il monachesimo egiziano esercitò un fascino indiscutibile fu anche l'autore dell'*Historia monachorum in Aegypto* (d'ora in poi *HM*), il racconto di un viaggio in Egitto fatto da sette confratelli di Gerusalemme. L'*HM* si presenta come una διήγησις, parola che, nel greco cristiano tardoantico, indica un aneddoto o storia di carattere edificante (Rapp 1998, 433)<sup>4</sup>. Quest'opera raccoglie aneddoti e descrizioni di diversi monaci e santi egiziani ed è un'eccellente testimonianza del fascino esercitato nella tarda antichità dal monachesimo egiziano.

## 1.1 Autore, provenienza e data di composizione

Prima di passare alla discussione dettagliata dei problemi relativi all'autore, alla provenienza e alla data di composizione dell'*HM*, si premette qui che chi scrive ritiene che quest'opera sia stata scritta intorno alla fine del IV sec. da un anonimo monaco del monastero fondato da Rufino sul Monte degli Olivi a Gerusalemme e che il viaggio in Egitto raccontato nell'*HM* sia avvenuto realmente. Fatta questa premessa, sarà ora possibile passare in rassegna più nel dettaglio i problemi relativi a queste questioni.

### 1.1.1 L'autore

L'*HM* è stata scritta verso la fine del IV secolo d.C. e, come già detto, si presenta come il racconto di un viaggio presso i monaci d'Egitto fatto da sette confratelli provenienti dal monastero del monte degli Olivi a Gerusalemme, monaci anche loro. Che essi fossero sette, è detto esplicitamente in *HM* 1.13<sup>5</sup>; la loro provenienza è affermata in *HM* 1.19<sup>6</sup>, mentre che l'autore provenisse dal Monte degli Olivi è detto nel prologo dell'opera<sup>7</sup>.

ancora così frequenti e il monaco non conosceva per niente il grande deserto. Ognuno di quelli che volevano riflettere su sé stessi praticava l'asceti da solo non lontano dal proprio villaggio").

<sup>3</sup> Sui cenobi si veda Colombás 1984, 90-94.

<sup>4</sup> Si veda, ad esempio, *HM* pro.2, in cui l'autore fa riferimento alla sua opera chiamandola τὴν διήγησιν ταύτην (questa διήγησις). L'importanza di questo tipo di narrazione nell'agiografia antica è stata sottolineata da Rapp 1998.

<sup>5</sup> *HM* 1.13: ἑπτὰ γὰρ ἦμεν ἀδελφοὶ ξένοι πάντες ("Infatti eravamo sette confratelli, tutti stranieri").

<sup>6</sup> *HM* 1.19: ἀπὸ Ἱεροσολύμων πρὸς ὑμᾶς ἐληλύθαμεν ("Siamo venuti da voi [i.e. i monaci d'Egitto] da Gerusalemme").

<sup>7</sup> *HM* pro.2: παρακληθεὶς συνεχῶς ὑπὸ τῆς εὐλαβοῦς ἀδελφότητος τῆς ἐν τῷ ἁγίῳ ὄρει

Visto che l'autore fa parte della compagnia di sette monaci in visita in Egitto, è ragionevole supporre che tutti loro facessero parte dello stesso monastero sul Monte degli Olivi.

Dell'autore dell'*HM* non si conosce il nome: l'opera è, infatti, anonima. A complicare ulteriormente la questione, c'è la possibilità che l'opera sia una raccolta di testimonianze scritte e orali messe insieme da un anonimo compilatore. Di quest'idea è Schulz-Flügel, l'editrice della versione latina dell'*HM*, che crede che il viaggio non sia avvenuto realmente (Schulz-Flügel 1990, 7-8): Schulz-Flügel 1990, 9-17 riporta una serie di indizi che, a suo parere, dimostrerebbero che il testo greco è frutto di un compilatore piuttosto maldestro che avrebbe riunito varie fonti scritte e/o orali.

Tra le prove riportate da Schulz-Flügel ci sono una serie di incomprensioni, reduplicazioni di episodi, incoerenze formali e fratture logiche nel contenuto.

Ad esempio, Schulz-Flügel 1990, 11 mostra che, nel primo capitolo, Giovanni di Licopoli fa due volte la stessa profezia sull'imperatore Teodosio: in effetti, in *HM* 1.2 l'asceta profetizza che Teodosio morirà di morte naturale e la stessa profezia viene ripetuta in *HM* 1.64. Secondo Schulz-Flügel, questo sarebbe un indizio dell'uso, da parte del compilatore, di due fonti diverse<sup>8</sup>.

Sempre Schulz-Flügel 1990, 9-10 fa notare che molti capitoli e paragrafi dell'*HM* iniziano ora con ἐθεασάμεθα, ora con εἶδομεν, ora con εἶδον alla prima persona singolare. Anche in questo caso, secondo Schulz-Flügel, si avrebbe a che fare con fonti diverse, che iniziavano i loro racconti con forme verbali diverse: nel metterle insieme, il compilatore avrebbe lasciato inalterate le forme verbali, dando origine a delle incongruenze formali nel testo.

Tuttavia, come notato da Bammel 1996, (97-98) e Cain (2016, 41-42), Schulz-Flügel è, probabilmente, troppo scettica: l'uso di diverse forme verbali all'inizio dei paragrafi potrebbe essere una semplice *variatio* operata da un singolo autore e non necessariamente un indizio della presenza di più fonti diverse messe insieme malamente da un compilatore.

Anche per quanto riguarda le altre incongruenze, formali e di contenuto, rilevate da Schulz-Flügel, non si può escludere che esse siano frutto della confusione di un singolo autore o di problemi testuali, come notato da Bammel (1996, 97-98) e Cain (2016, 42-43, n. 63). Inoltre, anche un autore, e non solo un compilatore, può aver fatto uso di fonti differenti per arricchire il suo racconto, dando origine ad alcuni dei problemi rilevati da Schulz-Flügel.

Per quanto riguarda la realtà del viaggio in Egitto, anche in questo caso

τῶν ἐλαιῶν πολιτευομένης . . . (“Pregato spesso dalla pia confraternita che vive sul santo Monte degli Olivi . . .”).

<sup>8</sup> *HM* 1.2: Οἰκεῖω θανάτω ὁ χριστιανικώτατος βασιλεὺς Θεοδοσίος τελευτήσει. (“Il cristianissimo imperatore Teodosio morirà di morte naturale”); *HM* 1.64: Δεῖ τὸν βασιλέα ἰδίῳ θανάτῳ τελευτῆσαι. (“L'imperatore deve morire di morte naturale”).

non ci sono ragioni cogenti per dubitare che esso sia avvenuto realmente, come dimostrato da Butler 1898, 198-203 e Russell e Ward 2009, 4-5: tra le prove a sostegno della realtà del viaggio ci sono la conoscenza geografica dell'Egitto, che sembra essere di prima mano, e i dettagli menzionati nell'epilogo dell'*HM*, in cui si elenca una serie di pericoli a cui i sette pellegrini sono riusciti miracolosamente a sfuggire. Le situazioni qui menzionate (tra cui si possono annoverare assalti di briganti e coccodrilli, un mancato naufragio nel Nilo e sabbie mobili) sono del tutto verosimili e sarebbe una complicazione pensare che siano state inventate da un autore che non abbia davvero effettuato il viaggio.

Anche l'episodio del serpente narrato all'inizio del capitolo 9 sembra andare in questa direzione. In questa sezione viene narrata con abbondanza di particolari una disavventura dei protagonisti: essi vengono terrorizzati da un enorme serpente e vengono portati al sicuro da un monaco egiziano che li accompagna nel suo romitaggio.

In generale, la verosimiglianza della descrizione geografica e la ricchezza di particolari osservabile nelle descrizioni delle vicende dei sette pellegrini fanno propendere per ritenere che chi scrive avesse davvero effettuato un viaggio in Egitto. Naturalmente, come già ricordato, ciò non esclude che l'autore abbia fatto uso anche di fonti scritte per arricchire il suo racconto.

Alcuni manoscritti della famiglia *x*, la famiglia che contiene la *vulgata* del testo greco, indicano come autore dell'*HM* Palladio, l'autore della *Storia lausiaca*<sup>9</sup>. Tuttavia, Palladio non può essere l'autore dell'*HM* dato che, nel periodo in cui quest'opera venne composta, egli era monaco in Egitto: l'autore dell'*HM* afferma, invece, di provenire da Gerusalemme (Cain 2016, 42).

Altri tre manoscritti della famiglia *x* hanno come nome dell'autore Girolamo<sup>10</sup>. Tuttavia, Girolamo, nel periodo in cui fu composta l'*HM*, era rimasto nel suo monastero a Betlemme e non si era recato in Egitto (Cain 2016, 42-43).

Sozomeno, che usò l'*HM* come fonte del racconto sui monaci d'Egitto contenuto nella sua *Storia Ecclesiastica*, afferma che l'autore dell'opera è Timoteo, vescovo di Alessandria<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Si tratta dei manoscritti *V<sup>p</sup>* e *M*. Per un elenco dettagliato dei manoscritti che riportano il testo dell'*HM* si veda la sezione 1.2.3.

<sup>10</sup> Si tratta dei manoscritti *C<sup>l</sup>*, *P<sup>l</sup>* e *A*.

<sup>11</sup> Sozom. hist. eccl. .29.2 (ed. Bidez e Hansen 1960): οἷα μὲν ἀγωγῆ ἐχρήτο καὶ ἡλικῶν ἦν θείων καὶ παραδόξων πραγμάτων ποιητῆς ἱστορεῖ Τιμόθεος ὁ τὴν Ἀλεξανδρέων ἐκκλησίαν ἐπιτροπεύσας, εὖ μάλα αὐτοῦ καὶ πολλῶν ὧν ἐπεμνήσθη καὶ ἄλλων εὐδοκίμων μοναχῶν τοὺς βίους διεξελθῶν ("Ma quale condotta avesse e quanto grandi, divine e straordinarie azioni avesse compiuto [i.e. Apollō], lo racconta Timoteo, che ha governato la chiesa di Alessandria. Egli ha raccontato la vita sua e dei molti altri famosi monaci che ho ricordato").



Sozomeno scrive negli anni '40 del V secolo, quindi in un'epoca molto vicina a quella in cui fu scritta l'*HM*, e potrebbe sembrare una fonte più attendibile dei manoscritti dell'*HM*, che sono molto più tardi. Tuttavia, il vescovo Timoteo morì nel 385, molto prima che l'*HM* venisse composta (Cain 2016, 44). Inoltre, nel testo non c'è nessuna indicazione che l'autore fosse vescovo, anzi, in *HM* 1.14 viene esplicitamente affermato che solo uno dei sette pellegrini, e non l'autore, era ordinato, e per di più era solamente diacono.

Cain 2016, 45 ipotizza che il manoscritto dell'*HM* da cui Sozomeno traeva le sue informazioni attribuisse l'opera a un certo Timoteo e che Sozomeno abbia identificato quel Timoteo con Timoteo vescovo di Alessandria.

Cain 2016, 49-57 ipotizza che l'autore dell'*HM* abbia voluto intenzionalmente restare anonimo. Le ragioni dell'anonimato potevano essere molteplici: umiltà, scarso desiderio o incapacità di gettarsi nelle controversie teologiche e politiche, fiducia che le proprie parole, e non il nome, potessero bastare a rendere un'opera convincente<sup>12</sup>.

Nel caso dell'*HM*, la ragione principale dell'anonimato, come suggerito da Cain 2016, 57, potrebbe essere la volontà dell'autore di rimanere nell'ombra e, così facendo, esaltare ancora di più le parole e le azioni dei monaci che egli descrive.

### 1.1.2 La provenienza

Quanto alla provenienza dell'autore dell'*HM*, si è già detto che egli era un monaco di un monastero sul Monte degli Olivi a Gerusalemme. Questa località aveva un grande valore per i cristiani ed era meta, nella tarda antichità, di numerosi pellegrinaggi. Vicino alla vetta del monte c'era una grotta dove, fin dal II secolo, si credeva che Gesù avesse pronunciato il discorso escatologico del Monte degli Olivi presente in Matth. 24-25; Marc. 13 e Luc. 21 (Cain 2016, 35).

In questo luogo, l'imperatore Costantino, o sua madre Elena, aveva fatto costruire una chiesa, chiamata "Eleona". A questo luogo di culto si aggiunse, nel 384-385, la chiesa dell'Ascensione, costruita sulla sommità del monte.

Sul Monte degli Olivi erano presenti anche numerosi monasteri. Quale fosse la comunità monastica a cui apparteneva l'autore dell'*HM* è incerto. Sul monte era presente il monastero fondato intorno al 370 da Innocenzo, un ex dignitario della corte dell'imperatore Costanzo che poi era divenuto monaco. Tuttavia, in questa comunità monastica, era diffusa la pratica penitenziale di indossare catene di ferro, pratica aspramente criticata nell'*HM*<sup>13</sup>.

Pare, dunque, improbabile che l'autore provenisse dal monastero di Inno-

<sup>12</sup> La questione è ben affrontata in Cain 2016, 50 con relativa bibliografia.

<sup>13</sup> *HM* 8.59: Ἐμέφετο δὲ πολλὰ τοὺς τὰ σίδηρα φοροῦντας ("Biasimava molto quelli

cenzo, dove erano diffuse le pratiche che egli tanto criticava. Il candidato più probabile è, invece, il monastero fondato sul Monte degli Olivi da Rufino intorno al 380.

Questo monastero era una comunità mista greco-latina. In *HM* 10.25 si afferma che almeno alcuni dei sette pellegrini in Egitto parlavano latino<sup>14</sup>.

Inoltre, Rufino tradusse in latino l'*HM* e doveva, quindi, avere accesso a una copia del testo greco. È probabile che a fornire tale copia sia stato proprio l'autore, confratello di Rufino<sup>15</sup>.

### 1.1.3 La data di composizione

La traduzione in latino dell'*HM* avvenne dopo che Rufino ebbe lasciato la Palestina: Rufino, infatti, tradusse l'*HM* intorno al 403 (Hammond 1977, 394; Cain 2016, 39), alcuni anni dopo il 397, anno in cui se ne andò dalla Palestina<sup>16</sup>. Cain 2016, 39 ipotizza che Rufino abbia lasciato la Palestina con una copia del testo greco dell'*HM* e che, quindi, la composizione della versione greca dell'*HM* abbia come *terminus ante quem* il 397. Il *terminus post quem* della composizione è, invece, più difficile da stabilire, ma alcuni riferimenti interni all'opera permettono di individuarlo con una certa precisione.

Il primo asceta che viene visitato dai sette pellegrini è Giovanni di Licopoli, dotato del dono della chiaroveggenza. Come esempio delle doti profetiche di Giovanni, l'autore afferma che l'asceta aveva fatto sapere ai sette viaggiatori che, proprio nel giorno in cui loro stavano parlando con lui, era arrivata ad Alessandria la notizia della sconfitta dell'usurpatore Eugenio da parte di Teodosio<sup>17</sup>. Teodosio sconfisse Eugenio in battaglia sul fiume Frigido il 6

che portavano le catene di ferro”). Su questa pratica nel monastero di Innocenzo, si veda Cain 2016, 37.

<sup>14</sup> *HM* 10.25: ὁ δὲ παραχθεις εὐθὺς ἡμῖν ἀκροωμένοις αὐτοῦ τὸ ὄραθὲν ῥωμαῖστὶ ἐξέφηεν (“Ed egli, sconvolto, subito ci rivelò in latino la sua visione mentre stavamo ascoltando”). Sulla data di fondazione del monastero di Rufino e sul fatto che fosse un monastero misto greco-latino si veda Cain 2016, 37-38.

<sup>15</sup> Per una trattazione approfondita della questione della provenienza dell'*HM* si veda Cain 2016, 35-38.

<sup>16</sup> La traduzione in latino avvenne a distanza di pochissimi anni dalla data di composizione della versione greca. Il fatto stesso che l'opera sia stata tradotta in latino pare suggerire che i suoi destinatari non conoscessero abbastanza bene il greco da comprendere la versione scritta in quest'ultima lingua. Tale situazione pare in accordo con le osservazioni fatte da Signes Codoñer 2019, 152-154, secondo il quale, almeno fino al V secolo, la necessità per i cittadini dell'impero romano di imparare il latino era molto maggiore rispetto a quella di imparare il greco. Sulla conoscenza del greco in occidente durante la tarda antichità si veda anche Cameron 2011, 527-535. Ringrazio l'anonimo revisore per avermi segnalato le entrate bibliografiche.

<sup>17</sup> *HM* 1.64: Σήμερον τὰ ἐπινίκια τοῦ εὐσεβοῦς βασιλέως Θεοδοσίου εἰς τὴν Ἀλεξάν-

settembre del 394. La notizia della vittoria di Teodosio, quindi, doveva aver raggiunto Alessandria intorno alla fine di settembre o all'inizio di ottobre. In questa data, dunque, i sette pellegrini dovevano aver appena iniziato il loro viaggio in Egitto, appunto a Licopoli.

Quest'ultima era una località molto distante da Alessandria, quindi, per Giovanni, sarebbe stato impossibile ricevere la notizia nel medesimo giorno in cui essa era arrivata nella capitale dell'Egitto<sup>18</sup>.

Dall'epilogo dell'*HM* sappiamo che, nel periodo dell'Epifania, ossia intorno al 6 gennaio del 395, i sette rimasero bloccati per tre giorni su un'isola del lago Mareotide (l'odierno lago Maryut), che si trova vicino ad Alessandria<sup>19</sup>. Dato che il viaggio dei sette protagonisti è avvenuto da sud verso nord, lo spiacevole soggiorno forzato sull'isoletta dev'essere avvenuto alla fine del loro viaggio, poco prima di tornare a Gerusalemme. Con tutta probabilità, i sette tornarono in Palestina tra il gennaio e il febbraio del 395. Qui, prestando fede a quanto viene detto nel prologo dell'*HM*, l'autore, dopo insistite richieste da parte dei suoi confratelli, scrisse un resoconto del suo viaggio<sup>20</sup>.

δρειαν εἰσεληλύθασιν τῆς τοῦ τυράννου Εὐγενίου ἀναιρέσεως. ("Oggi è arrivato ad Alessandria il trionfo del pio imperatore Teodosio per l'eliminazione del tiranno Eugenio"). Le doti profetiche di Giovanni di Licopoli sono esplicitate già in *HM* 1.1, in cui si accenna anche all'eliminazione degli usurpatori da parte di Teodosio.

<sup>18</sup> Si precisa qui in nota che il settembre del 394 è la data drammatica dell'opera, non necessariamente quella reale del viaggio: a meno che non si ammetta che Giovanni di Licopoli avesse davvero il dono della profezia, è possibile che egli fosse venuto a conoscenza della notizia della vittoria di Teodosio in un momento precedente o che il viaggio sia iniziato in realtà qualche giorno dopo, quando la notizia raggiunse realmente Licopoli.

<sup>19</sup> *HM* ep.10: "Ἐβδομον, ὅτε κατὰ τὴν Μαρεώτιδα λίμνην, ἐν ἧ ὁ χάρτης γεννᾶται, εἰς νῆσόν τινα μικρὰν ἀπερρίφημεν ἔρημον καὶ τρία νυχθήμερα ὑπαίθριοι ἐμείναμεν κρύους μεγάλου καὶ ὄμβρων ἡμῖν ἐπικειμένων· ἦν γὰρ ὁ καιρὸς τῶν ἐπιφανειῶν. ("La settima volta, mentre stavamo sul lago di Mareotide, dove nasce il papiro, venimmo gettati su una piccola isola deserta e rimanemmo tre notti e tre giorni all'aria aperta, con un gran freddo e con le piogge che incombevano su di noi: era, infatti, il tempo dell'Epifania").

<sup>20</sup> *HM* pro.2: παρακληθεὶς συνεχῶς ὑπὸ τῆς εὐλαβοῦς ἀδελφότητος τῆς ἐν τῷ ἁγίῳ ὄρει τῶν ἐλαιῶν πολιτευομένης γράψαι αὐτοῖς τὰς τῶν ἐν Αἰγύπτῳ μοναχῶν πολιτείας ἃς ἐθεασάμην ... ("[Io] fui pregato spesso dalla pia confraternita che vive sul santo Monte degli Olivi di descrivere loro il modo di vita dei monaci in Egitto (modo di vita che ho visto) ..."). L'uso dell'espressione τῆς εὐλαβοῦς ἀδελφότητος τῆς ἐν τῷ ἁγίῳ ὄρει τῶν ἐλαιῶν πολιτευομένης sembra suggerire che, all'epoca in cui scriveva l'autore dell'*HM*, ci fosse un'unica comunità sul Monte degli Olivi, probabilmente quella di Rufino. Tuttavia, stando a quanto afferma Palladio nella *Storia lausiaca* (Pall. *h.Laus.* 44.1), il monastero di Innocenzo era ancora attivo intorno al 399, anno in cui Palladio si spostò dall'Egitto alla Palestina (Mohrman et al. 2001, xiii). È possibile che l'espressione usata nell'*HM* vada spiegata con una rivalità tra due monasteri: il monastero di Rufino sarebbe la confraternita pia, in contrapposizione a quella di Innocenzo.

La composizione dell'*HM* dev'essere, quindi, avvenuta tra l'inverno o la primavera del 395, quando i sette pellegrini tornarono dall'Egitto, e il 397, anno in cui Rufino lasciò la Palestina, verosimilmente portando con sé una copia dell'opera<sup>21</sup>.

## 1.2 Tradizione testuale

### 1.2.1 Latino o greco? Il problema della lingua originale dell'*HM*

La relazione tra il testo greco e la versione latina di Rufino dell'*HM* è stata molto dibattuta. Preuschen 1897, 196 credeva che il testo greco dipendesse da quello latino<sup>22</sup>.

Le conclusioni di Preuschen furono ribaltate da Butler 1898, 15, 257-264, che dimostrò che l'*HM* fu composta originariamente in greco. Quest'ultima posizione fu confermata anche da Festugière, l'ultimo editore critico del testo greco, in un articolo del 1955 (Festugière 1955), ed è diventata, ad oggi, la posizione prevalente. Tale posizione è seguita, con alcune varianti che si vedranno in seguito, anche da Cain 2016.

### 1.2.2 Il rapporto tra il testo greco, latino e quello di Sozomeno

Problematica è anche la questione delle versioni su cui si basano la traduzione latina e il testo di Sozomeno<sup>23</sup>. Quest'ultimo autore, nella sua *Storia Ecclesiastica*, composta nei primi anni Quaranta del V secolo (Cain 2016, 10), include un racconto che tratta dei monaci egiziani e che usa in modo evidente l'*HM* come fonte. Sozomeno, infatti, nel terzo e nel sesto libro della sua opera, trasmette informazioni su venti monaci e sugli insediamenti monastici a Nitria e a Kellia, informazioni che sono contenute soltanto nell'*HM*.

Il testo di Sozomeno concorda ora con la versione greca, ora con quella latina. Si riportano qui di seguito alcuni esempi.

Sozomeno e la versione greca collocano il monaco Apelle nel distretto di

<sup>21</sup> Per i problemi di datazione dell'*HM* si veda Cain 2016, 39-40. Anche secondo Schulz-Flügel 1990, 17, il testo greco dell'*HM* dovette essere scritto dopo il 395, anno della morte di Teodosio, a cui si fa cenno nelle profezie di Giovanni di Licopoli. Coerentemente con la sua idea che il viaggio non sia realmente avvenuto, la studiosa non esclude che alcune fonti utilizzate dall'autore possano essere più antiche.

<sup>22</sup> Le argomentazioni di Preuschen sul fatto che il testo greco sia una traduzione della versione latina si trovano in Preuschen 1897, 191-196.

<sup>23</sup> Le citazioni dell'opera di Sozomeno e della versione latina dell'*HM* sono tratte, rispettivamente, dalle edizioni Bidez e Hansen 1960 e Schulz-Flügel 1990.

Achoris, mentre la versione latina dice soltanto che Apelle viveva *in vicina regione*, senza nominare Achoris<sup>24</sup>.

Per quanto riguarda le concordanze con la versione latina, Cain 2016, 12 nota che spesso i nomi dei monaci presenti in Sozomeno sono identici a quelli della versione latina, ma differenti da quella greca. Inoltre, il racconto che Sozomeno fa dell'insediamento monastico di Nitria è molto più simile alla versione latina che a quella greca<sup>25</sup>.

Il problema principale riguarda l'ordine dei capitoli, che è diverso in Sozomeno, versione latina e *HM* greca. Si riporta qui di seguito una tabella (tabella 1) con l'ordine dei vari capitoli nelle tre opere, tratta da Cain 2016, 10-11 con alcuni adattamenti. L'ordine dei capitoli riflette quello presente nelle edizioni Bidez e Hansen 1960, Festugière 1961 e Schulz-Flügel 1990 rispettivamente per Sozomeno, versione greca dell'*HM* e versione latina dell'*HM*. La versione latina dell'*HM* contiene più capitoli di quella greca perché nella versione greca il capitolo 20 tratta di Dioscoro, di Nitria e di diversi monaci che vivono a Nitria, mentre nella versione latina c'è un capitolo differente per ognuno di questi argomenti<sup>26</sup>.

Tabella 1: Ordine dei capitoli in versione greca, versione latina e Sozomeno

| Personaggio/ città   | Versione greca | Versione latina | Sozomeno   |
|----------------------|----------------|-----------------|------------|
| Giovanni di Licopoli | 1              | 1               | 6.28.1-2   |
| Or                   | 2              | 2               | 6.28.2-3   |
| Ammone               | 3              | 3               | 6.28.3     |
| Bes                  | 4              | 4               | 6.28.3     |
| Ossirinco            | 5              | 5               | —          |
| Teone                | 6              | 6               | 6.28.3     |
| Elia                 | 7              | 12              | 6.28.6     |
| Apollô               | 8              | 7               | 3.14.18-19 |

<sup>24</sup> Sozom. *hist. eccl.* 6.28.7: (ed. Bidez e Hansen 1960) ἐπὶ τούτοις καὶ Ἀπελλῆς τηνικάδε διέπρεπε περὶ Ἀχωρίων (“Oltre a costoro, in quel tempo era eminente ad Achoris anche Apelle”); *HM* 13.1: Εἶδομεν δὲ καὶ ἕτερον πρεσβύτερον ἐν τοῖς μέρεσι τῆς Ἀχωρέως, ὀνόματι Ἀπελλῆν (“Nella zona di Achoris, abbiamo visto anche un altro sacerdote, di nome Apelle”); Ruf. *HM* 15.1.1: *Vidimus et alium presbyterum in vicina regione, nomine Apellen.*

<sup>25</sup> Un confronto testuale tra i racconti su Nitria di Sozomeno, *HM* greca e versione latina è presente in Cain 2016, 12-13.

<sup>26</sup> Per i monaci descritti sia dall'*HM* sia nella *Storia Ecclesiastica*, nelle note di commento si farà riferimento soltanto all'*HM*, dando per scontato che essi sono descritti anche nella *Storia Ecclesiastica* di Sozomeno. Quest'ultima opera, infatti, per il racconto relativo ad alcuni monaci egiziani, dipende dall'*HM*.

|                                |           |    |            |
|--------------------------------|-----------|----|------------|
| Apollô                         | 8         | 7  | 6.29.1-2   |
| Amun                           | 9         | 8  | —          |
| Copre                          | 10        | 9  | 6.28.4     |
| Anuf                           | 11        | 10 | 3.14.20    |
| Ellê                           | 12        | 11 | 6.28.5     |
| Apelle                         | 13        | 15 | 6.28.6     |
| Pafnuzio                       | 14        | 16 | —          |
| Pitirione                      | 15        | 13 | —          |
| Eulogio                        | 16        | 14 | 6.28.11    |
| Isidoro                        | 17        | 17 | 6.28.8     |
| Serapione                      | 18        | 18 | 6.28.9     |
| Apollonio martire              | 19        | 19 | —          |
| Dioscoro                       | 20        | 20 | 6.28.10    |
| Didimo                         | 20(.12)   | 24 | 6.30.1     |
| Cronide                        | 20(.13)   | 25 | 6.30.1     |
| Monaci di Nitria               | 20(.5-17) | 21 | 6.31.1-2   |
| Monaci di Kellia <sup>27</sup> | 20(.7-8)  | 22 | 6.31.2-6   |
| Macario                        | 21        | 28 | —          |
| Amun                           | 22        | 30 | —          |
| Macario il cittadino           | 23        | 29 | —          |
| Paolo il Semplice              | 24        | 31 | 1.13.13-14 |
| Piammonâs                      | 25        | 32 | 6.29.7     |
| Giovanni (di Diolco)           | 26        | 33 | 6.29.8     |
| Origene                        | —         | 26 | 6.30.1     |

Come si può osservare, già prima del capitolo 20, a partire dal quale la numerazione latina diverge da quella greca, si osservano notevoli differenze: ad esempio, Sozomeno inizia il suo racconto con Paolo il Semplice e Apollô, che si trovano, rispettivamente ai capitoli 24 e 8 della versione greca, ma ai capitoli 31 e 7 di quella latina. Inoltre, nella versione greca non si nomina il monaco Origene, menzionato, invece, in Sozomeno e nella versione latina dell'*HM*, mentre il monaco Elia, menzionato al capitolo 7 della versione greca, si trova al capitolo 12 di quella latina.

Molte delle divergenze tra la versione latina e quella greca nel racconto dei

<sup>27</sup> I monaci di Kellia non vengono citati come tali nella versione greca, dove il nome Kellia non compare mai. In essa, i monaci di Kellia sono citati come monaci di Nitria. Il nome Kellia compare, invece, nella versione latina e in Sozomeno.

monaci di Nitria potrebbero essere dovute al fatto che, nel 399/400, i monaci origenisti di Nitria erano stati espulsi da Teofilo di Alessandria (Bammel 1996, 99). Il testo greco, quindi, secondo l'ipotesi di Bammel, è stato abbreviato e rivisto in più punti per paura che facesse trapelare simpatie origeniste.

Ad esempio, il capitolo sul monaco Origene potrebbe essere stato omesso in greco perché, sebbene l'Origene di cui si tratta nell'*HM* latina sia solo un omonimo del teologo Origene, anche solo il nome di Origene poteva suscitare difficoltà e allarme<sup>28</sup>.

Date le numerose divergenze tra versione latina e versione greca, Festugière 1955, 279 conclude che la versione latina di Rufino si basa sì su un testo greco, ma su un testo greco diverso da quello che è pervenuto a noi. Sempre Festugière, notando le differenze tra Sozomeno, versione greca e versione latina, conclude che le recensioni del testo greco dell'*HM* dovettero essere almeno tre recensioni diverse: la versione greca che ci è pervenuta, il testo greco da cui è stata tradotta la versione latina e il testo utilizzato da Sozomeno (Festugière 1955, 280).

Ad una conclusione simile era giunto anche Butler 1898, 268, 274-275, che credeva che il testo greco che è giunto fino a noi fosse frutto di una revisione e che Sozomeno e la versione latina si basassero su un testo greco piuttosto differente.

La questione è stata recentemente riaperta da Cain, che nel suo saggio del 2016 ipotizza che il testo greco, così come è pervenuto fino a noi, rifletta il testo originale dell'*HM*, e non una versione riveduta come sostenuto dagli studiosi precedenti (Cain 2016, 17-26). Secondo Cain, il testo greco a noi pervenuto è la base usata da Rufino nella sua traduzione latina. Rufino avrebbe, tuttavia, fatto alcuni aggiustamenti e aggiunte al testo, dando origine, così, alla versione latina (Cain 2016, 18).

Per quanto riguarda Sozomeno, Cain 2016, 18 crede che, nel comporre la sua *Storia Ecclesiastica*, quest'autore abbia utilizzato sia la versione greca sia quella latina dell'*HM*. In questo modo si spiegherebbero le divergenze di Sozomeno e il fatto che quest'ultimo concorda ora con il testo greco, ora con quello latino.

L'ipotesi di Cain presenta, tuttavia, alcuni problemi: sebbene sia possibile che Sozomeno conoscesse il latino (a questo proposito si veda Cain 2016, 18-19), per utilizzare la versione latina dell'*HM* avrebbe dovuto possederne una copia.

<sup>28</sup> Il teologo Origene è morto più di cento anni prima della composizione dell'*HM*, quindi non può essere il monaco di cui trattano Sozomeno e la versione latina. Un elenco delle differenze tra versione greca e versione latina nella trattazione dei monaci di Nitria e Kellia è presente in Bammel 1996, 99-100. Festugière 1955 è dedicato al confronto capillare tra la versione latina e quella greca dell'*HM*.

Cain sostiene che Sozomeno, che aveva usato la *Storia Ecclesiastica* di Rufino come fonte per la sua opera, avesse a disposizione anche la versione latina dell'*HM* approntata sempre da Rufino. Come prova a sostegno di quest'ipotesi, Cain afferma che Rufino aveva concepito la *Storia Ecclesiastica* e l'*HM* latina come un'unità inscindibile e che, quindi, se Sozomeno aveva letto la *Storia Ecclesiastica* di Rufino, egli doveva aver letto anche l'*HM* latina (Cain 2016, 19-21).

Purtroppo, le uniche prove che Cain porta a favore dell'inscindibilità di *Storia Ecclesiastica* e *HM* latina sono costituite dal fatto che le due opere condividono lo stesso orizzonte concettuale e dal fatto che le due opere di Rufino sembrano citarsi a vicenda.

Nella sua *Storia Ecclesiastica*, Rufino afferma, mentre parla del monaco Macario, che, se uno volesse elencare tutti i miracoli che ha compiuto l'asceta, dovrebbe parlarne in un'opera a parte:

(1) Ruf. *hist. eccl.* 2.4.98-100

*Verum si singulorum mirabilium gesta prosequi velimus, excludemur a proposita brevitate, maxime cum haec narrationem proprii operis habere mereantur.*

Ora però, se noi volessimo continuare a raccontare questi fatti meravigliosi uno per uno, dovremmo rinunciare a quella brevità che ci siamo proposta, e soprattutto perché essi meriterebbero di essere raccontati in un'opera a parte<sup>29</sup>.

Questa menzione di un'opera a parte da parte di Rufino è stata interpretata da Simonetti 2000, 264 come un'allusione all'*HM*.

Nell'*HM* latina, invece, Rufino fa esplicita menzione della sua *Storia Ecclesiastica*:

(2) Ruf. *HM* 29.5.5

*Sed et multa, ut diximus, alia de operibus sancti Macarii mirabilia feruntur, ex quibus nonnulla in undecimo libro ecclesiasticae historiae inserta qui requirat inveniet.*

Ma si raccontano, come abbiamo detto, molte altre meraviglie sulle opere del santo Macario. Di queste, chi le cerca ne troverà alcune inserite nell'undicesimo libro della *Storia Ecclesiastica*.

Purtroppo, però, il fatto che *Storia Ecclesiastica* e *HM* latina si citino a vicenda non costituisce una prova che le due opere fossero considerate come inscindibili: semplicemente, in entrambe le opere si parla del monaco Macario e quindi Rufino cita in ognuna delle due l'altra.

Per quanto riguarda la condivisione del medesimo orizzonte concettuale, la cosa è piuttosto scontata, dato che le due opere sono state scritte dal

<sup>29</sup> Il testo e la traduzione sono tratti da Simonetti 2000, 264-265.



medesimo autore e trattano temi affini, ma ciò non è sufficiente per affermare che Rufino intendesse le due opere come un'unità legata.

Dato che non è detto che le due opere rufiniane costituissero un'unità inscindibile, è possibile che Sozomeno avesse accesso alla *Storia Ecclesiastica* di Rufino, ma non alla versione latina dell'*HM*.

Per quanto riguarda il fatto che Rufino abbia utilizzato come base per la sua traduzione il testo greco così come è pervenuto a noi, anche in questo caso l'ipotesi di Cain presenta dei problemi: se Rufino avesse davvero usato il testo dell'*HM* greca così come ci è arrivato nella versione *vulgata*, non si capisce perché avrebbe dovuto alterare l'ordine dei capitoli e da dove avrebbe tratto la descrizione del monaco Origene, assente nella versione greca.

Viste le difficoltà poste dalla teoria di Cain, sarà più prudente pensare a tre recensioni diverse dell'opera: il testo greco, la recensione su cui si basa la traduzione latina e la recensione usata da Sozomeno.

### 1.2.3 La tradizione manoscritta e il testo greco di Festugière: breve presentazione

La tradizione manoscritta dell'*HM* greca è molto complessa. Sono presenti due famiglie di manoscritti, *x* e *y*, e i manoscritti che Festugière chiama *aberrantes*. Si riporta qui di seguito un elenco dei manoscritti che riportano il testo o estratti del testo dell'*HM*:

La famiglia *x* è composta dai seguenti manoscritti:

- *V<sup>p</sup>*: *Vaticanus Palatinus Graecus* 41 (X sec.);
- *B*: *Marcianus Graecus* 338 (più mani dell'XI-XII sec.);
- *M*: *Monacensis* 498 (X sec.);
- *P<sup>1</sup>*: *Parisinus gr.* 853 (XI sec.);
- *C<sup>1</sup>*: *Coislinianus gr.* 83 (IX-X sec.);
- *A*: *Musei Britannici Arundelianus* 546 (XV sec.).

La famiglia *y* è composta dai seguenti manoscritti:

- *L*: *Leidensis Vossianus Fol.* 46 (X sec.);
- *P<sup>3</sup>*: *Parisinus gr.* 1600 (XI sec.);
- *H*: *Hierosolymitanus bibl. patr.* 112 (XV sec.).

Il gruppo dei *codices aberrantes* è composto dai seguenti manoscritti:

- *C<sup>2</sup>*: *Coislinianus gr.* 282 (XI sec.);
- *P<sup>2</sup>*: *Parisinus gr.* 1628 (XIV sec.);
- *P<sup>5</sup>*: *Parisinus gr.* 1627 (XIII sec.);
- Famiglia *v*, composta da:
  - *V<sup>1</sup>*: *Vindobonensis hist. gr.* 84 (XI sec.);

- $V^2$ : *Vindobonensis hist. gr.* 9 (XIV sec.);
- $P^9$ : *Parisinus gr.* 1532 (XII sec.).
- Famiglia  $p$ , composta da:
  - $P^6$ : *Parisinus gr.* 1596 (XI sec.);
  - $P^7$ : *Parisinus gr.* 1597 (XII o XIII sec.).

Le due famiglie  $x$  e  $y$  differiscono per delle variazioni nell'ordine delle parole e per un gran numero di varianti, ma rappresentano un unico ramo della tradizione (Festugière 1961, lxix)<sup>30</sup>.

I manoscritti aberranti, invece, rappresentano delle redazioni differenti da quella presente nelle famiglie  $x$  e  $y$ . Alcuni di questi manoscritti, come  $C^2$ ,  $P^2$  e  $P^5$ , costituiscono ciascuno una redazione a parte, mentre i restanti manoscritti aberranti si raggruppano in famiglie (le famiglie  $v$  e  $p$ ).

Il fatto che gli *aberrantes* siano molto diversi dalla tradizione testimoniata da  $x$  e  $y$  non fa di loro necessariamente dei manoscritti poco utili alla costituzione del testo. Festugière nota che alcuni di essi sono piuttosto antichi ( $C^2$ , ad esempio, è dell'XI secolo) e che, in alcune occasioni, essi apportano delle lezioni migliori al testo. Inoltre, gli *aberrantes* confermano, a volte, delle buone lezioni di  $x$  o  $y$ <sup>31</sup>.

Per quanto riguarda il testo di Festugière, che sarà riprodotto in questo libro, lo studioso segue principalmente la famiglia  $x$ , ma, come si è visto, sceglie di stampare anche lezioni di altre famiglie o redazioni quando esse gli sembrano superiori.

### 1.3 Trama e geografia dell'*HM*

Il viaggio dei sette pellegrini si è svolto da sud verso nord, cominciando da Licopoli, nell'Alto Egitto (l'odierna Asyūt), per finire a Diolcopoli, sulla costa egiziana. Durante il loro pellegrinaggio, i viaggiatori hanno toccato numerose località: dopo aver visitato Giovanni a Licopoli (cap. 1), il gruppo si è mosso verso nord, per incontrare il monaco Or (cap. 2).

Sempre in Tebaide, i sette hanno visitato il monastero di Ammone (cap. 3), che potrebbe essere situato a Šmun, un villaggio a metà strada tra Ermopoli, l'odierna al-Ašmuneyn, e Antinooupolis. I pellegrini hanno poi proseguito il loro viaggio verso Ossirinco (cap. 5), fermandosi a visitare Abbâ Bes sulla via (cap. 4). Non lontano da Ossirinco, essi hanno visitato il monaco Teone (cap. 6).

<sup>30</sup> Le differenze tra  $x$  e  $y$  sono elencate in Festugière 1961, xlili-lxviii.

<sup>31</sup> I manoscritti aberranti sono introdotti in Festugière 1961, lxix-lxxii e descritti nel dettaglio in Festugière 1961, lxiii-cxxxiii.

A questo punto, il gruppo di pellegrini è tornato indietro verso Antinooupolis<sup>32</sup>, nel deserto vicino alla quale ha visitato Elia (cap. 7). Sempre in Tebaide, la compagnia di monaci è arrivata ad Ermopoli e tre di loro hanno visitato Apollô nel suo monastero a Bāwīt (cap. 8).

Dopo aver lasciato il monastero di Apollô, avviene l'episodio del serpente narrato nel capitolo 9 dell'*HM* e i pellegrini vengono accolti da un confratello che racconta loro di Amun (cap. 9). Sempre nel deserto, i protagonisti incontrano Copre (cap. 10), che narra loro le storie di Patermuzio (cap. 10), Surus (cap. 11) ed Ellê (cap. 12).

Dopo aver lasciato Copre, i pellegrini giungono ad Achoris (circa 70 km a nord di Bāwīt e vicina all'odierno villaggio di Ṭihnā al-Ġabal), nella cui regione incontrano Apelle (cap. 13), che racconta loro di Giovanni. Dopo aver visitato Apelle, i sette si muovono verso Eracleopoli (circa 120 km a nord di Achoris), nelle cui vicinanze fanno visita a Pafnuzio (cap. 14).

Dopo aver fatto visita a Pafnuzio i sette giungono ad un monte su cui incontrano Pitirione, discepolo di Sant'Antonio (cap. 15). Il monte in questione è con tutta probabilità il Pispir (l'odierno Dayr al-Maymūn, a una trentina di chilometri da Eracleopoli) e di questa idea sono Russell e Ward 2009, 6 e di Meglio et al. 2015, 117, n. 1<sup>33</sup>. In dei luoghi imprecisati della Tebaide, ma verosimilmente vicino al Pispir, i sette incontrano Eulogio (cap. 16) e Isidoro (cap. 17). A questo punto i pellegrini interrompono il loro viaggio verso nord e si dirigono verso l'Arsinoite, la regione dell'odierna Fayyūm, situata ad ovest del Pispir. Qui incontrano Serapione (cap. 18).

I luoghi che vengono menzionati subito dopo (cap. 18.3) sono Babilonia (presso il Cairo) e Menfi: il gruppo dovette, quindi, spostarsi a nord rispetto a Fayyūm. La narrazione prosegue, poi, raccontando di Apollonio, un martire della Tebaide (cap. 19) e descrivendo l'incontro con Dioscoro, sempre in Tebaide (cap. 20.1-4).

I pellegrini proseguono, poi, verso nord, lungo il ramo sinistro del delta del Nilo, arrivando a Nitria (cap. 20.5) e facendo una deviazione verso sud a Kellia (cap. 20.9). A Nitria i sette ascoltano le storie di Macario (cap. 21), Amun (cap. 22), Macario il cittadino (cap. 23) e Paolo il Semplice (cap. 24). A questo punto, la compagnia di monaci riparte e attraversa il lago Mareotide (come narrato nell'epilogo al paragrafo 10), per poi giungere a Diolcopoli, nel cui deserto incontra Piammonâs (cap. 25). Sempre a Diolcopoli, i sette incontrano Gio-

<sup>32</sup> Sul problema della posizione troppo meridionale di Ossirinco si veda quanto detto alla nota di commento 5.1. Ὁξύρυχον.

<sup>33</sup> Butler 1898, 199-200 è favorevole, seppur con molte riserve (Butler 1898, 201, n. 1), a identificare il monte di Pitirione con il Gebel el-Ter, montagna che si trova a circa 120 km a sud del Pispir.

vanni (cap. 26). È probabile che a Diolcopoli i protagonisti si siano imbarcati per tornare a Gerusalemme.

## 1.4 Lingua

### 1.4.1 Lo stile e il registro dell'HM

Lo stile dell'*HM* ha ricevuto giudizi piuttosto negativi: Matino 1977, 144 parla di un'opera "senza appariscenti aspirazioni retoriche"; Schulz-Flügel 1990, come già visto, ritiene che l'opera sia il prodotto di un compilatore piuttosto maldestro; Bammel 1996, 92, 99 parla di un testo greco "primitivo" e rivisto in modo "goffo e incompetente".

Recentemente, il giudizio sullo stile dell'*HM* è stato molto ammorbidito da Cain, che dedica il quinto capitolo del suo saggio allo stile di quest'opera (Cain 2016, 92-124). Cain elenca con minuzia tutte le figure e gli artifici retorici individuabili nell'*HM* e giunge alla conclusione che l'autore dell'opera doveva aver ricevuto una buona educazione retorica (Cain 2016, 123-124).

Il giudizio piuttosto entusiastico di Cain va, però, moderato: con l'eccezione del prologo, l'*HM* è scritta in una prosa piuttosto piana e presenta, come si vedrà nel corso di questa sezione, tratti morfologici e sintattici post-classici e vicini al greco di registro più basso. Non mancano, tuttavia, usi che ricalcano la lingua dotta. Matino 1977, 143 nota, ad esempio, che il rapporto tra la preposizione  $\acute{\alpha}\pi\acute{o}$  e la preposizione  $\acute{\epsilon}\kappa$  è nettamente favorevole a quest'ultima: sono presenti 24 casi di  $\acute{\alpha}\pi\acute{o}$  di contro a 106 occorrenze di  $\acute{\epsilon}\kappa$ . Quest'ultima preposizione è quella preferita dalla lingua di registro alto, mentre i testi di registro più basso di solito usano più frequentemente  $\acute{\alpha}\pi\acute{o}$ : ad esempio, nella *Storia lausiaca*, la preposizione  $\acute{\alpha}\pi\acute{o}$  è usata 120 volte, mentre  $\acute{\epsilon}\kappa$  solo 75 (Matino 1977, 143).

La lingua dell'*HM* sarà da assegnare al registro medio o medio-basso, come rilevato dallo stesso autore dell'opera, che afferma, in *HM* pro.2, di aver composto l'opera  $\mu\epsilon\tau\rho\acute{\iota}\omega\ \lambda\acute{o}\gamma\omega$ , ossia in un registro medio.

A questo punto, sarà utile fare una precisazione sul concetto di "registro". Il registro, stando alla definizione di Halliday 1978, 31-32 è "il fatto che la lingua che parliamo o scriviamo varia a seconda del tipo di situazione" («The fact that the language we speak or write varies according to the type of situation»). Il concetto di "registro" è stato utilizzato in modo proficuo negli studi linguistici sul greco di età tardoantica e bizantina operati, ad esempio, da Markopoulos, Horrocks e Bentein<sup>34</sup>.

<sup>34</sup> Si vedano, a titolo esemplificativo, Markopoulos 2009; Horrocks 2010; Bentein 2016.

### 1.4.2 La lingua

Come si è visto nel paragrafo precedente, l'*HM* è stata studiata da un punto di vista stilistico. Tuttavia, manca uno studio ampio e dettagliato della lingua di quest'opera. L'unico studio più propriamente linguistico esistente è Martino 1977, che si concentra sull'uso delle preposizioni. Scopo di questa sezione è di fornire una panoramica della lingua dell'*HM*, seguendo le categorie tradizionali dell'analisi linguistica (morfologia, sintassi e lessico). Ulteriori problemi linguistici più minuti saranno discussi nelle note di commento al testo. Come base per l'analisi linguistica è stato usato il testo critico più recente (Festugière 1961)<sup>35</sup>.

### 1.4.3 Morfologia

La morfologia dell'*HM* segue generalmente i paradigmi morfologici della *koiné* a base attica. Per quanto riguarda la morfologia nominale, l'unica deviazione si osserva nel nome νοῦς, che può presentare le forme di genitivo e dativo di terza declinazione νοός, νοί. Si vedano i seguenti esempi<sup>36</sup>:

(3) *HM* 8.14

τοῦτο δέ ἐστιν, ἵνα μηδὲ παρὰ τὴν ἀρχὴν τοὺς φαύλους καὶ ἀπρεπεῖς λογισμοὺς διανοεῖσθαι καταδεξώμεθα, μήτι γε τὴν αἰσχρὰν φαντασίαν τοῦ νοῦς ἡμῶν ἀπαλείψαι.

Cioè, di stare attenti a non accettare di avere in testa, neppure all'inizio, i pensieri cattivi e indecenti, e di badare a eliminare dalla nostra mente ogni brutta immagine.

(4) *HM* 1.27

ἀλλὰ χρὴ μετρίως αἰεὶ καὶ εὐλαβῶς τῷ θεῷ προσιέναι, ὅσον ἕκαστος δύναται τῷ νοῖ προοδεύων.

Ma bisogna sempre accostarsi a Dio con moderazione e riverenza, procedendo con la mente quanto ciascuno può.

Le forme eteroclite del nome νοῦς, che non sono limitate al singolare, sono

<sup>35</sup> Si precisa qui che i fenomeni che saranno analizzati in questa sezione non si presentano con sistematicità: la pressione delle norme grammaticali e il fatto che l'*HM* sia comunque un testo letterario fanno sì che la forma in cui quest'opera è scritta sia sempre mediamente controllata. Inoltre, la grande varietà della tradizione manoscritta e la presenza di numerose varianti impongono una certa dose di cautela nell'analisi dei tratti linguistici, specialmente morfologici. I fenomeni riscontrati, tuttavia, sono di notevole interesse, in quanto riflettono sviluppi postclassici del greco vicini a quella che doveva essere la lingua parlata.

<sup>36</sup> Questi due esempi costituiscono tutti i casi in cui, nell'*HM*, sono attestate le forme eteroclite del nome νοῦς.

diffuse nel Nuovo Testamento e nelle opere di scrittori tardi (*LSJ*, s.v.). Una possibile origine di queste forme può essere l'analogia con i nomi βου̅ς, βο̅ός e χο̅υς, χο̅ός: tutti questi nomi sono monosillabi al nominativo e all'accusativo singolare e, per motivi diversi, sia νο̅υς sia βο̅υς e χο̅υς hanno, al nominativo singolare, una terminazione -ο̅υς, e all'accusativo singolare una terminazione -ο̅υν.

Date le somiglianze iniziali nel paradigma, è possibile che le forme di terza declinazione di βο̅υς, βο̅ός abbiano influenzato il paradigma di νο̅υς e abbiano fatto emergere anche per questo nome delle forme di terza declinazione.

Un fenomeno analogo si osserva con il nome πλο̅υς, che, in epoca postclassica, inizia a presentare forme eteroclite di terza declinazione, ad esempio πλο̅ός, πλο̅ί, πλό̅ες, πλό̅ας (*LSJ*, s.v.). È possibile che anche in questo caso i nomi βο̅υς e χο̅υς abbiano esercitato un'influenza sulla declinazione di questo nome, causando l'"importazione" di desinenze della terza declinazione<sup>37</sup>.

Le maggiori deviazioni dalla norma attica si osservano, però, nel campo della morfologia verbale, in cui sono presenti fenomeni di epoca postclassica che riflettono usi della lingua del tempo.

Un primo fenomeno riguarda le desinenze dell'aoristo tematico: esse tendono ad essere sostituite da quelle dell'aoristo sigmatico. Si vedano i seguenti esempi<sup>38</sup>.

(5) *HM* 9.6

ἔξελθὼν δὲ μὴ τῶν ἡμερῶν εἰς τὴν ἔρημον δύο δράκοντας μεγάλους σὺν αὐτῷ προσηγάγετο κελεύσας αὐτοὺς παραμένειν τῷ τόπῳ καὶ φυλάττειν τὴν θύραν. οἱ δὲ ἀνδροφόνοι ἐπελθόντες κατὰ τὸ ἔθος καὶ θεασάμενοι τὸ θαῦμα ἀχανεῖς γενόμενοι ὑπ' ἐκπλήξεως **ἔπεσαν** ἐπὶ πρόσωπον.

Un giorno, dopo essere uscito nel deserto, condusse con sé due grandi serpenti e ordinò loro di rimanere in quel luogo e di fare la guardia alla porta. Gli assassini si presentarono com'era loro abitudine e, quando videro il miracolo, rimasero intontiti per lo stupore e caddero con la faccia a terra.

(6) *HM* 10.3

οὗτος ἀρχιλισητὴς πρῶτον καὶ νεκροτάφος Ἑλλήνων ὑπάρχων καὶ διαβόητος ἐπὶ κακία γενόμενος πρόφασιν **εὔρατο** σωτηρίας τοιαύτην.

<sup>37</sup> Si ringrazia Luca Ruggeri per avermi segnalato il caso di πλο̅υς. Si segnala in nota anche il dativo plurale νο̅υσίν presente nel testo dei *Commentari ai Salmi 29-34* di Didimo Cieco. La forma si trova nel commento a *Ps.* 34.19 (*Didym.Caec. Commentarios* 227.9, ed. Gronewald 1969).

<sup>38</sup> Per ragioni di brevità, si sono riportati solamente tre esempi di aoristi tematici con desinenze dell'aoristo sigmatico. Altri esempi si trovano in: *HM* 1.9 (γεναμένη), 10.19 (γενάμενος), 10.31 (εἰσελθάτω), 13.6 (γενάμενον), 13.9 (γεναμένης), 14.16 (γεναμένου). Per una disamina completa dei casi in cui è attestato il fenomeno in questione si rimanda al commento. Come si può osservare, gli esempi sono costituiti quasi tutti da forme del verbo γίνομαι.

Costui prima era un capo dei briganti, nonché un profanatore di tombe pagano. Divenne famoso per la sua malvagità, ma trovò questa occasione di salvezza.

(7) *HM* 12.2

ἄλλοτε δὲ αὐτῷ καθ' ἑαυτὸν γενομένῳ ἐν τῇ ἐρήμῳ ἐπιθυμία μέλιτος γέγονεν. εὐθὺς δὲ ὑπὸ πέτραν κηρία εὐρόμενος: "Ἀπελθε, φησίν, ἀπ' ἐμοῦ ἢ ἀκόλαστος ἐπιθυμία. γέγραπται γάρ· πνεύματι περιπατεῖτε καὶ ἐπιθυμίαν σαρκὸς οὐ μὴ τελέσητε".

Un'altra volta era andato da solo nel deserto e gli venne voglia di miele. Subito trovò sotto una pietra dei favi e disse: «Vattene via da me, desiderio sregolato! Infatti sta scritto: "Camminate nello Spirito e non compite il desiderio della carne"».

In tutti e tre gli esempi, le desinenze in *-α-* sono usate al posto delle corrispondenti desinenze tematiche (le forme attiche sarebbero, rispettivamente, ἔπεσον, εὔρετο, εὐρόμενος).

Questo fenomeno, iniziato già, per alcuni verbi, nello ionico di età classica, proseguì in età ellenistica e tardoantica ed è tipico del greco di registro medio-basso. Si tratta di un fenomeno analogico: gli aoristi sigmatici, molto più numerosi, esercitano pressione sui meno numerosi aoristi tematici, che sostituiscono le loro desinenze originarie con quelle in *-α-*. Questa sostituzione intaccherà anche le desinenze dell'imperfetto e, nel greco vernacolare di età bizantina, porterà alla creazione di un'unica serie di desinenze usate per tutti i tempi del passato (*-α, -εσ, -ε, -αμεν, -ατε/-ετε, -αν*).

Come si può osservare, la serie "unificata" di desinenze del passato, di cui qui si sono riportate le forme dell'indicativo attivo, contiene sia desinenze in *-α-*, derivate dall'aoristo sigmatico, sia desinenze in *-ε-*, derivate dall'aoristo tematico e dall'imperfetto. Ciò è un indizio che l'interferenza tra aoristo sigmatico, aoristo tematico e imperfetto è stata bidirezionale, e che queste forme verbali si sono influenzate a vicenda per quanto riguarda la morfologia<sup>39</sup>.

Un altro tratto di morfologia verbale, sempre riguardante le desinenze dell'aoristo tematico, è l'uso della desinenza di terza persona plurale *-οσαν* al posto di *-ον*. Si veda, a tal proposito, il seguente esempio, l'unico presente nell'*HM*:

(8) *HM* 12.8

ὡς δὲ πορθμεῖον οὐχ εὔροσαν, φωνὴν ἠφίετο ἀββᾶ Ἑλλῆ προσκαλούμενος τὸν κροκόδειλον.

Siccome non trovarono una barca che li facesse passare, Abbâ Ellê lanciò un grido e chiamò il coccodrillo.

L'esempio narra un miracolo di Abbâ Ellê. Dei monaci non possono

<sup>39</sup> Sulla questione si veda Horrocks 2010, 109-110, 143-144. Si precisa che la desinenza *-ε* di terza persona singolare è comune sia all'aoristo sigmatico sia alle desinenze tematiche di aoristo e imperfetto.

celebrare la liturgia perché il sacerdote, che abita sull'altra riva del fiume, non viene da loro: Abbà Ellê decide di aiutarli, addomestica in modo miracoloso un cocodrillo e, seduto sul dorso dell'animale, attraversa il fiume e va a prendere il sacerdote. Nel passo in questione è narrato il ritorno di Ellê e del sacerdote in groppa al cocodrillo.

Nel passo è visibile la forma εὔροσαν, con una desinenza -οσαν sconosciuta all'attico classico. Questa forma presenta la vocale tematica -ο- dell'aoristo tematico, ma la desinenza -σαν dell'aoristo sigmatico, impiegata al posto dell'attesa desinenza -ν dell'aoristo tematico.

Il fenomeno è parte della già vista sostituzione delle desinenze dell'aoristo tematico e dell'imperfetto con quelle dell'aoristo sigmatico. Nel caso della desinenza in questione, essa presenta la sostituzione del -ν di terza persona plurale con la desinenza -σαν dell'aoristo sigmatico.

Questa desinenza ha le sue prime attestazioni in iscrizioni dialettali di età ellenistica, nei papiri di età tolemaica e nella Settanta. Sulla questione, si vedano Mayser 1938, 83-84, Gignac 1981, 331 Horrocks 2010, 143-144 con relativa bibliografia<sup>40</sup>.

Un'altra caratteristica morfologica su cui si vuole mettere l'accento è l'uso della desinenza di terza persona plurale dell'aoristo sigmatico -αν al posto della desinenza di terza persona plurale del perfetto -ασι. Si veda il seguente esempio, l'unico presente nell'*HM*:

(9) *HM* 8.23

τὰ δὲ λοιπὰ βδελύγματα, κύνας καὶ πιθήκους καὶ πᾶσαν τὴν λοιπὴν ἀπρέπειαν τῶν ζώων τε καὶ λαχάνων ἐθεράπευον, καθότι προφάσεις αὐτοῖς αἱ περὶ ταῦτα χρεῖαι γέγοναν σωτηρίας ἐν τῷ καιρῷ τοῦ Φαραῶ.

Veneravano gli altri abomini (cani, scimmie e tutta la restante bruttezza degli animali e delle verdure) perché l'uso di queste cose fu per loro causa di salvezza al tempo del faraone.

Il passo è tratto da un discorso del monaco Apollô che spiega l'origine delle divinità egiziane: tutto quello che forniva assistenza alle persone fu considerato, nell'antichità, un dio. Così avvenne anche per animali come cani o scimmie e per le verdure<sup>41</sup>.

Come si può osservare, la terza persona plurale del perfetto di γίγνομαι si presenta nella forma γέγοναν invece che nella forma attica classica γεγόνασι(ν).

<sup>40</sup> Horrocks 2010, 142 riporta la forma ἀπλήθοσαν, attestata nella traduzione di un senatoconsulto del 170 a.C. concernente la città di Tisbe, in Beozia. Uno dei tanti esempi provenienti dalla Settanta è *Ps.* 78.1: Ὁ θεός, ἤλθοσαν ἔθνη ("O Dio, sono venuti i pagani"). Per quanto riguarda i papiri, un esempio è εἶχ[ο]σαν, attestato in *BGU* 6.1253.3-4 (ed. Schubart e Kühn 1922). Questa volta, la desinenza -οσαν è applicata all'imperfetto.

<sup>41</sup> Sulla divinizzazione delle verdure si veda la nota di commento a 8.21. λαχάνων.



L'uso della desinenza dell'aoristo al posto di quella del perfetto è una conseguenza della convergenza funzionale avvenuta tra i due tempi tra l'età ellenistica e quella bizantina. In greco omerico, il perfetto indicava di solito uno stato presente. In epoca classica, a questo valore se ne aggiunse un altro: l'espressione di un'azione passata con rilevanza presente. In età ellenistica, e con molta maggior frequenza nel greco di epoca tardoantica e bizantina, il perfetto, oltre a conservare il suo valore di stato presente e di azione passata con rilevanza presente, inizia a essere usato anche con il valore dell'indicativo aoristo, ossia con il valore di un passato perfettivo aoristico<sup>42</sup>.

È proprio questo il caso del perfetto che compare nell'esempio (9): il perfetto γέγοναν è, infatti, impiegato in una narrazione per descrivere un evento passato senza alcuna relazione con il presente<sup>43</sup>.

Una volta che il perfetto ebbe assunto il valore dell'indicativo aoristo, le desinenze dell'aoristo sigmatico furono estese anche a questo tempo e si originarono le terze persone plurali in -αν, come quella osservabile nell'esempio in questione.

Una delle prime descrizioni di questo fenomeno si ha nell'*Adversus mathematicos* di Sesto Empirico (II-III sec. d.C.), che afferma che i perfetti in -αν sono tipici del dialetto di Alessandria d'Egitto<sup>44</sup>:

(10) S.E. M. 1.213 (ed. Mau e Mutschmann 1954)  
 ἡ παρὰ τοῖς Ἀλεξανδρεῦσιν 'ἐλήλυθαν' καὶ 'ἀπελήλυθαν'.

Le [parole] ἐλήλυθαν e ἀπελήλυθαν, che si usano presso gli Alessandrini.

<sup>42</sup> Per la definizione di aspetto perfettivo e aspetto imperfettivo, si rimanda a Napoli 2006, 27-28. In greco, l'aspetto perfettivo è espresso dal tema dell'aoristo, mentre l'aspetto imperfettivo dal tema del presente. Per esempi sull'uso dell'aspetto perfettivo e imperfettivo in greco, si veda Bentein 2016, 31-37.

<sup>43</sup> L'*HM* contiene numerosi esempi di indicativi perfetti con valore di indicativi aoristi. Si vedano, a titolo esemplificativo, i seguenti passi: *HM* 1.65. ἦκασιν ἀδελφοὶ ἀναγγέλλοντες ἡμῖν τετελειώσθαι τὸν μακάριον Ἰωάννην ("Vennero dei confratelli ad annunciarci che il beato Giovanni era morto"); *HM* 10.11. μετ' οὐ πολὺ δὲ τοῦ χρόνου τέθνηκεν ὁ νεανίας καὶ ὁ λόγος εἰς ἔργον ἐγένετο ("Dopo non molto tempo, il ragazzo morì e dalle parole si passò ai fatti"). Anche i perfetti γέγονεν e γέγοναν, utilizzati rispettivamente in (7) e (9), hanno il valore di un indicativo aoristo.

<sup>44</sup> Sulla questione delle desinenze del perfetto e dell'aoristo e della loro interazione si vedano Chantraine 1926, 243-244; Mayser 1938, 84; Mandilaras 1972, 12-14; Gignac 1981, 354; Horrocks 2010, 176-178. Sulla convergenza funzionale tra perfetto e aoristo si vedano Chantraine 1926, specialmente i capp. 7 e 9; Horrocks 2010, 176-178; Bentein 2016, 152-157 con relativa bibliografia. Sul valore del perfetto omerico si veda Romagno 2005 con relativa bibliografia.

## 1.4.4 Sintassi

Un primo fenomeno che si vuole far notare è l'uso di perifrasi formate da un participio presente o aoristo e dal verbo εἶμί al posto delle forme verbali sintetiche. Si vedano i seguenti esempi:

(11) *HM* 1.45

ἦν γὰρ πάνυ ὁ ἀσκητὴς τὴν ἡσυχίαν ἀσπαζόμενος.

Infatti, questo asceta abbracciava completamente il silenzio.

(12) *HM* 8.31

οἱ δὲ ἐξ ἐναντίας οὐκ ἐπέιθοντο, ἀλλ' ἦσαν αὐτῷ ἀντιλέγοντες ἐφ' ἐνί τινι ἀρχιληστῆ πεποιθότες.

Ma quelli della parte avversa non volevano dargli retta, e anzi si opponevano a lui, confidando in un capo dei briganti.

(13) *HM* 6.2

καὶ ἦσαν εὐθὺς οἱ λησταὶ ἐν τοῖς πέριξ μοναστηρίοις σὺν τοῖς μοναχοῖς μεταβαλόντες τὸν τρόπον.

E subito i ladri cambiarono condotta nei monasteri dei dintorni insieme ai monaci.

Per quanto riguarda la perifrasi formata dal verbo “essere” e del participio presente, essa può avere diversi valori, di solito stativo (come in (11) e (12)) o progressivo (corrispondente all'italiano “stare” con il gerundio)<sup>45</sup>.

Per quanto riguarda la perifrasi formata dal verbo “essere” e dal participio aoristo, Bentein 2016, 185 afferma che essa è utilizzata con valore di perfetto anteriore, ossia per esprimere un evento concluso prima di un dato momento (quello che, nella terminologia grammaticale italiana tradizionale, si chiamerebbe trapassato). Sempre Bentein nota che questo tipo di perifrasi è usata soprattutto nei testi di registro più basso (Bentein 2016, 184).

In *HM* 6.2, in cui tale perifrasi viene utilizzata, il valore sembra essere, però, quello di un indicativo aoristo, ossia di un passato perfettivo con valore aoristico, più che quello di un perfetto con valore anteriore: la perifrasi esprime, infatti, semplicemente un evento conclusosi nel passato, senza indicare che quest'evento si sia concluso prima di un dato momento nel passato. Tale valore di passato perfettivo aoristico, categoricamente escluso per questa

<sup>45</sup> Un esempio di perifrasi progressiva nell'*HM* è *HM* 10.25: Καὶ ὡς ἦν ἔτι ταῦτα διηγούμενος ἡμῖν Κόπρης ὁ πατήρ ... (“E mentre ancora padre Copre ci stava raccontando queste cose ...”). Sulla perifrasi formata da “essere” e participio presente si veda Bentein 2016, cap. 4, specialmente Bentein 2016, 276-288, che si concentra sul greco di età tardoantica e protobizantina.

perifrasi da Bentein 2016, 185, sembra essere confermato dalla presenza dell'avverbio perfettivizzante εὐθύς (“subito”). Non è questo il luogo per condurre questo tipo di ricerca, ma la possibilità che la perifrasi formata da εἰμί e participio aoristo abbia anche valore perfettivo aoristico andrebbe analizzata più a fondo<sup>46</sup>.

Le perifrasi con il participio e il verbo “essere” qui analizzate non sono sopravvissute in greco moderno standard. È, tuttavia, interessante notare che in tsaconico, un dialetto greco parlato nel Peloponneso e assai divergente dal greco moderno, la perifrasi con “essere” e participio presente è diventata l'unico modo possibile per formare il presente indicativo. L'antico presente indicativo greco ha assunto, in questo dialetto, il valore di congiuntivo<sup>47</sup>.

Un'ultima perifrasi che si vuole qui analizzare è formata dal verbo εἰμί con il participio perfetto. Si veda il seguente esempio:

(14) *HM* 9.3

ἐκ χειρὸς εἶλκεν εἰς τὸ ἑαυτοῦ μοναστήριον, φάσκων μὴ δυνατοὺς εἶναι ἡμᾶς ὑπενεγκεῖν τὴν ὄρμην τοῦ θηρίου, καὶ μάλισθ' ὅτι οὐδέπω ἦμεν τοιοῦτόν τι ἐωρακότες.

Ci tirò per la mano verso il suo monastero: egli diceva, infatti, che non eravamo in grado di sopportare l'assalto della belva, soprattutto perché non avevamo ancora visto nulla di simile.

Come si può osservare, in (14) è presente una perifrasi formata dal verbo “essere” e dal participio perfetto attivo. L'uso del participio perfetto attivo è piuttosto raro in questo tipo di perifrasi, che prediligono il participio medio-passivo (Bentein 2016, 174, 186).

Questo tipo di perifrasi ha il valore di un perfetto risultativo, ossia indica un'azione passata che ha effetti anche sul presente (Bentein 2016, 184), o di un piuccheperfetto se il verbo “essere” è all'imperfetto. È proprio questo il valore che la perifrasi sembra avere nel nostro caso: i sette non hanno ancora visto nulla di simile al serpente, quindi nel presente si trovano in uno stato di ignoranza.

Un altro fenomeno di sintassi su cui si vuole mettere l'accento è l'uso del

<sup>46</sup> Le perifrasi presenti nell'*HM* sono elencate da Festugière 1964, 44, r. 10. Si riporta qui in nota l'elenco fornito in Festugière 1964, che omette la perifrasi attestata in *HM* 9.3: *HM* 1.45, 6.2, 8.31, 10.25. Bentein 2016, 294-302 individua, in epoca classica, una perifrasi formata da εἰμί e participio aoristo che ha diversi valori tempo-aspettuali, tra cui quello perfettivo aoristico. Tuttavia, Bentein 2016, 294 ricorda che la perifrasi formata da εἰμί e participio aoristo non ha mai valore perfettivo aoristico in età postclassica. L'esempio (13) invita a un'analisi più approfondita della questione.

<sup>47</sup> Sulla questione si vedano Pernot 1934, 220, 233-234, 236-238; Haspelmath 1998, 42.

genitivo singolare neutro dell'articolo come congiunzione subordinante. In quest'uso, l'articolo è seguito dall'infinito. Si veda il seguente esempio:

(15) *HM* 10.6

ἐπιγόντες δὲ αὐτὸν οἱ πρεσβύτεροι ἐθαύμασαν καὶ ἐνουθέτουν λοιπὸν καὶ ἐδίδασκον τοῦ μηκέτι εἶναι ἀνδροφόνον.

I sacerdoti, avendolo riconosciuto, si stupirono e si misero ad ammonirlo per il futuro e ad insegnargli a non essere più un assassino.

Come si può vedere, in questo esempio è presente il verbo διδάσκω, che, nel suo significato di "insegnare", regge normalmente il semplice infinito. In questo caso, però, il verbo è seguito dall'infinito introdotto da τοῦ.

L'origine di questo costrutto va ricercata in età classica: nel greco attico di quest'epoca, τοῦ seguito dall'infinito aveva esclusivamente valore finale ed era impiegato specialmente in contesti negativi (Emde Boas et al. 2019, 604, § 51.46). A partire dall'età ellenistica in poi, il suo uso diventa più frequente e si estende anche a contesti non finali<sup>48</sup>.

L'estensione di tale uso dell'articolo potrebbe essere dovuta alla crescente tendenza del greco a limitare l'uso dell'infinito semplice e ad affiancarlo a elementi che ne rendessero più esplicito il significato. A questo proposito, Mandilaras 1972, 26 parla di «weakening of the infinitive [...] and its compensatory strengthening by the use of the article in the genitive case».

Un ultimo fenomeno di sintassi che si vuole qui brevemente analizzare è l'uso delle preposizioni. Per quanto riguarda l'uso delle preposizioni, nell'*HM* si osservano le caratteristiche tipiche della lingua postclassica, ossia la preferenza per i costrutti preposizionali, l'uso di εἰς al posto di ἐν e la tendenza ad usare le preposizioni con l'accusativo più che con gli altri casi.

Per una disamina completa dell'uso delle preposizioni nell'*HM*, che sarebbe impossibile in questa sede, si rimanda a Marino 1977, che ha studiato l'uso delle preposizioni in quest'opera. Ci si concentrerà, qui, sull'uso di εἰς al posto di ἐν. Si vedano i seguenti esempi:

(16) *HM* 7.2

ἦν δὲ καθήμενος ὑπὸ πέτρων τινὰ εἰς σπήλαιον.

Stava seduto sotto una roccia in una caverna.

(17) *HM* 23.3

ὡς οὖν εἶδον τοὺς μοναχοὺς οἱ τριβούνοι ῥάκη παλαιὰ ἐνδεδυμένους καὶ καθημένους εἰς τὴν γωνίαν, ἐμακάριζον αὐτῶν τὴν εὐτέλειαν.

<sup>48</sup> Sulla questione dell'articolo τοῦ seguito dall'infinito si vedano Mandilaras 1972, 26 e Joseph 1990, 26-28.

Dunque, quando i tribuni videro i monaci vestiti di vecchi stracci e seduti in un angolo, benedissero la loro semplicità.

Come si può osservare, negli esempi precedenti la preposizione εἰς è impiegata per indicare lo stato in luogo, significato per il quale il greco classico avrebbe usato ἐν con il dativo.

Questo fenomeno si osserva già nei papiri di epoca ellenistica e nella Settanta. Dapprima si osserva una certa confusione nell'uso delle due preposizioni, seguita da una preferenza per l'uso di εἰς con l'accusativo.

Il fenomeno potrebbe essere connesso con il progressivo indebolimento del dativo, che tende a uscire sempre più dalla lingua d'uso dall'età ellenistica in poi, e si osserva, in epoca tardoantica e bizantina, soprattutto nei testi di registro più basso, anche se ci sono casi anche nei testi atticisti.

Questo fenomeno anticipa quello che accade in greco moderno, in cui il dativo non è sopravvissuto e lo stato in luogo si esprime con la preposizione σε, discendente di εἰς e spesso ridotta a σ, con l'accusativo<sup>49</sup>.

#### 1.4.5 Lessico

Una delle caratteristiche lessicali più importanti dell'*HM* è l'uso del numerale εἷς, μία, ἕν come articolo indeterminativo. Si vedano i seguenti esempi<sup>50</sup>:

(18) *HM* 1.16

Εὐξαμένων δὲ ἡμῶν καὶ τὴν εὐχὴν πληρωσάντων εἷς ἐξ ἡμῶν ἀδελφὸς τριταίος ἤδη πυρετῶ συνεχόμενος ἤξιου θεραπευθῆναι.

Dopo che avemmo pregato e che avemmo terminato la preghiera, un nostro confratello, che aveva la febbre ormai da tre giorni, iniziò a chiedere di essere guarito.

(19) *HM* 9.2

εἷς δὲ ἐξ αὐτῶν ἀδελφὸς ὑπὸ πολλῆς προθυμίας καταλιπὼν ἡμᾶς ἐπὶ τὴν ἔρημον ὥρμησεν ἀνιχνεύων τὸ θηρίον.

Un confratello di quelli, allora, preso da un grande slancio di volontà, ci lasciò là e si lanciò nel deserto, seguendo le tracce della bestia.

(20) *HM* 9.3

ὡς δὲ ἡμεῖς μετὰ πολλοῦ φόβου ἄπ εἰμεν ψόμενοι τὸ θηρίον, συναντήσας ἡμῖν ἐξαίφνης εἷς ἀδελφὸς ἐκ χειρὸς εἶλκεν εἰς τὸ ἑαυτοῦ μοναστήριον.

<sup>49</sup> Sulla questione dello scambio tra εἰς e ἐν si vedano Blass 1896, 119-120 e Matino 1977, 148-149 con relativa bibliografia.

<sup>50</sup> Altri esempi di articolo indeterminativo si trovano in *HM* 10.21, 10.30.

Mentre noi, con molta paura, stavamo andando a vedere la bestia, all'improvviso ci venne incontro un confratello e ci tirò per la mano verso il suo monastero.

Come si può osservare, in tutti e tre gli esempi, il numerale εἷς, μία, ἕν non ha il valore di "uno, uno solo", ma di articolo indeterminativo. Quest'uso è attestato, seppur sporadicamente, già in età ellenistica e si estende in epoca tardoantica e bizantina (Horrocks 2010, 292, 333). L'esito finale di questa situazione sarà il greco moderno, in cui il numerale ένας, μία, ένα (derivato da εἷς, μία, ἕν) funge da articolo indeterminativo.

La versione greca  
dell'*Historia monachorum in Aegypto*

Testo e traduzione

## <Prologus>

1. Εὐλογητὸς ὁ θεὸς ὁ θέλων πάντας ἀνθρώπους σωθῆναι καὶ εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας ἐλθεῖν, ὁ καὶ ἡμᾶς καθοδηγήσας ἐπὶ τὴν Αἴγυπτον καὶ δείξας ἡμῖν μεγάλα καὶ θαυμαστά καὶ μνήμης καὶ γραφῆς ἄξια, ὁ δοὺς ὑπόθεσιν ἡμῖν σωτηρίας καὶ γνώσιν τοῖς ἐθέλουσι σωθῆναι, ὑπόδειγμα ζωῆς ἀγαθῆς καὶ ὑφήγησιν ἱκανήν, διεγεῖραι ψυχὴν πρὸς εὐσέβειαν δυναμένην, καὶ ἐναρέτου πολιτείας καλὸν ὑπόμνημα. 2. κἀγὼ μὲν ἀνάξιος ὢν τῆς τοιαύτης ὑφηγήσεως κατάρξασθαι διὰ τὸ μὴ ἱκανὸν εἶναι τοὺς μικροὺς τῶν μεγάλων ἐφάπτεσθαι ὑποθέσεων, μὴ ἐπαξίως δυναμένων τὰ ἀληθῆ ἐξειπεῖν, καὶ μάλιστα γραφῆ παραδοῦναι τὸ πρᾶγμα καὶ μετρίῳ λόγῳ τὰ δύσφραστα φράζειν κατατολμῶντας, ὅπερ καὶ τολμηρότερον ἄγαν καὶ ἐπικίνδυνον εὐτελεστέροις οὖσιν ἡμῖν, πρῶτως ἐπὶ τὴν ὑψηλοτάτην ταύτην ὑπόθεσιν διὰ γραμμμάτων χωρεῖν, ὅμως παρακληθεῖς συνεχῶς ὑπὸ τῆς εὐλαβοῦς ἀδελφότητος τῆς ἐν τῷ ἁγίῳ ὄρει τῶν ἐλαιῶν πολιτευομένης γράψαι αὐτοῖς τὰς τῶν ἐν Αἰγύπτῳ μοναχῶν πολιτείας ἃς ἐθεασάμην, τὴν πολλὴν ἀγάπην αὐτῶν καὶ πολλὴν ἄσκησιν, ταῖς αὐτῶν εὐχαῖς καταπιστεύσας ἐτόλμησα πρὸς τὴν διήγησιν ταύτην τραπήναι, ἵνα καμῶι τι κέρδος γένηται τῆς αὐτῶν ὠφελείας, μιμησάμενον αὐτῶν τὴν πολιτείαν καὶ τὴν παντελῆ τοῦ κόσμου ἀναχώρησιν καὶ ἡσυχίαν διὰ τῆς ὑπομονῆς τῶν ἀρετῶν, ἧς μέχρι τέλους κατέχουσιν.

3. Εἶδον γὰρ ἀληθῶς τὸν τοῦ θεοῦ θησαυρὸν ἐν ἀνθρωπίνοις κεκρυμμένον σκεύεσι· ὃν οὐκ ἐβουλόμην κρύπτειν καλύψας τὴν τῶν πολλῶν ὠφέλειαν, ἀλλ' εἰς κοινὸν τὸ κέρδος ἤγαγον ἠγησάμενος ἕσεσθαι μοι καλὴν ταύτην ἐμπορίαν, τὸ μεταδοῦναι τοῖς ἀδελφοῖς τῆς ὠφελείας, ἵνα εὕξωνται ὑπὲρ τῆς ἐμῆς σωτηρίας.

4. Πρῶτον μὲν ποιήσομαι τὴν γραφὴν ταύτην ἐκ τῆς τοῦ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ παρουσίας, καὶ ὅτι κατὰ τὴν αὐτοῦ διδασκαλίαν οἱ ἐν Αἰγύπτῳ μοναχοὶ ἄγουσι τὴν ἑαυτῶν πολιτείαν. 5. εἶδον γὰρ ἐκεῖ πολλοὺς πατέρας ἀγγελικὸν βίον βιοῦντας κατὰ μίμησιν τοῦ σωτῆρος ἡμῶν θεοῦ ἐρχομένους, καὶ νέους τινὰς ἄλλους προφήτας, κατὰ τὴν πολιτείαν ἔνθεον αὐτῶν καὶ θαυμαστὴν καὶ ἐναρέτον ἔχοντας ἐνέργειαν θεοειδῆ, ὡς ἀληθῶς θεοῦ θεράποντας οὐδὲν γῆϊνον φρονοῦντας οὐδέ τι τῶν προσκαίρων τούτων λογιζομένους, ἀλλ' ὄντως οὕτως ἐπὶ γῆς ζῶντες ἐν οὐρανοῖς πολιτεύονται.



## <Prologo>

1. Benedetto sia Dio, *che vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità*, e che ci ha guidato in Egitto e ci ha mostrato opere grandi, meravigliose e degne di essere ricordate e messe per iscritto; colui che ha dato a noi un proposito di salvezza, e conoscenza a coloro che vogliono salvarsi, nonché un esempio di vita perfetta, una guida adeguata che può sollevare l'anima verso la pietà, e un bel ricordo di una condotta ricca di virtù.

2. E io non sono degno di iniziare tale racconto, perché non è adeguato che i piccoli tocchino i grandi soggetti, non potendo esporre degnamente la verità, e soprattutto perché non è adeguato che consegnino alla scrittura la materia e che, osando esporre con uno stile medio ciò che è difficile da esporre (cosa che è troppo audace e pericolosa per noi che siamo gente da nulla), mettano per iscritto per la prima volta questo elevatissimo soggetto. Ma tuttavia io fui pregato spesso dalla pia confraternita che vive sul santo Monte degli Olivi di descrivere loro il modo di vita dei monaci in Egitto – modo di vita che ho visto –, la loro grande carità e la loro grande ascesi. E, confidando nelle loro preghiere, ho osato rivolgermi a questo racconto per avere anch'io un guadagno dalla loro vita edificante, imitando la loro condotta, il loro totale ritiro dal mondo e la totale tranquillità che ottengono attraverso la perseveranza nelle virtù, perseveranza che hanno fino alla fine.

3. Infatti, ho visto davvero il tesoro di Dio nascosto in vasi umani; e questo tesoro non volevo nascondere passando sotto silenzio la sua utilità per i molti, ma ho condotto in campo aperto il vantaggio che ne deriva, ritenendo che avrei avuto questo bel profitto, ossia distribuire ai confratelli la sua capacità di edificazione, perché preghino per la mia salvezza.

4. Per prima cosa comporrò questa descrizione a partire dalla presenza del nostro Salvatore Gesù Cristo, e dicendo che i monaci in Egitto conducono la loro vita secondo il suo insegnamento. 5. Lì, infatti, ho visto molti padri vivere una vita angelica mentre procedevano nell'imitazione di Dio nostro Salvatore, e ho visto nuovi profeti che hanno un'energia divina a causa del loro modo di vita ispirato da Dio, mirabile e virtuoso. Essi sono davvero servi di Dio che non si preoccupano di nessun pensiero terreno e che non pensano a nessuna delle cose transitorie di questo mondo, ma davvero, vivendo così sulla terra, sono già cittadini dei cieli.

6. οἱ μὲν γὰρ αὐτῶν οὐδ' ὅτι κόσμος ἔστιν ἕτερος ἐπὶ γῆς ἐπίστανται, οὐδ' ὅτι κακία ἐν πόλεσιν ἐμπολιτεύεται, ἀλλ' ὄντως εἰρήνη πολλὴ τοῖς ἀγαπῶσι τὸν νόμον λέγει κύριος παντοκράτωρ. πολλοὶ δὲ ἐξ αὐτῶν καὶ ξενίζονται τὰ ἐν τῷ κόσμῳ ἀκούοντες λήθην παντελῶς τῶν γηίνων φροντίδων ἔχοντες. 7. ἔστι γὰρ αὐτοὺς ἰδεῖν ἐν ταῖς ἐρήμοις σποράδην, οἷά τε υἱοὺς γνησίους τὸν ἑαυτῶν πατέρα τὸν Χριστὸν περιμένοντας, ἢ στρατιάν τινα τὸν ἑαυτῶν βασιλέα, ἢ οἰκετίαν σεμνὴν τὸν ἑαυτῶν δεσπότην καὶ ἐλευθερωτὴν ἀναμένοντας. οὐ φροντὶς ὑπάρχει παρ' αὐτοῖς, οὐκ ἐσθῆτος, οὐ βρωμάτων μέριμνα, ἀλλὰ προσδοκία μόνη ἐν ὕμνοις τῆς τοῦ Χριστοῦ παρουσίας.

8. τοιγαροῦν ὅταν τις αὐτῶν ἐν ταῖς ἀναγκαίαις χρεῖαις ἐλλείπηται, οὐ πόλιν ἐπιζητεῖ, οὐ κώμην, οὐκ ἀδελφόν, οὐ φίλον, οὐ συγγενῆ, οὐ γονεῖς, οὐ τέκνα, οὐκ οἰκετίαν, ἴν' ἐκεῖθεν τὰς χρεῖας πορίσῃται, ἀλλ' ἡ βούλησις ἤρκεσε μόνη, πρὸς ἰκεσίαν τὰς χεῖρας ἐκτείνασα καὶ λόγους εὐχαριστίας θεῷ ἐκ χειλέων προφέρουσα, ταῦτα ἐξ ἀμηχάνων αὐτῷ πάντα παραστήσει. 9. καὶ τί δεῖ πολλὰ λέγειν περὶ τῆς εἰς τὸν Χριστὸν αὐτῶν πίστεως δυναμένης καὶ ὄρη μεθιστᾶν; πολλοὶ γὰρ αὐτῶν καὶ ποταμῶν ῥεύματα ἔστησαν καὶ τὸν Νεῖλον ἐπέζευσαν καὶ θήρας ἀπέκτειναν καὶ ἰάσεις καὶ θαύματα καὶ δυνάμεις, ὅσας οἱ ἅγιοι ἐποιοῦν προφηταὶ καὶ ἀπόστολοι, ἐπετέλεσαν. καὶ ὡσαύτως δι' αὐτῶν θαυματουργεῖ ὁ σωτὴρ, καὶ πᾶσιν εὐδελόν ἐστι τοῖς ἐκεῖ ὡς δι' αὐτῶν ἔστηκεν ὁ κόσμος καὶ δι' αὐτοὺς παρὰ θεῷ ἔστηκεν καὶ τετίμηται ἡ ἀνθρωπίνη ζωὴ.

10. Εἶδον δὲ καὶ ἕτερον πλῆθος ἄπειρον μοναχῶν καὶ μὴ δυνάμενον ἀριθμῶ ὑποβάλλεσθαι, πᾶσαν ἡλικίαν ἔχον ἐν ταῖς ἐρήμοις καὶ ἐν ταῖς χώραις, ὅσον οὐ δύναται βασιλεὺς γήινος ἑαυτῷ στράτευμα συναθροῖσαι. οὐ γὰρ ἔστι κώμη οὔτε πόλις ἐν Αἰγύπτῳ τε καὶ Θηβαΐδι ἢ οὐχὶ τοῖς μοναστηρίοις καθάπερ τείχεσι περιβέβληται· καὶ ταῖς αὐτῶν εὐχαῖς οἱ λαοὶ ὡσπερ ἐπὶ τῷ θεῷ ἐπερείδονται. 11. καὶ οἱ μὲν ἐν τοῖς σπηλαίοις τοῖς ἐν ἐρήμοις, οἱ δὲ ἐν τοῖς ἀπωτάτοις, πάντες πανταχοῦ φιλονικότατον ἀλλήλων τὴν ἑαυτῶν ἄσκησιν θαυμαστὴν ἐπιδείκνυνται, οἱ μὲν πόρρωθεν σπουδάζοντες μὴ τις ἕτερος ἐν τοῖς κατορθώμασιν αὐτοὺς ὑπερβάλῃ, οἱ δὲ ἔγγυθεν μὴ τῆς κακίας αὐτοῖς πανταχόθεν ὀχλούσης ἤττον τῶν πορρωτάτω εὐδοκιμήσωσιν. 12. Ὅθεν πολλὴν ὠφέλειαν ἐξ αὐτῶν πορισάμενος ἐπὶ τὴν ἐξήγησιν ταύτην ἐχώρησα, πρὸς ζῆλον μὲν καὶ ὑπόμνησιν τῶν τελείων, πρὸς οἰκοδομὴν δὲ καὶ ὠφέλειαν τῶν ἀρχομένων ἀσκεῖν.

13. Πρώτην οὖν θεοῦ θέλοντος ἀρχὴν ποιήσω τῆς διηγέσεως τὴν τῶν ἁγίων καὶ μεγάλων πατέρων πολιτείαν διηγούμενος, ὅτι καὶ νῦν ὁ σωτὴρ τὰ ἑαυτοῦ δι'

6. Alcuni di loro non sanno neppure che c'è un altro mondo sulla terra, né che il vizio vive nelle città, ma davvero c'è una *grande pace per chi ama la legge*», dice il Signore Onnipotente. Molti di loro, invece, si stupiscono persino nell'ascoltare ciò che c'è nel mondo, poiché hanno una completa dimenticanza delle preoccupazioni terrene.

7. È infatti possibile vederli stare sparsi nel deserto, mentre aspettano Cristo come dei figli legittimi aspettano il loro padre, o come un esercito aspetta il proprio re, o come una nobile servitù aspetta il proprio padrone e liberatore. Essi non hanno preoccupazione, non hanno ansia per le vesti né per il cibo, ma attendono soltanto, negli inni, il ritorno di Cristo.

8. Quindi, quando qualcuno di loro resta nel bisogno di qualcosa di necessario, non cerca una città né un villaggio né un fratello né un amico né un parente né i genitori né i figli né la servitù per procurarsi da lì ciò di cui ha bisogno, ma la volontà sola, che alza le mani nella supplica e che proferisce dalle labbra parole di ringraziamento a Dio, basta a predisporre per lui tutte queste cose da impossibili che erano.

9. E che bisogno c'è di fare lunghi discorsi sulla loro fede in Cristo, capace di spostare anche le montagne? Molti di loro, infatti, hanno fermato le correnti dei fiumi, hanno reso attraversabile a piedi il Nilo, hanno ucciso belve e hanno compiuto le guarigioni, le meraviglie e i miracoli che compivano i santi profeti e i santi apostoli. E, allo stesso modo, il Salvatore compie miracoli attraverso di loro, ed è ben chiaro a tutti coloro che vivono lì che il mondo rimane saldo grazie a loro e che a causa loro sta presso Dio e viene onorata presso di Lui la vita umana.

10. Ho visto anche un'altra moltitudine infinita di monaci, il cui numero non si può calcolare, che contiene gente di tutte le età nel deserto e nelle campagne, così numerosi che un re terreno non può radunare attorno a sé un esercito tanto grande. Infatti non c'è villaggio né città in Egitto e nella Tebaide che non sia circondato da monasteri come se fossero mura. E per le loro preghiere il popolo si appoggia, per così dire, a Dio.

11. E alcuni stanno nelle grotte del deserto, altri nei luoghi più lontani, ma tutti mostrano dappertutto la propria mirabile ascesi, rivaleggiando tra loro: quelli che vivono lontano si preoccupano che nessun altro li superi nelle azioni virtuose; quelli che vivono vicino, sebbene il vizio li importuni da ogni parte, si preoccupano di non avere una reputazione peggiore di quelli che vivono più lontano.

12. Perciò, dopo essermi procurato da loro un grande giovamento, sono passato a questo racconto, perché coloro che sono perfetti li emulino e si ricordino di loro, mentre coloro che iniziano a praticare l'ascesi siano edificati e ne traggano vantaggio.

13. Per prima cosa dunque, se Dio vuole, inizierò il mio racconto, narrando la condotta dei santi e grandi padri, poiché anche ora il Salvatore compie

αὐτῶν ἐνεργεῖ, ἅπερ διὰ τῶν προφητῶν καὶ ἀποστόλων ἐνήργησεν. ὁ γὰρ αὐτὸς κύριος καὶ νῦν καὶ πάντοτε ἐνεργῶν τὰ πάντα ἐν πᾶσιν.

### α'. Περὶ Ἰωάννου τοῦ ἐν Λυκῶ

1. Ἐθεασάμην οὖν ἐν τοῖς ὁρίοις Λυκῶ τῆς Θηβαΐδος τὸν μέγαν καὶ μακάριον Ἰωάννην, ἄνδρα ἅγιον ἀληθῶς καὶ ἐνάρετον, ὃς ἐκ τῶν ἔργων εὐδελος γέγονεν πᾶσι προφητείας χάρισμα κεκτημένος, καὶ πάντα τὰ ἐκ θεοῦ ἐρχόμενα τῷ κόσμῳ τῷ εὐσεβεστάτῳ βασιλεῖ προμηνύων Θεοδοσίῳ, καὶ τὰ ἐκβησόμενα πάλιν ἐσήμαινεν, τὴν τε τῶν τυράννων αὐτῷ ἐπανάστασιν καὶ τὴν ταχεῖαν πάλιν αὐτῶν ἀναίρεσιν καὶ τὸν τῶν ἐπεισρυσθέντων αὐτῷ ἔθνων ἀφανισμόν.

2. Ὡς καὶ τινος στρατηλάτου πρὸς αὐτὸν ἀπελθόντος πυθέσθαι παρ' αὐτοῦ εἰ περιγένηται τῶν Αἰθιοπίων τῶν κατὰ τὴν Συήνην – ἥτις ἐστὶν ἀρχὴ τῆς Θηβαΐδος – τότε συνεισπεσόντων καὶ τὴν περίχωρον αὐτῆς ἐρημωσάντων, εἰπόντος πρὸς αὐτὸν τοῦ Ἰωάννου ὅτι “Ἀνελθὼν αὐτοὺς καταλήψη καὶ χειρώση καὶ ὑποτάξεις καὶ παρὰ τοῖς βασιλεῦσιν εὐδοκιμήσεις”. καὶ ὅτι “Οἰκείῳ θανάτῳ ὁ χριστιανικώτατος βασιλεὺς Θεοδόσιος τελευτήσει”.

3. Εἶχεν δὲ καὶ τινα ὁ ἀνὴρ ὑπερβολὴν προφητείας, ἐξ ὧν καὶ παρὰ τῶν παραγενομένων αὐτῷ πατέρων ἀκηκόαμεν, ὧν ὁ βίος δόκιμος παρὰ τοῖς ἐκεῖ πᾶσι πεφήμισται, καὶ ὅτι οὐδὲν κεχαρισμένον, ἀλλὰ ἔλαττόν τι περὶ τοῦ ἀνδρὸς ὑφηγήσαντο.

4. Τριβούνου γὰρ τινος ἀπελθόντος πρὸς αὐτὸν καὶ ἰκετεύοντος συγχωρεῖν ἐλθεῖν πρὸς αὐτὸν καὶ τὴν αὐτοῦ γαμετὴν πολλὰ ποθοῦσαν αὐτὸν θεάσασθαι ἐπὶ τὴν Συήνην μέλλουσαν ἀνιέναι, ἵνα δὴ πρότερον περὶ αὐτῆς ὑπερεύξεται καὶ εὐλογήσας αὐτὴν ἀπολύσῃ, ὃ δὲ μὴ ἔωρακῶς γυναῖκα τεσσαρακοστὸν ἤδη ἔτος ἔχων ἐν τῷ σπηλαίῳ ἐνενηκονταετίας που ὑπάρχων καὶ μήτε αὐτὸς ἐξελθὼν που μήτε γυναῖκα αὐτῷ ὀφθῆναι συγχωρῶν, παρητεῖτο θεάσασθαι τὴν ἐλευθέραν. 5. ἀλλ' οὐδὲ ἀνὴρ τις πώποτε εἰσῆλθεν πρὸς αὐτόν· ἠυλόγει γὰρ μόνον διὰ θυρίδος καὶ ἠσπάζετο τοὺς προσιόντας ἐκάστῳ ὑπὲρ τῆς οἰκειᾶς σπουδῆς διαλεγόμενος.

6. ὡς οὖν ἐπέμενεν δεόμενος ὁ τριβούνος, εἰ κελεύοι ἤξειν αὐτοῦ τὴν ἐλευθέραν – ἣν γὰρ ὡς ἀπὸ διαστήματος πέντε σημείων τῆς πόλεως ὁ ἀνὴρ ἐν τῷ ὄρει διάγων –, ὃ δ' οὐκ ἐπένευσεν, ἀλλὰ ἀδύνατον αὐτὸ λέγων εἶναι κατηφῆ τὸν ἄνδρα ἀπέπεμπεν. ἡ δὲ ἐλευθέρα οὐκ ἐπαύετο ἡμέριον διοχλοῦσα καὶ ἐνωμότως λέγουσα μηδαμοῦ ἀπιέναι εἰ μὴ τὸν προφήτην θεάσοιτο. 7. ἀπηγγέλη δὲ τῷ μακαρίῳ Ἰωάννῃ παρὰ τοῦ ἀνδρὸς τῆς γυναικὸς ὁ ὄρκος. κατανοήσας δὲ αὐτῆς τὴν πίστιν

attraverso di loro le sue azioni, le stesse che ha compiuto attraverso i profeti e gli apostoli. *È infatti il medesimo Signore colui che opera, ora e sempre, tutto in tutti.*

## 1. Giovanni di Licopoli

1. Ho dunque visto, nei territori di Lico in Tebaide, il grande e beato Giovanni, uomo davvero santo e virtuoso, che per le sue opere divenne famoso presso tutti, visto che aveva il dono della profezia. Egli, preannunciando al piissimo imperatore Teodosio tutto ciò che per volontà di Dio succedeva nel mondo, gli segnalava anche ciò che sarebbe accaduto: la rivolta dei tiranni contro di lui, la loro rapida distruzione e l'annientamento dei popoli che si erano scagliati contro di lui.

2. Siccome un *dux* era andato da lui per chiedergli se avrebbe prevalso sugli Etiopi che allora avevano fatto irruzione a Siene – essa è l'inizio della Tebaide – e che avevano devastato la regione circostante, Giovanni gli disse: «Una volta tornato indietro, li catturerai, li conquisterai e li sottometterai, e acquisterai una buona reputazione agli occhi degli imperatori». E ciò avvenne, visto che la cosa andò proprio così. E gli disse anche: «Il cristianissimo imperatore Teodosio morirà di morte naturale».

3. Quest'uomo possedeva persino una certa perfezione nella profezia, stando a ciò che abbiamo sentito dai padri che sono stati presso di lui. La loro vita è famosa presso tutti coloro che abitano là, ed essi ci dissero che non avevano raccontato nulla a proposito di quest'uomo per gratificarci, bensì che avevano detto anche meno di quanto era effettivamente accaduto.

4. Una volta, dunque, un tribuno era andato da lui e si era messo a supplicarlo di permettere che venisse da lui anche sua moglie, che desiderava molto vederlo mentre stava per salire a Siene. La donna voleva che egli prima pregasse per lei e che la congedasse dopo averla benedetta. Egli, che era circa novantenne, non aveva mai visto una donna da quarant'anni che era nella grotta e non era né uscito lui stesso, né permetteva che una donna si mostrasse a lui. Per questo motivo, egli si rifiutava di vedere la moglie del tribuno. 5. Ma neppure un uomo era mai entrato da lui: infatti, impartiva solo benedizioni da una finestrella e salutava quelli che andavano da lui, discorrendo con ognuno della sua preoccupazione. 6. Nonostante, però, il tribuno insistesse nel pregarlo di ordinare che sua moglie venisse da lui – l'uomo, infatti, viveva sul monte a una distanza di circa cinque miglia dalla città –, egli non acconsentì, bensì disse che ciò non era possibile e rimandò via l'uomo a testa bassa. Ma la moglie del tribuno non smetteva di importunarlo ogni giorno, assicurando con giuramenti che non se ne sarebbe mai andata a meno che non avesse visto il profeta. 7. E il giuramento della donna venne riferito al beato Giovanni da parte del marito. Ed egli, percepita la fede della donna, disse

ἔφη πρὸς τὸν τριβούνον· “Ὁφθήσομαι αὐτῇ τῇ νυκτὶ ταύτῃ κατ’ ὄναρ, καὶ μὴ προστιθέτω ἔτι ἰδεῖν ἐν σαρκὶ τὸ πρόσωπόν μου”. ἀπήγγειλεν δὲ τῇ γυναικὶ τοὺς λόγους τοῦ πατρὸς ὁ ἀνὴρ. 8. καὶ δὴ καθ’ ὕπνον ὄρα ἡ γυνὴ τὸν προφήτην ἐρχόμενον πρὸς αὐτήν. πρὸς ἣν φησιν· “Τί ἐμοὶ καὶ σοί, γυναῖ; τί τῶν ἐμῶν ὄψεων ἐπεθύμησας; μὴ γὰρ προφήτης εἰμί ἐγὼ ἢ δικαίου τάξιν ἐπέχω; ἄνθρωπός εἰμι ἁμαρτωλὸς καὶ ὁμοιοπαθὴς ὑμῖν. ὅμως ηὐξάμην περὶ σοῦ καὶ τοῦ οἴκου τοῦ ἀνδρός σου, ἵνα κατὰ τὴν πίστιν ὑμῶν γένηται ὑμῖν πορεύεσθε οὖν ἐν εἰρήνῃ”. καὶ ταῦτα εἰπὼν ἀπηλλάγη. 9. ἔξυπνος δὲ ἡ γυνὴ γεναμένη ἀπήγγειλεν τῷ ἀνδρὶ τὰ τοῦ προφήτου ῥήματα, καὶ τὸ σχῆμα δὲ διηγείτο καὶ εὐχαριστηρίους φωνὰς αὐτῷ διὰ τοῦ ἀνδρός προσέπεμπεν. ἰδὼν δὲ αὐτὸν πάλιν ὁ μακάριος Ἰωάννης προλαβὼν εἶπεν αὐτῷ· “Ἴδου τὴν ἀξίωσίν σου ἐπλήρωσα. ἰδὼν γὰρ αὐτήν ἐπληροφόρησα τοῦ μηκέτι ἐθέλειν ὄραν με, ἀλλὰ πορεύεσθαι ἐν εἰρήνῃ”.

10. Ἄλλου δὲ πραιποσίτου γυνὴ ἀπόντος ἐκυφόρει, καὶ δὴ γεννήσασα κατ’ ἐκείνην τὴν ἡμέραν καθ’ ἣν ὁ ἀνὴρ αὐτῆς τῷ πατρὶ Ἰωάννῃ συντετύχηκεν ἔμελλεν κινδυνεύειν λιποψυχήσασα. ὁ δὲ ἅγιος εὐαγγελίζεται αὐτῷ λέγων· “Εἰ ἦδεις τὴν δωρεὰν τοῦ θεοῦ καὶ ὅτι υἱός σοι σήμερον γεγέννηται, ἐδόξασας ἂν τὸν θεόν. ἀλλ’ ἡ μήτηρ αὐτοῦ μικροῦ δεῖν ἐκινδύνευσεν. ἀπελθὼν οὖν εὐρήσεις τὸν παῖδα ἑπτὰ ἡμέρας ἔχοντα καὶ ἐπιθήσεις αὐτῷ τὸ τοῦ Ἰωάννου ὄνομα. καὶ κατ’ ἐπιστήμην αὐτὸν ἀναθρέψας εἰς ἔβδομον ἔτος ἐλθόντα πρὸς τοὺς μοναχοὺς ἐν τῇ ἐρήμῳ ἀπόστειλον”.

11. Καὶ ταῦτα μὲν πρὸς τοὺς ἔξωθεν ἐρχομένους ἐπεδείκνυεν θαυμάσια. τοῖς δὲ αὐτοῦ πολίταις συνεχῶς διὰ τὰς αὐτῶν χρεῖας πρὸς αὐτὸν ἀπιούσιν προεδήλου τε καὶ προεγίνωσκεν τὰ ἐσόμενα καὶ τὰ κρυφίως ἐκάστω πεπραγμένα καὶ περὶ τοῦ Νείλου καὶ περὶ τῆς εὐφορίας αὐτοῖς προηγόρευεν. ὁμοίως δὲ καὶ ἀπειλὴν τινα τοῦ θεοῦ ἐπ’ αὐτοὺς ἐρχομένην προαπήγγειλεν καὶ τοὺς αἰτίους διήλεγεν.

12. Καὶ αὐτὸς μὲν ὁ μακάριος Ἰωάννης προφανῶς τὰς ἰασεῖς οὐκ ἐπετέλει, ἔλαιον δὲ διδοὺς πλείστους τῶν καμνόντων ἐθεράπευεν. συγκλητικοῦ γάρ τινος γυνὴ τὰς ὀράσεις ἀποβαλοῦσα καὶ λευκώματα κατὰ τῶν κορῶν ποιήσασα ἤξιου τὸν ἄνδρα πρὸς αὐτὸν ἀπαχθῆναι. ὁ δ’ ὡς ἔλεγεν γυναικὶ αὐτὸν μηδέποτε συντετυχηκέναι, παρεκάλει μόνον αὐτῷ δηλωθῆναι καὶ εὐχὴν ὑπὲρ αὐτῆς ἐκτελέσαι. ὁ δ’ ὡς ἐποίησεν καὶ δὴ ἔλαιον ἐξαπέστειλεν, χρίσασα ἐπὶ μόνον τρίτον τοὺς ὀφθαλμοὺς μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἀνέβλεψεν καὶ τῷ θεῷ φανερώς ηὐχαρίστησεν.

13. Καὶ τί δεῖ λέγειν περὶ τῶν ἄλλων ἔργων αὐτοῦ, ἀλλ’ ἢ περὶ ὧν αὐτοψὶ παρειλήφαμεν; ἑπτὰ γὰρ ἦμεν ἀδελφοὶ ξένοι πάντες πρὸς αὐτὸν ἀνελθόντες. ὡς δὲ ἡσπάσατο ἡμᾶς φαιδρῷ τῷ προσώπῳ ἐκάστω προσιλαρευόμενος, ἠξιοῦμεν αὐτὸν εὐθὺς εὐχὴν τελέσαι πρῶτον ὑπὲρ ἡμῶν· τοῦτο γὰρ ἔθος τοῖς πατράσι τοῖς ἐν Αἰγύπτῳ ἐστίν. 14. ὁ δὲ ἐπύθετο μὴ ἄρα τις κληρικὸς ἐν ἡμῖν εἴη. ὡς δὲ ἔφαμεν πάντες μὴ εἶναι, περιβλεψάμενος πάντας ἔγνω τὸν κεκρυμμένον. ἦν δ’ ἄρα τις ἐξ

al tribuno: «Le apparirò in sogno questa notte, ma non persista ancora nel cercare di vedere *il mio viso nella carne*». L'uomo riferì alla moglie le parole del padre.

8. E dunque la donna vide in sogno il profeta che veniva verso di lei. Ed egli le disse: «*Che c'è tra me e te, donna?* Perché hai desiderato vedermi? Sono forse un profeta, io, o occupo il rango di giusto? Sono un uomo peccatore e *subisco le stesse passioni che subite voi*. Tuttavia ho pregato per te e per la casa di tuo marito, perché *accada a voi secondo la vostra fede*. Andate dunque in pace». E, detto questo, se ne andò. 9. La donna, svegliatasi, riferì al marito le parole del profeta, ne descriveva l'aspetto e, attraverso il marito, gli mandò parole di ringraziamento. Il beato Giovanni, vedendolo di nuovo, lo precedette e disse: «Ecco, ho esaudito la tua richiesta: infatti ho visto tua moglie e l'ho soddisfatta, così che non voglia più vedermi, ma vada in pace».

10. Mentre un altro *praepositus* era via, sua moglie era incinta. Dunque, ella partorì nel giorno in cui suo marito si era intrattenuto con padre Giovanni, e stava per correre un pericolo, visto che era svenuta. Il santo diede la buona notizia al marito dicendo: «*Se conoscessi il dono di Dio e se sapessi che oggi ti è nato un figlio glorificherei Dio*. Ma c'è mancato poco che sua madre corresse un pericolo. Va' dunque: troverai il bambino che ha sette giorni e gli metterai nome Giovanni. E, dopo averlo cresciuto nella scienza di Dio, una volta che sia giunto al settimo anno, mandalo dai monaci nel deserto».

11. E questi prodigi mostrava a quelli che venivano da fuori. Invece ai suoi concittadini, che andavano frequentemente da lui per i loro bisogni, mostrava e faceva sapere in anticipo il futuro e ciò che ciascuno aveva fatto di nascosto, e faceva loro profezie a proposito del Nilo e sulla produttività dei raccolti. Allo stesso modo, riferiva anche se una qualche minaccia divina stava arrivando su di loro e smascherava i colpevoli.

12. E questo beato Giovanni non operava guarigioni in pubblico, ma guariva la maggior parte dei malati dando loro dell'olio. Per esempio, la moglie di un uomo di rango senatoriale, che aveva perso la vista e che aveva dei leucomi sulle pupille, chiedeva al marito di essere condotta da Giovanni. Poiché egli diceva che il santo non aveva mai incontrato una donna, lei lo supplicava di essere solamente mostrata a lui e che egli facesse una preghiera per lei. Giovanni lo fece e le inviò dell'olio: la donna si unse solamente tre volte gli occhi e, dopo tre giorni, recuperò la vista e ringraziò Dio pubblicamente.

13. E che bisogno c'è di parlare delle altre sue opere, se non di quelle a cui abbiamo assistito con i nostri occhi? Infatti, eravamo sette confratelli, tutti stranieri, ed eravamo andati da lui. Appena ci salutò sorridendo a ciascuno di noi con volto radioso, gli chiedemmo subito, per prima cosa, di pregare per noi: infatti, i padri che vivono in Egitto hanno quest'abitudine. 14. Egli, allora, ci chiese se tra noi ci fosse un chierico. Siccome tutti gli dicevamo che non c'era, ci guardò tutti uno dopo l'altro e riconobbe colui che si nascondeva.

ἡμῶν τῆς διακονίας ἤξιωμένος, ἐνὸς ἀδελφοῦ αὐτῷ τοῦτο συνειδότης μόνου, ᾧ καὶ παρήγγειλεν μηδενὶ φράζειν ταπεινοφροσύνης ἕνεκα καὶ ὅτι ἐν συγκρίσει τοιούτων ἁγίων καὶ τῆς προσηγορίας τῶν Χριστιανῶν μόλις ἄξιον ἑαυτὸν ἠγεῖτο εἶναι, οὐτι γὰρ τοῦ ἀξιώματος. τῇ χειρὶ οὖν αὐτὸν ἐπιδεικνὺς πάλιν ἔλεγεν· “Οὗτος διάκονός ἐστι”. 15. τοῦ δὲ συνεχῶς ἀρνούμενου καὶ λαθεῖν πειρωμένου λαβόμενος αὐτοῦ τῆς χειρὸς ἐκ τῆς θυρίδος ἐφίλει καὶ νουθετῶν παρεκάλει λέγων· “Μὴ ἀθέτει τὴν χάριν τοῦ θεοῦ, τέκνον, μηδὲ ψεύση ἀρνούμενος τὴν δωρεὰν τοῦ Χριστοῦ. τὸ γὰρ ψεῦδος ἐστὶν ἀλλότριον κὰν ἐπὶ μικρῷ κὰν ἐπὶ μεγάλῳ γένηται πράγματι· κὰν διὰ τι χρήσιμον γένηται, ὅμως οὐκ ἔστιν ἐπαινετὸν τοῦ σωτήρος εἰπόντος ὅτι τὸ ψεῦδος ἐκ τοῦ πονηροῦ ἐστὶν”. ὁ δὲ ἐλεγχθεὶς ἠσύχασεν καταδεξάμενος τὴν πραεῖαν αὐτοῦ ἐπιτίμησιν.

16. Εὐξαμένων δὲ ἡμῶν καὶ τὴν εὐχὴν πληρωσάντων εἰς ἐξ ἡμῶν ἀδελφὸς τριταῖος ἤδη πυρετῷ συνεχόμενος ἤξιον θεραπευθῆναι. εἰπόντος δὲ πρὸς αὐτὸν τοῦ πατρὸς συμφέρειν αὐτῷ τέως τὴν κάκωσιν δι’ ὀλιγοπιστίαν αὐτῷ προσγενομένην, ὅμως ἐπιδοὺς ἔλαιον καὶ κελεύσας αὐτὸν ἀλείφεσθαι, ἀλειψαμένου οὖν αὐτοῦ πᾶν ὅ τι εἶχεν ἔνδοθεν διὰ τοῦ στόματος ἀνήνεγκεν ἀπαλλαγείς τοῦ πυρετοῦ καὶ οἰκείους ποσὶν ἐπὶ τὴν ξενίαν ἀνεχώρησεν.

17. Ἦν δὲ ἰδεῖν αὐτὸν ἐνενηκοστὸν ἤδη ἄγοντα ἔτος τετηγημένον ὅλον τῷ σώματι, ὡς ὑπ’ ἀσκήσεως μηδὲ τὸν πώγωνα φῦναι εἰς τὸ πρόσωπον. ἤσθιεν γὰρ οὐδὲν ἕτερον πλὴν ὀπώρας, καὶ τοῦτο μετὰ τὴν ἡλίου δύσιν ἐν τῷ γήρει, πολλὰ προασκήσας πρότερον καὶ μῆτε ἄρτου μετεληφῶς μῆτε ὅσα διὰ πυρὸς ἔχει τὴν χρῆσιν.

18. Κελεύσαντος δὲ αὐτοῦ καθεσθῆναι ἡμᾶς, ἠὺχαριστοῦμεν τῷ θεῷ ὑπὲρ τῆς αὐτοῦ συντυχίας, ὁ δὲ ὡσπερ γνήσια ἑαυτοῦ τέκνα διὰ πολλοῦ χρόνου ὑποδεξάμενος μειδιῶντι προσώπῳ πρὸς ἡμᾶς τοιούτους ἀπεφθέγγετο λόγους·

“Πόθεν, ὦ τέκνα, καὶ ἐκ ποίας χώρας πρὸς ἄνθρωπον ταπεινὸν παρεγένεσθε;”

19. ὡς δὲ εἶπαμεν τὴν πατρίδα καὶ ὅτι· “Ὀφελείας ψυχῶν ἕνεκεν ἀπὸ Ἱεροσολύμων πρὸς ὑμᾶς ἐληλύθαμεν, ἵνα ἄπερ δι’ ἀκοῆς παρειλήφαμεν, ταῦτα καὶ ὄψεσι παραλάβωμεν – ὧτα γὰρ πέφυκεν εἶναι ἀπιστότερα ὀφθαλμῶν – καὶ ὅτι τῇ ἀκοῇ πολλακίς λήθη τις ἔπεται, τῆς δὲ ὀράσεως ἡμῖν ἡ μνήμη οὐκ ἀπαλείφεται, ἀλλ’ ἡ ἱστορία τῇ διανοίᾳ οἰοεὶ ἐντετύπεται”, 20. εἶπεν δὲ πρὸς ἡμᾶς ἀποκριθεὶς ὁ μακάριος Ἰωάννης· “Καὶ τί θαυμαστὸν ὀψόμενοι, ὦ προσφιλέστατοι παῖδες, τοσαύτην ὁδὸν καὶ κάματον ὑπήλθατε ἀνθρώπους ταπεινοὺς καὶ εὐτελεῖς ὀρᾶν ἐπιθυμήσαντες οὐδὲν ἄξιον θεωρίας οὐδὲ θαύματος ἔχοντας; πανταχοῦ δὲ εἰσιν οἱ ἄξιοι θαύματος καὶ ἐπαίνου, οἱ τοῦ θεοῦ προφήται καὶ ἀπόστολοι οἱ ἐν ταῖς ἐκκλησίαις ἀναγινώσκονται· οὐς δεῖ μιμεῖσθαι. 21. θαυμάζω δέ, φησίν, λίαν ἐγὼ τὴν ὑμῶν σπουδὴν, πῶς τοσοῦτους ὑπεριδόντες κινδύνους δι’ ὠφέλειαν πρὸς ἡμᾶς



In effetti, uno di noi era stato ritenuto degno del diaconato, ma questa cosa la sapeva soltanto un confratello, a cui egli aveva raccomandato di non dirlo a nessuno per umiltà e perché, a confronto con tali santi uomini, riteneva di essere a stento degno del nome di cristiano, e per nulla della carica di diacono. Giovanni dunque, indicandolo con la mano, disse di nuovo: «Questo qui è diacono». 15. Siccome egli continuava a negare e tentava di nascondersi, il santo, presagli la mano dalla finestrella, si mise a baciarla e, ammonendolo, lo pregò dicendo: «Non rifiutare la grazia di Dio, figlio, e non mentire negando il dono di Cristo: infatti, la menzogna ci è estranea, sia che venga detta di un fatto piccolo sia che venga detta di un fatto grave; e, anche se viene detta per qualcosa di utile, tuttavia non è un'azione degna di lode, visto che il Salvatore ha detto che la menzogna *viene dal maligno*. Il diacono, ormai smascherato, si tranquillizzò e accolse il mite rimprovero del santo.

16. Dopo che avemmo pregato, al termine della preghiera, un nostro confratello, che aveva la febbre ormai da tre giorni, iniziò a chiedere di essere guarito. Il padre gli disse che gli conveniva essere stato malato fino ad allora e che la malattia gli era venuta per la sua mancanza di fede, ma tuttavia gli diede dell'olio e gli ordinò di ungersi. E dunque egli, dopo essersi unto, tirò fuori dalla bocca tutto quello che aveva dentro e, liberatosi della febbre, si ritirò sulle proprie gambe nell'alloggio degli ospiti.

17. Lo si poteva vedere, ormai novantenne, tutto consumato nel corpo, tanto che, a causa dell'ascesi, sul viso non gli cresceva neppure la barba. Infatti, non mangiava nient'altro se non frutti, e questo dopo il tramonto del sole nella vecchiaia. Prima aveva praticato l'ascesi in molti modi e non aveva mai mangiato né pane né tutto ciò che si cuoce.

18. Dopo che ci ebbe invitati a sedere, ci mettemmo a ringraziare Dio per l'incontro con lui. Ed egli, dopo averci accolti come propri figli legittimi per un lungo tempo, ci disse queste parole con volto sorridente: «Da dove, figlioli, e da quale regione siete venuti da un pover'uomo?». 19. Noi dicemmo la nostra patria e aggiungemmo: «Per il bene delle nostre anime siamo venuti da voi partendo da Gerusalemme, per vedere cogli occhi quello che abbiamo sentito con le orecchie – le orecchie, infatti, sono per natura meno degne di fede degli occhi – e perché l'ascolto è spesso seguito dalla dimenticanza, mentre la memoria di ciò che si vede non viene lavata via, ma resta impressa nella mente come una storia scritta». 20. Rispondendo, il beato Giovanni ci disse: «E, carissimi figli, che cosa c'è di così straordinario da vedere che avete intrapreso un viaggio e una fatica tanto lunghi? Avete desiderato vedere uomini miseri e da nulla, che non hanno niente che sia degno di contemplazione e di ammirazione? Le persone degne di ammirazione e di lode sono dappertutto, i profeti e gli apostoli di Dio che vengono letti nelle chiese. Quelli bisogna imitare. 21. E mi stupisco molto – ci disse – del vostro zelo, e di come, non tenendo in nessun conto pericoli tanto grandi, siete venuti da

ἐληλύθατε, ἡμῶν ὑπὸ ὀκνηρίας μηδ' αὐτοῦ τοῦ σπηλαίου προελθεῖν βουλομένων. 22. ἀλλ' ἄγε νῦν, φησίν, εἰ καὶ ἔπαινον ὑμῶν ἔχει τὸ πρᾶγμα, μὴ ὥς τι καλὸν κατορθώσαντες ἱκανῶς ἔχειν δόξητε, ἀλλὰ μιμήσασθε τὰς ἀρετὰς ἃς οἱ πατέρες ἡμῶν μετέρχονται. εἰ δὲ καὶ πάσας κτήσησθε, ὅπερ σπάνιον, μηδ' οὕτως ἑαυτοῖς καταπιστεύσητε· τινὲς γὰρ οὕτω θαρρήσαντες καὶ πρὸς αὐτῷ τῷ ὕψει τῶν ἀρετῶν γεγονότες τέλος ἀφ' ὑψηλοῦ ἐκπεπτώκασιν. 23. ἀλλ' ὁρᾶτε εἰ εὖ ἔχει ὑμῖν ἐν ταῖς προσευχαῖς, εἰ μὴ τὸ καθαρὸν τῆς διανοίας ὑμῶν τεθόλωται, εἰ μὴ ὁ νοῦς ὑμῶν ῥεμβασμούς τινας πάσχει εἰς εὐχὴν τῷ θεῷ παριστάμενος· μὴ ἕτερός τις παρεισελθὼν λογισμὸς τὸν νοῦν ἐπ' ἄλλο τι στρέφῃ, μὴ μνήμη τις τῶν ἀτόπων ἐνθυμημάτων παρενοχλῇ τῇ διανοίᾳ. 24. ὁρᾶτε εἰ κατὰ τὴν ἀλήθειαν τοῦ θεοῦ ἀπετάξασθε τῷ κόσμῳ, εἰ μὴ ὥς κατασκοπήσοντες τὴν ἐλευθερίαν ἡμῶν εἰσεληλύθατε, εἰ μὴ πρὸς κενοδοξίαν τὰς ἡμετέρας ἀρετὰς θηρᾶτε, ἵνα δὴ ὥς ἐπιδεικτιῶντες φαίνησθε τοῖς ἀνθρώποις τὰ ἡμῶν ἔργα μιμούμενοι.

25. ὁρᾶτε μὴ πάθος ὑμῖν ἐνοχλήσῃ, μὴ τιμὴ καὶ δόξα καὶ ἔπαινος ἀνθρώπινος, μὴ ἱερατείας ὑπόκρισις καὶ φιλαυτίας, μὴ τὸ νομίζεσθαι εἶναι δικαίους, μὴ 'τὸ' ἐπὶ δικαιοσύνῃ καυχᾶσθαι, μὴ μνήμη συγγενείας ἐν τῇ διανοίᾳ προσευχομένου, μὴ μνήμη εὐπαθείας ἢ ἄλλης τινὸς διαθέσεως, μηδ' αὐτοῦ ὄλου τοῦ κόσμου· εἰ δὲ μή, ματαιότης τὸ πρᾶγμα γίνεται, ὅταν τις ὁμίλων τῷ δεσπότη ὑπὸ τῶν ἀντισπώντων λογισμῶν καταφέρηται. 26. πάσχει δὲ τὸν ὄλισθον τοῦτον τῆς διανοίας ἕκαστος μὴ παντελῶς τὸν κόσμον ἀπαρνησάμενος, ἀλλὰ θηρώμενος αὐτοῦ τὴν ἀρέσκειαν. διὰ γὰρ τὰς πολλὰς ἐγχειρήσεις μερίζονται αὐτοῦ τὴν διάνοιαν αἱ φροντίδες σωματικαὶ οὐσαὶ καὶ γήϊναι, καὶ λοιπὸν πρὸς τὰ πάθη διαμαχόμενος οὐ δύναται ὁρᾶν τὸν θεόν. ἀλλὰ μηδεὶς αὐτὴν πού τὴν γνῶσιν θελήσῃ ἀκριβῶς κατοπεύσασθαι, μὴ πως, ἀνάξιος ὢν τοῦ τοιοῦτου κτήματος, μικρὸν τι αὐτῆς καταξιωθεὶς νομίσῃ τὸ πᾶν κατειληφέναι καὶ παντελῶς ἐκπέσῃ πρὸς τὴν φθοράν. 27. ἀλλὰ χρὴ μετρίως ἀεὶ καὶ εὐλαβῶς τῷ θεῷ προσιέναι, ὅσον ἕκαστος δύναται τῷ νοῖ προοδεύων καὶ ὅσον ἀνθρώποις ἐστὶν ἐφικτόν. δεῖ οὖν τῶν ἄλλων ἀπάντων σχολάσαι τὴν γνώμην τῶν τὸν θεὸν ἐπιζητούντων. σχολάσατε γάρ, φησί, καὶ γνῶτε ὅτι ἐγὼ εἰμι ὁ θεός. 28. ὁ οὖν γνώσεως θεοῦ ἐκ μέρους καταξιωθεὶς – τὴν πᾶσαν γὰρ οὐδενὶ δυνατόν ἐστιν ὑποδέξασθαι – τυγχάνει καὶ τῆς τῶν ἄλλων ἀπάντων γνώσεως καὶ ὁρᾷ μυστήρια θεοῦ δεικνύντος αὐτῷ καὶ προβλέπει τὰ μέλλοντα καὶ θεωρεῖ ἀποκαλύψεις, οἷας οἱ ἅγιοι, καὶ δυνάμεις ἐπιτελεῖ καὶ φίλος γίνεται θεοῦ καὶ πᾶν αἴτημα παρὰ θεοῦ κομίζεται". 29. Καὶ εἰπὼν ἄλλα τε πολλὰ περὶ ἀσκήσεως καὶ ὅτι "Δεῖ τὸν θάνατον ὥσπερ μετάθεσιν ἀγαθῆς ζωῆς περιμένειν καὶ μὴ προορᾶν

noi per la vostra edificazione, mentre noi, per paura, non vogliamo neanche uscire da questa grotta. 22. Ma suavia – disse –, se anche la vostra azione merita la lode, non pensate di accontentarvi come se aveste compiuto qualcosa di buono, ma imitate le virtù che ricercano i nostri padri. E anche se le acquisiste tutte, cosa rara, neppure in quel caso confidate in voi stessi: alcuni, infatti, in questo modo sono divenuti troppo sicuri di sé e, giunti alla sommità delle virtù, alla fine sono caduti da questa grande altezza. 23. Ma osservate piuttosto se vi va tutto bene nelle preghiere, badate che la purezza della vostra mente non diventi torbida, che la vostra mente non subisca tentennamenti quando si mette in preghiera presso Dio; badate inoltre che nessun altro pensiero, entrando nella mente, la rivolga a qualcos'altro, e che il ricordo dei pensieri innaturali non rechi disturbo alla mente. 24. Considerate se avete rinunciato al mondo secondo la verità di Dio, se non siete venuti *per spiare la nostra libertà*, se non cercate le nostre virtù per vanagloria, per apparire agli uomini come imitatori delle nostre opere, come se voleste mettervi in mostra. 25. Badate che le passioni non vi disturbino, né che vi disturbino l'onore, la gloria e la lode umani, né che vi disturbi l'affettazione di sacerdozio e di amore di sé, né il fatto che siete ritenuti giusti, né il fatto che vi vantate della vostra giustizia, né il ricordo dei parenti che arriva nel pensiero quando si prega, né il ricordo della felicità o di qualche altra disposizione, e neppure quello del mondo nella sua totalità. Altrimenti, la cosa diventa vanità quando qualcuno, mentre conversa col Signore, viene portato in basso dai pensieri che lo tirano in direzione contraria. 26. Subisce questo scivolamento del pensiero ogni persona che non ha rinnegato completamente il mondo, ma che cerca di piacere ad esso. Infatti, le preoccupazioni, che sono corporali e terrene, attraverso i loro molti attacchi, si spartiscono il pensiero della persona e ormai quest'individuo non può vedere Dio perché lotta con le passioni. Ma a nessuno venga in mente di esaminare a fondo questa stessa conoscenza: infatti, essendo indegno di tale acquisizione ed essendo stato ritenuto degno di riceverne solo una piccola parte, c'è il rischio che egli pensi di aver ricevuto tutto e che cada nella distruzione più completa. 27. Ma bisogna sempre accostarsi a Dio con moderazione e riverenza, procedendo con la mente quanto ognuno può e per quanto è alla portata degli uomini. Bisogna, dunque, che il pensiero di coloro che ricercano Dio sia libero da ogni altra cosa: infatti, dice la Scrittura: *“Siate liberi e sappiate che io sono Dio”*.

28. Dunque, colui che è stato ritenuto degno della conoscenza parziale di Dio – la conoscenza totale non è possibile riceverla per nessuno – ottiene anche la conoscenza di tutto quanto il resto, vede i misteri perché Dio glieli mostra, prevede il futuro, ha delle rivelazioni come le hanno avute i santi, compie miracoli, diventa amico di Dio e ottiene da Dio tutto quello che chiede».

29. E ci disse molte altre cose sull'ascesi, e anche: «Bisogna aspettare la morte come un passaggio a una vita felice e non preoccuparsi prima della

ἀσθένειαν σωματικὴν καὶ μὴ ἐμπιμπλᾶν κἄν τῶν τυχόντων γοῦν τὴν γαστέρα – κορεσθεὶς γάρ τις, φησί, τὰ αὐτὰ τοῖς τρυφῶσι πάσχει βουλεύματα –, ἀλλὰ πειρᾶσθαι δι' ἀσκήσεως τὴν τῶν ὀρέξεων ἀπάθειαν κτήσασθαι· καὶ μηδεὶς τὰ ἔτοιμα καὶ τὴν ἄνεσιν ἐπιζητεῖτω, ἀλλὰ σθενούσθω νῦν καὶ θλιβέσθω, ἵνα τὴν εὐρυχωρίαν τῆς τοῦ Χριστοῦ βασιλείας κληρονομήσῃ. 30. δεῖ γὰρ ἡμᾶς, φησὶν, διὰ πολλῶν θλίψεων εἰς τὴν βασιλείαν εἰσελθεῖν· στενὴ γάρ, φησὶν, ἡ πύλη καὶ τεθλιμμένη ἡ ὁδὸς ἢ ἀπάγουσα εἰς τὴν ζωὴν καὶ ὀλίγοι εἰσὶν οἱ εὐρίσκοντες αὐτήν· πλατεία δὲ ἡ πύλη καὶ εὐρύχωρος ἡ ὁδὸς ἢ ἀπάγουσα εἰς τὴν ἀπώλειαν καὶ πολλοὶ εἰσὶν οἱ εἰσπορευόμενοι δι' αὐτῆς. καὶ τί δεῖ, φησὶν, ἡμᾶς ὀλιγοῦν ἐνταῦθα, ὀλίγον ὕστερον εἰς αἰώνιαν ἀνάπαυσιν ἀπιόντας;”. 31. καὶ ὅτι: “Ὁὐ δεῖ ἐπαίρεσθαι τινα ἐπὶ τοῖς ἑαυτοῦ κατορθώμασιν, ἀλλὰ ταπεινούσθαι πάντοτε καὶ τὰς μακροτέρας ἐρήμους μεταδιώκειν, ἥνικα τις αἴσθηται ἑαυτὸν ὑπεραιρούμενον. ἡ γὰρ πλησίον τῶν χωρῶν διαγωγὴ πολλάκις καὶ τοὺς τελείους ἔβλαπεν. διόπερ καὶ Δαβὶδ ψάλλει τοιοῦτόν τι πεπονθῶς: ἴδου ἐμάκρυνα φυγαδεύων καὶ ἠύλισθην ἐν τῇ ἐρήμῳ. προσεδεχόμεν τὸν θεὸν τὸν σώζοντά με ἀπὸ ὀλιγοψυχίας καὶ ἀπὸ καταγίδος. πολλοὶ δὲ καὶ τῶν ἡμετέρων ἀδελφῶν πεπόνθασι τι τοιοῦτον καὶ δι' ἀλαζονείαν τοῦ σκοποῦ ἐκπεπτώκασιν.

32. Ἦν γάρ τις τῶν μοναχῶν, φησὶν, ἐν τῇ πλησίον ἐρήμῳ ἐν τῷ σπηλαίῳ διάγων πᾶσαν ἀσκησὶν ἐνδειξάμενος καὶ χερσὶν οἰκείαις τὸν ἑαυτοῦ ἄρτον ἡμέριον ποριζόμενος, ὡς δὲ προσέμενεν ταῖς δεήσεσιν καὶ προέκοπτεν ταῖς ἀρεταῖς, ἐφ' ἑαυτῷ λοιπὸν ἐπεποιθεὶ θαρρῶν ἐπὶ τῇ καλῇ πολιτείᾳ. 33. ὁ δὲ πειράζων αὐτὸν ὡς τὸν Ἰὼβ ἐξητήσατο, καὶ δὴ φαντασίαν αὐτῷ παρέχεται πρὸς ἐσπέραν γυναικὸς εὐμόρφου πλανωμένης κατὰ τὴν ἔρημον. ἥτις εὐροῦσα τὴν θύραν ἀνεωγμένην ἐπεπήδησεν εἰς τὸ σπήλαιον καὶ προσπεσοῦσα τοῖς γόνασι τοῦ ἀνδρὸς ἦτι παρ' αὐτοῦ τὴν ἀνάπαυσιν, ὡς ἐσπέρας αὐτὴν καταλαβούσης, ὁ δ' ὡς ἠλέησεν αὐτήν, ὅπερ οὐκ ὄφειλεν, ἐδέξατο αὐτήν ἐν τῷ σπηλαίῳ, καὶ δὴ ἐπυνθάνετο αὐτῆς τὴν πλάνην. ἡ δ' ὡς ἀπήγγειλεν, καὶ λόγους αὐτῷ κολακείας καὶ ἀπάτης ὑπέσπειρεν καὶ παρέτεινε ἐπὶ πολὺ πρὸς αὐτὸν τὴν ὁμιλίαν, ἡρέμα δὲ πῶς αὐτὸν καὶ ἐπ' ἔρωτα προσεκαλεῖτο καὶ λόγοι πλείους λοιπὸν πρὸς ἀλλήλους αὐτοῖς γίνονται καὶ γέλωσ καὶ μειδίαμα. 34. ἀπεπλάνησεν δὲ αὐτὸν πολλῇ ὁμιλίᾳ καὶ τὸ ἐντεῦθεν λοιπὸν ἀφῆ χειρὸς καὶ γενεῖοι καὶ ἀνχένος καὶ αἰχμαλώτισεν τέλος τὸν ἀσκητήν. ὡς δὲ ἐστρέφετο μὲν ἐκεῖνος ἐνδοθεν τοῖς λογισμοῖς, ἅτε δὴ ἐν χερσὶν ἔχων τὸ πρᾶγμα, τὴν εὐκαιρίαν καὶ τὴν ἄδειαν τοῦ ἐκτελεῖν τὴν ἡδονὴν λογιζόμενος συγκατέθετο λοιπὸν τῇ διανοίᾳ καὶ δὴ συνελθεῖν αὐτῇ ἐπειράτο, ἄφρων ἤδη καὶ θηλυμανῆς ἵππος γενόμενος. 35. ἡ δὲ ἐξαίφνης μέγα ἀναβοήσασα ἄφαντος ἐκ τῶν χειρῶν αὐτοῦ γέγονεν, ὥσπερ σκία τις ἀποδραμοῦσα, γέλωσ δὲ ἐν τῷ ἀέρι πολὺς ἀκούεται τῶν δαιμόνων ἐλεγχόντων αὐτὸν τῶν τῇ ἀπάτῃ παραγαγόντων καὶ μεγάλη φωνὴ πρὸς

debolezza del corpo, e non riempire il ventre neppure di ciò che capita – infatti, ci disse, uno, una volta che si è saziato, subisce gli stessi propositi di quelli che vivono nel lusso –, ma bisogna tentare, attraverso l'ascesi, di ottenere l'indifferenza nei confronti degli appetiti. E nessuno ricerchi ciò che è già bell'e pronto e il rilassamento, ma si rafforzi ora, e si affligga, per ereditare l'ampio spazio del regno di Cristo. 30. Infatti, dice la Scrittura, *è necessario che noi entriamo nel regno attraverso molte tribolazioni*: infatti, dice ancora la Scrittura, *stretta è la porta e faticosa la via che conduce alla Vita e pochi sono quelli che la trovano; invece, larga è la porta e ampia la strada che conduce alla perdizione e sono molti quelli che passano attraverso di essa*. E perché – ci disse – noi dobbiamo essere negligenti quaggiù, mentre tra poco ci recheremo al riposo eterno?». 31. E ci disse ancora: «Non bisogna innalzarsi per le proprie buone azioni, ma umiliarsi sempre e perseguire i deserti più lontani quando si percepisce che ci si sta innalzando. Infatti, la vita vicino ai luoghi abitati ha spesso danneggiato persino i perfetti. Perciò anche Davide, dopo aver fatto un'esperienza simile, canta: *«Ecco, ho viaggiato lontano in esilio e mi sono messo a vivere nel deserto. Ho aspettato Dio, che mi salva dallo scoramento e dall'uragano*. Molti, anche tra i nostri confratelli, hanno fatto un'esperienza simile e per vanteria hanno mancato lo scopo.

32. C'era infatti un monaco – ci disse – che viveva nel deserto vicino, in una grotta. Egli aveva fatto mostra di ogni virtù ascetica e si procurava con le proprie mani il pane quotidiano. Siccome perseverava nelle preghiere e progrediva nelle virtù, ormai confidava in se stesso, incoraggiato dalla sua buona condotta. 33. Ma il Tentatore lo reclamò come Giobbe, e gli presenta, di sera, l'immagine di una bella donna che vagava nel deserto. Essa, trovando la porta aperta, saltò nella caverna e, gettatasi ai piedi dell'uomo, iniziò a chiedergli di farla riposare, dicendo che l'aveva sorpresa la sera. Ed egli, siccome ebbe pietà di lei, cosa che non doveva fare, la accolse nella grotta e si mise a chiederle del suo vagare. Lei, quando glielo raccontò, seminò inoltre in lui parole di adulazione e inganno, e prolungò per molto tempo la conversazione con lui. Gentilmente, in qualche modo, lo chiamava persino all'amore. Poi tra loro avvennero discorsi più lunghi, fino ad arrivare al riso e al sorriso. 34. Lo sedusse con la lunga compagnia e, da quel momento in poi, toccandogli la mano, il mento e il collo, e alla fine prese prigioniero l'asceta. Siccome egli era agitato interiormente dai pensieri cattivi, visto che aveva questa situazione tra le mani, pensava al momento opportuno e alla libertà di darsi al piacere, e alla fine acconsentì nel pensiero e tentò di unirsi a lei, dato che ormai era diventato un cavallo pazzo e bramoso di donna.

35. E la donna, dunque, lanciato un alto grido, all'improvviso gli sparì dalle mani, correndo via come un'ombra. Nell'aria, invece, si sentì una grande risata dei demoni che lo smascheravano, che lo avevano sviato con il loro inganno e

αὐτὸν βοώντων· “*Πᾶς ὁ ὑψῶν ἑαυτὸν ταπεινωθήσεται*. σὺ δὲ ὑψώθης ἕως τῶν οὐρανῶν, ἐταπεινώθης δὲ ἕως τῶν ἀβύσσων”. 36. ἐντεῦθεν ἀναστὰς τὸ πρῶτὸ τὸ νυκτερινὸν πένθος ἐπισυρόμενος καὶ διημερεύσας ἐν τοῖς θρήνοις ἀπογνοὺς ἑαυτοῦ τῆς σωτηρίας, ὅπερ οὐκ ὄφειλεν, εἰς τὸν κόσμον πάλιν ὑπέστρεψεν. τοῦτο γὰρ ἐστὶ τοῦ πονηροῦ τὸ ἐπιτήδευμα, ὅταν τινὰ καταπαλαίση, εἰς ἀφροσύνην αὐτὸν καθίστησιν, ἵνα τοῦ λοιποῦ μηκέτι δύνηται ἀναστῆναι. ὅθεν, ὦ τέκνα, οὐ συμβάλλεται ἡμῖν ἢ πλησίον τῶν χωρῶν οἴκησις, οὐδ' ἢ τῶν γυναικῶν συντυχία, ἀνεξάλειπτον ἔχουσα μνήμην ἢν ἐκ τῆς ὄψεως καὶ ὁμιλίας ἐπισπώμεθα. οὔτε δὲ ὀφείλομεν ἑαυτῶν ἀπογνώσκειν καὶ εἰς ἀνελπιστίαν ἑαυτοῦς ἀγαγεῖν. ἦδη γὰρ πολλοὶ καὶ τῶν ἀπογνωσθέντων τῆς παρὰ τοῦ ἐλεήμονος θεοῦ φιλανθρωπίας οὐκ ἔστερήθησαν.

37. Ἦν γὰρ τις ἕτερος νεανίας, φησίν, ἐν τῇ πόλει πάνυ πολλὰ κακὰ ἐργασάμενος καὶ χαλεπῶς ἡμαρτηκώς· ὃς νεύματι τοῦ θεοῦ κατανυγεῖς ἐπὶ ταῖς πολλαῖς ἀμαρτίαις καὶ τοὺς τάφους καταλαβὼν τὴν προτέραν ἑαυτοῦ ζωὴν ἀπωδύρετο ἐπὶ πρόσωπον ἑαυτὸν καταβαλὼν καὶ μὴ τολμῶν ἀφεῖναι φωνήν, μηδ' ὀνομάζειν θεόν, μηδὲ ἰκετεύειν, ὡς ἀνάξιον ἑαυτὸν ἡγούμενος καὶ αὐτῆς τῆς ζωῆς. καὶ πρὸ θανάτου ἐν τοῖς νεκροταφίοις ἑαυτὸν κατακλείσας καὶ ἀπειπὼν ἑαυτοῦ τὴν ζωὴν ἔστενεν μόνον κάτωθεν ἐκ τοῦ βάθους τῆς καρδίας. 38. ἑβδομάδος δὲ αὐτῷ παρελθούσης νύκτωρ αὐτῷ ἐφίστανται δαίμονες οἱ τὸ πρὶν αὐτοῦ τὴν ζωὴν καταβλάψαντες, κρᾶζοντες καὶ λέγοντες· “*Ποῦ ὁ μιαιφόνος ἐστὶν ἐκεῖνος; ὁ ταῖς λαγνεῖαις ἱκανῶς κορεσθεὶς νῦν, ἡμῖν ἄκαιρος, σῶφρων ἐξαίφνης καὶ καλὸς ἀνεφάνη, καί, ὅτε οὐκέτι δύναται, τότε Χριστιανὸς καὶ εὐτακτος εἶναι βούλεται. καὶ τί καλὸν ἔτι ἔσσεσθαι αὐτῷ προσδοκᾷ ἐμφορηθεὶς τῶν ἡμετέρων κακῶν;* 39. οὐκ ἀναστήσει ταχὺ ἐκεῖθεν; οὐκ ἐπὶ τὰ συνήθη μεθ' ἡμῶν ἦξεις; μένουσί σε πόρνοι καὶ κάπηλοι· οὐκ ἐλεύσει καὶ τῶν ἐπιθυμιῶν ἀπολαύσεις πάσης σοι τῆς ἄλλης ἐλπίδος κατασβεσθείσης; ἦξει σοι πάντως ταχεῖα ἢ κρίσις οὕτως ἑαυτὸν ἀναιροῦντι. καὶ τί σπεύδεις πρὸς τὴν τιμωρίαν, ὦ ἄθλιε; τί δὲ φιλονικεῖς θάπτον ἐπελεθεῖν σοι τὴν δίκην;”. ἄλλα τε πολλὰ λέγοντες· “*Ἡμέτερος εἶ, ἡμῖν συνετάξω, ἀνομίαν ἤσκησας πᾶσαν, πάντων ἡμῶν ὑπεύθυνος γέγονας, καὶ δραπετεύειν τολμᾷς; οὐκ ἀποκρινῆ; οὐ συγκαταθήσει; οὐ συνεξελεύσει;*”. 40. ὡς δὲ ἐκεῖνος πρὸς ταῖς οἰμωγαῖς καρτερῶν οὐδὲ τὴν ἀκοὴν ἐπεῖχεν αὐτοῖς οὐδ' ἀπεκρίνατο πρὸς αὐτοὺς λόγον ἐπὶ πολὺ ἐπιμενόντων αὐτῷ τῶν δαιμόνων, ὡς δὲ οὐδὲν ἤνυσαν τὰ αὐτὰ πολλάκις λέγοντες, διαλαβόντες αὐτὸν οἱ πονηροὶ δαίμονες ἤκιστον χαλεπῶς ἄγαν ἅπαν τὸ σῶμα αὐτοῦ καταζαίνοντες, καὶ βασανίζοντες αὐτὸν χαλεπῶς ἡμιθανῆ καταλιπόντες ἀπῆρχοντο. 41. ὁ δὲ οὐδὲν ἦττον ἀκίνητος, ἔνθαπερ αὐτὸν κατέλιπον, ἔκειτο στένων αὐθις, ἐπειδὴ τὴν ψυχὴν συνελέξατο. τῶν δὲ οἰκείων

che gli gridavano a gran voce: *“Chiunque si innalza sarà umiliato. Tu ti sei innalzato fino ai cieli e sei stato abbassato fino agli abissi”*. 36. Si alzò di lì di buon mattino, trascinando il lutto notturno e passando il giorno nei lamenti, disperò della sua salvezza, cosa che non doveva fare, e se ne tornò di nuovo nel mondo. Questa, infatti, è l’abitudine del Maligno: quando sconfigge qualcuno nella lotta, lo getta nella stoltezza, affinché in futuro non si possa rialzare più. Perciò, figlioli, non è conveniente per noi risiedere vicino ai luoghi abitati, né è conveniente per noi la compagnia delle donne, perché ha in sé un ricordo indelebile, che ci trasciniamo dalla loro visione e dalla conversazione con loro. Ma non dobbiamo neanche disperare di noi stessi né condurre noi stessi alla disperazione. Già, infatti, molti di quelli che hanno disperato non sono stati privati dell’amore di Dio, che è pietoso.

37. C’era anche un altro giovane in città – ci disse – che aveva commesso davvero molti mali e che aveva peccato duramente: egli, col permesso di Dio, fu toccato da compunzione per i suoi molti peccati, andò ad abitare nelle tombe e iniziò a lamentarsi della sua vita precedente, gettandosi con la faccia a terra, senza avere il coraggio di lasciar uscire la voce né di chiamare per nome Dio né di supplicarlo, poiché si riteneva indegno persino della vita. E da sotto terra, chiusosi prima della morte nelle tombe e avendo rinunciato alla vita, gemeva soltanto dal profondo del cuore. 38. Passata per lui una settimana, ecco che di notte gli si presentano i demoni che prima avevano corrotto la sua vita, e gridavano dicendo: *“Dov’è quella persona abominevole? Lui che, saziatosi delle sue brame, ora, in modo inopportuno per noi, si è mostrato all’improvviso saggio e buono, e che vuole essere cristiano e disciplinato quando non può più esserlo! Che cosa si aspetta che ci sia di buono per lui, che si è riempito dei nostri vizi?”* 39. *Non ti alzerai e te ne andrai velocemente da qui? Non tornerai con noi alle tue abitudini? Ti aspettano prostitute e osti: non verrai a godere dei tuoi desideri, ora che si è spenta ogni altra tua speranza? Il giudizio verrà velocissimo per te che distruggi te stesso in questo modo. E perché corri verso la punizione, sventurato? E perché ti ostini a volere che la sentenza ti piombi addosso più velocemente?”.* E dicevano molte altre cose: *“Sei nostro, ti sei schierato con noi, ti sei esercitato in ogni iniquità, devi rendere conto a tutti noi, e ora osi scappare? Non rispondi? Non sei d’accordo? Non uscirai da qui con noi?”*. 40. Siccome egli, perseverando nei gemiti, neppure prestava loro ascolto e non rispondeva, nonostante i demoni rimanessero da lui per molto tempo, e siccome essi non avevano ottenuto nulla dicendo spesso le stesse cose, i demoni malvagi lo presero e si misero a torturarlo duramente, facendogli a brandelli tutto il corpo. E, dopo averlo torturato duramente, se ne andarono lasciandolo mezzo morto. 41. Ma lui, nondimeno, rimaneva immobile dove l’avevano lasciato e, una volta che aveva ripreso i sensi, si metteva di nuovo a piangere. I suoi

αὐτοῦ κατ' ἴχνος ἀναζητησάντων αὐτὸν καὶ εὐρόντων καὶ τὴν αἰτίαν τῆς τοῦ σώματος συμφορᾶς παρ' αὐτοῦ μαθόντων, ἠξίουσαν αὐτὸν ἀπαγαγεῖν οἴκαδε.

42. ὁ δὲ ἐπὶ πολὺ πολλακίς βιασαμένων ἀντέσχευ, καὶ πάλιν αὐτὸν τὴν ἐπιούσαν νύκτα χεῖρω τῶν ἔμπροσθεν οἱ δαίμονες ἐπὶ τοῖς αὐτοῖς διατιθέμενοι, καὶ οὐδ' οὕτως πάλιν οἱ προσήκοντες αὐτὸν πείθουσι μεταστῆναι τοῦ τόπου, κρεῖττον εἶναι τεθνάναι λέγοντα ἢ ἐν τοιαύταις κηλίσι τοῦ βίου ζῆν. 43. ἡ τρίτη νύξ ὑπὸ τῶν δαιμόνων μικροῦ πάντη τὸν ἄνθρωπον ἀπήλλαξεν, ἀνηλεῶς ἐπιπεσόντων αὐτῷ ταῖς βασάνοις καὶ ἕως ὑστάτης πνοῆς κακωσάντων. ὡς δὲ οὐκ εἶδον ἐνδόντα, ὄχοντο, ἄπνουν μέντοι καταλιπόντες τὸν ἄνθρωπον· ἀπελθόντες οὖν ἐκεκράγεισαν λέγοντες· “Ἐνίκησας, ἐνίκησας, ἐνίκησας”. καὶ οὐκέτι αὐτῷ συνήτησεν οὐδὲν δεινόν, ἀλλὰ καθαρὸς καθαρῶς τὸν τάφον ὤκησεν ἕως ἕξι ἐξασκήσας τὴν ἀρετὴν καθάραν, οὕτως καὶ θεῷ τίμιος γενόμενος καὶ θαυμάτων ἐπίδειξις ἐνδειξάμενος, ὥστε πολλοῖς καὶ θαῦμα καὶ ζῆλον καλῶν ἐπιτηδευμάτων παρέσχευ. 44. ἐκ τούτου πλείστοι καὶ τῶν σφόδρα ἀπεγνωκότων ἑαυτῶν μετήλθον τὰς καλὰς πράξεις καὶ κατώρθωσαν, καὶ γέγονεν αὐτοῖς τὸ τῆς γραφῆς λεγούσης· *πᾶς ὁ ταπεινῶν ἑαυτὸν ὑψωθήσεται*. προηγουμένως οὖν, ὡς τέκνα, τὴν ταπεινοφροσύνην ἀσκήσωμεν κρηπίδα πρώτην οὖσαν πασῶν τῶν ἀρετῶν· πάντως δὲ συμβάλλεται ἡμῖν καὶ ἡ μακροτέρα ἔρημος πρὸς τὴν ἄσκησιν.

45. Γέγονεν γάρ τις ἕτερος μοναχὸς τὴν πορρωτέρω ἔρημον κατειληφὼς καὶ ἐν πολλοῖς ἔτεσι τὰς ἀρετὰς κατορθώσας. ἐν γῆρει λοιπὸν τυγχάνων τῆς τῶν δαιμόνων ἐπιβουλῆς ἐπειράτο· ἦν γὰρ πάνυ ὁ ἀσκητὴς τὴν ἡσυχίαν ἀσπαζόμενος, καὶ ἐν εὐχαῖς καὶ ὕμνοις καὶ θεωρίαις πολλαῖς διημερεύων καὶ ὁράσεις τινὰς θειοτέρας ἐναργεῖς ἐθεώρει, τοῦτο μὲν ἐργηγορώς, τοῦτο δὲ καθ' ὕπνον.

46. καὶ σχεδὸν ἴχνος ἐπέιληπτο τῆς ἀσωμάτου ζωῆς, οὐ γῆν φυτεύων, οὐδὲ φροντίζων διαίτης, οὐδὲ ἐν τοῖς φυτοῖς ζητῶν ὅ τι παράσχη τῷ σώματι δεομένω, ἀλλ' οὐδὲ ἐκ τῆς χλοῆς, οὐδὲ ἄγραν ὀρνίθων οὐδ' ἄλλου τινὸς μετήρχετο ζῶου, ἀλλὰ πεποιθήσεως γέμων εἰς τὸν θεόν, ἐξ ὅτου ἐκ τῆς οἰκουμένης ἐκεῖ μετέστη, καὶ λόγον οὐδενὸς εἶχεν ὅπως αὐτῷ τρεφόμενον διαμῆνοι τὸ σῶμα, ἀλλ' ἐν λήθῃ πάντων ἐκῶν ἀνεῖχεν ἑαυτὸν τελείῳ πόθῳ πρὸς τὸν θεὸν παραμένων καὶ περιμένων τὴν ἐκ τοῦ κόσμου μεταθέσειν καὶ τῷ γε πλείστῳ τῇ τέρψει τῶν μὴ φαινομένων καὶ ἐλπίζομένων ἐτρέφετο. καὶ οὔτε τὸ σῶμα κατετήκετο αὐτοῦ τῇ παρατάσει, οὔτε ἄθυμος ἦν ἢ ψυχὴ, ἀλλ' ἐν σεμνῇ τινι καταστάσει τὴν καλὴν ἕξιν εἶχεν. 47. πλὴν ἀλλὰ τιμῶν αὐτὸν ὁ θεὸς διὰ τινος τεταγμένου χρόνου δυοῖν ἢ τριῶν ἡμερῶν ἄρτον ἐπὶ τῆς τραπέζης ἐδίδου φαίνεσθαί τε καὶ εἶναι καὶ κεχρησθαι, καὶ εἰσελθὼν ἐκεῖνος ἐν τῷ σπηλαίῳ ἠνίκα αἰσθάνετο δεομένου τοῦ σώματος εὗρισκε τροφήν καὶ



parenti si misero sulle sue tracce, lo trovarono e appresero da lui la causa della catastrofe che era capitata al suo corpo. Allora si misero a chiedergli di farsi portare a casa. 42. Ma, nonostante gli avessero fatto violenza spesso e per molto tempo, egli si oppose. E di nuovo i demoni, con gli stessi mezzi, resero la notte successiva peggiore delle precedenti; ma neppure così i suoi parenti riuscirono a persuaderlo ad andarsene da quel luogo, poiché egli diceva che era meglio essere morti piuttosto che vivere in una tale ignominia di vita. 43. A causa dei demoni, poco ci mancò che la terza notte scacciasse del tutto l'uomo, poiché essi gli erano piombati addosso senza pietà con le loro torture e lo avevano ferito fino a fargli esalare l'ultimo respiro. Ma siccome vedevano che non cedeva, se ne andarono lasciando l'uomo senza respiro; andandosene, gridavano dicendo: "Hai vinto, hai vinto, hai vinto!". E non gli successe più niente di male, ma, ormai puro, abitò puramente la tomba finché visse, esercitando la virtù in purezza. E così, onorato agli occhi di Dio, fece mostra del dono dei miracoli, tanto da suscitare in molti meraviglia ed emulazione nei confronti delle sue buone abitudini. 44. A partire da questo momento, molti di coloro che avevano disperato di sé stessi perseguirono le buone azioni e raddrizzarono il loro stile di vita, e in loro si compì la parola della Scrittura, che dice: "*Chiunque si umilia sarà esaltato*". Per prima cosa dunque, figlioli, esercitiamo l'umiltà, che è il fondamento di tutte le virtù. Ma, poi, anche il deserto più lontano è per noi utile all'ascesi.

45. Ci fu, per esempio, un altro monaco che si era stabilito nel deserto più lontano e che aveva praticato le virtù durante molti anni. Alla fine, arrivato alla vecchiaia, fece esperienza del complotto dei demoni: infatti, questo asceta abbracciava completamente il silenzio e passava le sue giornate tra preghiere, inni e molte visioni. Aveva anche delle visioni vivide di carattere più divino, a volte mentre era sveglio, altre volte mentre dormiva. 46. E aveva ricevuto quasi l'impronta *della vita* incorporea: infatti, non piantava piante per terra, né si preoccupava della vita, né cercava tra le piante qualcosa che potesse offrire al suo corpo quando aveva bisogno – neppure tra le erbe –, né si dedicava alla caccia degli uccelli o di qualche altro animale, ma, pieno di fiducia in Dio, da quando si era trasferito lì dal mondo abitato, non teneva in nessun conto come il suo corpo potesse rimanere nutrito. Al contrario, nella dimenticanza di tutte le cose, si sosteneva di sua volontà, per un perfetto desiderio, rimanendo al cospetto di Dio e aspettando la dipartita dal mondo. E, per lo più, si nutriva col godimento di ciò che non si vede e si spera soltanto. E né il suo corpo si macerava per la continuazione di questo suo modo di vita, né l'anima era scoraggiata, ma conservava con una condizione solenne il suo bello stato. 47. Ma Dio, onorandolo, concedeva che, entro un tempo stabilito di due o tre giorni, apparisse del pane sulla sua tavola, che fosse veramente pane e che egli se ne servisse. E quell'asceta, entrando nella grotta quando sentiva che il suo corpo aveva bisogno di qualcosa, trovava il cibo. Allora egli, dopo

προσκυνήσας καὶ εὐωχηθεὶς πάλιν τῶν ὕμνων ἀπήλαυεν, ἐπιμόνως τῆς εὐχῆς καὶ τῆς θεωρίας ἐχόμενος, θάλλων ὁσημέραι καὶ ἐπιδιδούς τῷ παρόντι τῆς ἀρετῆς καὶ τῷ μέλλοντι τῆς ἐλπίδος ἐπὶ τὸ μείζον προβαίνων ἀεὶ· καὶ σχεδὸν ἐθάρρει περὶ τῆς ἀμείνονος ἑαυτοῦ λήξεως, ὡς ἔχων αὐτὴν ἐν χερσὶν ἤδη. ὁ καὶ γέγονεν αὐτῷ, μικροῦ δεῖν ἀποπεσόντος ἐκ τοῦ μετὰ ταῦτα ἐπελθόντος αὐτῷ πειρασμοῦ. 48. τί γὰρ οὐ λέγομεν αὐτοῦ τὴν παρ' ὀλίγον πτώσιν; ὡς γὰρ εἰς τὸ φρόνημα τοῦτο ἦλθεν, ἔλαθεν ἑαυτὸν οἰόμενος πλεῖον εἶναι τι τῶν πολλῶν καὶ ὡς ἤδη τι παρὰ τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους μείζον [τι] κεκτημένος, καὶ τοιοῦτος ὢν λοιπὸν ἑαυτῷ ἐπεποίθει. 49. γεννᾶται οὖν οὐκ εἰς μακρὰν αὐτῷ πρῶτόν τις μικρὰ ῥαθυμία, ὅσον μὴδὲ εἶναι ῥαθυμίαν δοκεῖν· εἶτα φύεται μείζων ἀμέλεια· εἶτα ὅσον καὶ αἴσθησιν εἶναι. καὶ γὰρ ἐκ τῶν ὕπνων ὀκνηρότερος διανίσταται πρὸς τοὺς ὕμνους, καὶ τὸ τῶν εὐχῶν ἤδη ἀργότερον, καὶ ὁ ὕμνος οὐχ οὕτως ἐκτεταμένος, καὶ ἡ ψυχὴ βουλομένη, φησὶν, ἀναπαύεσθαι, καὶ ὁ νοῦς ἔνευε κάτω, καὶ οἱ λογισμοὶ ῥεμβασμούς τινες ἔπασχον, καὶ πού τις ἐν τοῖς κρυφίοις ἀτοπία ἐμελετᾶτο. πλὴν ἀλλ' ὁ ἐθισμὸς ἐκ τῶν πρόσθεν ἀπῆγέ πως ἔτι τὸν ἀσκητὴν, ὥσπερ ῥύμη τις ἐκ τῆς ὀρμῆς ἐκείνης, καὶ διέσωζεν τέως. 50. καὶ ποτε εἰσελθὼν μετὰ τὰς συνήθεις εὐχὰς πρὸς ἐσπέραν εὗρεν τὸν ἄρτον ἐπὶ τῆς τραπέζης θεόθεν αὐτῷ χορηγούμενον καὶ ἀνεκτήσατο. ἐν ᾧ δὲ τὰς μειώσεις ἐκείνας οὐκ ἀπεβάλλετο οὐδὲ ἐλογίσατο ὅτι τὰ παροράματα τὴν σπουδὴν βλάπτει, οὐδὲ ἐπὶ τὴν ἴασιν ἐτρέπετο τοῦ κακοῦ, ἀλλὰ μικρὸν ᾤθη τὸ παρ' ὀλίγον τῶν δεόντων ἀποπεσεῖν. 51. τοιγαροῦν αὐτὸν ἔρωσ ἐπιθυμίας ἀρπάσας εἰς τὸν κόσμον ἀπῆγεν τοῖς λογισμοῖς. ὅμως ἐπισχὼν ἑαυτὸν τέως εἰς τὴν ἐπιούσαν ἡμέραν ἐπὶ τὴν συνήθη τρεπόμενος ἄσκησιν καὶ εὐξάμενος καὶ ὑμνήσας εἰσελθὼν ἐν τῷ σπηλαίῳ τὸν μὲν ἄρτον εὗρεν παρακείμενον, οὐχ οὕτω δὲ ἐπιμελῆ καὶ καθαρὸν, ἀλλ' ἐρρυπωμένον πως ἤδη. καὶ θαυμάσας καὶ πού καταφῆς γενόμενος, ὅμως μετέσχεν καὶ ἀνεκτήσατο. 52. τρίτη νύξ γέγονεν καὶ τριπλάσιον τὸ κακὸν προσετίθετο. καὶ γὰρ θάττον ὁ νοῦς αὐτοῦ τοῖς λογισμοῖς ἐγκατέσκηψεν, ἡ μνήμη δὲ αὐτοῦ ὡσὰν συμπαρούσης γυναικὸς καὶ συνανακειμένης συνδιετίθετο, καὶ τὸ πρᾶγμα ἐν ὀφθαλμοῖς εἶχεν καὶ ὡς πράττων αὐτὸ διετέλει. ἐξῆλθεν δὲ ὁμοίως καὶ τὴν τρίτην ἡμέραν ἐπὶ τὸ ἔργον καὶ τὴν εὐχὴν καὶ τοὺς ὕμνους, οὐκέτι καθαρὰς ἔχων τὰς ἐνθυμήσεις, ἀλλὰ πυκνὰ μεταστρεφόμενος ἐμετεωρίζετο τοὺς ὀφθαλμοὺς ὧδε κάκει ἀκοντίζων. διέτεμνον γὰρ αὐτοῦ τὸ καλὸν ἔργον αἱ μνήμαι τῶν ἐνθυμημάτων. 53. ἐσπέρας οὖν ἐπανῆλθεν ἄρτου δεόμενος. τὸν δὲ εὗρεν μὲν ἐν τῇ τραπέζῃ, ἀλλ' οἷον ὑπὸ μυῶν ἢ κυνῶν βεβρωμένον καὶ λείψανόν τι τῶν ξηρῶν ἔξωθεν. τότε στένει μὲν καὶ δακρῦει, ἀλλ' οὐχ ὅσον ἰκανόν, οὐδ' ὅσον στεῖλαι τὴν

essersi inchinato ed essersi goduto il cibo, di nuovo traeva gioia dagli inni attenendosi con perseveranza alla preghiera e alla contemplazione. E così, egli fioriva giorno dopo giorno e cresceva sempre, avanzando nel momento presente verso una maggiore virtù, nel futuro verso una maggiore speranza. E era quasi certo di ottenere per sé la parte migliore, come se ce l'avesse già tra le mani. E ciò gli accadde, anche se poco ci mancò che cadesse per via della tentazione che lo assalì dopo questi fatti. 48. Infatti, perché non parliamo della sua subitanea caduta? Quando giunse a questa presunzione, non si accorse di pensare di valere di più della maggior parte delle persone e, come se ormai avesse qualcosa in più rispetto agli altri uomini, stando in tale condizione alla fine si mise a confidare in se stesso. 49. Dunque, in lui nacque rapidamente prima una leggera pigrizia, tanto che non sembrava neppure essere pigrizia; poi si generò una negligenza maggiore; poi divenne tale che la si poteva sentire. E, infatti, si alzava più timidamente dal sonno per andare a cantare gli inni, l'attività di preghiera diventava più pigra, l'inno non era più così prolungato e l'anima – ci disse – voleva riposarsi. La sua mente puntava verso il basso, i suoi pensieri subivano l'agitazione e, in un certo qual modo, nel segreto del suo animo stava esercitando la malvagità. Ma l'abitudine che gli derivava dalle esperienze passate ancora guidava l'asceta – come una carica proveniente da quello slancio – e per un po' lo manteneva salvo. 50. E una volta, verso sera, rientrò dopo le solite preghiere, trovò il pane che gli era stato dato da Dio sulla tavola e si ristorò. Ma siccome non aveva scacciato quelle diminuzioni di spiritualità e non aveva pensato che le dimenticanze danneggiano lo zelo, neppure si rivolgeva verso la guarigione dal suo male, ma pensò che fosse una cosa di poco conto adempiere un po' meno ai propri doveri. 51. E dunque l'amore per la lussuria lo prese e lo condusse con i pensieri verso il mondo. Tuttavia si trattenne per un po' fino al giorno dopo rivolgendosi verso la sua solita ascesi, pregando e cantando inni. Entrato nella grotta, trovò il pane messo sulla tavola, non ben preparato e pulito, bensì già sporco. Egli si stupì e divenne un po' triste, ma tuttavia ne prese e si ristorò. 52. Venne la terza notte e il male gli si accostò tre volte più grande. E, infatti, la sua mente cadde veloce nei pensieri cattivi, e la sua memoria sperimentava le stesse sensazioni che avrebbe avuto se una donna fosse stata con lui e fosse giaciuta insieme a lui. E ormai aveva la cosa davanti agli occhi ed era come se compisse continuamente l'atto. Allo stesso modo, tuttavia, uscì anche il terzo giorno per recarsi al lavoro, per recitare le preghiere e per cantare gli inni. Ma non aveva più puri i pensieri, e, voltandosi spesso, alzava gli occhi e guardava qua e là: infatti, interrompevano la sua bella opera i ricordi dei pensieri che aveva avuto. 53. Di sera ritornò e aveva bisogno di pane. E lo trovò sulla tavola, ma come se fosse stato mangiato dai topi o dai cani. Era solo un resto della secca crosta esteriore. Allora si mise a gemere e a piangere, ma non quanto doveva né tanto da scacciare il male. E, siccome non aveva

ἀτοπίαν. καὶ τραφεὶς οὐχ ὅσον ἤθελεν οὐχ οἴός τε ἦν ἀναπαύσασθαι. 54. ὡς δὲ ἐπῆλθον αὐτῷ οἱ λογισμοὶ ἀθρώως πάντοθεν αὐτὸν περιέχοντες καὶ πολεμοῦντες αὐτοῦ τὴν διάνοιαν, εὐθὺς αἰχμάλωτον αἴρουσιν εἰς τὸν κόσμον. ἀναστὰς δὲ ὄχετο ἐπὶ τὴν οἰκουμένην διὰ τῆς ἐρήμου νυκτοπορῶν. καταλαβούσης δὲ αὐτὸν τῆς ἡμέρας καὶ τῆς οἰκουμένης ἔτι μακρὰν ἀπεχούσης καὶ τοῦ καύματος αὐτὸν θλίβοντος ἐκοπίασεν. κατενόει δὲ πάντοθεν ἑαυτοῦ κύκλῳ περισκοπῶν, εἴ που μοναστήριον ἀναφανεῖη καὶ εἰσελθὼν ἀναπαύσεται. 55. ὅπερ καὶ γέγονεν, ὑποδεξαμένων αὐτὸν εὐλαβῶν τινων καὶ πιστῶν ἀδελφῶν, οἱ ὡς πατέρα γνήσιον θεασάμενοι ἔνιψαν τὰς ὕψεις αὐτοῦ καὶ τοὺς πόδας καὶ εὐξάμενοι τράπεζαν παραθέντες τὰ εὐρεθέντα ἠξίουσαν μετὰ ἀγάπης μεταλαβεῖν. ὡς δὲ ἀνεκτῆσατο, ἠξίουσαν λόγον σωτηρίας αὐτοῖς παρ' αὐτοῦ οἱ ἀδελφοὶ λέγεσθαι, καὶ οἷαις μεθόδοις δύναιντο σωθῆναι ἐκ τῆς τοῦ διαβόλου παγίδος, καὶ ὅπως τῶν αἰσchrῶν λογισμῶν περιγέωνται. 56. ὁ δὲ αὐτοὺς ὡς πατὴρ τέκνα νουθετῶν παρῆνει προσκαρτερεῖν ἐν τοῖς πόνοις ὀλίγον ὕστερον εἰς ἀνάπαυσιν πολλὴν μεθισταμένους, καὶ πολλὰ ἕτερα περὶ ἀσκήσεως αὐτοῖς διαλεγόμενος λίαν ὠφέλησεν. παυσάμενος δὲ τῆς νουθετήσεως καὶ μικρὸν ἐν ἑαυτῷ γενόμενος διελογίζετο πῶς ἄλλους νουθετῶν αὐτὸς ἀνουθέτητος ἔμεινεν. 57. καὶ συνειδὼς αὐτοῦ τὴν ἦτταν δρομαῖος ἐπὶ τὴν ἔρημον πάλιν ἐχώρει ἀποδυρόμενος ἑαυτὸν καὶ λέγων· “*Εἰ μὴ ὅτι κύριος ἐβοήθησέν μοι, παρὰ βραχὺ παρώκησεν τῷ ἄδῃ ἢ ψυχῇ μου, καὶ παρ' ὀλίγον ἐγενόμην ἐν παντὶ κακῷ· παρὰ μικρὸν συνετέλεσάν με ἐν τῇ γῆ*”. καὶ γέγονεν ἐπ' αὐτῷ τὸ εἰρημένον· “*Ἀδελφὸς ὑπὸ ἀδελφοῦ βοηθούμενος ὡς πόλις ὄχυρά καὶ ὡς τεῖχος ἄπτωτον*”. 58. καὶ ἐκεῖθεν λοιπὸν πενθῶν διετέλει πάντα τὸν βίον τὴν θεόθεν τράπεζαν ζημιωθεὶς καὶ μετὰ καμάτου τὸν ἄρτον ἑαυτοῦ ποριζόμενος, καθείρξας γὰρ ἑαυτὸν ἐν τῷ σπηλαίῳ καὶ σάκκον καὶ σποδὸν ἑαυτῷ ὑποστρώσας οὐ πρότερον ἀνέστη χαμόθεν οὐδὲ ἐπαύσατο ἀποδυρόμενος, πρὶν φωνῆς ἀγγέλου ἀκούσαι πρὸς αὐτὸν λέγοντος κατ' ὄναρ· “*Ἐδέξατο ὁ θεὸς τὴν μετάνοιάν σου καὶ ἠλέησέν σε· καὶ τοῦ λοιποῦ ὄρα μὴ ἀπατηθῆς. ἐλεύσονται δὲ οἱ ἀδελφοὶ παρακαλοῦντές σε, οὐδὲ σὺ ἐνουθέτησας, καὶ κομιοῦσίν σοι εὐλογίας· ἃς ὑποδεξάμενος μεταλήψη σὺν αὐτοῖς καὶ τῷ θεῷ διὰ παντὸς εὐχαριστήσεις*”.

59. Ταῦτα οὖν, ὧ τέκνα, ὑμῖν ὑφηγησάμην, ἵνα τὴν ταπεινοφροσύνην πρῶτον ἀσκήσητε, κἂν ἐν μικροῖς κἂν ἐν μεγάλοις δόξητε εἶναι – αὕτη γάρ ἐστιν ἡ πρώτη τοῦ σωτήρος ἐντολὴ λέγοντος *μακάριοι οἱ πτωχοὶ τῷ πνεύματι, ὅτι αὐτῶν ἐστιν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν* –, καὶ ἵνα μὴ ἀπατηθῆτε ὑπὸ τῶν δαιμόνων τῶν φαντασίας ὑμῖν ἐγειρόντων. 60. ἀλλ' ἐάν τις ἔλθῃ πρὸς ὑμᾶς ἢ ἀδελφὸς ἢ φίλος ἢ ἀδελφὴ ἢ γυνὴ ἢ πατὴρ ἢ διδάσκαλος ἢ μήτηρ ἢ παῖς ἢ οἰκέτης, πρῶτον εἰς προσευχὴν τὰς χεῖρας ἐκτείνετε, καὶ ἐὰν ἦ φάντασμα, φεύζεται ἀφ' ὑμῶν. κἂν ἀπατῶσιν ὑμᾶς οἱ δαίμονες ἢ οἱ ἄνθρωποι κολακεύοντες ὑμᾶς καὶ ἐπαινοῦντες, μὴ πείθεσθε αὐτοῖς μηδὲ ἐπαίρεσθε τῇ διανοίᾳ. 61. κάμῃ γὰρ οὕτως ἠπάτησαν οἱ δαίμονες πολλάκις ἐν νυκτί, καὶ οὔτε εὐξασθαί με οὔτε ἀναπαύσασθαι συνεχώρησαν, φαντασίας μοί

mangiato quanto voleva, non era in grado di riposare. 54. Quando arrivarono da lui i pensieri cattivi, lo circondarono in massa da ogni parte e fecero guerra alla sua mente, e subito lo presero prigioniero, trascinandolo verso il mondo. Alzatosi, partì per il mondo abitato, viaggiando di notte attraverso il deserto. Ma lo sorprese il giorno, e il mondo abitato era ancora lontano. Il calore lo affliggeva ed egli si stancò molto. Rivolgeva lo sguardo da ogni parte e si guardava intorno, cercando di vedere se mai apparisse un monastero dove potesse entrare a riposare. 55. E ciò avvenne: alcuni confratelli pii e fedeli lo accolsero, videro in lui un padre legittimo e gli lavarono la faccia e i piedi. Inoltre, pregarono, allestirono una tavola e gli chiesero con carità di mangiare ciò che avevano trovato. Quando si fu ristorato, i confratelli gli chiesero di pronunciare per loro un discorso sulla salvezza e di dir loro con quali metodi potessero salvarsi dalla *trappola del diavolo* e come potessero sconfiggere i cattivi pensieri. 56. Allora egli li ammoniva, come un padre fa con i figli, e li esortava a perseverare nelle fatiche, dato che poco tempo dopo sarebbero passati a un grande riposo. E, discorrendo con loro su molti altri argomenti che riguardano l'ascesi, li edificò molto. Smise di ammonirli e, tornato un po' in se stesso, si mise a pensare come, pur ammonendo gli altri, lui era rimasto senza ammonimento. 57. E, riconoscendo la sua sconfitta, tornò di corsa nel deserto, piangendo su se stesso e dicendo: *"Se il Signore non mi avesse aiutato, c'è mancato poco che la mia anima abitasse nell'inferno"*. E: *"Per poco non sono finito in ogni male: per poco non mi hanno distrutto sulla terra"*. E gli capitò ciò che è stato detto nella Scrittura: *"Un fratello aiutato da un fratello è come una città salda e come un muro incrollabile"*. 58. Da quel momento in poi passò in lutto tutta la sua vita, privato della mensa divina per punizione e procurandosi il pane con fatica. Infatti, chiusosi nella caverna, stese sotto di sé sacco e cenere, e non si alzò da terra né smise di lamentarsi finché non sentì la voce di un angelo che gli diceva in sogno: "Dio ha accolto la tua conversione e ha avuto pietà di te. Per il futuro bada di non venire più ingannato. Verranno dei confratelli a consolarti, quelli che hai ammonito, e ti porteranno dei regali di benedizione. Li accetterai, mangerai con loro e ringrazierai per sempre Dio".

59. Vi ho raccontato queste cose, figli, perché per prima cosa esercitate l'umiltà, sia che pensiate di stare in una condizione piccola sia che pensiate di stare in una condizione grande – essa infatti è il primo comandamento del Salvatore, che dice: *"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli"* – e perché non veniate ingannati dai demoni che suscitano in voi delle visioni. 60. Qualora venga qualcuno da voi, fratello, amico, sorella, moglie, padre, maestro, madre, figlio o servo, per prima cosa tendete le mani per la preghiera, e se è un fantasma fuggirà da voi. E anche se i demoni o gli uomini vi ingannano lusingandovi e lodandovi, non date loro retta, e non innalzatevi con la mente. 61. I demoni hanno spesso ingannato in questo modo anche me di notte, e non mi hanno permesso né di pregare né di riposarmi, ma mi hanno

τινας παρέχοντες ὅλην τὴν νύκτα. καὶ πρῶτ' ἐμπαίζοντες προσέπεσάν μοι λέγοντες· “Συγχώρησον ἡμῖν, ἀββᾶ, ὅτι κόπους σοι παρεσχίκαμεν ὅλην τὴν νύκτα”. ἐγὼ δὲ εἶπον πρὸς αὐτούς· “Ἀπόστητε ἀπ' ἐμοῦ πάντες οἱ ἐργαζόμενοι τὴν ἀνομίαν· οὐ γὰρ μὴ ἐκπειράσητε δοῦλον θεοῦ.

62. Ὡστε οὖν καὶ ὑμεῖς, ὦ τέκνα, τὴν ἡσυχίαν μεταδιώξατε πρὸς τὴν θεωρίαν ἀεὶ γυμναζόμενοι, ἵνα καθαρὸν κτήσησθε νοῦν τῷ θεῷ προσευχόμενοι. καλὸς μὲν γὰρ κάκεῖνος ὁ ἀσκητὴς ὁ συνεχῶς ἐν τῷ κόσμῳ γυμναζόμενος καὶ περὶ τὰς καλὰς πράξεις ἀσχολούμενος, ὁ τὴν φιλαδελφίαν ἐπιδεικνύμενος καὶ τὴν φιλοξενίαν καὶ τὴν ἀγάπην καὶ ἐλεημοσύνας διαπραττόμενος καὶ εὐεργετῶν τοὺς παρόντας καὶ τοῖς κάμνουσι βοηθῶν καὶ ἀσκανδάλιστος διαμένων. 63. καλὸς μὲν οὗτος καὶ πάνυ καλός· πρακτικὸς γὰρ καὶ ἐργάτης ἐστὶν τῶν ἐντολῶν, ἀλλὰ περὶ τὰ γήϊνα ἀσχολεῖται. κρεῖττων γε μὴν τούτου καὶ μείζων ὁ θεωρητικὸς ἐκεῖνος ὁ ἀπὸ τῶν πρακτικῶν ἐπὶ τὴν νόησιν ἀναδραμῶν παρὲς ἑτέροις ταῦτα φροντίζειν, αὐτὸς δὲ καὶ ἑαυτὸν ἀπαρνησάμενος καὶ ἑαυτοῦ λήθην ἔχων πολυπραγμονεῖ τὰ οὐράνια εὐλύτος πάντων τῷ θεῷ παριστάμενος, ὑπ' οὐδεμιᾶς φροντίδος ἑτέρας ὀπισθεν κατασπώμενος. ὁ τοιοῦτος γὰρ σὺν θεῷ διάγει, σὺν θεῷ πολιτεύεται, ἀπαύστοις ὕμνοις ὕμνων τὸν θεόν”.

64. Ταῦτά τε καὶ ἄλλα πάμπολλα ἡμῖν διηγούμενος ὁ μακάριος Ἰωάννης ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας ἄχρις ἑννάτης ὥρας διαλεγόμενος τὰς ψυχὰς ἡμῶν ἐθεράπευεν. δοὺς δὲ ἡμῖν εὐλογίας ἐν εἰρήνῃ πορευθῆναι προσέταξεν, εἰπὼν ἡμῖν καὶ προφητεῖαν τινά, ὅτι· “Σήμερον τὰ ἐπινίκια τοῦ εὐσεβοῦς βασιλέως Θεοδοσίου εἰς τὴν Ἀλεξάνδρειαν εἰσεληλύθασιν τῆς τοῦ τυράννου Εὐγενίου ἀναιρέσεως”, καὶ ὅτι· “Δεῖ τὸν βασιλέα ἰδίῳ θανάτῳ τελευτῆσαι”. ἄπερ συνέβη κατὰ ἀλήθειαν οὕτω γενέσθαι.

65. Ὡς δὲ πολλοὺς καὶ ἄλλους πατέρας ἐθεασάμεθα, ἦκασιν ἀδελφοὶ ἀναγγέλλοντες ἡμῖν τετελειῶσθαι τὸν μακάριον Ἰωάννην θαυμαστόν τινα τρόπον· ἐντειλάμενος γὰρ ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας μηδένα συγχωρεῖν πρὸς αὐτὸν ἀνιέναι, κλίνας τὰ γόνατα εἰς προσευχὴν ἐτελειώθη πρὸς θεὸν ἀπερχόμενος· ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμήν.

## β'. Περὶ ἀββᾶ Ὡρ

1. Ἐθεασάμεθα δὲ καὶ ἕτερον ἄνδρα θαυμαστόν ἐν Θηβαΐδι, ἀββᾶ Ὡρ ὄνομα αὐτῷ, πατέρα μοναστηρίων ἀδελφῶν χιλίων, σχῆμα μὲν ἔχοντα ἀγγελικόν, ἐνενηκονταετή που ὄντα, ἄχρι τοῦ στήθους ἔχοντα λαμπρὸν πώγωνα, καὶ φαῖδρον τῷ προσώπῳ, ὡς καὶ ὁρῶμενον αὐτὸν μόνον δυσωπηθῆναι τὸν ἄνδρα. 2. οὗτος πολλὰ πρότερον καθ' ἑαυτὸν ἐν τῇ ἐρήμῳ ἀσκήσας τῇ πορρωτέρᾳ, ὕστερον ἐν τῇ πλησίον ἐρήμῳ τὰ μοναστήρια συνεκρότησεν, ἕλος φυτεύσας χερσὶν οἰκείαις, ξύλων ἀγρίων ὄντων ἐν τῷ τόπῳ, ὡς ὕλην εἶναί τινα πολλὴν ἐν τῇ ἐρήμῳ.

3. ἔλεγον γὰρ ἡμῖν οἱ περὶ αὐτὸν πατέρες ὅτι· “Οὐδὲ βλαστὸς εἷς ἦν ὧδε, ὅτε τὸ πρὶν ὁ ἀνὴρ ἐκ τῆς ἐρήμου παρεγένετο”. ἐφύτευσεν δὲ τοῦτο ἵνα μὴ διὰ τινα χρείαν οἱ συνερχόμενοι πρὸς αὐτὸν ἀδελφοὶ ἀναγκασθῶσιν περιάγειν. ἀλλὰ πᾶσαν

presentato visioni per tutta la notte. E la mattina, per prendermi in giro, si sono gettati ai miei piedi dicendo: “Perdonaci, padre, perché ti abbiamo causato fatiche per tutta la notte”. Ma io ho detto loro: “*Allontanatevi da me, voi tutti che operate iniquità*: infatti, non riuscirete a tentare un servo di Dio”.

62. E così, dunque, anche voi, figlioli, ricercate il silenzio esercitandovi sempre alla contemplazione, per acquisire una mente pura quando pregate Dio. Infatti, è buono anche quell’asceta che si esercita continuamente nel mondo e che è impegnato nelle buone azioni. Egli fa mostra di amore per i fratelli, pratica l’ospitalità, la carità e le elemosine, fa opere buone a chi gli sta intorno, aiuta i sofferenti e non desta scandali. 63. Costui è buono, molto buono: infatti, mette in pratica e compie i comandamenti, ma si occupa di cose terrene. È migliore di lui quell’asceta contemplativo che è passato dalle attività pratiche alla conoscenza. Egli ha lasciato gli altri a preoccuparsi di queste cose, mentre ha rinnegato se stesso e, dimenticandosi di sé, indaga le cose celesti. Egli, libero da ogni peso, sta al cospetto di Dio senza essere tirato in basso da nessun’altra preoccupazione. Chi si comporta così vive con Dio, con Dio ha relazione, e ineggia a Dio con inni ininterrotti».

64. Con questi e moltissimi altri racconti, il beato Giovanni, discorrendo con noi per tre giorni fino all’ora nona, curò le nostre anime. Ci diede poi dei doni e ci ordinò di andare in pace, dopo averci fatto anche una profezia che diceva: «Oggi è arrivato ad Alessandria il trionfo del pio imperatore Teodosio per l’eliminazione del tiranno Eugenio». E ancora: «L’imperatore deve morire di morte naturale»: e accadde che queste cose andarono davvero così.

65. Quando avevamo visto molti altri padri, vennero dei confratelli ad annunciarci che il beato Giovanni era morto in un modo stupefacente: infatti, diede ordine di non permettere a nessuno di salire da lui e, piegate le ginocchia in preghiera, morì e se ne andò verso Dio. A lui sia gloria nei secoli, amen.

## 2. Abbâ Or

1. Abbiamo visto anche un altro uomo ammirevole nella Tebaide. Si chiamava Abbâ Or ed era padre di alcuni monasteri in cui abitavano mille confratelli. Aveva un aspetto angelico, era circa novantenne e aveva una barba bianca che arrivava fino al petto e un volto così radioso che l’uomo che l’avesse anche solo visto sarebbe stato messo in imbarazzo. 2. Egli, dopo aver praticato l’ascesi da solo nel deserto più distante, radunò i monasteri nel deserto più vicino, piantò piante con le proprie mani in una palude – giacché in quel luogo c’erano solo piante selvatiche –, così che ci fu un gran bosco nel deserto. 3. Infatti, i padri suoi compagni ci dicevano: «Qui non c’era neppure un germoglio quando, tempo fa, quest’uomo arrivò dal deserto». Piantò questo bosco perché i confratelli che si radunavano da lui non fossero costretti ad andarsene in giro per via di un qualche bisogno. Prendeva per loro ogni

πρόνοιαν αὐτῶν ἐποιεῖτο εὐχόμενος τῷ θεῷ καὶ ὑπὲρ τῆς σωτηρίας αὐτῶν ἀγωνιζόμενος, ἵνα ἐν μηδενὶ λείπωνται τῶν ἀναγκαίων καὶ μὴ πρόφασις αὐτοῖς ῥαθυμίας τις γένηται. 4. οὗτος ἐν τῇ ἐρήμῳ πρῶτον διάγων ἦσθιεν μὲν βοτάνας καὶ ῥίζας τινὰς γλυκείας, ἔπινεν δὲ ὕδωρ ὅτε καὶ εὔρισκεν, ἐν εὐχαίς καὶ ὕμνοις διατελῶν πάντα τὸν χρόνον. ὡς δὲ λοιπὸν εἰς τὴν τελείαν τοῦ γήρωος ἔφθασεν ἡλικίαν, ἄγγελος αὐτῷ φαίνεται κατ' ὄναρ ἐν τῇ ἐρήμῳ λέγων ὅτι: “Ἔση εἰς ἔθνος μέγα καὶ πολὺν λαὸν πιστευθήσῃ. ἔσονται δὲ οἱ σωζόμενοι διὰ σοῦ μυριάδες δέκα. ὅσους γὰρ ἂν ἐνταῦθα κερδήσῃς, τοσούτων ἄρξεις ἐν τῷ αἰῶνι τῷ μέλλοντι. καὶ μηδὲν διστάσῃς”, φησὶν ὁ ἄγγελος πρὸς αὐτόν: “οὐδέποτε γὰρ σοὶ λείψει τὰ πρὸς τὴν χρεῖαν ἄχρι τῆς τελευτῆς, ὁσάκις ἂν ἐπικαλέσῃ τὸν θεόν”.

5. ταῦτα ἀκούσας ἐπὶ τὴν πλησίον ἔρημον ὄρμησεν καταμόνας πρῶτον διάγων, καλύβιον μικρὸν τι ἐαυτῷ κατασκευάσας, λαχάνοις συνθέτοις μόνον ἀρκούμενος, πολλάκις καὶ δι' ἑβδομάδος ἅπαξ μεταλαμβάνων. ἀγράμματος μὲν ὢν τὸ πρῶτον, ἐπεὶ δὲ ἐκ τῆς ἐρήμου ἐπὶ τὴν οἰκουμένην ἤρχετο, χάρις αὐτῷ θεόθεν δίδοται καὶ τὰς γραφὰς ἔξωθεν ἀπεστήθιζεν. ἐπιδοθέντος γὰρ αὐτῷ βιβλίου παρὰ τῶν ἀδελφῶν, ὡς ἔμπειρος τῶν γραφῶν, οὕτω λοιπὸν ἀνεγίνωσκεν. 6. εἰλήφει δὲ καὶ ἑτέραν χάριν τὴν κατὰ τῶν δαιμόνων ἐλασίαν, ὡς πολλοὺς τῶν πασχόντων καὶ μὴ βουλομένους παριστᾶν, βοώντων αὐτοῦ τὴν πολιτείαν: ἰάσεις τε τὰς ἄλλας ἐπιτελῶν οὐκ ἐπαύετο, ὡς συναχθέντας πανταχόθεν πρὸς αὐτὸν μοναχοὺς εἰς χιλιάδας συνάγεσθαι.

7. Ἰδὼν οὖν ἡμᾶς ὁ ἀνὴρ καὶ περιχαρῆς γενόμενος ἠσπάσατό τε καὶ ὑπερηύξατο: νίψας τε τοὺς πόδας ἡμῶν χερσὶν οἰκείαις πρὸς διδασκαλίαν ἐτρέπετο. ἔμπειρος γὰρ ἦν λίαν τῶν γραφῶν θεόθεν ταύτην τὴν χάριν κτησάμενος. πολλὰ δὲ ἡμῖν τῶν γραφῶν λύσας κεφάλαια καὶ τὴν ὀρθόδοξον πίστιν παραδοὺς ἐπὶ τὰς εὐχὰς προετρέπετο. 8. ἔθος γὰρ τοῖς μεγάλοις μὴ πρότερον τροφήν προσίεσθαι τῇ σαρκί, πρὶν ἢ τὴν πνευματικὴν τροφήν τῇ ψυχῇ παραδοῦναι, τοῦτο δὲ ἢ τοῦ Χριστοῦ ἐστὶν κοινωνία. μεταλαβόντας οὖν ταύτης καὶ εὐχαριστήσαντας ἐπὶ τὴν τράπεζαν προετρέπετο, αὐτός τι αἰεὶ τῶν σπουδαίων ὑπομνησκῶν καθημέως καὶ λέγων ἡμῖν: 9. “Οἶδα ἐγὼ τινὰ ἄνθρωπον ἐν τῇ ἐρήμῳ μηδὲν γήϊον βρῶμα ἐπὶ τρία ἔτη γευσάμενον, ἀλλὰ ἄγγελος αὐτῷ κατὰ τρεῖς ἡμέρας οὐράνιον βρῶμα ἐκόμιζεν καὶ ἔβαλλεν αὐτοῦ εἰς τὸ στόμα, καὶ τοῦτο αὐτῷ ἀντὶ τροφῆς καὶ ποτοῦ ἐγίνετο. καὶ οἶδα τὸν τοιοῦτον ἄνθρωπον ὅτι ἦλθον πρὸς αὐτὸν ἐν φαντασίᾳ οἱ δαίμονες ἀγγελικὰς στρατιάς ἐπιδεικνύντες καὶ ἄρμα πυρὸς καὶ δορυφορίαν πολλήν, οἷά τε βασιλέως τινὸς ἐπιδημοῦντος καὶ λέγοντος αὐτῷ: “Κατάρθωσας πάντα, ὦ ἄνθρωπε: προσκύνησόν με καὶ ὡς Ἡλίαν σε ἀναλήψομαι”. 10. ἔλεγεν δὲ ὁ μοναχὸς ἐν τῇ αὐτοῦ διανοίᾳ: “Καθ' ἡμέραν προσκυνῶ ἐγὼ τῷ ἐμῷ βασιλεῖ



precauzione, pregando Dio e lottando per la loro salvezza, affinché non mancassero di nulla di ciò che era necessario e non avessero nessun pretesto per essere pigri. 4. Costui, quando prima viveva nel deserto, mangiava erbe e radici dolci e beveva acqua quando ne trovava, trascorrendo tutto il tempo fra le preghiere e gli inni. Quando alla fine arrivò alla completa vecchiaia, nel deserto gli apparve in sogno un angelo che diceva: «Sarai *una grande nazione* e ti sarà affidato un grande popolo. Quelli che si salveranno attraverso di te saranno dieci miriadi. Tanti salverai quaggiù, altrettanti comanderai nella vita futura. E non dubitare di nulla – gli disse l’angelo – giacché non ti mancherà mai ciò di cui avrai bisogno fino alla fine, ogni volta che invocherai Dio». 5. Sentite queste parole, egli partì per il deserto più vicino. All’inizio passava la vita da solo: si preparò una capanna e si accontentava solo di verdure in conserva, mangiandole spesso anche solo una volta a settimana. Sebbene non fosse istruito, quando venne dal deserto nel mondo abitato, da Dio gli venne concessa una grazia, ed ecco che sapeva a memoria le Scritture. Infatti, quando gli fu dato dai suoi confratelli un libro, alla fine si mise a leggerlo come se fosse stato istruito nella scienza delle lettere. 6. Aveva ricevuto anche un’altra grazia, ossia la capacità di scacciare i demoni, così che molti indemoniati, anche se non volevano, si presentavano da lui proclamando la sua buona condotta. E non smetteva di compiere gli altri tipi di guarigione, così che i monaci, condotti da lui da ogni dove, si radunarono a migliaia.

7. Dunque, quando quest’uomo ci vide, si rallegrò molto, ci salutò e pregò per noi. Dopo averci lavato i piedi con le proprie mani, si rivolse all’insegnamento: infatti, era molto esperto delle Scritture, visto che aveva ricevuto questa grazia da Dio. Dopo averci spiegato molti paragrafi delle Scritture e averci trasmesso la retta fede, ci rivolse alle preghiere. 8. Infatti, i grandi padri del deserto hanno l’abitudine di non accostarsi al cibo nella carne prima di aver concesso all’anima il suo nutrimento spirituale, cioè la comunione di Cristo. Dopo che avemmo partecipato alla liturgia e che avemmo reso grazie, ci invitò alla tavola, mentre lui, da seduto, ci ricordava continuamente delle cose serie e ci diceva: 9. «So di un uomo che nel deserto non ha mangiato nessun cibo terreno. Un angelo, invece, gli portava ogni tre giorni un cibo celeste e glielo metteva sulla bocca, e ciò gli valeva al posto del cibo e dell’acqua. E di quell’uomo so che vennero da lui in una visione i demoni, e gli mostravano gli eserciti degli angeli, un carro di fuoco e molte guardie del corpo, come se un re venisse a visitarlo e gli dicesse: “Hai avuto successo in tutte le tue azioni, caro mio: adorami e ti assumerò in cielo come Elia”. 10. Il monaco si disse nella mente: “Ogni giorno adoro il mio Re e Salvatore, e, se

καὶ σωτήρι, καὶ εἰ ἦν οὗτος ἐκεῖνος, οὐκ ἂν τοῦτο παρ' ἐμοῦ ᾗτει". ὡς δὲ μόνον εἶπεν αὐτῷ τὰ τῆς διανοίας, ὅτι "Ἐχω τὸν ἐμὸν βασιλέα Χριστόν, ὃν ἀεὶ προσκυνῶ· σὺ δὲ οὐκ εἶ ἐμὸς βασιλεύς", εὐθὺς ἐκεῖνος ἄφαντος γέγονεν. ταῦτα οὖν ἡμῖν ὡς περὶ ἄλλου διαλεγόμενος τὰς ἑαυτοῦ πολιτείας κρύπτειν ἠβούλετο· οἱ δὲ συνόντες αὐτῷ πατέρες αὐτὸν ἔλεγον ταῦτα ἑωρακέναι.

11. Ἦν γοῦν τοιοῦτος ὁ ἀνὴρ ἐπίδοξος ἐν πολλοῖς ἄλλοις πατράσιν, ὡς πολλῶν πρὸς αὐτὸν μοναχῶν ἐρχομένων πάντας τοὺς παρόντας συγκαλούμενος ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ τὰ κελλία αὐτοῖς ἐποίει, τοῦ μὲν πληθὸν ἐπιδιδούντος, τοῦ δὲ πλίνθον, τοῦ δὲ ὕδωρ ἀντλοῦντος, ἑτέρου δὲ ξύλα κόπτοντος, καὶ ἀποτελεσεθέντων αὐτοῖς τῶν κελλίων αὐτὸς τὰς χρείας ἐπήρκει τοῖς ἐρχομένοις.

12. Οὗτος ψευδαδέλφου τινὸς πρὸς αὐτὸν ἐλθόντος καὶ τὰ ἑαυτοῦ ἱμάτια ἀποκρύψαντος ἐλέγξας αὐτὸν ἐπὶ πάντων εἰς μέσον τὰ εἶδη προήνεγκεν, ὥστε μηκέτι τολμᾶν μηδένα ἐπ' αὐτοῦ ψεύσασθαι τοσαύτην χάριν ἀρετῆς ἔχοντος, ἦν διὰ τῆς πολλῆς καὶ καλῆς πολιτείας ἑαυτῷ συνελέξατο. ἦν δὲ ἰδεῖν τὸ πλήθος τῶν σὺν αὐτῷ μοναχῶν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ, οἷον χοροὺς τινὰς δικαίων λαμπροφορούντων καὶ ἀπαύστοις ὕμνοις τὸν θεὸν δοξαζόντων.

### γ. Περὶ Ἄμμωνος

1. Ἐθεασάμεθα δὲ ἐν Θηβαΐδι καὶ ἕτερον ἄνδρα, ὀνόματι Ἄμμωνα, πατέρα μοναχῶν τρισχιλίων, οὗς καὶ Ταβεννησιώτας ὀνόμαζον, μεγάλην ἔχοντας πολιτείαν καὶ μηλωτὰς φοροῦντας, κεκαλυμμένῳ προσώπῳ ἐσθίοντας καὶ κάτω νεύοντας, μή τις τὸν ἄλλον θεάσῃται, καὶ σιωπῆν ἀσκοῦντας πολλήν, ὡς δοκεῖν ἐν ἐρημίαις εἶναι, ἕκαστον τὴν ἑαυτοῦ πολιτείαν κρυφῆ ποιῶντας, μόνον δὲ σχήματι καθημένους ἐπὶ τραπέζης ὡς καὶ δοκεῖν ἐσθίειν καὶ πειρωμένους λαθεῖν ἀλλήλους, οἱ μὲν γὰρ αὐτῶν ἅπαξ καὶ δεύτερον τῷ στόματι τὴν χεῖρα προσήγον ἄρτου ἢ ἐλαιῶν ἢ τινος τῶν παρακειμένων ἀψάμενοι, καὶ ἐκάστου προσφαγίου ἅπαξ γευσάμενοι ἠρκοῦντο τῇ τροφῇ ταύτῃ. 2. ἄλλοι τὸν ἄρτον ἠρέμα μασώμενοι ἀπροσποίητως τε τῶν ἄλλων ἔχοντες, οὕτως ἐνεκαρτέρουν. ἄλλοι δὲ τῶν ζωμῶν μόνον τρίτον ἐγεύοντο, ἐνεκρατεύοντο δὲ τὰ ἄλλα. ἅπερ πάντα κατὰ λόγον θαυμάσας οὐ παρήκα τὴν ἐκ ταύτης <τῆς διηγήσεως> ὠφέλειαν.

### δ. Περὶ ἀββᾶ Βῆ

1. Εἶδομεν δὲ καὶ ἄλλον πρεσβύτερον πραότητι πάντας ἀνθρώπους ὑπερβαλλόμενον, ὀνόματι ἀββᾶ Βῆν. ὃν διεβεβαιοῦντο οἱ περὶ αὐτὸν ἀδελφοὶ μηδέποτε ὁμωμοκέναι, μηδὲ ψεύσασθαι ποτε, μηδὲ ὀργισθῆναι κατὰ τινος, μηδὲ ἐπιπλῆξαι λόγῳ τινὶ πάποτε. ἦν γὰρ ὁ βίος αὐτοῦ λίαν ἡσύχιος καὶ ὁ τρόπος

costui fosse lui, non mi chiederebbe di compiere questa azione”. Appena il monaco gli disse i suoi pensieri – ossia: “Ho Cristo, il mio Re, che adoro sempre. Tu non sei il mio re” –, subito quello sparì». Dunque, raccontandoci questi fatti come se parlasse di un’altra persona, voleva nascondere la sua condotta; ma i padri che stavano con lui ci dissero che era lui ad aver avuto questa visione.

11. Dunque, quest’uomo era famoso tra molti altri padri, tanto che, quando molti monaci venivano da lui, radunava tutti i presenti e in un solo giorno costruiva per loro le celle. In questi casi, uno forniva il fango, un altro i mattoni, un altro attingeva l’acqua, un altro ancora tagliava il legno. E, una volta che le celle erano completate, era sempre lui che provvedeva ai bisogni di chi arrivava.

12. Egli, una volta che un falso confratello era venuto da lui e aveva nascosto le proprie vesti, lo smascherò di fronte a tutti e portò in pubblico i vestiti. E così, nessuno osava più mentirgli, dato che aveva tanta grazia di virtù, grazia che si era raccolto con la sua lunga buona condotta. Era possibile vedere la moltitudine dei monaci suoi compagni in chiesa, come dei cori di giusti che portavano vesti radiose e glorificavano Dio con inni incessanti.

### 3. Ammone

1. Abbiamo visto in Tebaide anche un altro uomo di nome Ammone, padre di tremila monaci che si chiamavano Tabennesiotti. La loro condotta era molto ascetica e indossavano delle *mēlōtaí*. Mangiavano con il volto coperto e con lo sguardo basso, perché nessuno vedesse l’altro. Esercitavano un profondo silenzio – tanto che sembrava di stare nel deserto – e conducevano ognuno la loro vita di nascosto. Stavano seduti a tavola solo nella forma – tanto che solo sembrava che mangiassero – e cercavano di nascondersi gli uni agli altri. Infatti, alcuni di loro accostavano alla bocca la mano una o due volte dopo aver toccato pane, olive o qualche altra cosa di ciò che stava a tavola, e, dopo aver mangiato una sola volta ogni pietanza, si accontentavano di questo nutrimento. 2. Altri masticavano lentamente il pane e, senza fare attenzione agli altri, perseveravano in questo modo. Altri ancora mangiavano solo tre volte della zuppa e si astenevano dal resto. Io ho ammirato a ragione tutte queste cose e non ho tralasciato l’edificazione che deriva da questo racconto.

### 4. Abbâ Bes

1. Abbiamo visto anche un altro anziano che superava tutti gli uomini per mitezza, di nome Abbâ Bes. I confratelli suoi compagni ci assicuravano che non aveva mai spergiurato, che non aveva mai mentito, che non si era mai arrabbiato con nessuno e che non aveva mai fatto rimproveri per nessun motivo. La sua vita era molto tranquilla e i suoi modi erano buoni; aveva una

ἐπιεικής, ἀγγελικὴν κατάστασιν ἔχοντας. 2. ἦν δὲ καὶ ταπεινόφρων ἄγαν καὶ ἑαυτὸν εὐτελίζων. πολλὰ γὰρ ἡμῶν παρακαλούντων αὐτὸν εἰπεῖν πρὸς ἡμᾶς προτρεπτικὸν λόγον, μόλις ἠνέσχετο περὶ πραότητος ἡμῖν μόνον ὀλίγα διαλεχθῆναι.

3. Οὗτος ἵπποποτάμου λυμνηαμένου τὴν γείτονα χώραν ἐπιστὰς τῷ τόπῳ ὑπὸ τῶν γεωργῶν παρακληθεὶς καὶ ἰδὼν τὸ θηρίον μέγεθος ἐξάισιον ἔχον πραεῖα φωνῇ ἐνετείλατο αὐτῷ λέγων· “Παραγγέλλω σοι ἐν ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ μηκέτι λυμῆνασθαι τὴν χώραν”. ὁ δὲ ὡς ὑπὸ ἀγγέλου ἐλασθεὶς τοῦ τόπου παντάπασιν ἀφανῆς ἐγένετο. οὕτω δὲ καὶ κροκόδειλον ἀπεδίωξεν ἄλλοτε.

### ε'. Περὶ Ὁξυρύγγου

1. Παρεγενόμεθα δὲ καὶ εἰς Ὁξύρυγγον πόλιν τινὰ τῆς Θηβαΐδος, ἧς οὐκ ἔστιν εἰπεῖν κατ' ἀξίαν τὰ θαύματα. γέμει γὰρ οὕτως ἔνδοθεν μοναστηρίων, ὡς τὰ τεῖχη ἐξηχεῖσθαι ὑπ' αὐτῶν τῶν μοναχῶν, περιέχεται δὲ ἕξωθεν μοναστηρίοις ἑτέροις, ὡς ἄλλην εἶναι παρ' αὐτὴν τὴν ἕξω πόλιν. 2. ἔγεμον δὲ τῆς πόλεως οἱ ναοὶ καὶ τὰ καπετώλια τῶν μοναχῶν καὶ κατὰ πᾶν μέρος τῆς πόλεως οἱ μοναχοὶ ὄκουν. 3. δεκαδύο γὰρ εἰσιν ἐν αὐτῇ ἐκκλησίαι μεγίστης οὔσης τῆς πόλεως, ἐν αἷς οἱ ὄχλοι συνάγονται· τὰ γὰρ τῶν μοναχῶν εὐκτήρια καθ' ἕκαστον ἦν μοναστήριον. καὶ σχεδὸν πλείους ἦσαν οἱ μοναχοὶ ὑπὲρ τοὺς κοσμικοὺς πολίτας κατὰ τὰς εἰσόδους τῆς πόλεως καὶ ἐν τοῖς πύργοις τῶν πυλῶν καταμένοντες. 4. πεντακισχίλιοι γὰρ μοναχοὶ ἐλέγοντο εἶναι ἔνδοθεν, τοσοῦτοι δ' ἄλλοι ἕξωθεν αὐτὴν περιέχοντες, καὶ οὐκ ἦν ὥρα ἡμερινὴ οὐδὲ νυκτερινὴ ἐν ἧ τὰς λατρείας οὐκ ἐπετέλουν θεῶ· ἀλλὰ γὰρ οὐδεὶς ἦν οἰκίτηρ αἰρετικὸς οὐδὲ ἐθνικὸς ἐν τῇ πόλει, ἀλλὰ πάντες ὁμοῦ οἱ πολῖται πιστοὶ καὶ κατηχούμενοι, ὡς δύνασθαι δοῦναι τὸν ἐπίσκοπον ἐν τῇ πλατείᾳ εἰρήνην τῷ λαῷ. 5. οἱ δὲ στρατηγοὶ αὐτῶν καὶ οἱ ἄρχοντες οἱ τὰς φιλοτιμίας τοῖς δήμοις παρέχοντες κατὰ τὰς πύλας καὶ τὰς εἰσόδους σκοποὺς ἔστησαν πρὸς τὸ εἰ ξένος που πενόμενος φανείη ἀχθῆναι πρὸς αὐτοὺς ληψόμενον πρὸς παραμυθίαν ἀναλώματα. καὶ τί ἂν τις εἴποι τὴν εὐλάβειαν τῶν δήμων ὁρώντων ἡμᾶς τοὺς ξένους διὰ τῆς ἀγορᾶς παριόντας καὶ ὥσπερ ἀγγέλοις ἡμῖν προσιόντων; τί δὲ τὸ πλῆθος ἐξεῖποι τις τῶν μοναχῶν καὶ παρθένων ἀναριθμήτου ὄντος; 6. πλὴν ὅσον παρὰ τοῦ ἐκεῖ ἀγίου ἐπισκόπου ἠκριβευσάμεθα ἐδηλώσαμεν, μυρίους μὲν μοναχοὺς ὑπ' αὐτόν, δισμυρίας δὲ παρθένους ἔχοντας. τὴν δὲ φιλοξενίαν αὐτῶν καὶ τὴν ἀγάπην οἷαν καὶ εἶχον, ἐμὲ οὐχ οἷόν τε ἐξαιρεῖν· διεσπᾶτο γὰρ ἡμῶν τὰ πάλλια ἐκατέρωθεν ἡμᾶς πρὸς ἑαυτοὺς ἀνθελκόντων.

7. Καὶ εἶδομεν ἐκεῖ πολλοὺς καὶ μεγάλους πατέρας διάφορα χαρίσματα ἔχοντας, τοὺς μὲν ἐν λόφῳ, τοὺς δὲ ἐν πολιτείᾳ, τοὺς δὲ ἐν δυνάμεσι καὶ σημείοις.

condizione angelica. 2. Era molto umile e si sminuiva: infatti, sebbene noi lo pregassimo spesso di farci un discorso di esortazione, a stento accettò di dirci solo poche parole sulla mitezza.

3. Un ippopotamo devastava la regione vicina. Allora egli, pregato dai contadini, si presentò sul posto e, dopo aver visto la bestia, che aveva una grandezza straordinaria, le ordinò con voce mite dicendo: «Nel nome di Gesù Cristo, ti ordino di non devastare più la regione». L'ippopotamo, come se fosse stato scacciato da quel luogo da un angelo, sparì completamente. Un'altra volta, scacciò in questo modo anche un coccodrillo.

## 5. Ossirinco

1. Siamo arrivati anche ad Ossirinco, una città della Tebaide di cui non è possibile elencare degnamente le meraviglie. Infatti, al suo interno è talmente piena di monasteri che le mura risuonano delle voci dei monaci. all'esterno è circondata da altri monasteri, così che presso questa città ce n'è un'altra, quella esterna. 2. I templi e i campidogli della città erano pieni di monaci, e i monaci abitavano ogni parte della città. 3. Qui ci sono dodici chiese – giacché la città è molto grande – e in esse si radunano le persone normali: infatti, gli oratori dei monaci stavano nei loro monasteri. I monaci erano quasi di più dei cittadini secolari, e alloggiavano agli ingressi della città e sulle torri delle porte. 4. Infatti, si diceva che all'interno della città ci fossero cinquemila monaci, e che altrettanti fossero quelli che la circondavano all'esterno, e non c'era ora né del giorno né della notte in cui non compissero il loro servizio divino. E, di fatto, nella città non c'era nessun abitante né eretico né pagano, ma tutti i cittadini, insieme, erano fedeli e catecumeni, tanto che il vescovo poteva dare la sua benedizione al popolo nella piazza pubblica. 5. I magistrati e gli arconti della città, che offrivano al popolo le largizioni, avevano posto alle porte e agli ingressi delle sentinelle affinché, se fosse apparso uno straniero povero, egli venisse condotto da loro per ricevere un pagamento come consolazione. E che cosa si potrebbe dire della pietà del popolo? Essi ci videro, noi che eravamo stranieri, attraversare il mercato e ci si accostavano come se fossimo angeli! E che cosa si potrebbe dire della moltitudine di monaci e vergini, dato che è incalcolabile? 6. Quanto abbiamo appreso precisamente dal santo vescovo del luogo, lo abbiamo esposto. Egli ha sotto il suo governo diecimila monaci e ventimila vergini. Ma la loro ospitalità e la carità che possedevano, io non sono in grado di descriverla: infatti, i nostri mantelli venivano fatti a pezzi, dato che ognuno ci tirava verso di lui.

7. E là vedemmo molti e grandi padri che avevano differenti carismi: alcuni nella parola, altri nella condotta, altri ancora per quanto riguarda miracoli e prodigi.

### ς'. Περὶ Θεωνος

1. Εἶδομεν δὲ καὶ ἄλλον οὐ μακρὰν τῆς πόλεως ἐπὶ τὴν ἔρημον, Θεώνα ὀνόματι, ἄνδρα ἅγιον ἐν οἰκίσκῳ καταμόνας ἐγκεκλεισμένον ἐπὶ τριακονταετή χρόνον σιωπῆν ἀσκήσαντα· ὃς πλείστας δυνάμεις ἐπιτελῶν ὡς προφήτης παρ' αὐτοῖς ἐνομίζετο. ἐξήρχετο γὰρ πρὸς αὐτὸν ἡμέριον τὸ πλῆθος τῶν ἀσθενούντων καὶ διὰ θυρίδος ἐπιθεὶς αὐτοῖς τὴν χεῖρα ὑγιεῖς ἀπέλυεν ἀπελθεῖν. ἦν δὲ ἰδεῖν αὐτὸν τὸ πρόσωπον ἀγγέλου ἔχοντα, χαροποιὸν τοῖς ὀφθαλμοῖς καὶ πολλῆς χάριτος ὄλον μεστόν. 2. Ὃς οὐ πρὸ πολλοῦ τινος χρόνου ληστῶν αὐτῷ ἐπελθόντων νυκτὸς μακρόθεν οἰηθέντων χρυσίον εὐρήσειν ἱκανὸν παρ' αὐτῷ καὶ βουλομένων αὐτὸν ἀναιρεῖν ἠΰξατο καὶ ἀκίνητοι πρὸς τὰς θύρας αὐτοῦ ἄχρι πρῶτῃ ἔμειναν. παραγενομένων δὲ πρὸς αὐτὸν πρῶτῃ τῶν ὄχλων καὶ πυρὶ παραδοῦναι αὐτοὺς προαιρουμένων ἀναγκασθεὶς ἕνα πρὸς αὐτοὺς ἀπεφθέγγετο λόγον· “Ἄφετε τούτους ὑγιεῖς ἀπελθεῖν· εἰ δὲ μή γε, ἡ χάρις τῶν ἰαμάτων ἀπ' ἐμοῦ φεύξεται”. οἱ δὲ ἤκουσαν αὐτοῦ· οὐδὲ γὰρ ἀντειπεῖν ἐτόλμων. καὶ ἦσαν εὐθὺς οἱ λησταὶ ἐν τοῖς πέριξ μοναστηρίοις σὺν τοῖς μοναχοῖς μεταβαλόντες τὸν τρόπον καὶ ἐπὶ τοῖς πεπραγμένοις μετανοοῦντες.

3. Πεπαίδευτο δὲ ὁ ἀνὴρ τριπλῆ τῶν διαλέξεων χάριτι ἐν τε Ἑλληνικοῖς καὶ Ῥωμαϊκοῖς καὶ Αἰγυπτιακοῖς ἀναγνώσμασιν, καθὼς καὶ παρὰ πολλῶν καὶ παρ' αὐτοῦ ἐκείνου ἐμάθομεν. ἐπιγνοὺς γὰρ ἡμᾶς ξένους ὄντας γράψας ἐν πινακιδίῳ τῷ θεῷ ἐφ' ἡμῖν ἠὺχαρίστησεν. 4. ἦσθιεν δὲ τῶν σπερμάτων τὰ ἄνεφθα. ἐξήει δέ, ὡς φασί, νύκτωρ τοῦ κελλίου καὶ ἀγρίοις θηρίοις συναγελάζετο καὶ ἐξ οὗ εἶχεν ὕδατος αὐτὰ ἐπότιζεν. ἦν γὰρ ἰδεῖν ἴχνη βουβάλων καὶ ὀνάγων καὶ δορκάδων καὶ ἄλλων κτηνῶν περὶ τὴν μονὴν αὐτοῦ, οἷς αἰεὶ προσετέρπετο.

### ζ'. Περὶ Ἡλίας

1. Εἶδομεν δὲ καὶ ἕτερον πρεσβύτην ἐν τῇ ἐρήμῳ τῆς Ἀντινόου, μητροπόλεως τῆς Θηβαΐδος, Ἡλίαν ὀνόματι, ἑκατονταετή λοιπὸν ὄντα· ἐφ' ὃν ἔλεγον τὸ τοῦ προφήτου Ἡλιοῦ πνεῦμα ἀναπεπαῦσθαι. διαβόητος γὰρ ἦν οὗτος ἐν τῇ φοβερᾷ ἐρήμῳ ἐκείνῃ ἐβδομηκοντα ἔτη ποιήσας. οὐ δύναται δὲ λόγος ἐπαξίως τὴν τραχείαν ἐκείνην ἔρημον διηγῆσασθαι τὴν ἐν τῷ ὄρει, ἐν ᾧ ἐκείνος ἐκάθητο μηδέποτε κατελθὼν εἰς τὴν οἰκουμένην. 2. ἀτραπὸς δὲ στενὴ τις ἦν τῶν πρὸς αὐτὸν ἀπιόντων, ὡς μόγις ἐπιβαίνειν τοῖς ἴχνεσι τοὺς ἐπειγομένους ἔνθεν ἀκάειθεν λίθων ἀγρίων παρακειμένων. ἦν δὲ καθήμενος ὑπὸ πέτραν τινὰ εἰς σπήλαιον, ὥστε καὶ τὸ ἰδεῖν αὐτὸν λίαν ἦν φοβερόν. ἔτρεμεν δὲ λοιπὸν ὅλος ὑπὸ τοῦ γήρους συνεχόμενος. πολλὰ δὲ καθ' ἑκάστην ἡμέραν σημεῖα ἐπετέλει καὶ ἰώμενος τοὺς κάμνοντας οὐκ ἐπαύετο. 3. ἔλεγον δὲ περὶ αὐτοῦ οἱ πατέρες ὅτι οὐδεὶς μέμνηται τὴν αὐτοῦ ἐν τῷ ὄρει γεγεννημένην ἄνοδον. ἦσθιεν δὲ ἐν τῷ γήρει οὐγκίας τρεῖς ἄρτου εἰς ἐσπέραν καὶ τρεῖς ἐλαίας. ἐν νεότητι δὲ αἰεὶ δι' ἐβδομάδος ἅπαξ ἐσθίων διέμενε.

## 6. Teone

1. Abbiamo visto anche un altro asceta, di nome Teone, non lontano da Ossirinco nel deserto. Egli era un uomo santo, stava rinchiuso da solo in una stanzetta e aveva praticato l'ascesi per trent'anni in silenzio. Visto che compiva moltissimi miracoli, era ritenuto un profeta dalle persone di quel luogo. Infatti, ogni giorno la moltitudine dei malati usciva e andava da lui, ed egli, dopo aver imposto loro la mano, li mandava via sani. Era possibile vederlo con il volto come quello di un angelo, con gli occhi allegri e tutto pieno di grande grazia.

3. Poco tempo prima, dei ladri erano venuti da lui di notte da lontano e avevano pensato di trovare molto oro presso di lui, e perciò volevano ucciderlo. Egli pregò e quelli rimasero immobili alla sua porta fino al mattino. Quando, di mattina, arrivarono da lui le folle, proponevano di gettarli nel fuoco. Allora egli, costretto, disse loro una sola parola: «Lasciateli andar via sani e salvi! Altrimenti, la grazia delle guarigioni fuggirà via da me». La folla gli diede retta: infatti non osavano replicare. E subito i ladri cambiarono condotta nei monasteri dei dintorni insieme ai monaci e si pentirono delle loro azioni.

3. Quest'uomo era stato istruito per grazia nelle tre lingue e sapeva leggere greco, latino e copto, come abbiamo appreso da molti e anche da lui stesso. Infatti, avendo visto che eravamo stranieri, scrisse su una tavoletta e rese grazie a Dio per noi. 4. Mangiava i semi che non si cuociono e, come dicono, usciva di notte dalla cella pascendo le bestie selvatiche, e le abbeverava con l'acqua che aveva. Infatti, intorno al suo romitaggio, si potevano vedere impronte di bufali, onagri, gazzelle e di altri animali con cui si deliziava continuamente.

## 7. Elia

1. Abbiamo visto anche un altro anziano nel deserto di Antinooupolis, capoluogo della Tebaide. Il suo nome era Elia e aveva ormai cento anni. Dicevano che su di lui si fosse posato lo spirito del profeta Elia. Egli, infatti, era famoso per aver passato settant'anni in quel terribile deserto. Un racconto non può descrivere degnamente quell'aspro deserto che si trova sul monte su cui egli stava senza mai scendere nel mondo abitato. 2. Per coloro che andavano da lui c'era da percorrere un sentiero stretto, tanto che coloro che si affrettavano ad andare da lui a stento potevano camminare sulle tracce della strada, dato che le rocce selvagge li pressavano da una parte e dall'altra. Stava seduto sotto una roccia in una caverna, così che il solo fatto di vederlo era tremendo. Ormai tremava tutto, preso dalla vecchiaia. Faceva ogni giorno molti miracoli e non smetteva di guarire gli ammalati. 3. I padri dicevano di lui che nessuno si ricordava quando era salito sul monte. Da vecchio, mangiava tre once di pane e tre olive verso sera. Da giovane, invece, continuava sempre a mangiare una sola volta a settimana.

## η'. Περὶ Ἀπολλῶ

1. Ἐθεασάμεθα δὲ καὶ ἕτερον ἄνδρα ἅγιον, ὀνόματι Ἀπολλῶ, ἐν Θηβαΐδι ἐν ὀρίοις τῆς Ἑρμοποπόλεως, ἐν ἧ ὁ σωτὴρ μετὰ Μαρίας καὶ τοῦ Ἰωσήφ παρεγένετο Ἡσαίου τὴν προφητείαν ἀναπληρῶν λέγοντος· ἰδοὺ κύριος κάθηται ἐπὶ νεφέλης κούφης καὶ ἤξει εἰς Αἴγυπτον καὶ σεισθήσονται τὰ χειροποίητὰ Αἰγύπτου ἀπὸ προσώπου αὐτοῦ καὶ πεσοῦνται ἐπὶ τὴν γῆν. εἶδομεν γὰρ ἐκεῖ τὸν ναὸν ἔνθα εἰσελθόντος τοῦ σωτῆρος ἐν τῇ πόλει τὰ εἶδωλα πάντα κατέπεσεν ἐπὶ πρόσωπον ἐπὶ τὴν γῆν.

2. Εἶδομεν οὖν τὸν ἄνδρα τοῦτον ἐν τῇ ἐρήμῳ ὑπὸ τὸ ὄρος ἔχοντα μοναστήρια, πατέρα μοναχῶν πεντακοσίων· ὃς διαβόητος ἦν ἐν Θηβαΐδι καὶ ἔργα μεγάλα ἦν αὐτῷ καὶ δυνάμεις πολλὰς ἐποίει δι' αὐτοῦ ὁ κύριος σημεῖα τε πάμπολλα δι' αὐτοῦ ἐπετελοῦντο. οὗτος γὰρ ἐκ παιδιόθεν πολλὴν ἄσκησιν ἐνδειξάμενος ἐν τῷ τέλει τῆς ἡλικίας τοιαύτης ἔτυχεν χάριτος· ὀγδοηκοστοῦ γὰρ ὦν ἔτους μέγα μοναστήριον ἑαυτῷ συνεκρότησεν τελείων ἀνδρῶν πεντακοσίων, δυναμένων σχεδὸν πάντων σημεῖα ἐπιτελεῖν.

3. Οὗτος πεντεκαίδεκα ἐτῶν ἀναχωρήσας τοῦ κόσμου καὶ τεσσαράκοντα ἔτη ἐν τῇ ἐρήμῳ διατελέσας πᾶσαν τε ἀρετὴν ἀκριβῶς ἐξασκήσας, ὕστερον φωνῆς ἀκούειν ἔδοξεν τοῦ θεοῦ πρὸς αὐτὸν λέγοντος· “Ἀπολλῶ Ἀπολλῶ, διὰ σοῦ τὴν σοφίαν τῶν Αἰγυπτίων σοφῶν ἀπολέσω καὶ τὴν σύνεσιν τῶν συνετῶν ἐθνῶν ἀθετήσω. ἀπολέσεις δέ μοι σὺν αὐτοῖς καὶ τοὺς σοφοὺς Βαβυλωνῶνος καὶ πᾶσαν τὴν δαιμονικὴν λατρείαν ἐξαφανίσεις, καὶ νῦν πορεύου εἰς τὴν οἰκουμένην· γεννήσεις γὰρ μοι λαὸν περιούσιον, ζηλωτὴν καλῶν ἔργων”. 4. ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· “Ἀφελε ἀπ' ἐμοῦ, δέσποτα, τὴν ἀλαζονείαν, μὴ πως ἐπαρθεὶς ὑπὲρ τὴν ἀδελφότητα τὸ πᾶν ἀγαθὸν ζημιωθῶ”. εἶπεν δὲ πάλιν ἡ θεία φωνὴ πρὸς αὐτόν· “Ἐπίβαλε τὴν χεῖρά σου ἐπὶ τὸν αὐχένα σου καὶ καθέξεις καὶ κατορύξεις αὐτὴν ἐν τῇ ἄμμῳ”. ὁ δὲ ταχέως τὴν χεῖρα ἐπὶ τὸν αὐχένα ἐπιβαλὼν ἐδράξατο Αἰθίοπος μικροῦ καὶ κατέχωσεν αὐτὸν ἐν τῇ ἐρήμῳ βοῶντα καὶ λέγοντα· “Ἐγὼ εἰμι τῆς ὑπερηφανίας ὁ δαίμων”. καὶ πάλιν φωνὴ γέγονε πρὸς αὐτὸν λέγουσα· “Πορεύου, ὅτι πᾶν ὃ ἐὰν αἰτήσῃ παρὰ τοῦ θεοῦ λήψῃ”. ὁ δὲ εὐθὺς ἀκούσας εἰς τὴν οἰκουμένην ἐξώρμησεν κατὰ τὸν καιρὸν Ἰουλιανοῦ τοῦ τυράννου καὶ παραβάλλει τέως ἐν τῇ πλησίον ἐρήμῳ.

5. Σπήλαιον δὲ μικρὸν καταλαβὼν ἐκεῖ κατέμενε ὑπὸ τὸ ὄρος. τὸ δὲ ἔργον αὐτοῦ ἦν τὸ πανημέριον εὐχὰς τῷ θεῷ ἀποδιδόναι, ἑκατοντάκις μὲν ἐν νυκτί, τοσαυτάκις δὲ ἐν τῇ ἡμέρᾳ κάμπτων τὰ γόνατα. ἡ τροφὴ δὲ αὐτοῦ τέως καθάπερ πρῶτον παρὰ θεοῦ ἐξ ἀμηχάνου ἐχορηγεῖτο· 6. ἐν τῇ ἐρήμῳ γὰρ αὐτῷ δι' ἀγγέλου ἡ τροφὴ ἐκομίζετο. τὸ δὲ ἔνδυμα αὐτοῦ ὁ λεβιτῶν, ὅπερ τινὲς κολόβιον προσαγορεύουσιν, καὶ λέντιον μικρὸν περὶ τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ· ταῦτα γὰρ αὐτῷ ἔμειναν ἐν τῇ ἐρήμῳ μὴ παλαιούμενα.

7. Ἦν γοῦν ἐν τῇ πλησίον τῆς οἰκουμένης ἐρήμῳ ἐν τῇ δυνάμει διάγων τοῦ πνεύματος σημεῖα τε καὶ ἰάσεις ἐπιτελῶν θαυμαστάς, ἃς οὐκ ἂν τις ὑπερβολῆ θαύματος ἐξεπείν δύναίτο, καθὼς παρὰ τῶν συνόντων αὐτῷ πρεσβυτέρων



## 8. Apollô

1. Abbiamo visto anche un altro uomo santo, di nome Apollô. Lo abbiamo visto in Tebaide, ai confini di Ermopoli, dove andò il Salvatore con Maria e Giuseppe, compiendo la profezia di Isaia, che dice: «*Ecco, il Signore siede su una nube leggera e verrà in Egitto, e saranno scossi davanti al suo volto gli idoli dell'Egitto, fatti da mano d'uomo e cadranno a terra*». Infatti, abbiamo visto lì il tempio in cui, quando entrò in città il Salvatore, tutti gli idoli caddero con la faccia a terra. 2. Abbiamo visto, dunque, che quest'uomo aveva dei monasteri nel deserto sotto il monte, e che era padre di cinquecento monaci. Egli era famoso nella Tebaide e compiva grandi opere, e il Signore operava molti prodigi attraverso di lui e grazie a lui venivano compiuti numerosissimi miracoli. Egli, infatti, fin dalla giovinezza fece mostra di una grande asceti e alla fine della sua vita ottenne una grazia di questo genere: a ottant'anni organizzò attorno a sé un grande monastero composto da cinquecento uomini giunti alla perfezione, che potevano quasi tutti compiere miracoli.

3. Egli abbandonò il mondo a quindici anni, passò nel deserto quarant'anni ed esercitò alla perfezione ogni virtù. A questo punto, gli sembrò di udire la voce di Dio che gli diceva: «Apollô, Apollô, grazie a te *distruggerò la sapienza dei sapienti egiziani e annullerò l'intelligenza dei pagani intelligenti*. Tu distruggerai per me, insieme a loro, anche i saggi di Babilonia e farai scomparire ogni culto diabolico. E ora va' nel mondo abitato: infatti mi genererai un popolo che mi appartenga, zelante nelle opere buone».

4. L'asceta, rispondendo, disse: «Allontana da me, Signore, la vanteria, perché io non mi innalzi sopra ai fratelli e non venga privato di tutto il bene». La voce divina gli disse di nuovo: «Mettiti la mano sul collo: prenderai la vanteria e la seppellirai nella sabbia». Egli si mise subito la mano sul collo, afferrò un piccolo Etiope e lo seppellì nel deserto, mentre gridava e diceva: «Io sono il demone della superbia!». E di nuovo venne una voce che gli diceva: «Va', perché quello che chiederai a Dio, lo otterrai». Egli, quando sentì la voce, Andò di corsa nel mondo abitato. Erano i tempi del tiranno Giuliano, ed egli per un po' si diresse nel deserto vicino a Ermopoli. 5. Stabilitosi in una piccola grotta, abitava lì, sotto il monte. Il suo lavoro consisteva nell'offrire preghiere a Dio tutto il giorno, piegando le ginocchia cento volte di notte e altrettante volte di giorno. Il cibo, allora come prima, gli veniva fornito da Dio in modo miracoloso: 6. infatti, nel deserto il cibo gli veniva portato da un angelo. Il suo vestito era composto dal *levitôn* – che alcuni chiamano colobio – e da un piccolo pezzo di stoffa intorno alla testa. Questi suoi indumenti erano rimasti nel deserto senza invecchiare.

7. Dunque, egli passava la vita nel deserto vicino al mondo abitato, nella potenza dello Spirito, e compiva segni e guarigioni strabilianti, che nessuno riuscirebbe a raccontare perché oltrepassano ogni meraviglia. Così abbiamo

ἠκούσαμεν καὶ αὐτῶν τελείων ὄντων καὶ ἡγουμένων πολλῆς ἀδελφότητος. 8. γέγονεν οὖν εὐθὺς διαβόητος ὁ ἀνὴρ ὡσὰν νέος τις προφήτης καὶ ἀπόστολος τῆ ἡμετέρα γενεᾷ ἐπιφοιτήσας. φήμης τε πολλῆς περὶ αὐτοῦ διαδραμούσης πάντες οἱ πέριξ σποράδην μένοντες μοναχοὶ πρὸς αὐτὸν ἀεὶ ἔφθανον ὡς πατρὶ γνησίῳ τὰς ἑαυτῶν ψυχὰς δῶρα προσφέροντες. ὁ δὲ οὐδὲ μὲν πρὸς θεωρίαν προσκαλούμενος οὐδὲ τὴν πρακτικὴν συνεβίβαζεν μετελθεῖν ἀρετὴν, πρῶτον δεικνὺς ἔργῳ ἄπερ λόγῳ ποιεῖν αὐτοὺς ἐνουθέτει. 9. πολλάκις γὰρ ἐπιδεικνύων αὐτοῖς τὴν ἄσκησιν κατὰ κυριακὴν μόνον μετ' αὐτῶν μετελάμβανεν, αὐτὸς μὲν οὐδὲν πλέον ἢ ὅσαπερ τῶν λαχάνων αὐτομάτως ἐκ τῆς γῆς ἀναφύεται, οὐκ ἄρτον τέως, οὐκ ὄσπριον, οὐ τῶν ἐν τοῖς φυτοῖς ὀπωρῶν τι διαιτώμενος οὐδ' ὅσα διὰ τοῦ πυρὸς ἔχει τὴν χρῆσιν.

10. Ἀκούσας δὲ ποτε ἐν τοῖς Ἰουλιανοῦ καιροῖς ὅτι ἀδελφὸς εἰς στρατείαν κατασχεθεὶς ἐν φυλακῇ δεσμώτης κάθηται παρεγένετο πρὸς αὐτὸν μετὰ τῆς ἀδελφότητος παρακαλῶν αὐτὸν καὶ νουθετῶν καρτερεῖν ἐν τοῖς πόνοις καὶ τοὺς ἐπερχομένους αὐτῷ κινδύνους ὑπερορᾶν· καιρὸν γάρ, φησί, εἶναι ἀγῶνος αὐτῷ τὸ τηνικαῦτα καὶ τὴν γνώμην αὐτοῦ τῆ τῶν πειρασμῶν προσβολῇ δοκιμάζεσθαι.

11. ὡς δὲ ἐπεστήριζεν αὐτοῦ τὴν ψυχὴν τοῖς λόγοις τούτοις, ἐπιστὰς ὁ χιλιάρχος ὄρμη τῆς κακίας φερόμενος, ἀπαγγείλαντος αὐτῷ τινος περὶ αὐτοῦ, καὶ ἐπιθεὶς κλειθρα ταῖς θύραις τῆς φυλακῆς αὐτόν τε καὶ τοὺς μετ' αὐτοῦ μοναχοὺς πάντας κατέκλεισεν, ὡς ἐπιτηδείους ἐσομένους πρὸς τὴν στρατείαν. καὶ φύλακας ἱκανοὺς αὐτοῖς καταστήσας ἐπὶ τὴν ἑαυτοῦ οἰκίαν ἀνεχώρησεν μηδὲ μέχρῃς ἀκοῆς παρακληθῆναι ὑπ' αὐτῶν ἀνασχόμενος. 12. κατὰ δὲ τὸ μεσονύκτιον λαμπαδηφόρος ἄγγελος φαίνεται τοῖς φυλάττουσιν φωτὶ καταστράπτων πάντας ἐν τῷ οἰκήματι, ὡς ὑπ' ἐκπλήξεως ἀχανεῖς γενέσθαι τοὺς φύλακας. οἱ καὶ ἀναστάντες ἠξίουσαν αὐτοὺς ἀπελθεῖν ἅπαντας τῶν θυρῶν αὐτοῖς ἀνερχθεισῶν· ἄμεινον γὰρ εἶναι τὸ αὐτοὺς τεθνάναι ὑπὲρ αὐτῶν ὁμολόγουν ἢ τὴν θεόθεν ἐλθοῦσαν τοῖς ἀλόγως κατεχομένοις ἐλευθερίαν παριδεῖν. 13. ὁ τοίνυν χιλιάρχος σὺν τοῖς ἄρχουσιν ἔωθεν τῆ φυλακῆ ἐπιστὰς ἐσπούδαζεν τοὺς ἄνδρας τῆς πόλεως ἐξελθεῖν· σεισμῷ γὰρ τὸν οἶκον αὐτοῦ ἔφασκεν πεπτωκέναι καὶ τοὺς βελτίστους τῶν θεραπόντων αὐτοῦ κατελιγμέναι. οἱ δὲ ὡς ἤκουσαν, φωνὰς εὐχαριστηρίους ἄδοντες τῷ θεῷ ἀπήεσαν ἐπὶ τὴν ἔρημον καὶ ἦσαν λοιπὸν ὁμοῦ πάντες κατὰ τὸν ἀποστολικὸν λόγον ἔχοντες *καρδίαν καὶ ψυχὴν μίαν*.

14. Ἐδίδασκεν δὲ αὐτοὺς καθ' ἡμέραν διαπρέπειν ταῖς ἀρεταῖς καὶ τὰς μηχανὰς τοῦ διαβόλου τὰς ἐν τοῖς λογισμοῖς παρὰ τὴν ἀρχὴν εὐθὺς διακρούεσθαι· θραυσθείσης γὰρ τῆς κεφαλῆς τοῦ ὄφεως ἅπαν τὸ σῶμα νεκρὸν ἐστίν. "Τηρεῖν γὰρ ἡμῖν, φησί, ὁ θεὸς ἐντέταται τὴν κεφαλὴν τοῦ ὄφεως· τοῦτο δὲ ἐστίν, ἵνα μηδὲ

sentito dagli anziani che stavano con lui, che erano anch'essi perfetti e erano a capo di una numerosa confraternita. 8. E dunque quest'uomo divenne subito famoso, come se un nuovo profeta e un nuovo apostolo fosse venuto presso questa generazione. Siccome la sua fama si era diffusa, tutti i monaci che vivevano sparsi là intorno andavano continuamente da lui, come se portassero le loro anime in dono a un padre legittimo. Egli chiamava alcuni alla contemplazione, mentre insegnava ad altri a ricercare la virtù pratica. Ma mostrava prima nei fatti quello che a parole li esortava a fare. 9. Spesso, infatti, mangiava con loro solo di domenica, mostrando loro cos'è l'ascesi. Lui stesso non mangiava niente di più delle verdure che nascono da sole dalla terra: allora non mangiava pane né legumi né nessuno dei frutti che stanno sugli alberi né tutti gli alimenti che vengono cotti col fuoco.

10. Una volta, ai tempi di Giuliano, sentì che un confratello, trattenuto a forza per il servizio militare, stava in prigione in catene. Allora si presentò da lui con tutta la confraternita, pregandolo ed esortandolo a resistere nelle sofferenze e a disdegnare i pericoli che si stavano abbattendo su di lui: infatti, disse che era per lui il momento della lotta, ossia il momento in cui la sua volontà doveva essere messa alla prova tramite l'assalto delle tentazioni.

11. Mentre egli rinforzava la sua anima con questi discorsi, il *tribunus militum*, condotto lì da un impulso al male, visto che uno gli aveva raccontato di Apollò, mise delle spranghe sulla porta del carcere e chiuse dentro Apollò e tutti i monaci che stavano con lui, per farli diventare utili al servizio militare. E, dopo aver disposto per loro un bel numero di guardie, se ne tornò alla sua dimora, senza sopportare di essere supplicato dai prigionieri neppure all'orecchio. 12. A mezzanotte, apparve alle guardie un angelo che portava una torcia e che irradiava con la sua luce tutti quelli che stavano nella stanza. E così le guardie furono intontite dallo stupore. E, alzatesi, si misero a chiedere ai monaci di andarsene tutti, visto che le porte si erano per loro aperte: infatti, concordavano che era meglio per loro morire per i prigionieri, piuttosto che trascurare la libertà che era venuta da Dio a coloro che erano stati trattenuti senza motivo. 13. E dunque il tribuno militare, presentatosi al carcere di mattina insieme ai comandanti, si affrettò a far uscire dalla città quegli uomini: infatti, diceva che per un terremoto casa sua era crollata e che i migliori tra i suoi servi erano stati coinvolti nel crollo. I monaci, quando sentirono queste parole, se ne andarono nel deserto cantando canti di ringraziamento a Dio, e successivamente, tutti insieme, secondo la parola dell'Apostolo, avevano *un cuore solo e un'anima sola*.

14. Insegnava loro a distinguersi nelle virtù ogni giorno e a sbarazzarsi subito, appena iniziavano, delle macchinazioni del diavolo che stanno nei pensieri cattivi: infatti, una volta fatta a pezzi la testa del serpente, tutto il corpo è morto. Diceva: «Dio ci ha comandato di guardarci dalla testa del serpente: cioè, di stare attenti a non accettare di avere in testa, neppure

παρὰ τὴν ἀρχὴν τοὺς φαύλους καὶ ἀπρεπεῖς λογισμοὺς διανοεῖσθαι καταδεξώμεθα, μή τι γε τὴν αἰσχροὺς φαντασίαν τοῦ νοῦς ἡμῶν ἀπαλεῖψαι. πειράσθε δὲ ἀλλήλους ὑπερβάλλειν ταῖς ἀρεταῖς, μή τις ἐλάττων ἐν ταῖς εὐδοκιμήσει ταύταις τοῦ ἐτέρου φανείη. 15. τεκμήριον δέ, φησὶν, ὑμῖν ἔστω ἐν τῇ τῶν ἀρετῶν προκοπῇ, ὅταν τὴν ἀπάθειαν καὶ τὴν ἀνορεξίαν κτήσησθε· ἀρχὴ γὰρ τῶν θεοῦ χαρισμάτων ἐστὶ ταῦτα. ὅταν δὲ καὶ θαυμάτων ἐπίδειξιν παρὰ θεοῦ λάβη τις, μὴ δὴ ὡς ἱκανῶς ἔχων πεφουσιούσθω, μηδὲ ἐπαρθῇ τῷ λογισμῷ ὡς ἤδη τι παρὰ τοὺς ἄλλους τετιμημένος, μηδ' ὡς ἐπιδεικνύμενος πᾶσιν ὅτι τοιαύτης ἔλαχεν χάριτος· εἰ δὲ μή, φρεναπατὰ ἑαυτὸν συληθεὶς τὰς φρένας καὶ τῆς χάριτος ζημιωθείς”.

16. Εἶχεν μὲν οὖν μεγάλα ταῦτα ἐν τοῖς λόγοις διδάγματα, ὧν καὶ ἡμεῖς πολλάκις ὕστερον παρ' αὐτοῦ ἀκηκόαμεν, ἐν δὲ τοῖς ἔργοις μείζονα ἐπετέλει· πᾶν γὰρ αἴτημα αὐτῷ εὐθὺς ἐδίδοτο παρὰ θεοῦ αἰτουμένῳ. καὶ ἀποκαλύψεις δὲ ἑώρα τινάς. εἶδεν γὰρ τὸν ἑαυτοῦ πρεσβύτερον ἀδελφὸν καὶ αὐτὸν ἐν τῇ ἐρήμῳ τελειωθέντα καὶ μείζονα πολιτείαν ὑπὲρ αὐτὸν ἐνδειξάμενον, ᾧ καὶ αὐτὸς ἐν τῇ ἐρήμῳ πολὺν συνέζησε χρόνον. 17. καθ' ὕπνον οὖν ἐφαντάζετο σύνθρονον αὐτὸν τῶν ἀποστόλων γενόμενον καὶ τὴν κληρονομίαν τῶν ἀρετῶν αὐτῷ καταλείψαντα, καὶ ὡς ἐπρέσβευεν ὑπὲρ αὐτοῦ τὸν θεὸν ἰκετεύων ταχεῖαν αὐτοῦ τὴν μετάθεσιν ποιῆσθαι καὶ σὺν αὐτῷ εἰς τοὺς οὐρανοὺς ἀναπαύεσθαι, εἰπόντος πρὸς αὐτὸν τοῦ σωτήρος ἔτι μικρὸν αὐτὸν γε χρεωστεῖν αὐτῷ χρόνον ἐπὶ τῆς γῆς πρὸς τὴν τελείωσιν, ἄχρις ἂν τῆς πολιτείας αὐτοῦ πολλοὶ ζηλωταὶ ἔσονται· λαὸς γὰρ αὐτῷ τῶν μοναχῶν μέγας ἐμπιστευθήσεσθαι ἔμελλεν καὶ στρατιά τις εὐσεβῆς, ἵνα ἀξίαν τῶν καμάτων τὴν εὐδοκίμησιν αὐτὸς ἔχοι παρὰ τῷ κρείττονι. 18. ταῦτα ἑώρα, ἅπερ καὶ γέγονεν συνελθόντων πολλῶν πάντοθεν ἐξ ἀκοῆς μοναχῶν πρὸς αὐτὸν καὶ διὰ τῆς διδαχῆς αὐτοῦ καὶ τῆς ἀναστροφῆς πλείστων παντελῶς ἀποταξαμένων τῷ κόσμῳ. ἐγένετο δὲ συνοικία τῶν ἀδελφῶν ὁμοῦ πρὸς αὐτὸν ἐν τῷ ὄρει ἄχρι πεντακοσίων, κοινὸν τὸν βίον ἐχόντων καὶ τράπεζαν μίαν διαιτωμένων. 19. καὶ ἦν ἰδεῖν αὐτοὺς ἀγγελικὴν τινα ἀληθῶς στρατιὰν κεκοσμημένην κόσμῳ παντὶ λευκοφορούντων καὶ τὸ τῆς γραφῆς ἐπ' αὐτοῖς πεπληρῶσθαι λεγούσης· *εὐφράνθητι ἔρημος διψῶσα· ῥήξον καὶ βόησον ἢ οὐκ ὠδίνουσα, ὅτι πολλὰ τὰ τέκνα τῆς ἐρήμου μάλλον ἢ τῆς ἐχούσης τὸν ἄνδρα*. πεπλήρωτο μὲν γὰρ καὶ ἐπὶ τῆς ἐξ ἔθνων ἐκκλησίας τὸ προφητικὸν τοῦτο λόγιον, 20. τετέλεσται δὲ καὶ ἐπὶ τῆς Αἰγυπτιακῆς ἐρήμου πλείονα τέκνα τῷ θεῷ παριστώσης ὑπὲρ τὴν οἰκουμένην γῆν. ποῦ γὰρ τοσαῦται ἐν ταῖς πόλεσι τῶν σωζομένων [μοναχῶν] ἀγέλαι, ὅσας αἰ κατ' Αἴγυπτον ἔρημοι τῷ θεῷ παριστώσιν <μοναχῶν>; ὅσοι γὰρ ἐνταῦθα λαοί, τοσοῦτοι ἐν ταῖς ἐρήμοις μοναχοί. καί μοι δοκεῖ τὸ τοῦ ἀποστόλου ῥητὸν καὶ ἐπ' αὐτοῖς πεπληρῶσθαι λέγοντος· *ὅπου ἐπλεόνασεν ἡ ἀμαρτία, ὑπερεπερίσσευσεν ἡ χάρις*. 21. ἐπλεόνα-

all'inizio, i pensieri cattivi e indecenti, e di badare a eliminare dalla nostra mente ogni brutta immagine. Tentate di superarvi a vicenda nelle virtù, affinché nessuno si mostri inferiore all'altro nella buona reputazione. 15. Nel progresso delle virtù – egli diceva – sia per voi una prova il momento in cui otteniate la mancanza di passioni e di appetiti: infatti, queste due cose sono la base dei carismi di Dio. E, quando qualcuno riceve da Dio la possibilità di operare prodigi, non si gonfi d'orgoglio come se ciò gli bastasse, né si innalzi con il pensiero come se ormai fosse onorato dagli altri, e neppure come se potesse mostrare a tutti di aver ottenuto una tale grazia. Altrimenti, inganna se stesso, spoglia la sua mente del buonsenso e viene privato della grazia».

16. Questi erano i grandi insegnamenti che contenevano le sue parole, insegnamenti che anche noi, in seguito, abbiamo sentito spesso da lui. Ma nelle sue azioni faceva cose ancora più grandi: Infatti, se chiedeva qualcosa, ogni sua richiesta veniva subito esaudita da Dio. E aveva anche delle rivelazioni. Ad esempio, vide suo fratello maggiore, che era morto anche lui nel deserto e aveva fatto mostra di una condotta più ascetica della sua. Con lui, Apollô aveva vissuto nel deserto per molto tempo. 17. Dunque, vide in sogno che il fratello era stato associato ai troni degli apostoli e gli aveva lasciato in eredità le sue virtù. Vedeva, inoltre, che egli intercedeva per lui, supplicando Dio di rendere veloce la sua dipartita dal mondo e di farlo riposare con lui nei cieli. E il Salvatore gli diceva che Apollô doveva stare ancora un po' di tempo sulla terra per raggiungere la perfezione, fino a che non ci fossero stati molti emulatori della sua condotta. Infatti, a lui doveva essere affidato un grande popolo di monaci e un esercito pio, perché egli acquistasse presso Dio una reputazione degna delle sue fatiche. 18. Apollô vide queste cose, che in effetti accaddero: infatti, molti monaci si radunarono presso di lui per la sua fama e moltissime persone, grazie al suo insegnamento e al suo comportamento, rinunciarono completamente al mondo. Si formò, quindi, una comunità di confratelli che stavano insieme presso di lui sul monte: fino a cinquecento persone che facevano vita comune e dividevano un'unica tavola. 19. E lì si poteva vedere come un vero e proprio esercito di angeli, ben disposti in buon ordine e vestiti di bianco. In loro si compiva la parola della Scrittura, che dice: *«Rallegrati, deserto assetato; prorompi in grida e urla, tu che non hai provato i dolori del parto, poiché i figli dell'abbandonata sono di più di quelli della maritata»*. In effetti, questo oracolo profetico si era già compiuto nella Chiesa composta dai pagani, 20. ma si è compiuto anche nel deserto egiziano, che presenta figli a Dio in maggior numero che la terra abitata. Infatti, dove sono, nelle città, schiere di salvati così grandi? ben più grandi sono le schiere di monaci che i deserti dell'Egitto presentano a Dio. Infatti, quanti sono i popoli che vivono nelle città, altrettanti sono i monaci nel deserto. E mi sembra che anche in loro si sia compiuta la parola dell'Apostolo, che dice: *«Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia»*. 21. Infatti, un

σεν γάρ ποτε ἐν Αἰγύπτῳ πολλή τις καὶ ἄσεμνος ἡ εἰδωλολατρεία, ὡς ἐν οὐδενὶ ἔθνει. κύνας γὰρ καὶ πιθήκους καὶ ἄλλα τινὰ ἐθεράπευον, καὶ σκόρδα καὶ κρόμμυα καὶ πολλὰ τῶν εὐτελῶν λαχάνων θεοὺς ἐνόμιζον, ὡς αὐτοῦ τοῦ ἁγίου πατρὸς Ἀπολλῶ ἤκουσα διηγουμένου περὶ αὐτῶν καὶ τῆς προτέρας πολυθείας τὴν αἰτίαν ἀπαγγέλλοντος. 22. “Τὸν μὲν γὰρ βοῦν, φησὶν, ἐθεοποιοῦν οἱ τὸ πρὶν παροικοῦντες ἡμῖν Ἕλληνες, ἐπειδὴ δι’ αὐτοῦ τὴν γεωργίαν ἐπιτελοῦντες τὴν τροφήν ἐπορίζοντο· τὸ δὲ ὕδωρ τοῦ Νείλου, ὅτι τὰς χώρας ἀπάσας ἤρδευεν. ἐσέβοντο δὲ καὶ τὴν γῆν, ὡς εὐπορωτάτην οὖσαν παρὰ τὰς ἄλλας χώρας. 23. τὰ δὲ λοιπὰ βδελύγματα, κύνας καὶ πιθήκους καὶ πᾶσαν τὴν λοιπὴν ἀπρέπειαν τῶν ζώων τε καὶ λαχάνων ἐθεράπευον, καθότι προφάσεις αὐτοῖς αἱ περὶ ταῦτα χρεῖαι γέγοναν σωτηρίας ἐν τῷ καιρῷ τοῦ Φαραῶ τοὺς ἀνθρώπους ἀπασχολήσασαι, ἡνίκα ἂν ἐκεῖνος τὸν Ἰσραὴλ διώκων κατεποντίσθη. ἕκαστος γὰρ περὶ ὃ ἠσχολήθη μὴ ἐξακολουθήσας τῷ Φαραῶ, τοῦτο ἐθεοποίησεν λέγων· ‘Τοῦτό μοι θεὸς γέγονεν σήμερον, δι’ ὃ οὐ συναπώλομην τῷ Φαραῶ’”. ταῦτα μὲν ἐν λόγοις εἶχεν ὁ ἅγιος Ἀπολλῶ.

24. Πρὸ δὲ τῶν λόγων, ἅπερ ἐν τοῖς ἔργοις ἐκέκτητο χρὴ γράψαι. ἦσαν γὰρ αὐτῷ Ἕλληνές ποτε παροικοῦντες κατὰ πάντας τοὺς τόπους, καὶ κῶμαι δὲ καὶ μᾶλλον αἱ πλησίον αὐτοῦ τὴν δαιμονικὴν εἰδωλολατρείαν ἐσέβοντο. 25. ναὸς δὲ ἦν μέγιστος ἐν μιᾷ τῶν κωμῶν καὶ εἰδῶλον ἐν αὐτῷ ἐπιφανέστατον. ζύλινον δὲ ἄρα τὸ ζόανον τοῦτο ἦν. ἐπόμευον δὲ περιφέροντες αὐτὸ κατὰ τὰς κόμας οἱ ἱερεῖς βακχεύοντες μετὰ τοῦ πλήθους, ὡς δὴ ὑπὲρ τοῦ ποταμίου ὕδατος τὴν τελετὴν ἀποδιδόντες. 26. συνέβη δὲ κατ’ ἐκεῖνο καιροῦ ἐκεῖθεν παριέναι τὸν Ἀπολλῶ ἅμα τισὶν ἀδελφοῖς ὀλίγοις, ὡς δὲ εἶδεν τὸ πλῆθος ἐξαίφνης δαιμονιωδῶς κατὰ τὴν χώραν μαινόμενον, κάμψας τὰ γόνατα καὶ προσευξάμενος τῷ σωτήρι πάντας ἐξαίφνης τοὺς Ἕλληνας ἀκινήτους ἐποίησεν. ὡς δὲ προελθεῖν ἐκείνου τοῦ τόπου οὐκ ἠδύναντο, ἄλλος τὸν ἄλλον ὠθοῦντες ἐφρύνοντο ἐν τῷ καύματι πανημέριοι τὸ συμβὰν αὐτοῖς ἀποροῦντες πόθεν γεγένηται. τότε οἱ ἱερεῖς αὐτῶν ἔφασκον Χριστιανὸν εἶναί τινα ἐν τοῖς ὀρίοις αὐτῶν καταμένοντα ὑπὸ τὴν ἔρημον ταῦτα αὐτὸν ἐνεργοῦντα, τὸν Ἀπολλῶ λέγοντες, καὶ δεῖν αὐτὸν ἰκετεῦειν· εἰ δὲ μή, κινδυνεύουσιν. 27. ὡς δὲ οἱ πόρρωθεν προσοικοῦντες τὰς φωνὰς καὶ τὸν θρῦλλον ἀκούσαντες παρεγένοντο, ἠρώτων· “Τί τὸ συμβὰν ὑμῖν ἐξαίφνης, ἢ πόθεν γέγονεν τὸ τοιοῦτον;”. οἱ δὲ οὐκ εἰδέναι ἔφησαν, πλὴν ἐν ὑποψίαις εἶναι περὶ τοῦ ἀνδρός, λέγοντες ὅτι δεῖ ἐξίλεοῦσθαι ἐκεῖνον. οἱ δὲ καὶ ἐμαρτύρουν ὡς θεασάμενοι αὐτὸν παριόντα. 28. καὶ ὡς ἤξiouν αὐτοὺς ταχεῖαν αὐτοῖς γενέσθαι τὴν βοήθειαν, ταύρους ἄγοντες μετακινεῖν τὸ εἰδῶλον ἐπειρῶντο. τὸ δὲ ὡς ἀκίνητον σὺν αὐτοῖς τοῖς ἱερεῦσι διέμενεν, μηδεμίαν ἑτέραν μηχανὴν ἐφευρόντες πρεσβείαν διὰ τῶν παροικούντων πρὸς τὸν Ἀπολλῶ ἔπεμπον, ὥστε ἀπαλλαγέντας ἐκεῖθεν

tempo in Egitto ha abbondato una grande e ignobile idolatria, come in nessun altro popolo. Infatti, veneravano cani, scimmie e altri animali, e ritenevano dei anche aglio, cipolle e molte delle verdure che si vendono a poco prezzo, come ho sentito dire dal santo padre Apollô in persona, che ci raccontava di queste cose e spiegava la causa del politeismo dei tempi passati. 22. «Per esempio – disse –, i pagani che prima abitavano presso di noi ritenevano un dio il bue perché attraverso di esso praticavano l'agricoltura e si procuravano il cibo; ritenevano un dio l'acqua del Nilo perché irrigava tutte le regioni. Veneravano anche la terra, perché, in paragone con le altre regioni, era la più fertile. 23. Veneravano gli altri abomini (cani, scimmie e tutta la restante bruttezza degli animali e delle verdure) perché l'uso di queste cose fu per loro causa di salvezza al tempo del faraone: infatti, tennero la gente occupata quando egli, inseguendo Israele, fu sommerso dal mare. Ognuno, infatti, divinizzò ciò in cui era occupato e che gli impedì di seguire il faraone dicendo: "Questo per me oggi è diventato un dio, perché non sono morto insieme al faraone"». Queste parole il santo Apollô diceva nei suoi discorsi.

24. Ma, piuttosto che i discorsi, bisogna descrivere ciò che aveva acquisito con le opere. Infatti, un tempo, i pagani abitavano vicino a lui in ogni luogo, e i villaggi, e ancor di più quelli vicino a lui, praticavano l'idolatria demoniaca.

25. In uno dei villaggi c'era un tempio grandissimo, e in esso c'era un idolo assai illustre. Questa statua era di legno. I sacerdoti, baccheggiando insieme alla folla, stavano facendo una processione e portavano l'idolo in giro per i villaggi, compiendo questo rito per l'acqua del fiume. 26. Accadde che in quel momento passasse di là Apollô con alcuni confratelli. Quando vide la folla che all'improvviso impazzava per la regione in modo demoniaco, piegò le ginocchia e pregò il Salvatore, e subito fece sì che tutti i pagani rimanessero immobili. Siccome non riuscivano ad avanzare da quel luogo, mentre si spingevano l'un l'altro si arrostitavano sotto il calore bruciante per tutto il giorno senza capire da dove fosse venuto ciò che era capitato loro. Allora, i loro sacerdoti, volendo dire che era Apollô, dissero che il responsabile di questi avvenimenti era un cristiano che abitava nel loro territorio nel deserto e che bisognava implorare lui. Altrimenti, avrebbero corso un grave pericolo.

27. Quando coloro che abitavano più lontano sentirono le voci e il rumore, si presentarono da loro e si misero a chiedere: «Che cos'è che vi è successo così all'improvviso? Da dove è arrivata una cosa del genere?». I partecipanti alla processione dissero che non lo sapevano, ma che sospettavano di Apollô, e dicevano che era lui che si doveva placare. Gli altri confermavano con la loro testimonianza, dato che l'avevano visto passare. 28. E siccome quelli che erano bloccati chiedevano loro che arrivasse un veloce aiuto, gli altri, portando là dei tori, tentavano di smuovere l'idolo. Ma visto che quello rimaneva immobile insieme ai sacerdoti, non avendo trovato nessun'altra via d'uscita, inviarono ad Apollô un'ambasceria attraverso quelli che abitavano vicino a

ἀποστῆναι τῆς πλάνης. 29. τούτων δὲ τῷ ἀνδρὶ δηλωθέντων κατήλθεν ὡς τάχιστα πρὸς αὐτοὺς ὁ τοῦ θεοῦ ἄνθρωπος καὶ προσευξάμενος πάντων ἔλυσε τοὺς δεσμούς, οἱ δὲ ὁμοθυμαδὸν ἅπαντες ἐπ' αὐτὸν ὄρμησαν τῷ σωτήρι τῶν ὄλων καὶ παραδοξοποιῶ θεῷ καταπιστεύσαντες καὶ τὸ εἶδωλον εὐθὺς τῷ πυρὶ παραδόντες, οὓς ἅπαντας κατηγήσας ταῖς ἐκκλησίαις προσέθηκεν. πολλοὶ δὲ αὐτῶν μέχρι νῦν ἐν τοῖς μοναστηρίοις διάγουσιν. διέδραμεν δὲ πανταχοῦ ἡ φήμη περὶ αὐτοῦ καὶ ἐπίστευσαν πολλοὶ ἐπὶ τὸν κύριον, ὡς μηκέτι ἐν τοῖς ὁρίοις αὐτοῦ Ἑλληνα ὀνομάζεσθαι.

30. Μετ' οὐ πολὺ δὲ τοῦ χρόνου δύο κῶμαι πρὸς ἀλλήλας συμβάλλουσι πόλεμον ὑπὲρ ἀρουρῶν διαμαχόμεναι. ὡς δὲ ἀπηγγέλη τῷ ἀνδρὶ, εὐθὺς κατήει πρὸς αὐτοὺς διαλλάσων αὐτοὺς εἰς εἰρήνην. 31. οἱ δὲ ἐξ ἐναντίας οὐκ ἐπέιθοντο, ἀλλ' ἦσαν αὐτῷ ἀντιλέγοντες ἐφ' ἐνὶ τινὶ ἀρχιληστῇ πεποιθότες, ὡς γενναιοτάτου πρὸς πόλεμον. ἰδὼν οὖν αὐτὸν ἀντιλέγοντα ὁ Ἀπολλῶ εἶπεν πρὸς αὐτόν· “Εἰ πεισθείης μοι, ὦ φίλος, ἐρωτήσω μου τὸν δεσπότην ἀφεθῆναί σου τὰς ἁμαρτίας”. ὁ δὲ ὡς ἤκουσεν, οὐ διημέλλησεν, ἀλλὰ ρίψας τὰ ὄπλα τοῖς γόνασιν αὐτοῦ προσικέτευεν· καὶ μεσίτης εἰρήνης γενόμενος τοὺς ἰδίους εἰς τὰ ἴδια ἀπέστρεψεν. 32. τῶν δὲ εἰρηνευσάντων μὲν καὶ ἀπελθόντων ὁ διαβόητος αὐτῶν πρόμαχος εἶπετο λοιπὸν τῷ ἀνδρὶ τὴν ὑπόσχεσιν φανεράν ἀπαιτῶν. ὃν προσλαβόμενος ὁ μακάριος Ἀπολλῶ ἐν τῇ πλησίον ἐρήμῳ ἐνουθέτει καὶ παρεκάλει μακροθυμεῖν, δυνατὸν εἶναι τὸν θεὸν λέγων τοῦτο αὐτῷ παρασχεῖν. 33. ὡς δὲ ἡ νύξ ἐπέστη, καὶ δὴ ἀμφοτέροι ἀφνω κατ' ὄναρ ἐν οὐρανῷ ἦσαν τῷ βήματι τοῦ Χριστοῦ παρεστῶτες, ἐθεώρουν δὲ ἀμφοτέροι τοὺς ἀγγέλους σὺν τοῖς δικαίοις τῷ θεῷ προσκυνοῦντας. ὡς δὲ καὶ οὗτοι πεσόντες ὁμοῦ ἐπὶ πρόσωπον προσεκύνησαν τῷ σωτήρι, φωνὴ πρὸς αὐτοὺς ἐγένετο τοῦ θεοῦ λέγοντος· *Τίς κοινωνία φωτὶ πρὸς σκότος, ἢ τίς μερὶς πιστῷ μετὰ ἀπίστου; τί δὲ καὶ ὁ ἀνδροφόνος παρέστηκεν σὺν τῷ δικαίῳ ἀνάξιος ὢν τῆς τοιαύτης θεωρίας; ἀλλὰ ἄελθε σύ, ὦ ἄνθρωπε· κεχάρισται γάρ σοι ὁ ὀψιγόνος οὗτος πρόσφυξ*”. 34. ἄλλα τε πάμπολλα θαύματα ἰδόντες τε καὶ ἀκούσαντες, ἃ οὔτε λόγος τολμᾶ φράσαι οὔτε οὓς ἀκούσαι, ἔξυπνοι γενόμενοι τοῖς συνοῦσιν ἀπήγγελλον. θαῦμα δὲ πάντας εἶχεν ἐξαίσιον τὸ ἐν ὄραμα ἀμφοτέρων διηγουμένων. διέμεινεν οὖν σὺν τοῖς ἀσκηταῖς ὁ οὐκέτι ἀνδροφόνος ἄχρι τῆς τελευταίας τὸν ἑαυτοῦ τρόπον διορθωσάμενος, οἷον ἀρνίον τι ἄκακον ἐκ λύκου μεταβληθείς. 35. ἐπληροῦτο δὲ καὶ ἐπ' αὐτῷ ἡ προφητεία Ἡσαίου λέγοντος· *λύκοι καὶ ἄρνες ἅμα βοσκηθήσονται καὶ λέων καὶ βοῦς ἅμα φάγονται ἄχυρα*. ἦν γὰρ ἰδεῖν καὶ Αἰθίοπας ἐκεῖ σὺν τοῖς μοναχοῖς ἀσκούντας καὶ πολλοὺς ὑπερβάλλοντας ἐν ταῖς ἀρεταῖς καὶ πεπληρωμένην ἐπ' αὐτοῖς τὴν γραφὴν λέγουσαν *Αἰθιοπία προφθάσει χεῖρα αὐτῆς τῷ θεῷ*.

36. Ἄλλοτε δὲ ἦσαν Ἑλληνας πρὸς Χριστιανούς κωμῆται διαμαχόμενοι ὑπὲρ ὁρίων αὐτῶν, πλήθος δὲ ἦν ἑκατέρων ἐνόπλων. οἷς ἐπέστη ὁ Ἀπολλῶ εἰρηνεύσων.



loro: infatti, se si fosse riuscito a smuoverli da lì, si sarebbero allontanati anche dal loro peccato. 29. Quando queste cose furono raccontate all'uomo, l'uomo di Dio scese subito da loro e, dopo aver pregato, sciolse i legacci di tutti. Quelli, allora, si lanciarono tutti assieme verso di lui, credettero in Dio, che salva tutti e fa cose straordinarie, e gettarono subito nel fuoco l'idolo. E Apollô, dopo averli tutti catechizzati, li mise nelle chiese. Molti di loro hanno vissuto nei monasteri fino ad oggi. La sua fama si sparse ovunque, e molti credettero nel Signore, tanto che nel territorio di Apollô nessuno porta più il nome di pagano.

30. Dopo non molto tempo, due villaggi si fecero guerra l'un l'altro, combattendo per un po' di arure. Quando la cosa fu annunciata a quell'uomo, subito scese da loro per mettere pace tra di loro. 31. Ma quelli della parte avversa non volevano dargli retta, e anzi si opponevano a lui, confidando in un capo dei briganti e pensando che fosse valorosissimo in guerra. Apollô, vedendo che egli gli si opponeva, gli disse: «Se mi dai retta, caro mio, chiederò al mio Signore che ti siano rimessi i peccati». E il brigante, quando lo sentì, non indugiò, ma gettò le armi e si mise a supplicarlo cadendo alle sue ginocchia. E, divenuto mediatore di pace, fece tornare i propri compagni nelle loro sedi. 32. Quando loro fecero la pace e se ne andarono, quel loro famoso campione, infine, si mise a seguire Apollô, richiedendo che la promessa fosse mantenuta apertamente. Nel deserto vicino, il beato Apollô lo prese e si mise ad ammonirlo e a pregarlo di sopportare pazientemente, dicendo che Dio era capace di concedergli questa grazia. 33. Quando arrivò la notte, entrambi, in sogno, si trovarono all'improvviso davanti al tribunale di Cristo, ed entrambi vedevano gli angeli che adoravano Dio con i giusti. Appena anche loro caddero con la faccia a terra e adorarono il Salvatore, venne loro una voce divina che diceva: «*Quale unione c'è tra luce e tenebre, o che rapporto c'è tra il fedele e l'infedele?* Perché anche l'assassino sta qui insieme al giusto, anche se è indegno di questa visione? Ma va' tu, uomo: infatti, ti è stato concesso questo fuggitivo nato tardi». 34. E videro e sentirono molte altre cose meravigliose, che né la parola osa dire né l'orecchio osa ascoltare. E così, svegliatisi, si misero a raccontare il fatto a quelli che stavano con loro. Tutti furono presi da uno straordinario stupore, perché entrambi raccontavano la stessa visione. L'assassino rimase dunque con gli asceti fino alla morte e corresse i suoi modi, come se fosse stato trasformato da lupo in un agnello senza vizio. 35. Anche in lui si compiva la profezia di Isaia, che dice: «*Lupi e agnelli pascoleranno insieme, e il leone e il bue mangeranno fieno insieme*». Lì si potevano vedere anche degli Etiopi che praticavano l'ascesi con i monaci e che superavano molte persone nelle virtù, e si poteva vedere che in loro si compiva la Scrittura che dice: «*L'Etiopia tenderà la sua mano a Dio*».

36. Un'altra volta, gli abitanti di un villaggio pagano stavano combattendo con gli abitanti di un villaggio cristiano per i loro confini, e c'era una folla in

ἀνθίστατο δὲ αὐτῷ ὁ τῶν Ἑλλήνων πρόμαχος δεινός τις καὶ ἄγριος ὢν, διαβεβαιούμενος καὶ λέγων μὴ δώσειν εἰρήνην ἄχρι θανάτου. ὁ δὲ φησι πρὸς αὐτόν· “Καὶ δὴ γενέσθω ὅπερ εἶλω. οὐδεὶς γὰρ ἕτερος ἀναιρεθήσεται πλὴν σοῦ. ἔσται δὲ σοὶ θανόντι οὐχ ἡ γῆ τάφος, ἀλλὰ γαστέρες θηρίων καὶ γυπῶν πλησθήσονται ἀπὸ σοῦ”. 37. καὶ δὴ ὁ λόγος εὐθὺς ἔργον ἐγένετο, οὐδενὸς ἐξ ἐκατέρου μέρους ἀναιρεθέντος πλὴν τοῦ προμάχου· ὃν καὶ χώσαντες ἐν τῇ ἄμμῳ πρῶτῃ εὗρον εἰς μέλη ἐσπαραγμένον ὑπὸ γυπῶν καὶ ὑαινῶν. οἱ δὲ ὡς εἶδον τὸ θαῦμα καὶ τὴν τοῦ λόγου ἔκβασιν πάντες τῷ σωτήρι πιστεύσαντες προφήτην αὐτὸν ἐκήρυττον.

38. Ἦν δὲ πρὸ τούτου ἐν τῷ σπηλαίῳ τοῦ ὄρους ὁ ἅγιος Ἀπολλῶ σὺν πέντε τισὶν ἀδελφοῖς, οἱ πρῶτοι πρὸς αὐτὸν ἐμαθητεύοντο, νεωστὶ τῆς ἐρήμου ἐληλυθότες. ἐπῆλθεν δὲ ἡ ἑορτὴ τοῦ πάσχα καὶ τὴν λατρείαν τῷ θεῷ ἀποπληρώσαντες πάντα τὰ εὐρισκόμενα διαιτῶντο· ἦσαν δὲ ὀλίγοι ἄρτοι ξηροὶ καὶ σύνθετα λάχανα. 39. καὶ δὴ πρὸς αὐτοὺς ὁ Ἀπολλῶ ἔφη· “Εἰ πιστοὶ ἐσμεν, ὦ τέκνα, καὶ γνήσιοι τοῦ Χριστοῦ παῖδες, αἰτησάσθω ἕκαστος ἡμῶν παρὰ θεοῦ ὁ καταθύμιον ἔχει πρὸς τὴν μετάληψιν”. 40. οἱ δὲ ὡς αὐτῷ τὸ πᾶν ἐπέτρεψαν ἀναξίους ἑαυτοὺς ἡγούμενοι ταύτης τῆς χάριτος, φαιδρῷ προσώπῳ προσευξαμένου αὐτοῦ καὶ πάντων τὸ “ἀμήν” εἰρηκότων εὐθὺς ἐπέστησαν τῷ σπηλαίῳ νυκτός τινες ἄνδρες ἄγνωστοι παντελῶς καὶ πόρρωθεν ἑαυτοὺς ἦκειν φάσκοντες πάντα φέροντες ὅσα οὐδὲ εἰς ἀκοὴν αὐτῶν ἐληλύθει καὶ ὅσα ἐν Αἰγύπτῳ οὐ γίνονται, καρπὸς παντοδαπὸς παραδείσου, σταφυλὰς καὶ ῥοὰς καὶ σῦκα καὶ κάρυα παρὰ καιρὸν ἅπαντα εὐρημένα, καὶ μελικήριά τινα καὶ γάλακτος νεαροῦ στάμνον καὶ νικολάους παμμεγέθεις, ἄρτους τε καθαρὸς καὶ θερμοὺς ἐκ ξένης χώρας αὐτοῖς κομιζομένους. 41. οἱ δὲ κομίσαντες αὐτὰ ἄνδρες ἐπιδόντες μόνον ὡς παρὰ τινος μεγάλου ἀνδρὸς καὶ πλουσίου ἀποσταλέντα εὐθὺς μετὰ σπουδῆς ἀνεχώρησαν. μεταλαβόντες δὲ τῶν ἐδωδύμων ἄχρι πεντηκοστῆς ἐξ αὐτῶν ἐπηρεκέσθησαν, ὥστε θαυμάζειν αὐτοὺς καὶ λέγειν ὅτι· “Ἀληθῶς ταῦτα παρὰ θεοῦ ἀπεστάλησαν”.

42. Εἰς δὲ τις τῶν μοναχῶν ἠξίου παραχρῆμα τὸν πατέρα δεηθῆναι ὑπὲρ αὐτοῦ χάριτός τινος ἀξιουῦσθαι. προσευξαμένου δὲ αὐτοῦ ἡ τῆς ταπεινοφροσύνης αὐτῷ δίδοται χάρις καὶ τῆς πραότητος, ὡς θαυμάζειν πάντας περὶ αὐτοῦ ὑπερβολὴν πραότητος κτησαμένου. 43. ἐξηγοῦντο δὲ ἡμῖν οἱ περὶ αὐτὸν πατέρες ταύτας αὐτοῦ τὰς δυνάμεις μαρτυρούντων ταῦτα καὶ πολλῶν ἀδελφῶν.

44. Καὶ γὰρ λιμοῦ ποτε οὐ πρὸ πολλοῦ τινος χρόνου κατὰ τὴν Θηβαΐδα γεναμένου ἀκούσαντες οἱ προσοικοῦντες τοὺς τόπους λαοὶ ὅτιπερ οἱ περὶ αὐτὸν μοναχοὶ πολλάκις ἐξ ἀμηγάνων ἐτρέφοντο παρήσαν ὁμοθυμαδὸν πρὸς αὐτὸν σὺν γυναιξὶ καὶ τέκνοις εὐλογίας ἅμα καὶ τροφήν αἰτοῦντες. ὁ δὲ μηδὲν δεδιὼς μήποτε λείψῃ τι τῶν βρωμάτων ἐδίδου πᾶσι τοῖς ἐρχομένοις ἐκάστῳ τὸ αὐτάρκες ἡμέριον. 45. ὑπολειφθέντων δὲ τριῶν σπυρίδων μεγάλων μόνων μετὰ τῶν ἄρτων καὶ τοῦ λιμοῦ

armi da entrambe le parti. Si presentò, dunque, loro Apollò per mettere pace. Ma gli si opponeva il campione dei pagani, che era tremendo e selvaggio e che assicurava e diceva che non avrebbe fatto pace finché non fosse morto. E Apollò gli dice: «Va bene, avvenga quello che ti sei scelto: infatti, non verrà ucciso nessun altro eccetto te. E, quando sarai morto, la tua tomba non sarà la terra, ma gli stomaci di bestie e avvoltoi si riempiranno dei tuoi resti». 37. Ed ecco che la parola subito divenne un fatto: infatti, nessuno da entrambe le parti fu ammazzato eccetto il campione. E, nonostante lo avessero seppellito nella sabbia, di mattina lo trovarono fatto a pezzi dagli avvoltoi e dalle iene. Essi, quando videro il prodigio e il compimento della parola, credettero tutti nel Salvatore e si misero ad annunciare che Apollò era un profeta.

38. Prima di questo fatto, Sant'Apollò stava nella grotta del monte con cinque confratelli, che erano i suoi primi discepoli. Egli era appena arrivato dal deserto. Venne la festa di Pasqua e, dopo aver compiuto il servizio divino, si misero a mangiare tutti gli alimenti che si trovavano là: c'erano pochi pani secchi e verdure in conserva. 39. E allora Apollò disse loro: «Figlioli, se siamo fedeli e veri figli di Cristo, ognuno di noi chieda a Dio ciò che ha voglia di mangiare». 40. Essi affidarono a lui l'intera questione, ritenendosi indegni di questa grazia. Egli pregò con volto radioso e tutti dissero: «Amen», ed ecco che subito, di notte, si presentarono nella caverna alcuni uomini del tutto sconosciuti. Dicevano di venire da lontano e portavano tutti quei cibi di cui non avevano neanche sentito parlare, e anche tutto ciò che non cresce in Egitto: frutti paradisiaci di ogni genere, uva, melograni, fichi, noci – tutte cose che erano state trovate fuori stagione –, favi di miele, una giara di latte fresco, datteri enormi e pani puri e caldi. Tutto ciò veniva portato loro da un paese straniero. 41. Gli uomini che avevano portato queste cose le offrirono come se fossero state inviate da un uomo importante e ricco, e subito se ne andarono in fretta. Apollò e i suoi discepoli presero i cibi ed essi bastarono loro fino alla Pentecoste, tanto che si meravigliavano e dicevano: «Davvero queste cose sono state mandate da Dio!». 42. Uno dei monaci chiese all'improvviso a padre Apollò di pregare per lui perché fosse reso degno di ricevere una grazia. Appena Apollò ebbe pregato, a questo monaco fu concessa la grazia dell'umiltà e della mitezza, così che tutti si stupivano di lui, perché aveva ottenuto una grandissima mitezza. 43. I padri del suo seguito ci raccontavano questi suoi miracoli, mentre molti confratelli li confermavano con la loro testimonianza.

44. Per esempio, una volta, non molto tempo prima, venne una carestia in tutta la Tebaide, e il popolo che abitava quei luoghi, sentendo che i monaci del seguito di Apollò spesso venivano nutriti in modo miracoloso, si presentò tutto insieme da lui con le donne e i figli per chiedere benedizioni e cibo. Ed egli, senza temere che gli mancasse il cibo, si mise a distribuire ogni giorno il necessario a ogni persona che arrivava. 45. Visto che erano rimaste solo tre grandi sporte con il pane e che la carestia continuava a imperversare,

ἐπικρατοῦντος προστάσσει εἰς μέσον φέρεσθαι τὰς σπυρίδας ἃς οἱ μοναχοὶ κατ' αὐτὴν τὴν ἡμέραν ἐσθίειν ἔμελλον, καὶ εἰς ἐπήκοον πάντων τῶν μοναχῶν καὶ τῶν ὄχλων εἶπεν· “Μὴ οὐκ ἰσχύει ἡ χεὶρ κυρίου πληθῆναι ταῦτα; καὶ τάδε λέγει τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον· οὐ μὴ ἐκλείψῃ ἄρτος ἐκ τῶν σπυρίδων τούτων ἄχρις ἂν κορεσθῶμεν ἅπαντες τοῦ νέου σίτου”. 46. καὶ διεβεβαιώσαντο πάντες οἱ παραγενόμενοι τότε τετράμηνον πᾶσιν ἐπαρκέσαι τοὺς ἄρτους. ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ ἐλαίου καὶ σίτου πεποίηκεν, ὡς παρεῖναι τὸν σατανᾶν καὶ εἰπεῖν αὐτῷ· “Μὴ Ἡλίας εἶ σύ, ἢ ἕτερος τῶν προφητῶν καὶ ἀποστόλων, ὅτι ταῦτα τολμᾷς;”.

47. ὁ δὲ πρὸς αὐτὸν ἔφη· “Τί γάρ; οὐκ ἄνθρωποι ἦσαν οἱ ἅγιοι προφήται καὶ ἀπόστολοι οἱ τοιαῦτα ποιεῖν ἡμῖν παραδώσαντες; ἢ τότε μὲν παρῆν ὁ θεός, νῦν δὲ ἀπεδήμησεν; δύναται ὁ θεὸς αἰεὶ ποιεῖν ταῦτα, καὶ οὐκ ἀδυνατεῖ αὐτῷ. εἰ οὖν ὁ θεὸς ἀγαθός, σὺ διὰ τί πονηρός;”. τί γὰρ οὐ δεῖ λέγειν καὶ ἃ ἡμεῖς ἐωράκαμεν, ὅτι μεστὰς σπυρίδας εἰσήγον ἐν ταῖς τραπέζαις τῶν ἀδελφῶν οἱ τοὺς ἄρτους εἰσφέροντες καὶ ἐσθιόντων πεντακοσίων ἀδελφῶν ἄχρι κόρου μεστὰς πάλιν αὐτὰς ἀπελάμβανον;

48. Ὡς δὲ καὶ ἕτερον θαῦμα ἰδόντες ἐξεπλάγημεν δίκαιόν ἐστιν εἰπεῖν. ἐλθόντες γὰρ πρὸς αὐτὸν τρεῖς ἡμεῖς ἀδελφοὶ ἐγνωρίσθημεν πόρρωθεν ὑπὸ τῶν ἀδελφῶν ὀραθέντες τῶν προακουσάντων παρ' αὐτοῦ περὶ τῆς ἡμῶν πρὸς αὐτὸν ἀφίξεως. οἱ μετὰ σπουδῆς προσδραμόντες ὑπήντησαν ἡμῖν ψάλλοντες· τοῦτο γὰρ αὐτοῖς ἔθος ἐστὶν πρὸς πάντας τοὺς ἀδελφούς, καὶ προσκυνήσαντες ἐπὶ πρόσωπον ἐπὶ τὴν γῆν ἐφίλουσαν ἡμᾶς ἀλλήλοις ἐπιδεικνύοντες ἡμᾶς καὶ λέγοντες· “Ἴδου ἤκασιν οἱ ἀδελφοὶ περὶ ὧν ὁ πατήρ πρὸ τριῶν ἡμερῶν προεῖρηκεν ἡμῖν λέγων ὅτι ‘μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἤξουσι πρὸς ἡμᾶς τρεῖς ἀδελφοὶ ἀπὸ Ἱεροσολύμων ἐρχόμενοι’”. 49. καὶ οἱ μὲν προῆγον ἡμῖν, οἱ δὲ ἠκολούθουν ὀπισθεν ψάλλοντες, ἄχρις ἂν πλησίον αὐτοῦ ἐφθάσαμεν. ἀκούσας δὲ ὁ πατήρ Ἀπολλῶ τῆς φωνῆς τῶν ψαλλόντων ὑπήντησεν ἡμῖν κατὰ τὸ ἔθος αὐτῷ πρὸς πάντας τοὺς ἀδελφούς, καὶ ἰδὼν ἡμᾶς προσεκύνησεν πρῶτος ἐπὶ τὴν γῆν ἑαυτὸν ἐξαπλώσας, καὶ ἀναστὰς ἐφίλησεν καὶ εἰσαγαγὼν ὑπερηύξατο καὶ τοὺς πόδας ἡμῶν χερσὶ νίψας οἰκείαις πρὸς τὴν ἀνάπαυσιν προετρέψατο. τοῦτο δὲ πᾶσιν ἐποίει τοῖς πρὸς αὐτὸν ἐρχομένοις ἀδελφοῖς. 50. οἱ γὰρ σὺν αὐτῷ ἀδελφοὶ οὐ πρότερον τῆς τροφῆς μετελάμβανον, πρὶν ἢ τῆς εὐχαριστίας τοῦ Χριστοῦ κοινωνήσωσιν. τοῦτο δὲ ἐποίουν κατὰ τὴν ἐνάτην ὥραν ἡμέριον. εἴθ' οὕτως διαιτηθέντες ἐκάθητο ἀκούοντες αὐτοῦ διδάσκοντος πάσας τὰς ἐντολὰς ἄχρι τοῦ πρωθυπνίου. ἐκεῖθεν δὲ οἱ μὲν ἐπὶ τὴν ἔρημον ἐξ αὐτῶν ἀνεχώρουν ἀποστηθίζοντες τὰς γραφὰς ὅλην τὴν νύκτα, οἱ δὲ ἐκεῖ προσεκαρτέρουν ἀπαύστοις ὕμνοις τὸν θεὸν εὐφημοῦντες ἄχρις ἡμέρας· οὐδ' ἐγὼ αὐτὸς αὐτοψὶ ἐθεασάμην ἐσπέρας ἀρξαμένους τῶν ὕμνων καὶ μέχρι πρῶτῷ οὐ παυσαμένους τῆς ᾠδῆς. 51. πολλοὶ γοῦν αὐτῶν κατὰ τὴν ἐνάτην ὥραν μόνον κατήρχοντο ἐκ τοῦ ὄρου καὶ τῆς εὐχαριστίας μετελάμβανον καὶ πάλιν ἀνῆσαν ἀρκούμενοι τῇ

ordinò che fossero portate nel mezzo le sporte che i monaci dovevano mangiare quel giorno, e, mentre tutti i monaci e le folle ascoltavano, disse: «La mano del Signore non può forse riempire queste sporte? *E dice queste parole* lo Spirito Santo: “*Da queste sporte non mancherà il pane finché non saremo tutti saziati dal grano nuovo*”». 46. E tutti quelli che allora si erano presentati là assicuraronò che i pani bastarono a tutti per ben quattro mesi. Apollò fece la stessa cosa anche per l'olio e il grano, tanto che si presentò Satana e gli disse: «Sei forse Elia tu, o qualcun altro dei profeti e degli apostoli, per osare fare tutto ciò?». 47. Egli gli rispose: «E allora? Non erano forse uomini i santi profeti e i santi apostoli, che ci hanno permesso di compiere queste azioni? Oppure allora Dio era presente e ora se n'è andato? Dio può sempre fare queste cose, e per lui non è impossibile. Se dunque Dio è buono, tu perché sei malvagio?». E perché non parlare anche di ciò che abbiamo visto noi? Infatti, le persone che portavano il pane a tavola mettevano sulle mense dei confratelli sporte piene e, nonostante cinquecento confratelli mangiassero fino a saziarsi, le riprendevano di nuovo piene.

48. Come restammo stupefatti dopo aver visto un altro miracolo, è giusto dire anche questo. Infatti, eravamo in tre confratelli ad essere andati da lui, e da lontano fummo visti e riconosciuti dai confratelli che avevano sentito da lui del nostro arrivo presso di lui. Questi confratelli, in fretta, ci vennero incontro di corsa mentre cantavano i salmi: infatti, hanno l'abitudine di fare questa cosa nei confronti di tutti i confratelli. E, prostratisi con la faccia a terra, si misero a baciarsi. Si facevano segno con le dita, indicando verso di noi e dicevano: «Ecco, sono arrivati i confratelli sui quali tre giorni fa padre Apollò ci ha fatto una profezia, dicendo: “Tra tre giorni arriveranno da noi tre confratelli che vengono da Gerusalemme”». 49. E alcuni ci precedevano, mentre altri ci seguivano da dietro cantando i salmi, fino a che non giungemmo vicino a lui. Padre Apollò, sentendo la voce di quelli che stavano salmodiando, ci venne incontro, com'era sua abitudine fare con tutti i confratelli. E, appena ci vide, si prostrò per primo stendendosi a terra, e, dopo essersi alzato, ci baciò, ci fece entrare, pregò per noi e ci lavò i piedi con le proprie mani, invitandoci a ristorarci. Faceva ciò a tutti i confratelli che arrivavano da lui. 50. Infatti, i confratelli che stavano con lui non prendevano cibo prima di aver preso parte all'Eucaristia di Cristo. E facevano questa cosa ogni giorno all'ora nona. Poi, dopo aver mangiato in questo modo, stavano seduti ad ascoltarlo mentre li istruiva su tutti i comandamenti fino alla prima ora della notte. In seguito, alcuni di loro si ritiravano nel deserto recitando a memoria le scritture tutta la notte, altri rimanevano a benedire Dio con inni incessanti fino al giorno successivo. Li ho visti io con i miei occhi che iniziavano gli inni di sera e non smettevano di cantare fino al mattino. 51. Molti di loro scendevano dal monte soltanto all'ora nona, prendevano l'Eucaristia e di nuovo risalivano, facendosi bastare quel nutrimento spirituale fino alla successiva ora nona.

πνευματικῆ μόνη τροφῆ ἄχρις ἄλλης ἐνάτης, τοῦτο δὲ ἐποίουν πολλοὶ ἐξ αὐτῶν ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας. 52. ἦν δὲ ἰδεῖν αὐτοὺς ἀγαλλιωμένους κατὰ τὴν ἔρημον, ὡς οὐκ ἂν τις ἴδοι ἐπὶ τῆς γῆς τοιαύτην ἀγαλλίασιν οὐδὲ εὐφροσύνην σωματικὴν. οὐδὲ γὰρ στυγνὸς ἢ κατηφής τις ἦν ἐν αὐτοῖς, ἀλλ' εἴ τις που καὶ στυγνάζων ἐφάνη, εὐθὺς ἐπύθετο παρ' αὐτοῦ ὁ πατὴρ Ἀπολλῶ τὴν αἰτίαν καὶ τὰ ἐν τῷ κρυπτῷ τῆς καρδίας ἐκάστου ἀπήγγελλεν. 53. ἔλεγεν δέ· “Οὐ χρὴ στυγνάζειν ἐπὶ τῇ σωτηρίᾳ μέλλοντας βασιλείαν οὐρανῶν κληρονομεῖν. στυγνάσουσι μὲν, φησί, Ἕλληνες, κλαύσουσι δὲ Ἰουδαῖοι, πενθήσουσι δὲ ἁμαρτωλοί, οἱ δὲ δίκαιοι εὐφρανθήσονται. καὶ οἱ τὰ γῆινα μὲν φρονοῦντες ἐπὶ τοῖς γηϊνοῖς εὐφραίνονται, ἡμεῖς δὲ οἱ τηλικαύτης ἐλπίδος καταξιοθέντες πῶς οὐχὶ διὰ παντὸς εὐφραϊνόμεθα, τοῦ ἀποστόλου ἡμᾶς παρορμῶντος πάντοτε χαίρειν, ἀδιαλείπτως προσεύχεσθαι, ἐν παντὶ εὐχαριστεῖν;”. 54. καὶ τί δ' ἂν τις εἴποι τὴν ἐν λόγοις αὐτοῦ χάριν καὶ τὰς λοιπὰς αὐτοῦ ἀρετάς, ἃς δι' ὑπερβολὴν θαύματος ἐσιωπήσαμεν ἐκάστοτε παρ' αὐτοῦ καὶ τῶν ἄλλων ἀκούοντες;

55. Πολλὰ δὲ περὶ ἀσκήσεως καὶ πολιτείας ἡμῖν διαλεχθεὶς καταμόνας, πολλάκις καὶ περὶ τῆς ὑποδοχῆς τῶν ἀδελφῶν ἔλεγεν, ὅτι “Δεῖ ἐρχομένους τοὺς ἀδελφοὺς προσκυνεῖν. οὐ γὰρ αὐτούς, ἀλλὰ τὸν θεὸν προσεκύνησας. εἶδες γάρ, φησί, τὸν ἀδελφόν σου, εἶδες κύριον τὸν θεόν σου. 56. καὶ τοῦτο, φησί, παρὰ τοῦ Ἀβραάμ παρειλήφαμεν. καὶ ὅτι δεῖ ἐσθ' ὅτε τοὺς ἀδελφοὺς πρὸς ἀνάπαυσιν παραβιάζεσθαι παρὰ τοῦ Λῶτ μεμαθήκαμεν παραβιασαμένου τοὺς ἀγγέλους”. καὶ ὅτι “Δεῖ, εἰ δυνατόν, τοὺς μοναχοὺς καθ' ἐκάστην ἡμέραν τῶν μυστηρίων τοῦ Χριστοῦ κοινωνεῖν. ὁ γὰρ μακρύνων ἑαυτὸν ἀπὸ τούτων μακρύνεται ἀπὸ τοῦ θεοῦ· ὁ δὲ συνεχῶς τοῦτο ποιῶν τὸν σωτήρα συνεχῶς ὑποδέχεται. ἢ γὰρ σωτήριος φωνή φησιν· *ὁ ἐσθίων μου τὴν σάρκα καὶ πίνων μου τὸ αἷμα μένει ἐν ἐμοὶ κἀγὼ ἐν αὐτῷ*. 57. τοῦτο οὖν συμφέρει τοῖς μοναχοῖς ὑπόμνησιν τοῦ σωτηρίου πάθους συνεχῶς ποιουμένοις [καὶ] καθ' ἡμέραν ἐτοίμους εἶναι καὶ παρασκευάζειν ἑαυτοὺς τοιούτους, ὡς ἀξιόους εἶναι πάντοτε πρὸς τὴν τῶν οὐρανίων μυστηρίων ὑποδοχὴν, ἐπειδὴ καὶ ἀφέσεως ἁμαρτιῶν οὕτω καταξιούμεθα. 58. τὰς δὲ καθολικὰς νηστείας, φησί, μὴ ἐξὸν λύειν ἄνευ πάσης ἀνάγκης. ἐν γὰρ τετράδι ὁ σωτὴρ παρεδόθη, ἐν δὲ τῇ παρασκευῇ σταυροῦται· ὁ οὖν ταύτας λύων συνπαραδίδωσι τὸν σωτήρα καὶ συσταυροῖ. ἀλλ' ἐὰν ἦκη πρὸς ὑμᾶς ἀδελφὸς ἀναπαύσεως δεόμενος νηστείας οὐσης, παραθήσεις αὐτῷ μόνῳ τὴν τράπεζαν. εἰ δὲ μὴ βούληται, μὴ ἀναγκάσης· κοινὴν γὰρ ἔχομεν τὴν παράδοσιν”.

59. Ἐμέμετο δὲ πολλὰ τοὺς τὰ σίδηρα φοροῦντας καὶ τοὺς κομῶντας· “Οὗτοι γὰρ ἐνδεικτικῶσι, φησί, καὶ τὴν ἀνθρωπαρέσκειαν θηρῶσιν, δέον αὐτοὺς μᾶλλον νηστείας ἐκλύειν τὸ σῶμα καὶ ἐν κρυπτῷ τὸ καλὸν πράττειν· οἱ δὲ οὐ τοῦτο, ἀλλὰ πᾶσιν ἑαυτοὺς φανεροὺς καθιστῶσιν”.

Molti di loro facevano ciò molti giorni di seguito. 52. Si potevano vedere mentre gioivano nel deserto, tanto che nessuno potrebbe vedere sulla terra una tale gioia né una tale allegria fisica. Infatti, nessuno di loro era cupo o triste, ma, se si vedeva che qualcuno che aveva un'aria cupa, subito padre Apollò gli chiedeva il motivo e rivelava i pensieri che si agitavano nel segreto del cuore di ognuno. 53. E diceva: «Non bisogna rattristarsi per la salvezza, dato che siamo destinati ad ereditare il regno dei cieli. Si rattristeranno – diceva – i pagani, piangeranno gli Ebrei, saranno in lutto i peccatori, ma i giusti si rallegreranno. E le persone che pensano alle cose terrene si rallegrano per le cose terrene, noi, invece, che siamo stati ritenuti degni di una tale speranza, come non dovremmo rallegrarci sempre? Infatti, l'Apostolo ci spinge a gioire sempre, a pregare incessantemente e a ringraziare in ogni momento». 54. E che cosa si potrebbe dire della grazia contenuta nelle sue parole e delle altre sue virtù? Virtù che abbiamo passato sotto silenzio perché troppo strabilianti, ogni volta che le sentivamo da lui o dagli altri.

55. Discusse con noi in privato di molte questioni riguardanti l'ascesi e la condotta, e spesso parlava anche dell'accoglienza dei confratelli, dicendo: «Occorre prostrarsi davanti ai confratelli quando arrivano. Infatti, non ti sei prostrato davanti a loro, ma davanti a Dio. Infatti – diceva –, se hai visto il tuo fratello, hai visto il Signore tuo Dio. 56. E questo – diceva – lo abbiamo ricevuto da Abramo. E che, a volte, è necessario costringere i confratelli al riposo, lo abbiamo imparato da Lot, che ha costretto gli angeli». E diceva ancora: «Bisogna, se è possibile, che i monaci prendano parte ai misteri di Cristo ogni giorno. Infatti, chi si allontana da essi si allontana da Dio; chi, invece, fa la Comunione spesso accoglie spesso il Salvatore. Infatti, la voce del Salvatore dice: *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui”*. 57. Ciò è dunque utile per i monaci che ricordano frequentemente la Passione del Salvatore, essere pronti ogni giorno e prepararsi in modo tale da essere degni in ogni momento di essere accolti ai misteri celesti: infatti, in questo modo siamo ritenuti degni anche della remissione dei peccati. 58. Quanto ai digiuni di precetto – disse –, non sia possibile romperli senza avere un'assoluta necessità di farlo. Infatti, di mercoledì il Salvatore fu tradito, mentre fu crocifisso il venerdì: chi, dunque, rompe questi digiuni è complice del tradimento e della crocifissione del Salvatore. Ma, qualora venga da voi un confratello che ha bisogno di ristoro quando c'è il digiuno, solo per lui predisporrai la mensa. Ma se non vuole mangiare, non forzarlo: infatti la nostra tradizione è comune a tutti».

59. Biasimava molto quelli che portavano le catene di ferro e chi aveva i capelli lunghi: «Costoro, infatti, fanno solo scena – diceva – e ricercano l'approvazione degli uomini, anche se sarebbe necessario, piuttosto, che macerassero il corpo con i digiuni e che facessero il bene di nascosto. Costoro non fanno così, bensì si pongono sotto gli occhi di tutti».

60. Καὶ τί ἄν τις εἴποι τὰς διδαχὰς αὐτοῦ πάσας, παραπλησίας οὐσας αὐτοῦ τῇ πολιτείᾳ, ἃς οὐδὲ γράψαι τις οὐδὲ φράσαι κατ' ἀξίαν δυνήσεται;

61. Πλείστα οὖν πολλάκις ἡμῖν καταμόνας ὄλην τὴν ἑβδομάδα διαλεγόμενος προπέμπων ἡμᾶς ἔλεγεν· “Εἰρήνην ἔχετε μετ' ἀλλήλων καὶ μὴ ἀπ' ἀλλήλων εἰς ὁδὸν χωρίζεσθε”. εἰπὼν δὲ τοῖς σὺν αὐτῷ ἀδελφοῖς τίς ἂν ἐκὼν βούλοιο ἐξ αὐτῶν συμπροπέμψαι ἡμᾶς ἄχρι τῶν ἄλλων πατέρων, σχεδὸν ἅπαντες παρεκάλουν προθύμως συμπροπέμψαι ἡμᾶς. 62. ὁ δὲ ἅγιος Ἀπολλῶ τρεῖς ἐπιλεξάμενος ἄνδρας ἱκανοὺς ἐν λόγῳ καὶ ἐν πολιτείᾳ καὶ ἐμπείρους ὄντας τῆς Ἑλληνικῆς διαλέκτου καὶ Ῥωμαϊκῆς καὶ Αἰγυπτιακῆς καὶ συμπροπέμπων ἡμῖν αὐτοὺς ἐνετέλλετο μὴ πρότερον ἀφιέναι ἡμᾶς, πρὶν ἂν ἱκανῶς ἔχοιμεν τοὺς πατέρας ὄλους θεωρήσαντες πληροφορηθῆναι· οὐς ἂν εἰ βούληται τις ἰδεῖν ἅπαντας, οὐκ ἂν φθάνοι διὰ παντὸς τοῦ βίου ὅλως θεάσασθαι. εὐλογήσας οὖν ἡμᾶς ἐξαπέστειλεν λέγων· “Εὐλογήσαι ὑμᾶς κύριος ἐκ Σιών καὶ ἴδοιτε τὰ ἀγαθὰ Ἱερουσαλὴμ πάσας τὰς ἡμέρας τῆς ζωῆς ὑμῶν”.

## θ'. Περὶ Ἀμοῦν

1. Πορευομένων δὲ ἡμῶν κατὰ τὴν ἔρημον ἐν μεσημβρία, ἐξαίφνης ὀρώμεν σῶμα μεγάλου δράκοντος, οἷά τε δοκοῦ διὰ τῆς ψάμμου ἐλκυσθείσης· καὶ ἰδόντες φόβῳ πολλῷ συνεσχέθημεν. οἱ δὲ ὀδηγοῦντες ἡμᾶς ἀδελφοὶ παρεκάλουν μὴ δεδιέναι, ἀλλὰ μάλλον θαρρεῖν καὶ ἔπεσθαι τῷ ἴχνει τοῦ δράκοντος. “Ὅψεσθε γάρ, φησί, τὴν πίστιν ἡμῶν μελλόντων αὐτὸν χειρώσασθαι. πολλοὺς γάρ, φησί, καὶ δράκοντας καὶ ἀσπίδας καὶ κεράστας ἐκ χειρὸς ἀνῆρήκαμεν καὶ τὸ γεγραμμένον ἐπ' αὐτοῖς ἐπληροῦτο· *δέδωκα ὑμῖν ἐξουσίαν τοῦ πατεῖν ἐπάνω ὄφρων καὶ σκορπίων καὶ ἐπὶ πᾶσαν τὴν δύναμιν τοῦ ἀντικειμένου*”. 2. ἡμεῖς οὖν ἀπιστία φερόμενοι καὶ ἔμφοβοι γενόμενοι μάλλον μὴ κατ' ἴχνος τοῦ δράκοντος ἤξιούμεν αὐτούς, ἀλλὰ τὴν εὐθειαν βαδίζειν. εἰς δὲ ἐξ αὐτῶν ἀδελφὸς ὑπὸ πολλῆς προθυμίας καταλιπὼν ἡμᾶς ἐπὶ τὴν ἔρημον ὥρμησεν ἀνιχνεύων τὸ θηρίον. καὶ εὐρὼν οὐκ εἰς μακρὰν τὸν φωλεὸν φωνὴν ἐβόα ἡμῖν ἐν τῷ σπηλαίῳ εἶναι τὸν δράκοντα καὶ ἐκάλει πρὸς αὐτὸν ὄψεσθαι τὸ ἐκβησόμενον, προτρεπομένων ἡμᾶς καὶ τῶν ἄλλων ἀδελφῶν μὴ δεδιέναι. 3. ὡς δὲ ἡμεῖς μετὰ πολλοῦ φόβου ἀπήειμεν ὀψόμενοι τὸ θηρίον, συναντήσας ἡμῖν ἐξαίφνης εἰς ἀδελφὸς ἐκ χειρὸς εἶλκεν εἰς τὸ ἑαυτοῦ μοναστήριον, φάσκων μὴ δυνατοὺς εἶναι ἡμᾶς ὑπενγκεῖν τὴν ὄρμην τοῦ θηρίου, καὶ μάλισθ' ὅτι οὐδέπω ἦμεν τοιοῦτόν τι ἑωρακότες. πολλάκις γὰρ ἔλεγεν ἑωρακέναι αὐτὸ τὸ θηρίον ὑπερμέγεθες ὑπάρχον καὶ ὑπὲρ δεκαπέντε πῆχεις ἔχον. 4. μένειν οὖν ἡμᾶς κελεύσας ἐπὶ τῷ τόπῳ ἀπήει πρὸς τὸν ἀδελφὸν πείθων αὐτὸν μεταστῆναι τοῦ φωλεοῦ. ἐπειράτο γὰρ ἐκεῖνος μὴ μεταστῆναι τοῦ τόπου πρὶν ἂν ἀνέλη τὸν δράκοντα. καὶ δὴ πείσας αὐτὸν ἄγει πρὸς ἡμᾶς τὴν ὀλιγοπιστίαν ἡμῶν μεμφόμενον.



60. E che cosa si potrebbe dire di tutti i suoi insegnamenti, che sono quasi corrispondenti alla sua condotta? Nessuno potrà descriverli né esprimerli degnamente.

61. Spessissimo, per tutta la settimana, discorreva con noi in privato, e, accompagnandoci ci diceva: «Mantenete la pace gli uni con gli altri e non separatevi gli uni dagli altri per strada». Poi chiese ai confratelli che erano con lui chi di loro volesse accompagnarci fino a dove risiedevano gli altri padri, e quasi tutti, con zelo, si misero a chiedere di poterci accompagnare.

62. Sant'Apollô scelse tre uomini, adatti per lingua e condotta ed esperti della lingua greca, latina e copta, e, mentre ci accompagnava, ordinava loro di non lasciarci prima che potessimo essere sufficientemente sicuri di aver visto tutti i padri. Ma se uno volesse vederli tutti quanti, non gli basterebbe tutta la vita per visitarli. Dunque, dopo averci benedetto, ci congedò dicendo: «*Vi benedica il Signore da Sion, e che possiate vedere i beni di Gerusalemme tutti i giorni della vostra vita*».

## 9. Amun

1. Mentre camminavamo nel deserto a mezzogiorno, all'improvviso vedemmo la traccia lasciata da un grande serpente: era come se una trave fosse stata trascinata attraverso la sabbia. E, al vederla, fummo presi da grande paura. I confratelli che ci guidavano ci pregavano di non aver paura, ma piuttosto di farci coraggio e seguire l'orma del serpente. «Infatti – dissero –, vedrete la nostra fede, perché abbiamo intenzione di sottometerlo. Infatti – dicevano – abbiamo ucciso con le nostre mani molti serpenti, aspidi e cerasti, e su di loro si è compiuta la Scrittura: “*Vi ho dato il potere di calpestare serpenti e scorpioni, e su tutta la potenza del Nemico*”». 2. Noi, dunque, fummo trascinati dalla mancanza di fede e ci spaventammo, e chiedevamo loro, piuttosto, di non procedere seguendo la traccia del serpente, ma di andare dritti. Un confratello di quelli, allora, preso da un grande slancio di volontà, ci lasciò là e si lanciò nel deserto, seguendo le tracce della bestia. E, quando trovò la tana non molto lontano, si mise a gridarci che il serpente stava nella grotta e a chiamarci da lui, per vedere che cosa sarebbe successo. E anche tutti gli altri confratelli ci esortavano a non avere paura. 3. Mentre noi, con molta paura, stavamo andando a vedere la bestia, all'improvviso ci venne incontro un confratello e ci tirò per la mano verso il suo monastero: egli diceva, infatti, che non eravamo in grado di sopportare l'assalto della belva, soprattutto perché non avevamo ancora visto nulla di simile. Infatti, ci diceva di aver visto spesso quella stessa bestia, che era grandissima e lunga più di quindici cubiti. 4. Dunque, egli ci ordinò di rimanere in quel luogo e se ne andò dal confratello, per cercare di convincerlo ad allontanarsi dalla tana: infatti, quello non voleva allontanarsi da lì prima di aver ucciso il serpente. E dunque, dopo averlo persuaso, lo condusse da noi mentre quello rimproverava la nostra poca fede.

5. Ἀναπαυσάμενοι δὲ πρὸς ἐκεῖνον τὸν ἀδελφὸν ὡς ἀπὸ μιλίου ἑνὸς τὸ μοναστήριον ἔχοντα ἱκανῶς ἀνεκτησάμεθα. διηγείτο δὲ ἡμῖν ἐκεῖνος γεγενησθαι κατ' ἐκεῖνον τὸν τόπον ἔνθα περ αὐτὸς ἐκαθέζετο ἄνδρα ἅγιον, ᾧ αὐτὸς ἐμαθήτευσεν, Ἄμουν ὀνόματι, πλείστας δυνάμεις ἐν ἐκείνῳ τῷ τόπῳ ποιήσαντα.

6. πρὸς ὃν πολλὰκις ἐλθόντες οἱ λωποδύται τοὺς ἄρτους καὶ τὰς τροφὰς αὐτοῦ ἐλάμβανον. ἐξελθὼν δὲ μιᾷ τῶν ἡμερῶν εἰς τὴν ἔρημον δύο δράκοντας μεγάλους σὺν αὐτῷ προσηγάγετο κελεύσας αὐτοὺς παραμένειν τῷ τόπῳ καὶ φυλάττειν τὴν θύραν. οἱ δὲ ἀνδροφόνου ἐπελθόντες κατὰ τὸ ἔθος καὶ θεασάμενοι τὸ θαῦμα ἀχανεῖς γενόμενοι ὑπ' ἐκπλήξεως ἔπεσαν ἐπὶ πρόσωπον. 7. ἐξελθὼν δὲ εὗρεν αὐτοὺς ἐνεοὺς γενομένους καὶ σχεδὸν ἡμίθανεῖς, καὶ ἀναστήσας αὐτοὺς ὠνείδιζεν λέγων· “Ὁρᾶτε πόσον ὑμεῖς ἀγριώτεροι τῶν θηρίων ἐστέ. οἱ μὲν γὰρ ἡμῶν διὰ τὸν θεὸν τοῖς βουλήμασι πείθονται· ὑμεῖς δὲ οὐδὲ τὸν θεὸν ἐφοβήθητε οὐδὲ τῶν Χριστιανῶν τὴν εὐλάβειαν ἐδυσωπήθητε”. εἰσαγαγὼν δὲ αὐτοὺς ἐν τῷ κελίῳ ἔθηκεν τράπεζαν καὶ ἐνουθέτει μεταβαλεῖν τὸν τρόπον. οἱ παραυτὰ μεταστάντες κρείττους πολλῶν ἀνεφάνησαν. μετ' οὐ πολὺ δὲ καὶ αὐτοὶ τὰ αὐτὰ σημεῖα ἐπιτελοῦντες ὠφθησαν.

8. Ἄλλοτε δέ, φησὶν, ἑνὸς μεγάλου δράκοντος τὴν πλησίον χώραν λυμαινομένου καὶ τὰ πολλὰ τῶν ζῴων ἀναιροῦντος ἦλθον οἱ προσοικοῦντες τὴν ἔρημον πάντες ὁμοῦ πρὸς τὸν πατέρα δεόμενοι ἀφανισθῆναι ἐκ τῆς χώρας αὐτῶν τὸ θηρίον. ὁ δὲ ὡς μηδὲν δυνάμενος αὐτοὺς ὠφελεῖν λυπομένους τοὺς ἄνδρας ἀπέστρεψεν. 9. ἔωθεν δὲ ἀναστάς ἐπὶ τὴν δίοδον τοῦ θηρίου ἀπήρχετο. ὡς δὲ ἔκκλινεν τὰ γόνατα εἰς προσευχὴν ἐπὶ τρίτον, ἤρχετο πρὸς αὐτὸν τὸ θηρίον ροιζήματι μεγάλῳ ἄσθμα δεινὸν προπέμπον καὶ φυσῶν καὶ συρίζον καὶ πνοὴν πονηρὰν ἀποπέμπον. ὁ δὲ οὐδὲν φοβηθεὶς ἐπιστραφεὶς πρὸς τὸν δράκοντα εἶπεν· “Χειρώσεται σε Χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ τοῦ ζῶντος, ὁ μέλλων τὸ μέγα κῆτος χειρώσασθαι”. 10. καὶ τοῦτο εἰπόντος εὐθύς ὁ δράκων ἐρράγη πάντα τὸν ἰὸν μετὰ τοῦ αἵματος διὰ τοῦ στόματος ἐξεμέσας, ἐλθόντες δὲ οἱ ἀγροικοὶ μεθ' ἡμέρας καὶ τὸ μέγα θαῦμα ἐκεῖνο θεασάμενοι καὶ τὴν πνοὴν μὴ φέροντες ἄμμον πολλὴν ἐπὶ τὸ ζῶν ἐσώρευσαν παρεστῶτος αὐτοῖς ἐκεῖ τοῦ πατρός· οὐ γὰρ ἐτόλμων προσιέναι καίτοι νεκροῦ τοῦ δράκοντος ὄντος.

11. Παῖς δέ, φησί, ποιμαίνων ἀθρόως ἔτι ζῶντα τὸν δράκοντα θεασάμενος ἐν ἐκστάσει γενόμενος ἐλιποψύχησεν. ἔκειτο οὖν ἄπνους ὁ παῖς ἐν τῷ χωρίῳ παρὰ τὴν ἔρημον πᾶσαν ἡμέραν. εὐρόντες δὲ αὐτὸν πρὸς ἐσπέραν οἱ ἴδιοι μικρὸν ἐμπνέοντα πεφουσημένον ὄλον ἐκ τῆς ἐκστάσεως ἄγουσι πρὸς τὸν πατέρα ἀγνοοῦντες τὴν αἰτίαν τοῦ συμβάντος αὐτῷ. εὐξαμένου δὲ αὐτοῦ καὶ ἐλαίῳ αὐτὸν χρίσαντος ἀνέστη ὁ παῖς διηγούμενος τὸ ὄραθέν. διὸ μάλιστα κινηθεὶς ὁ ἀνὴρ πρὸς τὴν ἀναίρεσιν ἐτράπη τοῦ δράκοντος.

5. Ci ristorammo presso quel confratello, che aveva il romitorio a circa un miglio, e recuperammo le forze a sufficienza. Egli ci raccontava che, proprio in quel luogo dove egli stava seduto, c'era stato un uomo santo – di cui egli era stato discepolo –, di nome Amun. Egli aveva compiuto moltissimi miracoli in quel luogo. 6. Spesso i ladri, venendo da lui, gli prendevano il pane e il cibo. Un giorno, dopo essere uscito nel deserto, condusse con sé due grandi serpenti e ordinò loro di rimanere in quel luogo e di fare la guardia alla porta. Gli assassini si presentarono com'era loro abitudine e, quando videro il miracolo, rimasero intontiti per lo stupore e caddero con la faccia a terra. 7. Uscito, Amun li trovò privi di sensi e, per così dire, mezzi morti. Allora li fece alzare e si mise a rimproverarli dicendo: «Guardate quanto voi siete più selvaggi delle bestie. Infatti, queste ultime obbediscono ai nostri desideri grazie a Dio, voi, invece, non avete avuto timor di Dio né avete avuto riguardo per la pietà cristiana». Li condusse nella sua cella, predispose per loro la tavola e si mise ad ammonirli perché cambiassero modo di vita. Ed essi, convertitisi all'istante, si mostrarono migliori di molti altri: dopo non molto tempo, anche loro furono visti compiere gli stessi segni.

8. Un'altra volta – ci disse – un grande serpente devastava la campagna vicina e uccideva la maggior parte degli animali. Allora, le persone che abitavano vicino al deserto vennero tutte insieme da padre Amun a chiedere che la bestia venisse fatta sparire dalla loro campagna. Ma egli, siccome non poteva aiutarli in nulla, mandò via gli uomini addolorati. 9. Però, di mattina, si alzò e andò nel luogo in cui passava la belva. Quando ebbe piegato per la terza volta le ginocchia per pregare, ecco che la bestia veniva verso di lui con un gran ronzio. Respirava con un respiro terribile, soffiava, sibilava ed emetteva un soffio malvagio. Ma egli, per nulla spaventato, si voltò verso il serpente e disse: «Ti sottometterà Cristo, Figlio del Dio vivente, che è destinato a sottomettere il grande mostro marino!». 10. E, appena Amun ebbe detto queste parole, subito il serpente scoppiò e vomitò dalla bocca tutto il veleno insieme al sangue. I contadini, venuti con il giorno, videro quel grande prodigio e, non sopportando le esalazioni, ammicciarono molta sabbia sull'animale, mentre era presente lì presso di loro il padre: infatti, non osavano avvicinarsi, sebbene il serpente fosse morto.

11. Un ragazzo – ci disse – stava pascolando il gregge e vide il serpente, quando era ancora vivo. Allora, entrato in estasi, svenne. Per tutto il giorno, dunque, il ragazzo giacque senza respirare in quel luogo vicino al deserto. I suoi genitori lo trovarono verso sera che respirava appena, tutto gonfio per via dell'estasi, e lo condussero da padre Amun, senza sapere il motivo di ciò che gli era accaduto. Egli pregò e lo unse con olio, e allora il ragazzo si alzò e raccontò quello che aveva visto. Mosso soprattutto da questo fatto, l'uomo fu spinto a uccidere il serpente.

## ι'. Περὶ Κόπρη

1. Ἦν δέ τις πρεσβύτερος ἔχων πλησίον ἐκεῖ μοναστήριον ἐν τῇ ἐρήμῳ, Κόπρης λεγόμενος, ἀνὴρ ἅγιος ἐτῶν σχεδὸν ἐνενήκοντα, ἡγούμενος ἀδελφῶν πενήκοντα. ὃς καὶ αὐτὸς πλείστας δυνάμεις ἐποίει θεραπέων τὰς νόσους καὶ ἰάσεις ἐπιτελῶν καὶ δαίμονας ἀπελαύνων καὶ πολλὰ θαύματα διαπραττόμενος, τινὰ γούν καὶ ἐν ὄψεσιν ἡμετέραις. 2. ὡς οὖν ἡμᾶς ἐθεάσατο, ἡσπάσατο καὶ ὑπερήυξατο καὶ τοὺς πόδας ἡμῶν νίνας ἠρώτα ἡμᾶς τὰ ἐν τῷ κόσμῳ πραττόμενα. ἡμεῖς δὲ ἤξιούμεν αὐτὸν μᾶλλον ἡμῖν τῆς οἰκείας πολιτείας τὰς ἀρετὰς ὑφηγήσασθαι καὶ ὅπως αὐτῷ τὰ χαρίσματα ὁ θεὸς ἐχαρίσατο καὶ ἐκ ποίας μεθόδου ταύτης ἔτυχεν τῆς χάριτος, ὃ δὲ μηδὲν ὑπερήφανον λογιζάμενος ὑφηγεῖτο ἡμῖν τὸν τε ἑαυτοῦ βίον καὶ τῶν αὐτοῦ προγενεστέρων μεγάλων καὶ πολλῶν μειζόνων αὐτοῦ γεγονότων, ὧν τὴν πολιτείαν αὐτὸς ἐμιμήσατο. «Οὐδὲν γάρ, φησί, θαυμαστόν, ὦ τέκνα, τὸ ἐμὸν ἔργον πρὸς τὸ τῶν πατέρων ἡμῶν πολιτεύμα.

### <Περὶ Πατερμουθίου>

3. Ἦν γὰρ πατὴρ τις πρὸ ἡμῶν, ὀνόματι Πατερμουθίος, πρῶτος τῶν ἐν τῷ τόπῳ τούτῳ μοναχῶν αὐτὸς γενόμενος καὶ τὸ μοναδικὸν ἔνδυμα τοῦτο πρῶτος ἐφευρών. οὗτος ἀρχιληστής πρῶτον καὶ νεκροτάφος Ἑλλήνων ὑπάρχων καὶ διαβόητος ἐπὶ κακία γενόμενος πρόφασιν εὗρατο σωτηρίας τοιαύτην. 4. ἐπέστη γὰρ ποτε νυκτὸς τινι παρθενευούσῃ συλῆσαι τὸ μοναστήριον προθυμηθεῖς. εὗρέθη δὲ μηχανῇ τινι ἐπὶ τὰ δώματα. μὴ εὐρών δὲ ποίας εἰσέληθι εἰς τὸ ταμιεῖον ἢ πάλιν ποίας ὑποχωρήσει, ἔμενεν λογιζόμενος ἐπὶ τοῦ δώματος ἄχρις ἡμέρας. μικρὸν δὲ ἀφυπνώσας ὄρᾳ ὡσπερ βασιλέα τινὰ λέγοντα αὐτῷ κατὰ τοὺς ὕπνους: «Μὴ περὶ τοὺς τάφους ἔτι καὶ τῶν μικρῶν τούτων κλεμμάτων σπουδῆν ἔχων ἐπαγρύπνει. ἀλλ' εἰ βούλει μεταβαλεῖν τὸν τρόπον περὶ τὴν ἀρετὴν καὶ ἀγγελικὴν στρατείαν ἐπαναλαβεῖν, παρ' ἐμοῦ λήψη ταύτην τὴν ἐξουσίαν». ὃ δὲ ὡς ἀσμένως ὑπεδέξατο, ὑποδείκνυσιν αὐτῷ τάγμα μοναχῶν καὶ ἀρχεῖν αὐτῶν παρεκελεύετο. 5. ἔξυπνος δὲ γενόμενος ὁ ἀνὴρ ὄρᾳ τὴν παρθένον αὐτῷ παρεστῶσαν καὶ λέγουσαν: «Πόθεν σὺ παραγέγονας, ὦ ἄνθρωπε, ἢ τίς ὑπάρχεις τὴν τύχην;» ὃ δὲ μηδὲν εἰδέναι φήσας αὐτῇ τὴν ἐκκλησίαν ἐπιδείκνυσθαι αὐτῷ παρεκάλει. καὶ δὴ ὡς ἐπέδειξεν, προσπεσὼν τοῖς τῶν πρεσβυτέρων ποσὶν ἤξιου Χριστιανὸς γενέσθαι καὶ μετανοίας χώραν εὑρεῖν. 6. ἐπιγνόντες δὲ αὐτὸν οἱ πρεσβύτεροι ἐθαύμασαν καὶ ἐνουθέτουں λοιπὸν καὶ ἐδίδασκον τοῦ μηκέτι εἶναι ἀνδροφόνον. ἡξίου δὲ αὐτοὺς τῶν ψαλμῶν ἐπακούειν καὶ τριῶν στίχων ἐπακούσας μόνων τοῦ πρώτου ψαλμοῦ ἀρκεῖν ἑαυτῷ τέως ταῦτα ἔφη πρὸς μάθησιν. καὶ ἐπιμείνας πρὸς αὐτοὺς τρεῖς ἡμέρας ἐξελθὼν εὐθὺς ἐπὶ τὴν ἔρημον ὄρμησεν. καὶ τριετὴ διάγων χρόνον κατὰ τὴν ἔρημον ἐν

## 10. Copre

1. C'era un sacerdote che, lì vicino, aveva un monastero nel deserto. Si chiamava Copre, ed era un uomo santo di circa novant'anni, nonché capo di cinquanta confratelli. Egli stesso faceva moltissimi miracoli, curando le malattie, operando guarigioni, scacciando demoni e compiendo molti prodigi. Alcuni ne compì anche davanti ai nostri occhi. 2. Dunque, quando ci vide, ci salutò, pregò per noi e, dopo averci lavato i piedi, si mise a chiederci quello che accadeva nel mondo. Ma noi gli chiedevamo, piuttosto, di raccontarci le virtù della sua condotta, come Dio gli avesse concesso i carismi e con quale metodo avesse ottenuto questa grazia. Ed egli, senza concepire nessun pensiero superbo, si mise a raccontarci la propria vita e quella dei suoi antenati, che erano stati grandi e molto più importanti di lui: egli aveva imitato la loro condotta: «Infatti – disse –, la mia opera non è niente di straordinario, figlioli, se comparata al modo di vita dei nostri padri».

### <Patermuzio>

3. «Infatti, prima di noi c'era un padre di nome Patermuzio, che era stato il primo dei monaci di questo luogo e il primo ad aver inventato questa veste monastica qui. Costui prima era un capo dei briganti, nonché un profanatore di tombe pagano. Divenne famoso per la sua malvagità, ma trovò questa occasione di salvezza. 4. Infatti, una volta, di notte, si presentò da una vergine, col desiderio di derubare il suo romitaggio. Salì, dunque, sul tetto grazie a un congegno. Ma, siccome non aveva trovato nessun passaggio grazie a cui entrare nel magazzino e nessun passaggio con cui andarsene, rimase sul tetto a pensare fino al giorno successivo. Addormentatosi per un po', vide come un re che gli diceva nel sonno: "Non pensare più alle tombe, e non avere più fretta di compiere questi piccoli furti. Ma se vuoi cambiare il tuo modo di vita con la virtù e se vuoi intraprendere una spedizione angelica, riceverai da me questo potere". Siccome egli aveva accettato volentieri, gli mostrò una schiera di monaci e gli ordinò di essere loro capo. 5. Svegliatosi, l'uomo vide che la vergine gli stava accanto e gli diceva: "Da dove sei arrivato, caro mio, e qual è la sorte che trovi ad avere?". Quello disse di non sapere niente e si mise a pregarla di indicargli la chiesa. E dunque, appena lei gliela indicò, gettatosi ai piedi dei sacerdoti, iniziò a chiedere loro di diventare cristiano e di trovare uno spazio per la conversione. 6. I sacerdoti, avendolo riconosciuto, si stupirono e si misero ad ammonirlo per il futuro e a insegnargli a non essere più un assassino. Egli chiese loro di ascoltare i salmi e, dopo aver sentito solo tre versetti del primo salmo, disse che quelle parole gli bastavano, fino ad allora, come insegnamento. E, dopo essere rimasto con loro tre giorni, uscì e subito si diresse verso il deserto. Passò tre anni nel deserto, trascorrendo le

εὐχαίς καὶ δάκρυσι διημερεύων πρὸς τροφήν ταῖς ἀγρίαις βοτάναις ἤρκειτο. 7. ἐπανήλθεν δὲ εἰς τὴν ἐκκλησίαν ἔμπρακτον ἀπαγγέλλων τὸ μάθημα· χάριν γὰρ αὐτῷ δεδῶσθαι θεόθεν ἔλεγεν ἀποστηθίζειν ἕξωθεν τὰς γραφάς, ἐθαύμαζον δὲ αὐτὸν πάλιν οἱ πρεσβύτεροι ἀκροτάτην μετελθόντα τὴν ἄσκησιν καὶ φωτίσαντες αὐτὸν παρεκάλουν συνδιατρίβειν. 8. ὁ δὲ ἐπιμείνας πρὸς αὐτοὺς ἑπτὰ ἡμέρας ἐπὶ τὴν ἔρημον πάλιν ἐξήει, καὶ δὴ ἑπτὰ ἔτη πάλιν ἐν τῇ πανερήμῳ διατελέσας πολλῆς χάριτος ὁ ἀνὴρ ἠξιώθη. ἄρτος μὲν γὰρ αὐτῷ τῇ κυριακῇ [μόνῃ] πρὸς κεφαλῆς εὐρίσκετο εὐξάμενῳ, οὐ μεταλαμβάνων ἕως τῆς ἄλλης κυριακῆς ἤρκειτο.

9. Ἐπανήλθεν δὲ πάλιν ἐκ τῆς ἐρήμου τὴν ἄσκησιν ἐνδεικνύμενος καὶ τινὰς πρὸς τὴν αὐτοῦ πολιτείαν ἐλθεῖν ἐρεθίζων. προσήλθεν δὲ αὐτῷ τις νεανίας μαθητευθῆναι βουλόμενος, ὁ δὲ εὐθὺς ἐνδύσας αὐτὸν λεβιθῶνα καὶ κουκούλιον τῇ κεφαλῇ περιθεὶς ἐπὶ τὴν ἄσκησιν προσεβίβαζεν τὴν μηλωτὴν αὐτῷ ἐπὶ τοὺς ὤμους περιθέμενος καὶ λέντιον αὐτῷ περιζωσάμενος. καὶ δὴ εἴ ποῦ τις τῶν Χριστιανῶν ἐτελεύτα προσκαρτερῶν αὐτῷ ταῖς ἀγρυπνίαις καθαρῶς ἐκήδευεν.

10. ἰδὼν δὲ αὐτὸν ὁ μαθητὴς θαυμασίως τοὺς τεθνεῶτας κηδεύοντα εἶπεν πρὸς αὐτόν· «Εἰ κάμῃ θανόντα οὕτως κηδεύσεις, διδάσκαλε;» ὁ δὲ πρὸς αὐτὸν ἔφη· «Οὕτως κηδεύσω σε, ἄχρις ἂν εἴπῃς· “ἄρκει”». 11. μετ’ οὐ πολὺ δὲ τοῦ χρόνου τέθηκεν ὁ νεανίας καὶ ὁ λόγος εἰς ἔργον ἐγένετο. κηδεύσας γὰρ αὐτὸν εὐσεβῶς ἐρεῖ πρὸς αὐτὸν ἐπὶ πάντων· «Καλῶς ἐκηδεύθης, ὦ τέκνον, ἢ ἔτι μικρὸν λείπεται;» φωνὴν δὲ ἀφῆκεν ὁ νεανίας εἰς ἐπήκοον πολλῶν· «Ἔχει καλῶς, ὦ πάτερ, τὴν ἐπαγγελίαν ἐπλήρωσας». θαῦμα δὲ τοὺς παρόντας ἔσχεν ἐξάισιον καὶ ἐδόξαζον ἐπ’ αὐτῷ τὸν θεόν. ὁ δὲ ἐπὶ τὴν ἔρημον ἀνεχώρει τὴν εὐδοξίαν ἐκκλίνων.

12. Καὶ δὴ ποτε ἐκ τῆς ἐρήμου κατῆει εἰς ἐπίσκεψιν ἀδελφῶν τῶν παρ’ αὐτοῦ μαθητευθέντων νόσοις κατειλημμένων, μέλλοντος τοῦ ἐνὸς αὐτῶν τελευτᾶν τοῦτο τοῦ θεοῦ αὐτῷ ἀποκαλύψαντος, ἡ δὲ ἐσπέρα ἤδη προσήγγιζεν καὶ ἡ κόμη πόρρω ἐτύγγανεν. μὴ βουλομένου δὲ αὐτοῦ νυκτὸς εἰσελθεῖν εἰς τὴν κόμην τὴν ἀκαιρίαν ἐκκλίνοντος καὶ τὸ σωτήριον παράγγελμα μελετῶντος *περιπατεῖτε ὡς τὸ φῶς ἐν ὑμῖν ἔχετε καὶ ὁ πορευόμενος ἐν τῷ φωτὶ οὐ μὴ προσκόπη*, δύνοντος οὖν λοιπὸν τοῦ ἡλίου φωνὴν ἐφθέγγετο πρὸς αὐτὸν λέγων· «Ἐν ὀνόματι τοῦ κυρίου

Ἰησοῦ Χριστοῦ, στήθι μικρὸν ἐπ’ αὐτὸ τῆς ὁδοῦ σου, ἄχρις ἂν εἰς τὴν κόμην ἀφίκωμαι». 13. ὁ δὲ ὡς ἡμικύκλιον δυόμενος περιέστη καὶ οὐ πρὶν ἔδου, ἄχρις ἂν ἐκεῖνος ἦκεν πρὸς τὸ χωρίον, ὡς φανερόν τοῦτο τοῖς ἐγχωρίοις γενέσθαι· οἱ πρὸς τὴν τοῦ ἡλίου θέαν συνδρομὴν ποιησάμενοι ἐθαύμαζον ἐπὶ πολλαῖς ὥραις θεωροῦντες αὐτὸν μὴ δυόμενον. ἰδόντες δὲ τὸν πατέρα Πατερμούθιον ἐκ τῆς ἐρήμου ἐρχόμενον ἐπυθάνοντο παρ’ αὐτοῦ τί τὸ σημεῖον τοῦτο ἄρα εἴη τὸ τοῦ ἡλίου. 14. ὁ δὲ φησι πρὸς αὐτούς· «Οὐ μέμνησθε τὴν τοῦ σωτήρος φωνὴν λέγουσαν· *εἰάν ἔχητε πίστιν ὡς κόκκον σινάπεως, καὶ μείζονα τούτων ποιήσετε σημεῖα*;». τοὺς δὲ εὐθὺς ὑπεισήλθεν φόβος, παρέμειναν δὲ αὐτῷ τινες ἐξ αὐτῶν μαθητεύοντες.

giornate tra le preghiere e le lacrime, e, per il cibo, si accontentava delle piante selvatiche. 7. Poi tornò nella chiesa, annunciando che la lezione era divenuta un fatto: infatti, diceva che gli era stata concessa da Dio la grazia di sapere a memoria le Scritture. I sacerdoti si stupivano ancora di lui, visto che aveva perseguito l'ascesi più alta, e, dopo averlo battezzato, si misero a pregarlo di vivere con loro. 8. Ma egli, rimasto da loro per sette giorni, uscì di nuovo verso il deserto, e, dopo aver passato di nuovo sette anni nel deserto più profondo, quell'uomo fu ritenuto degno di una grande grazia. Infatti, di domenica, si trovava del pane vicino alla testa. Dunque, dopo aver pregato, lo mangiava, e gli bastava fino alla domenica successiva.

9. Tornò di nuovo dal deserto, facendo mostra della sua ascesi e spingendo alcune persone a seguirlo nella sua condotta. Si avvicinò a lui un giovane che voleva diventare suo discepolo. E Patermuzio lo vesti subito col *levitōn* e gli mise sulla testa la cappa, e lo faceva procedere nell'ascesi, dopo avergli messo sulle spalle la *mēlōtē* dopo averlo cinto con un panno. E dunque, se qualcuno dei cristiani moriva, egli, in modo puro, si occupava del corpo continuando a vegliare. 10. Il discepolo, che lo aveva visto occuparsi dei morti in modo strabiliante, gli disse: "Maestro, ti occuperai così anche di me quando sarò morto?". Ed egli gli disse: "Mi occuperò di te in questo modo finché tu non abbia detto: «Basta»". 11. Dopo non molto tempo, il ragazzo morì e dalle parole si passò ai fatti. Infatti, dopo essersi occupato di lui in modo pio, egli gli disse davanti a tutti: "Mi sono occupato bene di te, figliolo, o manca ancora un po'?". Il ragazzo emise una voce mentre tutti ascoltavano: "Va bene, padre, hai compiuto la tua promessa". I presenti furono presi da uno stupore straordinario e si misero a glorificare Dio per lui. Ma egli si ritirò nel deserto, declinando l'onore.

12. E dunque, una volta, stava scendendo dal deserto per visitare dei confratelli che erano stati suoi discepoli e che erano stati presi dalle malattie. Uno di loro stava per morire, e Dio glielo aveva rivelato. La sera ormai si avvicinava e il villaggio era lontano. Egli non voleva entrare nel villaggio di notte, perché voleva evitare i tempi non idonei ed esercitare il precetto del Salvatore: "*Camminate finché avete tra voi la luce*" e: "*Chi cammina nella luce non inciampierà*". Così, mentre il sole stava tramontando, gli rivolse la parola, dicendo: "Nel nome del Signore Gesù Cristo, arresta per un po' il tuo cammino, finché io non giunga al villaggio!". 13. E il sole, che era ormai ridotto a un semicerchio nel tramonto, si fermò e non tramontò prima che quello non fosse giunto al villaggio, tanto che la cosa divenne chiara a tutti gli abitanti. Essi corsero a guardare il sole, e si stupivano vedendo che, per molte ore, non tramontava. Quando videro padre Patermuzio che veniva dal deserto, gli chiesero che cosa volesse dire quel segno del sole. 14. Egli disse loro: "Non vi ricordate la parola del Salvatore, che dice: «*Se avete fede come un grano di senape, farete cose anche più grandi di queste?*»". E furono subito presi dalla paura, e alcuni di loro rimasero presso di lui, diventando suoi discepoli.

15. Εἰσελθὼν δὲ εἰς τὴν οἰκίαν ἑνὸς τῶν ἀδελφῶν τῶν νοσοῦντων καὶ εὐρῶν αὐτὸν ἤδη θανόντα, προσελθὼν τῇ κλίνῃ καὶ προσευξάμενος καὶ καταφιλήσας αὐτὸν ἠρώτα εἰ πρὸς θεὸν βούλοιο ἀπιέναι μᾶλλον ἢ ἔτι ζῆν ἐν σαρκί. 16. ὁ δὲ ἀνακαθίσας εἶπεν αὐτῷ· «Κρείσσον τὸ ἀναλῦσαι καὶ σὺν Χριστῷ εἶναι. τὸ ζῆν ἐν σαρκὶ οὐκ ἀναγκαῖον ἐμοί». «Οὐκοῦν κάθευδε, φησίν, ἐν εἰρήνῃ, ὃ τέκνον, πρεσβεύων ὑπὲρ ἐμοῦ πρὸς τὸν θεόν». ὁ δὲ ὡς εἶχεν εὐθύς ἀναπεσῶν ἐκοιμήθη. οἱ δὲ παρόντες πάντες ἐξεπλάγησαν λέγοντες· «Ἀληθῶς ἄνθρωπος θεοῦ ἐστὶν οὗτος». κηδεύσας οὖν αὐτὸν καθαρῶς, ἐν ὕμνοις πᾶσαν τὴν νύκτα διετέλεσεν.

17. Ἔτερον δὲ κάμνοντα ἀδελφὸν ἐπισκεψάμενος, ὡς εἶδεν αὐτὸν δυσφοροῦντα πρὸς τὴν τελευταίαν δεινῶς ὑπὸ τῆς συνειδήσεως ἐλεγχόμενον, ἔλεγεν πρὸς αὐτόν· «Ὡς ἀνέτοιμος ὑπάγεις πρὸς τὸν θεὸν κατηγοροῦς τοὺς λογισμοὺς φέρων τῆς ραθύμου σου πολιτείας». ὁ δὲ ἐδέετο αὐτοῦ καὶ ἰκέτευεν πρεσβεῦειν ὑπὲρ αὐτοῦ πρὸς τὸν θεὸν χρόνον ἐνδοῦναι αὐτῷ μικρὸν τῇ ζωῇ, μέλλοντα ἐπανορθοῦσθαι. 18. ὁ δὲ φησι πρὸς αὐτόν· «Νῦν καιρὸν μετανοίας ζητεῖς, ὅταν ἡ ζωὴ σου πεπλήρωται, τί ἐποίεις πάντα τὸν βίον; οὐκ ἐδύνου τὰ σαντοῦ τραύματα θεραπεῦσαι, ἀλλὰ καὶ ἕτερα προσετίθης;» ὁ δὲ ὡς ἐπέμενεν ἰκετεύων, ἀπεκρίνατο πρὸς αὐτόν· «Εἰ μὴ ἕτερα τῇ ζωῇ σου προσθήσεις κακά, εἰ κατὰ ἀλήθειαν μετανοήσεις, δεόμεθα ὑπὲρ σοῦ τῷ Χριστῷ· ἀγαθὸς γάρ ἐστι καὶ μακρόθυμος, καὶ χαρίζεται σοι ἔτι μικρὰν ζωὴν, ἵνα τὸ πᾶν ἀποδώσῃς». καὶ εὐξάμενος εἶπεν αὐτῷ· «Ἴδου τρία ἔτη σοι κεχάρισται ὁ θεὸς ἐν τῇ ζωῇ ταύτῃ. μόνον ἐκ ψυχῆς μετανόησον.» 19. καὶ λαβόμενος αὐτοῦ τῆς χειρὸς ἀνέστησεν παραχρήμα ἐπάγων αὐτὸν εἰς τὴν ἔρημον. καὶ πληρωθέντων ἐτῶν τριῶν πάλιν ἦγεν ἐπὶ τὸν τόπον οὐκ ἄνθρωπον ἀλλ' ἄγγελον τῷ Χριστῷ παριστῶν, ὡς θαυμάσαι πάντας ἐπὶ τῇ αὐτοῦ ἐξουσίᾳ. καὶ συνελθόντων πρὸς αὐτὸν τῶν ἀδελφῶν τίθησιν αὐτὸν ἐν μέσῳ ὑγιῆ καὶ δι' ὅλης τῆς νυκτὸς λόγον αὐτοῖς διδασκαλίας ἐδίδου. ὡς δὲ ἀπενύσταζεν ὁ ἀδελφός, καὶ δὴ εἰς ὕπνον γενάμενος παντελῶς ἐκοιμήθη. ἐπευξάμενος δὲ αὐτῷ ἐκήδευσεν κατὰ λόγον προπέμψας πρὸς τὴν ταφὴν.

20. Πολλάκις δὲ αὐτόν φασι καὶ τῶν ποταμίων ὑδάτων ἐπιβάντα τὸν Νεῖλον ἄχρι γονάτων διαπορθμεύσαντα· ἄλλοτε δὲ δι' ἀέρος πρὸς τοὺς ἀδελφούς ἐπὶ τοῦ δώματος εὐρῆσθαι τῶν θυρῶν κεκλεισμένων. πολλάκις δὲ ὅπουπερ ἤθελεν παραχρήμα εὐρίσκετο. διηγεῖτο δὲ ποτε τοῖς ἀδελφοῖς ἐκ τῆς ἐρήμου ἐπανελθὼν ἀνειλήφθαι αὐτὸν ἐν ὀπτασίᾳ εἰς τοὺς οὐρανούς καὶ τεθεᾶσθαι ὅσα μένει ἀγαθὰ τοὺς κατὰ ἀλήθειαν μοναχοὺς, ἅπερ οὐδεὶς λόγος ἐξεπείν δύναται. 21. καὶ ἀπῆχθαι δὲ αὐτὸν ἐν σαρκὶ ἔφη εἰς τὸν παράδεισον καὶ ἑωρακέναι πλῆθος ἁγίων. μετειληφέναι δὲ αὐτὸν ἔλεγεν ἐκ τῶν καρπῶν τοῦ παραδείσου καὶ μάρτυρα τοῦ πράγματος ἐδείκνυν· σῦκον γὰρ ἐν μέγα καὶ ἐξαίρετον καὶ εὐωδίας πολλῆς μεστὸν πρὸς τοὺς ἑαυτοῦ μαθητὰς ἀπεκόμισεν ἐπιδεικνύων αὐτοῖς ὅτι ἀληθές ἐστι τὰ παρ' αὐτοῦ λεγόμενα. ὅπερ σῦκον ὁ διηγούμενος ἡμῖν ταῦτα Κόπρης ὁ πρεσβύτερος νεανίας τότε ὑπάρχων ἐν ταῖς χερσὶ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ἐθεάσατο καὶ κατεφίλησεν



15. Entrato nella casa di uno dei confratelli malati e avendolo trovato già morto, si avvicinò al letto, pregò e lo baciò, quindi gli chiese se volesse andare verso Dio piuttosto che vivere ancora nella carne. 16. Quello, messosi a sedere, gli disse: “È meglio dissolversi e stare con Cristo. Vivere nella carne per me non è necessario”. “Allora – disse – dormi in pace, figliolo, e intercedi per me presso Dio”. Quello, così come stava, cadde subito e si addormentò. E tutti i presenti si stupirono dicendo: “Davvero costui è un uomo di Dio!”. Ed egli, dopo essersi occupato di lui in modo puro, passò tutta la notte a cantare inni.

17. Visitò un altro confratello malato e, quando vide che egli era angosciato per la morte e che veniva terribilmente rimproverato dalla coscienza, prese a dirgli: “Come sei impreparato, tu che vai verso Dio portando con te come accusatori i pensieri della tua condotta negligente!”. E quello lo pregava e lo supplicava di intercedere per lui presso Dio, affinché alla sua vita fosse concesso un altro po’ di tempo per correggersi. 18. Patermuzio gli disse: “E tu cerchi il momento per pentirti ora, quando la tua vita è compiuta? Che hai fatto per tutta la vita? Non sei riuscito a curare le tue ferite, me ne hai aggiunte altre?”. Ma siccome quello continuava a supplicarlo, egli gli rispose: “Se non aggiungerai altri mali alla tua vita, e se davvero ti pentirai, pregheremo per te Cristo: infatti egli è buono e paziente, e ti concede ancora un po’ di vita, perché tu possa pagare tutto il tuo debito”. E, dopo aver pregato, gli disse: “Ecco, Dio ti ha concesso tre anni in questa vita. Solo, pentiti dal profondo del cuore”. 19. E, dopo averlo preso per mano, lo fece subito alzare e lo condusse nel deserto. E quando si furono compiuti i tre anni, di nuovo lo condusse in quel luogo. E presentava a Cristo non più un uomo, ma un angelo, tanto che tutti si stupirono per il suo potere. I confratelli si radunarono da lui, e Patermuzio lo mise in mezzo a loro mentre era ancora sano, e per tutta la notte fece loro un discorso d’insegnamento. Quando al confratello venne sonno, addormentatosi, morì. Patermuzio, allora, pregò per lui e si occupò del suo corpo come si deve, accompagnandolo alla sepoltura.

20. Dicono che spesso, camminando sulle acque, abbia attraversato il Nilo con l’acqua solo fino alle ginocchia. E dicono che, un’altra volta, passando attraverso l’aria, sia stato trovato sul tetto presso i confratelli, nonostante le porte fossero chiuse. Spesso, inoltre, si ritrovava subito in qualsiasi luogo volesse andare. Una volta raccontava ai confratelli di essere stato rapito in visione nei cieli dopo essere tornato dal deserto, e di aver visto quanti beni aspettano i veri monaci, beni che nessun discorso può elencare. 21. E disse anche di essere stato trasportato con il corpo in paradiso e di aver visto una moltitudine di santi. Diceva di aver mangiato dei frutti del paradiso e mostrava una prova di questo fatto: infatti, portò ai suoi discepoli un fico grande, straordinario e pieno di un gran profumo, e dimostrava loro che ciò che diceva era vero. Questo fico, il vecchio Copre, che ci raccontava questi fatti e che allora era giovane, lo vide nelle mani dei discepoli di Patermuzio, lo baciò e ne

καὶ τὴν πνοὴν ἐθαύμασεν. 22. “Πολλοῖς γὰρ ἔτεσι, φησί, διέμεινεν παρὰ τοῖς αὐτοῦ μαθηταῖς εἰς ἐπίδειξιν φυλαττόμενον. ἦν γὰρ παμμέγεθες, μόνον γάρ τις ὀσφρήσατο αὐτοῦ τῶν κακουμένων, εὐθέως τῆς νόσου ἀπηλλάττετο”. 23. κατὰ δὲ τὴν ἀρχὴν τῆς ἐν τῇ ἐρήμῳ αὐτοῦ ἀναχωρήσεως ἐπὶ πέντε ἐβδομάδας αὐτὸν μὴ βεβρωκότα ἄνθρωπον αὐτόν φασιν εὐρηκέναι κατὰ τὴν ἔρημον ἄρτον ἐπιφερόμενον καὶ ὕδωρ· ὃς καὶ πείσας αὐτόν μεταλαβεῖν ἀπηλλάγη. ἄλλοτε δὲ τὸν δαίμονα θησαυροὺς αὐτῷ ὑποδείξει τοῦ Φαραὼ χρυσοῦ καθαροῦ γέμοντας, πρὸς ὃν φησιν ὁ ἀνὴρ· «Τὸ ἀργύριόν σου σὺν σοὶ εἶη εἰς ἀπώλειαν».

24. “Ταῦτά τε καὶ ἄλλα πλείονα καὶ μεγάλα, φησίν, κατώρθωσεν ὁ πατὴρ ἡμῶν Πατερμούθιος ποιῶν σημεῖα καὶ τέρατα. καὶ ἄλλοι τοιοῦτοί τινες πρὸ ἡμῶν γεγόνασιν, ὧν οὐκ ἦν ἄξιος ὁ κόσμος. τί δὲ θαυμαστὸν εἰ ἡμεῖς οἱ μικροὶ τὰ μικρὰ ταῦτα πράττομεν, χωλοὺς καὶ τυφλοὺς θεραπεύοντες, ἅπερ καὶ ἐκ τέχνης οἱ ἱατροὶ ἐνεργοῦσιν;”.

25. Καὶ ὡς ἦν ἔτι ταῦτα διηγούμενος ἡμῖν Κόπρης ὁ πατήρ, ἀπονυστάξας εἰς ἐξ ἡμῶν ἀδελφὸς ἀπιστία περὶ τῶν λεγομένων φερόμενος ὀρᾷ βιβλίον θαυμαστὸν ἐν ταῖς χερσὶ τοῦ ἀνδρὸς ἐπικείμενον χρυσοῖς γράμμασι γεγραμμένον καὶ ἐφεστῶτα ἄνδρα τινὰ πολὺν μετὰ ἀπειλῆς αὐτῷ λέγοντα· “Οὐκ ἀκούεις προσεχῶς τοῦ ἀναγνώσματος, ἀλλὰ νυστάζεις;”. ὁ δὲ ταραχθεὶς εὐθὺς ἡμῖν ἀκροωμένοις αὐτοῦ τὸ ὄραθὲν ῥωμαῖστὶ ἐξέφηεν. 26. ἔτι δὲ τούτου λαλοῦντος πρὸς ἡμᾶς ταῦτα ἐπῆλθὲν τις ἄγροικος κύαθον ἔχων μεστὸν ψάμμου καὶ παρειστήκει πληρῶσαι αὐτόν ἐκδεχόμενος τὴν διήγησιν. ἐπυνθανόμεθα δὲ ἡμεῖς αὐτοῦ τοῦ πατρὸς τί ἄρα θέλει ὁ ἄγροικος μετὰ τῆς ψάμμου. 27. ἀπεκρίνατο δὲ πρὸς ἡμᾶς ὁ πατὴρ λέγων· “Τέκνα μου, οὐκ ἐχρῆν μὲν καυχῆσασθαι πρὸς ὑμᾶς οὐδὲ ἐξειπεῖν τὰ τῶν πατέρων ἡμῶν κατορθώματα, ἵνα μὴ ἐπαρθέντες κατὰ διάνοιαν τὸν μισθὸν ἀπολέσωμεν. διὰ δὲ τὴν ὑμῶν σπουδὴν καὶ ὠφέλειαν, ὅτι ἐκ τοσοῦτου μήκους πρὸς ἡμᾶς ἐληλύθατε, οὐ ζημιῶ ὑμᾶς τῆς ὠφελείας, ἀλλ’ ἅπερ δι’ ἡμῶν ὁ θεὸς ὠκονόμησεν παρόντων τῶν ἀδελφῶν διηγῆσομαι.

28. Ἄκαρπος ἦν ἡ πλησίον ἡμῶν χώρα καὶ οἱ κεκτημένοι αὐτὴν ἄγροικοι σπεύροντες σίτον μόγις ἐν διπλῷ τὸ σπέρμα ἐθέριζον. σκώληξ γὰρ γεννώμενος ἐν τῷ σταχύϊ ὅλον τὸν ἀμητὸν διέφθειρεν. οἱ δὲ κατηχηθέντες παρ’ ἡμῶν γεωργοὶ καὶ Χριστιανοὶ γεγονότες ἤξιον ἡμᾶς εὐχεσθαι ὑπὲρ τοῦ θερισμοῦ. εἶπον δὲ πρὸς αὐτούς· «Εἰ ἔχετε πίστιν πρὸς τὸν θεόν, καὶ ἡ ἐρημικὴ αὕτη ψάμμος καρπὸν ὑμῖν προσοίσει». 29. οἱ δὲ μηδὲν ἀναβαλόμενοι τῆς ψάμμου ταύτης τῆς παρ’ ἡμῶν πατουμένης τοὺς ἑαυτῶν κόλπους πληρῶσαντες εὐλογεῖν προσέφερον ἀξιούντες. ἐγὼ δὲ ὡς ἠδὲξάμην αὐτοῖς κατὰ τὴν πίστιν αὐτῶν γενέσθαι, ἐκεῖνοι ἔσπειραν αὐτὴν σὺν τῷ σίτῳ ἐν ταῖς ἀρούραις καὶ ἐξαίφνης πολὺκαρπος ἡ χώρα γεγένηται παρὰ πᾶσαν τὴν Αἴγυπτον. τοῦτο οὖν ποιεῖν ἔθος ἔχοντες κατ’ ἐνιαυτὸν ἡμῖν ἐνοχλοῦσιν.

ammirò il profumo. 22. “Infatti – ci disse – rimase per molti anni custodito presso i suoi discepoli per essere mostrato. Infatti era enorme. E per esempio, se un ammalato anche solo lo aveva annusato, subito veniva liberato dalla malattia”. 23. E, all’inizio del suo ritiro nel deserto, siccome non aveva mangiato per cinque settimane, dicono che nel deserto trovò un uomo che portava pane e acqua. Quest’uomo lo convinse a mangiare e se ne andò. Un’altra volta, il demonio gli mostrò i tesori del faraone, straripanti di oro puro. Ma l’uomo gli disse: “*Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro!*”.

24. Queste azioni e molte altre, più numerose e più grandi, riuscì a compiere il nostro padre Patermuzio, operando segni e prodigi. E, prima di noi, ci sono state altre persone simili, *di cui il mondo non era degno*. Che c’è, dunque, da meravigliarsi se noi, che siamo piccoli, facciamo queste piccole cose, guarendo storpi e ciechi, azioni che fanno anche i medici con la loro arte?».

25. E, mentre ancora padre Copre ci stava raccontando queste cose, a un nostro fratello venne sonno, perché era stato preso dall’incredulità a proposito di quello che veniva detto. Allora, questo confratello vide che nelle mani dell’uomo stava un libro straordinario scritto in lettere d’oro. E c’era un uomo coi capelli bianchi che gli diceva con tono minaccioso: «Non stai ascoltando con attenzione la lettura, ma ti fai venire sonno?». Ed egli, sconvolto, subito ci rivelò in latino la sua visione mentre stavamo ascoltando.

26. Mentre Copre ci stava ancora dicendo queste cose, venne un contadino con un mestolo pieno di sabbia, e stava lì in piedi ad aspettare che egli avesse finito il racconto. Noi, allora, domandammo al padre che cosa volesse il contadino con la sabbia. 27. Il padre ci rispose dicendo: «Figli miei, non bisognerebbe vantarsi con voi né bisognerebbe elencare le buone azioni dei nostri padri, per evitare di innalzarsi con la mente e perdere la ricompensa. Tuttavia, per il vostro zelo e per la vostra edificazione, visto che siete venuti da noi percorrendo così tanta strada, non vi priverò di questa edificazione morale, bensì, ciò che Dio ha disposto attraverso di noi, lo racconterò alla presenza dei confratelli.

28. La campagna che sta vicino a noi era sterile, e i contadini che la possedevano, quando seminavano il grano, mietevano a stento il doppio. Infatti, un verme che nasceva nella spiga distruggeva tutto il raccolto. I contadini che avevano ricevuto la catechesi da noi e che erano diventati cristiani ci chiedevano di pregare per la mietitura. Io dissi loro: “Se avete fede in Dio, anche questa sabbia desertica vi porterà frutto”. 29. Essi, senza tardare, riempirono le pieghe delle loro vesti di questa sabbia su cui noi camminiamo e si misero a portarcela, chiedendoci di benedirli. Appena pregai per loro che avvenisse secondo la loro fede, essi la seminarono con il grano nei solchi, e all’improvviso la campagna è diventata fruttifera più che nel resto dell’Egitto. Dunque, dato che hanno l’abitudine di fare questa cosa ogni anno, ci importunano.

30. Ἐν δέ μοι μέγα, φησίν, ὁ θεὸς πολλῶν παρόντων θαῦμα παρέσχεν. κατελθὼν γάρ ποτε ἐν τῇ πόλει εὗρον ἄνδρα τινὰ Μανιχαῖον τοὺς δήμους ἀποπλανήσαντα. ὡς δὲ πείθειν αὐτὸν δημοσίᾳ οὐκ ἠδυνάμην, στραφεὶς πρὸς τὸ πλῆθος εἶπον· «Πυρὰν μεγάλην εἰς τὴν πλατεῖαν ἀνάψατε καὶ εἰσερχόμεθα ἅμφω ἐν τῇ φλογί. καὶ ὅστις ἡμῶν ἀφλόγιστος διαμείνη, οὗτος ἔχει τὴν καλὴν πίστιν». 31. ὡς δὲ γέγονεν τοῦτο καὶ οἱ ὄχλοι τὴν πυρὰν ἐν σπουδῇ ἀνήψαν, εἶλκον αὐτὸν μετ' ἑμαυτοῦ εἰς τὸ πῦρ. ὁ δὲ φησιν· «Εἰς ἕκαστος ἡμῶν καταμόνας εἰσελθάτω, καὶ πρῶτος, φησίν, ὀφείλεις εἰσελθεῖν αὐτὸς ὡς προστάζας». ὡς δὲ ἐν ὀνόματι τοῦ Χριστοῦ κατασφραγισάμενος εἰσελήλυθα, ἡ φλόξ ὧδε κάκει διαμερισθεῖσα οὐ παρηνώχλησέν μοι ἡμῶριον ἐν αὐτῇ διατρίψαντα. 32. ἰδόντες δὲ οἱ ὄχλοι τὸ θαῦμα ἀνεβόησαν καὶ ἠνάγκαζον ἄλλιν ἐκείνον εἰς τὴν πυρὰν εἰσελθεῖν. ὁ δὲ ὡς οὐκ ἤθελεν δεδιώς, λαβόντες αὐτὸν οἱ δήμοι εἰς μέσον ὤθησαν καὶ περιφλογισθεὶς ὄλος ἀτίμως τῆς πόλεως ἐξερρίφη τῶν δήμων κραζόντων· «Τὸν πλάνον ζῶντα κατακαύσατε». ἐμὲ δὲ ἀναλαβόντες οἱ ὄχλοι καὶ εὐφημοῦντες εἰς τὴν ἐκκλησίαν προέπεμψαν.

33. Ἄλλοτε δέ μου παριόντος διὰ ναοῦ τινός τινες τῶν ἐθνῶν τοῖς εἰδώλοις αὐτῶν ἐθυσίαζον. εἶπον δὲ αὐτοῖς· «Εἰ ἔτι, λογικοὶ ὄντες, ἀλόγοις θύετε, καὶ ὑμεῖς αὐτῶν ἐστὲ λοιπὸν ἀλογώτεροι». οἱ δὲ ὡς καλῶς εἰπόντος εὐθέως μοι ἠκολούθησαν τῷ σωτήρι πιστεύσαντες.

34. Κήπου δέ μοι ποτε ἐν τῇ πλησίον χώρα ὑπάρχοντος διὰ τὴν ἐρχομένην πρὸς ἡμᾶς ἀδελφότητα καὶ ἐνός τινος πένητος αὐτὸν ἐργαζομένου, εἰσήλθεν τις τῶν Ἑλλήνων ἀποσυλῆσαι τὰ λάχανα. ὡς δὲ συλήσας ἀπῆλθεν, ἕως τρίτης ὥρας ἐνφείν αὐτὰ οὐκ ἠδύνατο, ἀλλ' ἔμειναν ἐν τῷ λέβητι οἷά περ καὶ εἴληπτο μηδὲ θερμαινόμενου ὅλως τοῦ ὕδατος. 35. ἐν ἑαυτῷ δὲ γενόμενος ὁ ἀνὴρ ἀναλαβὼν τὰ λάχανα πρὸς ἡμᾶς διεκόμισεν παρακαλῶν συγχωρηθῆναι αὐτῷ τὸ πλημμέλημα καὶ γενέσθαι Χριστιανός. ὅπερ καὶ γέγονεν. ἦσαν δὲ κατὰ ταύτην τὴν ὥραν ξένοι πρὸς ἡμᾶς ἐλθόντες ἀδελφοί, δι' οὓς μάλιστα ἐπιτηδείως ἡμῖν τὰ λάχανα προσηνέχθη. μεταλαβόντες οὖν ἐξ αὐτῶν εὐχαριστήσαμεν τῷ θεῷ διπλὴν εὐφροσύνην ποιησάμενοι τὴν τε τοῦ ἀνθρώπου σωτηρίαν καὶ τὴν τῶν ἀδελφῶν ἀνάπασιν”.

## ια'. Περὶ ἀββᾶ Σούρους

1. “Ἀββᾶ Σούρους δέ ποτε, φησίν, καὶ Ἡσαΐας καὶ Παῦλος συνέτυχον ἀλλήλοις ἐξαπίνης ἅμα ἐπὶ τῷ ποταμῷ εὐρεθέντες, ἄνδρες εὐλαβεῖς καὶ ἀσκηταί, ὡς τὸν μέγαν ὁμολογητὴν ἀββᾶν Ἀνοῦφ ἐπισκεψόμενοι. ἀπεῖχεν δὲ ἀπ' αὐτῶν τρεῖς μονὰς τὸ διάστημα. καὶ φασὶ πρὸς ἀλλήλους· «Ἐπιδειξάτω ἕκαστος ἡμῶν τὴν ἑαυτοῦ πολιτείαν καὶ ὅπως παρὰ θεοῦ ἐν τῷ βίῳ τούτῳ τετίμηται». 2. ἀββᾶ Σούρους δὲ πρὸς αὐτοὺς ἔφη· «Αἰτοῦμαι παρὰ θεοῦ δῶρον ἀκαμάτους ἡμᾶς φθάνειν ἐπὶ τοὺς τόπους ἐν δυνάμει τοῦ πνεύματος». καὶ μόνον εὐξαμένου αὐτοῦ πλοῖον ἔτοιμον

30. Ma – disse – Dio, alla presenza di molte persone, mi ha concesso un grande miracolo: infatti una volta, quando scesi in città, trovai un uomo. Era manicheo e aveva ingannato il popolo. Siccome non riuscivo a convincerlo in pubblico, mi rivolsi verso la folla e dissi: “Accendete un grande fuoco nella piazza ed entrambi entreremo in mezzo alle fiamme. E chi di noi rimarrà senza bruciature, costui avrà la fede migliore”. 31. Ciò avvenne e la folla accese in fretta il fuoco; allora lo trascinai con me verso le fiamme. Ma quello disse: “Ognuno di noi entri da solo, e per primo – disse – devi entrare tu che hai ordinato questa cosa”. Quando entrai dopo essermi fatto il segno della croce in nome di Cristo, la fiamma si divise qua e là e non mi procurò alcun fastidio, nonostante ci avessi passato mezz’ora. 32. Quando la folla vide il miracolo, lanciò un grido e costrinse ancora quel manicheo a entrare nel fuoco. Ma egli non voleva perché aveva paura. Allora il popolo lo prese e lo spinse in mezzo al fuoco, e, tutto bruciacchiato, il manicheo fu gettato fuori dalla città senza alcun onore, mentre il popolo gridava: “Bruciate vivo l’impostore!”. Quanto a me, invece, la folla mi prese e, benedicendomi, mi accompagnò alla chiesa.

33. Un’altra volta, mentre passavo per un tempio, alcuni pagani stavano sacrificando ai loro idoli. Io dissi loro: “Se voi, che siete esseri razionali, fate sacrifici a cose senza ragione, anche voi, ormai, siete più irrazionali di loro”. Ed essi, siccome avevo parlato bene, subito mi seguirono e credettero nel Salvatore.

34. Una volta, avevo un giardino nella campagna vicina, per via dei confratelli che venivano da me, e un uomo povero lo lavorava. Allora venne un pagano a rubare le verdure. Le rubò e se ne andò, ma non riuscì a cuocerle fino all’ora terza. Anzi, le verdure rimasero nel pentolone identiche a come le aveva prese, e l’acqua neanche si scaldava. 35. Tornato in sé, quell’uomo prese le verdure e le portò da me, pregandomi di perdonargli il peccato e di farlo diventare cristiano. E così avvenne. C’erano in quell’ora dei confratelli stranieri che erano venuti da noi, e per loro le verdure ci furono portate proprio nel momento giusto. E dunque, dopo averle mangiate, ringraziammo Dio e ci rallegrammo doppiamente: sia perché quell’uomo aveva trovato la salvezza sia perché i confratelli avevano trovato ristoro».

## 11. Abbâ Surus

1. «Una volta – ci disse – Abbâ Surus, Isaia e Paolo si incontrarono all’improvviso e si trovarono sulla riva del fiume. Erano uomini pii e ascetici e andavano a visitare il grande confessore Abbâ Anuf. Egli distava da loro tre tappe. E allora si dissero l’un l’altro: “Ognuno di noi mostri il proprio modo di vita e come è onorato da Dio in questa vita”. 2. Allora Abbâ Surus disse loro: “Chiedo come dono a Dio che possiamo arrivare senza faticare nei luoghi in cui dobbiamo andare, per la potenza dello Spirito”. E, appena ebbe pregato,

εύρηται παραχρήμα καὶ ἄνεμος ἐπιτήδειος, καὶ ἐν ῥοπῇ εὐρέθησαν ἐπὶ τοῦ τόπου ἀνελθόντες κατὰ τοῦ ῥεύματος.

3. Ἡσαΐας δέ φησι πρὸς αὐτούς· «Καὶ τί θαυμαστόν, ὦ φίλοι, ἐὰν συναντήσῃ ἡμῖν ὁ ἀνὴρ ἐκάστου τὰς πολιτείας διαγορεύων;».

4. Παῦλος δέ φησι πρὸς αὐτούς· «Εἰ ἀπεκάλυψεν ἡμῖν ὁ θεὸς ὅτι μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἀναλαμβάνει τὸν ἄνθρωπον;» ὡς δὲ προῆλθον μικρὸν ἔμπροσθεν τοῦ τόπου, ὁ ἀνὴρ αὐτοῖς ἀπαντήσας ἀσπάζεται. ὁ δὲ Παῦλος φησι πρὸς αὐτόν· «Φράσον ἡμῖν τὰ σαυτοῦ κατορθώματα· μεθαύριον γὰρ πρὸς θεὸν ἀπελεύσῃ».

5. Εἶπεν δὲ ἄββᾶ Ἀνούφ πρὸς αὐτούς· «Εὐλογητὸς ὁ θεὸς ὁ κάμοι ταῦτα γνωρίσας καὶ τὴν ὑμῶν παρουσίαν καὶ πολιτείαν». εἰπὼν δὲ ἐκάστου τὰ κατορθώματα καὶ τὰ ἑαυτοῦ λοιπὸν διηγείτο λέγων· «Ἐξ οὗ τὸ τοῦ σωτήρος ὄνομα ἐπὶ τῆς γῆς ὠμολόγησα, οὐ προῆλθε ψεῦδος ἐκ τοῦ στόματός μου. γήϊνον οὐδὲν διαιτήθην τοῦ ἀγγέλου με τρέφοντος τὴν οὐράνιον τροφήν καθ' ἡμέραν. οὐδενὸς ἑτέρου ἐπιθυμία ἀνήλθεν εἰς τὴν καρδίαν μου πλὴν τοῦ θεοῦ. 6. οὐδὲ ἀπέκρυσεν ὁ θεὸς τι τῶν γηϊνῶν, ὃ οὐκ ἐγνώρισέν μοι. οὐκ ἔληξεν φῶς τοῖς ὀφθαλμοῖς μου. οὐκ ἐν ἡμέρᾳ ὑπνώσα, οὐκ ἐν νυκτὶ ἀνεπαυσάμην τὸν θεὸν ἐκζητῶν, ἀλλ' ἄγγελός μοι ἀεὶ συμπάρῃν τὰς τοῦ κόσμου δυνάμεις ἐπιδεικνύων. τὸ φῶς τῆς διανοίας μου οὐκ ἐσβέσθη. πᾶν αἴτημα παρὰ τοῦ θεοῦ μου εὐθὺς ἐλάμβανον. 7. εἶδον πολλάκις μυριάδας ἀγγέλων τῷ θεῷ παρεστώσας, εἶδον χοροὺς δικαίων. εἶδον μαρτύρων ἀθροίσματα. εἶδον μοναχῶν πολιτεύματα. εἶδον πάντων τὸ ἔργον τῶν τὸν θεὸν εὐφημούντων. εἶδον τὸν σατανᾶν πυρὶ παραδιδόμενον. εἶδον τοὺς ἀγγέλους αὐτοῦ κολαζομένους, εἶδον τοὺς δικαίους αἰωνίως εὐφραινομένους».

8. Ταῦτά τε καὶ ἄλλα πολλὰ διηγούμενος ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας παραδίδωσι τὴν ψυχὴν. τὴν δὲ εὐθὺς ἄγγελοι ὑποδεξάμενοι καὶ χοροὶ μαρτύρων εἰς οὐρανὸν ἀνήγον αὐτῶν ὁρώντων καὶ ἀκουόντων τοὺς ὕμνους”.

### ιβ'. Περὶ ἄββᾶ Ἑλλῆ

1. “Ἄλλος δέ τις πατήρ, ἄββᾶ Ἑλλῆ καλούμενος, ἐκ παιδότην τῇ ἀσκήσει προσκαρτερήσας τοῖς πλησίον ἀδελφοῖς αὐτοῦ πολλάκις πῦρ ἐν κόλπῳ ἐβάσταζεν ἐρεθίζων αὐτοὺς προβαίνειν εἰς ἐπίδειξιν τῶν σημείων, λέγων αὐτοῖς· «Εἰ κατὰ ἀλήθειαν ἀσκεῖτε, τὰ σημεία λοιπὸν τῆς ἀρετῆς ἐπιδείξατε». 2. ἄλλοτε δὲ αὐτῷ καθ' ἑαυτὸν γενομένῳ ἐν τῇ ἐρήμῳ ἐπιθυμία μέλιτος γέγονεν. εὐθὺς δὲ ὑπὸ πέτραν κηρία εὐράμενος· «Ἄπελθε, φησίν, ἀπ' ἐμοῦ ἢ ἀκόλαστος ἐπιθυμία. γέγραπται γάρ· πνεύματι περιπατεῖτε καὶ ἐπιθυμίαν σαρκὸς οὐ μὴ τελέσητε. καὶ καταλιπὼν αὐτὰ ἀπηλλάγη. ἤδη δὲ αὐτοῦ τρεῖς ἑβδομάδας ἐν τῇ ἐρήμῳ νηστεύσαντος ὁπώρας εὗρεν ἐρριμμένας. εἶπεν οὖν· «Οὐ μὴ φάγω, οὐδ' οὐ μὴ ἄψωμαί τινος ἐξ αὐτῶν, ἵνα μὴ τὸν ἀδελφόν μου σκανδαλίσω, τοῦτ' ἔστι τὴν ψυχὴν. γέγραπται γάρ· οὐκ ἐπ' ἄρτω μόνῳ ζήσεται ἄνθρωπος». 3. νηστεύσας δὲ καὶ ἄλλην ἑβδομάδα ὕστερον

subito si trovò là una barca pronta e un vento favorevole, e in un momento si ritrovarono sul luogo, nonostante avessero risalito il fiume contro corrente.

3. Allora, Isaia disse loro: “E che ci sarebbe di straordinario, amici miei, se ci venisse incontro l’uomo e ci raccontasse la condotta di ognuno?”.

4. Allora Paolo disse loro: “E se Dio mi avesse rivelato che tra tre giorni prenderà con sé Anuf?”. E, appena andarono un po’ avanti di fronte al luogo, Anuf andò loro incontro e li salutò. Allora Paolo gli disse: “Dicci le tue buone azioni, giacché dopodomani andrai verso Dio”.

5. Abbâ Anuf disse loro: “Benedetto sia Dio, che ha rivelato anche a me queste cose, e che mi ha rivelato il vostro arrivo e la vostra condotta”. E, dopo aver elencato le buone azioni di ciascuno, alla fine si mise a raccontare anche le sue, dicendo: “Da quando ho confessato il nome del Salvatore sulla terra, dalla mia bocca non è uscita una bugia. Non ho mangiato nulla di terreno, ma l’angelo mi ha nutrito ogni giorno col cibo del cielo. Nel mio cuore non è sorto desiderio di nient’altro se non di Dio. 6. E Dio non mi ha nascosto nessuna delle cose terrene, ma anzi, me le ha rivelate. La luce non ha smesso di brillare nei miei occhi. Non ho dormito di giorno, non mi sono riposato di notte mentre cercavo Dio, ma un angelo stava sempre con me e mi indicava le potenze del mondo. La luce della mia mente non si è spenta. Ogni cosa che chiedevo, la ricevevo subito da Dio. 7. Ho visto spesso miriadi di angeli che stavano presso Dio. Ho visto i cori dei giusti. Ho visto la folla dei martiri. Ho visto le associazioni dei monaci. Ho visto l’opera di tutti coloro che benedicono Dio. Ho visto Satana consegnato al fuoco. Ho visto i suoi angeli che venivano puniti. Ho visto i giusti che erano gioiosi per sempre”.

8. E, dopo averci raccontato per tre giorni queste e molte altre cose, consegnò l’anima. E subito la accolsero gli angeli e i cori dei martiri e la portarono in cielo, mentre noi stavamo a guardare e sentivamo gli inni».

## 12. Abbâ Ellê

1. «Un altro padre, chiamato Abbâ Ellê, aveva perseverato nell’asceti fin dalla giovinezza, e spesso, nelle pieghe della tunica, portava il fuoco ai suoi confratelli vicini, incitandoli ad andare avanti nell’asceti fino a far mostra dei miracoli. Diceva loro: “Se praticate veramente l’asceti, mostrate ormai i segni della vostra virtù”. 2. Un’altra volta era andato da solo nel deserto e gli venne voglia di miele. Subito trovò sotto una pietra dei favi e disse: “Vattene via da me, desiderio sregolato! Infatti, sta scritto: *«Camminate nello Spirito e non compite il desiderio della carne»*”. E, lasciati lì i favi, se ne andò. Quando aveva digiunato ormai per tre settimane nel deserto, trovò dei frutti gettati via. Allora disse: “Non mangerò e neppure toccherò nessuno di questi frutti, per non scandalizzare mio fratello, cioè la mia anima. Infatti, sta scritto: *«Non di solo pane vivrà l’uomo»*”. 3. Dopo aver digiunato un’altra settimana, alla

ἀπενύσταξεν. καὶ ἔλθὼν ἄγγελος κατ' ὄναρ φησὶ πρὸς αὐτόν· «Ἀναστὰς τὰ εὐρισκόμενα ἄρον καὶ φάγε». ὁ δὲ ἐξανέστη κύκλω περιβλεπόμενος καὶ ὄρᾳ πηγὴν βοτάνας τρυφερὰς κύκλω βλαστήσασαν, μετελιηφώς τε τοῦ ποτοῦ καὶ τῆς τροφῆς τῶν λαχάνων διεβεβαιοῦτο μηδὲν ἡδύτερον αὐτῶν πώποτε γεύσασθαι. 4. σπήλαιον δὲ εὐρῶν μικρὸν ἐν τῷ τόπῳ ἔμεινεν ἐκεῖ ὀλίγας ἡμέρας ἄσιτος ὢν. ὡς δὲ λοιπὸν τροφῆς ἐδέετο, κλίνας τὰ γόνατα ἤρχετο. τὰ δὲ εὐθὺς αὐτῷ πάντα τῶν βρωσίμων παρέκειτο καὶ ἄρτοι θερμοὶ καὶ μέλι καὶ ὀπώρα τις διάφορος. 5. ἐπεσκέπαστο δὲ ποτε τοὺς ἑαυτοῦ ἀδελφούς· οὐδὲ καὶ πολλὰ νουθετήσας ἐπὶ τὴν ἔρημον ἔσπευδεν ἐπικομιζόμενός τινα τῶν εἰς τὰς χρεῖας ἐπιτηδείων. ἰδὼν δὲ ὀνάγρους τινὰς βοσκομένας φησὶ πρὸς αὐτάς·

«Ἐν ὀνόματι τοῦ Χριστοῦ ἡκέτω μία ἐξ ὑμῶν, ὑποδέξεταιί μου τὸ βάρος». ἡ δὲ εὐθὺς ἐπ' αὐτὸν ὤρμησεν. ἐπιθείς δὲ αὐτῇ τὰ σκευῆ καὶ ἐπικαθίσας ἐν μονημέρῳ ἐπὶ τὸ σπήλαιον ἔφθασεν. διαθέντος δὲ αὐτοῦ τοὺς ἄρτους καὶ τὰς ὀπώρας ἐν τῷ ἡλίῳ ἦλθον ἐπ' αὐτὰ ὡς ἔθος εἶχον τὰ θηρία πρὸς τὴν πηγὴν. καὶ ἀψάμενα μόνον τῶν ἄρτων ἀπέψυξαν.

6. Παραβαλὼν δὲ πρὸς τινὰς μοναχοὺς ποτε κυριακῆς οὔσης ἔλεγεν πρὸς αὐτούς· «Τί δὴ σήμερον τὴν σύναξιν οὐκ ἐπετελέσατε;» τῶν δὲ φασκόντων διὰ τὸ μὴ ἐληλυθῆναι ἐκ τῶν ἄντικρυς τὸν πρεσβύτερον, ἔλεγεν πρὸς αὐτούς· «Ἀπελθὼν καλέσω αὐτόν». οἱ δὲ ἔφασκον μὴ δύνασθαι τινα διαβαίνειν τὸν πόρον διὰ τὸ βάθος, ἀλλὰ γὰρ καὶ θηρίον μέγιστον εἶναι ἐν τῷ τόπῳ κροκόδειλόν τινα πολλοὺς ἀνθρώπους καταναλώσαντα. 7. ὁ δὲ μὴ μελλήσας εὐθὺς ἀναστὰς ὤρμησεν ἐπὶ τὸν πόρον καὶ εὐθὺς αὐτὸν τὸ θηρίον ἐπὶ τοῦ νότου ὑποδεξάμενον εἰς τὸ πέραν ἀποκατέστησεν. εὐρῶν δὲ τὸν πρεσβύτερον ἐν τῷ χωρίῳ παρεκάλει μὴ ὑπεριδεῖν τὴν ἀδελφότητα. ἰδὼν δὲ αὐτὸν ἐκεῖνος ῥάκος ἐνδεδυμένον πολὺρραφον ἐπίθετο παρ' αὐτοῦ πόθεν ἄρα τὸ ῥάκος ἐκέκτητο ἐπειπών· «Κάλλιστον ἔχεις ἱμάτιον τῆς ψυχῆς, ἀδελφέ,» 8. τὴν ταπεινοφροσύνην αὐτοῦ καὶ τὴν εὐτέλειαν θαυμάσας, εἶπετό τε αὐτῷ ἀπιόντι ἐπὶ τὸν ποταμόν. ὡς δὲ πορθμεῖον οὐχ εὔροσαν, φωνὴν ἠφίετο ἀββᾶ Ἑλλῆ προσκαλούμενος τὸν κροκόδειλον. ὁ δὲ εὐθὺς ὑπήκουσεν αὐτῷ καὶ παρῆν τὸν νότον ὑποστρωσάμενος. ἡζίου δὲ τὸν πρεσβύτερον συνεπιβῆναι αὐτῷ. 9. ἔμφοβος δὲ γενόμενος ἐκεῖνος ἑωρακῶς τὸ θηρίον ἐπὶ τὰ ὄπισθεν ὑπεχώρει. ὡς δὲ θάμβος ἔσχεν αὐτὸν καὶ τοὺς ἀντιπέραν οἰκοῦντας ἀδελφοὺς θεασαμένους αὐτὸν σὺν τῷ θηρίῳ τὸν πόρον διαπορθμεύσαντα, ἀνελθὼν ἐπὶ τὴν ξηρὰν συνεπεσπάσατο τὸ θηρίον τεθνάναι ἄμεινον λέγων αὐτῷ καὶ κερδᾶναι τῶν ἀναιρεθέντων ψυχῶν τὴν δίκην. τὸ δὲ παραχρῆμα πεσὼν ἐξέψυξεν.

10. Προσκαρτερήσας δὲ ἡμέρας τρεῖς τοῖς ἀδελφοῖς ἐκάθητο διδάσκων αὐτοὺς τὰς ἐντολάς καὶ τὰ ἐκάστου ἐν κρυπτῷ βουλευμάτα φανερώς ἐξαγγέλλων, τὸν μὲν ὑπὸ πορνείας ἐνοχλεῖσθαι λέγων, τὸν δὲ ὑπὸ κενοδοξίας, ἄλλον ὑπὸ τρυφῆς, ἄλλον ὑπὸ ὀργῆς· καὶ ὃν μὲν πρᾶον, ὃν δὲ εἰρηνικὸν ἀπεφίηατο, τῶν μὲν τὰς κακίας, τῶν δὲ τὰς ἀρετὰς ἐλέγγων. 11. ἀκούοντες δὲ ταῦτα ἐθαύμαζον λέγοντες ἀληθῶς



fine ebbe sonno. E un angelo venne in sogno e gli disse: “Alzati, prendi quello che trovi e mangia”. Egli si alzò guardandosi intorno e vide una sorgente che aveva fatto germogliare tutto intorno delle piante delicate, e, dopo aver preso bevanda e cibo da quelle verdure, assicurava di non aver mai mangiato nulla di più dolce di quelle. 4. In quel luogo, trovò una piccola grotta e rimase lì qualche giorno senza mangiare. Siccome, però, alla fine aveva bisogno di cibo, piegò le ginocchia e si mise a pregare. Ed ecco che subito gli si era presentata ogni sorta di cibo, pani caldi, miele e frutti di diversi tipi. 5. Una volta, andò a visitare i suoi confratelli. E, dopo averli molto ammoniti, si affrettò ad andare nel deserto, portandosi dietro qualcosa di utile per i suoi bisogni. Vide delle asine selvatiche che pascolavano e disse loro: “In nome di Cristo, una di voi venga a me, e porterà il mio fardello”. E subito un’asina si slanciò verso di lui. Le mise sopra le sue cose, si sedette su di lei e giunse in un solo giorno alla grotta. Dopo che ebbe disposto al sole le pagnotte e i frutti, le bestie vi si avvicinarono, come erano solite fare per avvicinarsi alla sorgente. Ma, appena toccarono le pagnotte, morirono.

6. Un giorno, di domenica, incontrò alcuni monaci e disse loro: “Perché oggi non avete celebrato la liturgia?”. Siccome essi dicevano che il prete non era venuto dai luoghi sull’altra riva, disse loro: “Andrò a chiamarlo”. Ma quelli dicevano che nessuno poteva attraversare il passaggio a causa della profondità, e che, inoltre, c’era in quel luogo una bestia grandissima, un coccodrillo che aveva divorato molti uomini. 7. Ellè, senza indugiare, subito si alzò e andò verso il passaggio. E subito la belva lo accolse sul suo dorso e lo posò a terra sull’altra riva. Trovato il prete nel villaggio, si mise a pregarlo di non trascurare la confraternita di monaci. Quando quel prete lo vide vestito di uno straccio con molte cuciture, gli chiese dove avesse preso lo straccio, aggiungendo: “Fratello, hai un bellissimo mantello per la tua anima”. 8. Si stupiva, infatti, della sua umiltà e semplicità. E il prete lo seguiva mentre andava al fiume. Siccome non trovarono una barca che li facesse passare, Abbà Ellè lanciò un grido e chiamò il coccodrillo. Esso gli ubbidì subito e si presentò stendendo per lui il dorso. Ed Ellè si mise a chiedere al prete di salire con lui. 9. Ma quello, quando ebbe visto la bestia, si spaventò e iniziò a ritirarsi indietro. Un grande stupore aveva preso il prete e i confratelli che abitavano sull’altra riva: essi, infatti, avevano visto Ellè attraversare il passaggio con la bestia. Allora, arrivato sulla terraferma, vi tirò con lui la belva, dicendo che era meglio per lei morire e pagare il fio delle vite che erano state uccise. E, subito, il coccodrillo cadde e morì.

10. Perseverò per tre giorni con i confratelli, e stava seduto insegnando loro i comandamenti e rivelando chiaramente i progetti segreti di ciascuno. Infatti, diceva che uno era infastidito dalla lussuria, un altro dalla vanagloria, un altro dalla mollezza, un altro dall’ira; E mostrò che uno era mite, un altro pacifico, smascherando i vizi di alcuni e le virtù di altri. 11. E, sentendo

οὕτως εἶναι. εἶπεν δὲ πρὸς αὐτούς· «Ἐτοιμάσατε ἡμῖν λάχανα. ἐλεύσονται γὰρ σήμερον πλείονες ἀδελφοὶ πρὸς ἡμᾶς». οἱ δὲ ὡς ἔτι ηὐτρέπιζον, ἐπιστάντες οἱ ἀδελφοὶ ἀλλήλους ἠσπάζοντο.

12. Ἦξιου δὲ τις αὐτὸν τῶν ἀδελφῶν συνδιάγειν αὐτῷ ἐν τῇ ἐρήμῳ <σωθῆναι> βουλόμενος. λέγοντος δὲ αὐτοῦ μὴ δύνασθαι αὐτὸν ὑπενεγκεῖν τοὺς πειρασμοὺς τῶν δαιμόνων, φιλονικώτερον ἐκείνος διατεθείς πάντα ὑπενεγκεῖν ἐπηγγέλλετο. καὶ δὴ ὑποδεξάμενος αὐτὸν εἰς τὸ ἕτερον σπήλαιον οἰκεῖν παρεκελεύετο. 13. ἐπιστάντες δὲ νύκτωρ οἱ δαίμονες πνίγειν αὐτὸν ἐπεχείρουν τὸ πρῶτον αἰσχροῖς λογισμοῖς διαταράζαντες, ἐκδραμῶν δὲ ἐκείνος τὰ συμβάντα ἀπηγγείλεν τῷ ἄββᾶ Ἑλλῆ. περιχαράξας δὲ ἐκείνος τὸν τόπον ἐκέλευσεν τὸ λοιπὸν μετὰ ἀδείας μένειν αὐτόν.

14. Ἄρτων δὲ αὐτοὺς ποτε ἐπιλειπόντων ἐν τῷ σπηλαίῳ ἐπιστὰς ἄγγελος ἐν ἀδελφοῦ σχήματι ἐκόμισεν αὐτοῖς τὴν τροφήν. ἄλλοτε δὲ ἐπιζητοῦντες αὐτὸν ἀδελφοὶ δέκα τὸν ἀριθμὸν ἐπλάζοντο κατὰ τὴν ἔρημον ἑπτὰ ἡμέρας ἤδη ἄσιτοι διατελοῦντες. εὐρῶν δὲ αὐτοὺς ἐκέλευσεν ἀναπαύεσθαι ἐν τῷ σπηλαίῳ. 15. οἱ δὲ ὡς ὑπέμνησαν περὶ διαίτης, ἐκείνος μηδὲν ἔχων παραθεῖναι ἔλεγεν πρὸς αὐτούς· «Δυνατός ἐστὶν ὁ θεὸς ἐτοιμάσαι τράπεζαν ἐν ἐρήμῳ». εὐθὺς δὲ πρὸ θυρῶν παῖς τις καλὸς νεανίας ἐπέμενε κρούων εὐχομένων αὐτῶν. ἀνοίξαντες δὲ εἶδον τὸν νεανίαν σπυρίδαν μεγάλην μεστήν ἄρτων καὶ ἐλαιῶν ἔχοντα. ὑποδεξάμενοι δὲ αὐτὰ μετελάμβανον εὐχαριστήσαντες τῷ κυρίῳ, τοῦ παιδὸς εὐθὺς ἀφανοῦς γεναμένου”.

16. Ταῦτά τε καὶ ἄλλα πλείονα θαυμαστὰ ὁ πατὴρ Κόπρης ὑφηγησάμενος καὶ φιλοφρονησάμενος ἡμᾶς κατὰ τρόπον εἰς τὸν ἑαυτοῦ κῆπον εἰσήγεν δεικνύων ἡμῖν φοίνικας καὶ ἄλλα ὀπωρικά ἅπερ αὐτὸς ἐν τῇ ἐρήμῳ ἐφύτευσεν ὑπὸ τῆς τῶν ἀγροίκων πίστεως ὑπομνησθεῖς, πρὸς οὓς εἶπεν ὅτι δύναται καὶ ἡ ἔρημος καρποφορῆσαι τοῖς ἔχουσι πίστιν πρὸς τὸν θεόν· “Ὡς γὰρ εἶδον, φησίν, αὐτοὺς τὴν ψάμμον σπεύραντας καὶ τὴν χώραν αὐτῶν καρποφορήσασαν, καὶ γὰρ τὸ αὐτὸ ἐπιχειρήσας ἐπέτυχον”.

## ιγ'. Περὶ Ἀπελλῆ

1. Εἶδομεν δὲ καὶ ἕτερον πρεσβύτερον ἐν τοῖς μέρεσι τῆς Ἀχωρέως, ὀνόματι Ἀπελλῆν, ἄνδρα δίκαιον τὴν χαλκευτικὴν τέχνην πρῶτον μετελθόντα κάκειθεν εἰς ἄσκησιν τραπέντα. ὃς ἐλθόντος ποτὲ πρὸς αὐτὸν τοῦ διαβόλου ἐν γυναικείῳ σχήματι ὡς τὰς χρείας τῶν μοναχῶν χαλκεύων ἐτύγγανεν, ἀρπάξας ἐκ τοῦ πυρὸς πεπυρωμένον σιδήριον τῇ χειρὶ διὰ τὴν σπουδὴν τὸ πρόσωπον αὐτῆς ὄλον καὶ τὸ σῶμα κατέκαυσεν. 2. καὶ ἤκουον ταύτης οἱ ἀδελφοὶ ὀλολυσούσης ἐν τῷ κελλίῳ. ἐξ ἐκείνου λοιπὸν ὁ ἀνὴρ πάντοτε τῇ χειρὶ τὸν σίδηρον πεπυρωμένον ἐκράτει μὴ βλαπτόμενος. ὃς ἡμᾶς φιλοφρόνως ὑποδεξάμενος περὶ τῶν σὺν αὐτῷ γενομένων ἀξιοθέων ἀνδρῶν ὑφηγεῖτο ἔτι νῦν περιόντων.

queste cose, essi si stupivano e confermavano che era davvero così. E inoltre disse loro: “Preparateci delle verdure: infatti, oggi verranno da noi molti confratelli”. E, mentre quelli stavano ancora preparando, i confratelli arrivarono e si salutarono.

12. Un confratello, volendo salvarsi, gli chiedeva di poter vivere con lui nel deserto. Ellè gli diceva che lui non sarebbe stato capace di sopportare le tentazioni dei demoni, ma quello, comportandosi con troppa emulazione, prometteva di sopportare ogni cosa. Dunque, Ellè lo accolse e gli ordinò di abitare nell'altra grotta. 13. Di notte si presentarono i demoni e tentarono di soffocarlo, dopo averlo, per prima cosa, sconvolto con pensieri indecenti. Ed egli, corso fuori, raccontò quel che gli era capitato ad Abbà Ellè. Ed Ellè demarcò il luogo con una linea tutt'intorno e gli ordinò, per il futuro, di restare lì senza paura. 14. Una volta, nella grotta, mancava loro il pane, e allora un angelo, presentatosi nella forma di un confratello, portò loro il cibo. Un'altra volta, dei confratelli, dieci di numero, lo cercavano e vagavano nel deserto. Era ormai il settimo giorno che passavano senza cibo. Ellè, trovatili, ordinò loro di riposarsi nella grotta. 15. Quando essi lo informarono della loro condizione, egli, non avendo niente da offrire, disse loro: “Dio è in grado di *preparare una mensa nel deserto*”. Subito si presentò alla porta uno schiavo bello e giovane, che bussava mentre loro stavano pregando. Aperta la porta, videro il giovane con una sporta piena zeppa di pagnotte e olive. Essi le presero e si misero a mangiare dopo aver reso grazie a Dio, mentre il ragazzo subito sparì».

16. Queste e molte altre meraviglie ci raccontò Padre Copre. Poi, dopo averci concesso tutti i buoni trattamenti dovuti, ci condusse nel proprio giardino, mostrandoci le palme e gli altri alberi da frutto che lui stesso aveva piantato nel deserto. Egli, infatti, si era ricordato della fede dei contadini, ai quali aveva detto che anche il deserto poteva portare frutti per coloro che hanno fede in Dio: «Infatti – ci disse –, quando vidi che gettavano i semi nella sabbia e che la loro campagna aveva portato frutto, anch'io ho provato a fare la stessa cosa e ci sono riuscito».

### 13. Apelle

1. Nella zona di Achoris, abbiamo visto anche un altro sacerdote, di nome Apelle. Era un uomo giusto, che aveva prima praticato il mestiere di fabbro e, poi, si era dato all'asceti. Un giorno il diavolo venne da lui sotto forma di donna mentre stava fabbricando gli utensili dei monaci. Allora egli, per la fretta, prese con la mano un ferro arroventato dal fuoco e gli bruciò tutto il volto e il corpo. 2. E i confratelli sentivano il diavolo che urlava nella cella. Da quel momento in poi, quell'uomo teneva sempre in mano il ferro arroventato senza venire danneggiato. Egli ci accolse con gentilezza e si mise a raccontarci degli uomini degni di Dio che erano stati con lui e che erano ancora in vita.

## &lt;Περὶ Ἰωάννου&gt;

3. “Ἔστι γάρ, φησίν, ἐν τῇ ἐρήμῳ ταύτῃ ἀδελφὸς ἡμέτερος, ὀνόματι Ἰωάννης, ἄλλης μὲν λοιπὸν ἡλικίας, πάντας δὲ τοὺς νῦν μοναχοὺς ταῖς ἀρεταῖς ὑπερβάλλων. ὃν οὐδεὶς ταχέως εὐρεῖν δύναται διὰ τὸ ἀεὶ μεταβαίνειν αὐτὸν τόπον ἐκ τόπου ἐν ταῖς ἐρήμοις. 4. οὗτος τὸ πρῶτον ἐστὼς ἐπὶ τρισὶν ἔτεσιν ὑπὸ πέτραν τινα πάντοτε προσευχόμενος διετέλεσεν, μὴ καθίσας ὄλω, μὴ κοιμηθείς, ἀλλ’ ὅσον ἐστὼς τοῦ ὕπνου μόνον ἀφήρπαζεν, τῇ κυριακῇ δὲ μόνης τῆς εὐχαριστίας μεταλαμβάνων τοῦ πρεσβυτέρου αὐτῷ ἀποφέροντος· ἄλλο δὲ οὐδὲν διαιτᾶτο.

5. Καὶ δὴ μιᾷ τῶν ἡμερῶν μετασηματισάμενος ἑαυτὸν ὁ σατανᾶς εἰς τὸν πρεσβύτερον ταχύτερον πρὸς αὐτὸν ἄπεισιν προσποιούμενος αὐτῷ τὴν κοινωνίαν ἐπιδιδόναι. ἐπιγνοὺς δὲ αὐτὸν ὁ μακάριος Ἰωάννης εἶπεν πρὸς αὐτόν. «Ὡ παντὸς δόλου καὶ πάσης ῥαδιουργίας πατήρ, ἐχθρὲ πάσης δικαιοσύνης, οὐ παύση ἀπατῶν τὰς τῶν Χριστιανῶν ψυχάς, ἀλλὰ τολμᾷς καὶ αὐτοῖς ἐπιβαίνειν τοῖς μυστηρίοις;».

6. ὁ δὲ πρὸς αὐτὸν ἀπεκρίνατο· «Παρὰ μικρὸν ἐκέρδησα ἂν σε καταβαλόν. οὕτω γὰρ καὶ τινα τῶν σῶν ἀδελφῶν ἀπεπλάνησα καὶ ἔκφρονα γενάμενον εἰς μανίαν ἀπήγαγον. ὑπὲρ οὗ πολλοὶ δίκαιοι πολλὰ προσευξάμενοι μόγις ἴσχυσαν αὐτὸν πρὸς φρόνησιν ἀγαγεῖν». ταῦτα εἰπὼν ὁ δαίμων ἀπ’ αὐτοῦ ἀπηλλάγη.

7. Διαρραγέντων δὲ αὐτοῦ τῶν ποδῶν ἐκ τῆς ἀκινήσιας τοῦ πολλοῦ χρόνου καὶ τῶν ἰχώρων προερχομένων καὶ σῆψιν ἐργασαμένων ἐπιστὰς ἄγγελος ἤψατο τοῦ στόματος αὐτοῦ λέγων· «Ὁ Χριστὸς ἔσται σοι ἀληθὴς βρῶσις καὶ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον ἀληθὲς πόμα καὶ ἀρκεῖ σοι τέως ἢ πνευματικὴ τροφή, ἵνα μὴ πλησθεῖς ἐξεμέσης». 8. καὶ θεραπεύσας αὐτὸν μετέστησεν ἐκ τοῦ τόπου. διήγεν δὲ κατὰ τὴν ἔρημον λοιπὸν περιάγων καὶ ἐσθίων βοτάνας, τῇ κυριακῇ δὲ εἰς τὸν αὐτὸν τόπον εὐρίσκετο τῆς κοινωνίας μεταλαμβάνων.

9. Βαῖα δὲ ὀλίγα παρὰ τοῦ πρεσβυτέρου αἰτησάμενος τοῖς ζῶοις ζῶνας εἰργάζετο. βουληθέντος δὲ ἀπελθεῖν πρὸς αὐτόν τινος κυλλοῦ θεραπείας ἕνεκεν καὶ ἐπιβάντος τοῦ ὄνου, μόνον ὡς οἱ πόδες αὐτοῦ τῆς ζώνης ἤψαντο τῆς παρὰ τοῦ ἁγίου ἀνδρὸς γεναμένης, παραχρῆμα ἐθεραπεύθη. ἄλλας δὲ εὐλογίας τοῖς ἀρρώστοις ἀπέστειλεν καὶ ἀπηλλάγησαν εὐθὺς τῆς νόσου.

10. Ἀποκαλύπτεται δὲ αὐτῷ ποτε περὶ τῶν αὐτοῦ μοναστηρίων ὅτι τινὲς αὐτῶν οὐκ ὀρθῆν ἔχουσι πολιτείαν. καὶ γράφει πᾶσιν ἐπιστολὰς διὰ τοῦ πρεσβυτέρου ὅτι ἐκεῖνοι μὲν ῥαθυμοῦσιν, οὗτοι δὲ σπεύδουσι πρὸς ἀρετὴν. καὶ εὐρέθη ἡ ἀλήθεια οὕτως ἔχουσα. γράφει δὲ καὶ τοῖς αὐτῶν πατράσιν ὅτι τινὲς αὐτῶν ὀλιγωροῦσι περὶ τῆς τῶν ἀδελφῶν σωτηρίας, ἄλλοι δὲ ἱκανῶς παρακαλοῦσιν, καὶ ἑκατέρων τὰς τιμὰς καὶ τὰς κολάσεις ἀπήγγελλεν. 11. καὶ πάλιν ἄλλους πρὸς τὴν τελειότεραν κατάστασιν προσκαλούμενος ὑπεμίμησεν ἀπὸ τῶν αἰσθητῶν ἐπὶ τὰ νοητὰ ἀναχωρεῖν· “Καιρὸς γὰρ λοιπὸν τὴν τοιαύτην ἐνδείξασθαι πολιτείαν. οὐ γὰρ παῖδες, φησί, καὶ νήπιοι τὸν πάντα χρόνον ὀφείλομεν διαμένειν, ἀλλ’ ἤδη τοῖς τελειότεροις

## &lt;Giovanni&gt;

3. «Infatti – ci disse – in questo deserto c'è un nostro confratello di nome Giovanni. È un uomo ormai di un'altra età, e supera nelle virtù tutti i monaci di adesso. Nessuno può trovarlo in fretta, visto che se ne va sempre di luogo in luogo nel deserto. 4. Costui, all'inizio, è stato per tre anni sotto una rupe e ha passato il tempo a pregare continuamente. Non si è mai seduto, non ha mai dormito, se non solo quanto poteva farlo stando in piedi. Prendeva come cibo solo l'Eucaristia la domenica: gliela portava il sacerdote. E non mangiava altro.

5. E dunque, un giorno, Satana assunse la forma del sacerdote e se ne andò da lui in tutta fretta, facendo finta di dargli la Comunione. Il beato Giovanni lo riconobbe e gli disse: *“Padre di ogni inganno e di ogni furberia, nemico di ogni giustizia, la vuoi smettere di ingannare le anime dei cristiani? Osi assaltare anche i misteri?”*. 6. Satana gli rispose: *“Poco ci è mancato che riuscissi a prenderti. Infatti, ho ingannato così anche uno dei tuoi confratelli: egli è diventato pazzo e io l'ho condotto alla follia. Ma molti giusti spesso hanno pregato per lui e a stento sono riusciti a ricondurlo alla sanità mentale!”*. Detto questo, il demonio se ne andò da lui.

7. I suoi piedi si erano rotti per il fatto che stava sempre immobile, e uscivano degli umori che avevano provocato una putrefazione. Allora, un angelo si presentò e toccò la sua bocca, dicendo: *“Cristo sarà per te vero cibo e lo Spirito Santo vera bevanda, e, per un po', ti farai bastare il cibo spirituale, per non riempirti e per non vomitare”*. 8. Allora lo guarì e lo fece uscire da quel luogo. Ormai passava il suo tempo girando per il deserto e mangiando piante, ma di domenica si trovava sempre nello stesso luogo per ricevere la Comunione.

9. Chiese al sacerdote un po' di palme, e ci faceva cinture per gli animali. Un uomo deforme voleva andarsene da lui per essere curato e salì sul suo asino. Appena i suoi piedi toccarono la cintura fatta dal sant'uomo, subito egli fu guarito. Egli inviò altri doni ai malati ed essi subito furono liberati dalla malattia.

10. Una volta, a proposito dei suoi monasteri, gli venne rivelato che alcuni di essi non avevano una condotta retta. E così, attraverso il sacerdote, scrisse a tutti delle lettere, dicendo che quelli lì erano negligenti, mentre quegli altri là tendevano alla virtù. E si trovò che era veramente così. Scrisse anche ai loro superiori che alcuni di loro stavano trascurando la salvezza dei confratelli, mentre altri li esortavano come si deve. e preannunciava gli onori e le punizioni di entrambe le parti. 11. E, ancora, mentre chiamava altri alla condizione più perfetta, ricordava loro di ritirarsi dalle cose sensibili a quelle intelligibili: *“infatti – disse –, è ormai tempo di mostrare una condotta di questo tipo. Infatti, non dobbiamo rimanere tutto il tempo bambini e infanti,*

ἐπιβάλλειν νοήμασιν καὶ τῆς ἀνδρείας ἐφάψασθαι καὶ ταῖς μεγίσταις ἀρεταῖς ἐπιβῆναι».

12. Ταῦτά τε καὶ ἕτερα πλείονα ἡμῖν ὁ πατήρ περὶ τοῦ ἀνδρὸς διηγείτο, ἅπερ δι' ὑπερβολὴν θαύματος πάντα οὐκ ἐγράψαμεν, οὐχ ὅτι οὐκ ἦν ἀληθῆ, ἀλλὰ διὰ τῆν τινων ἀπιστίαν· ἡμεῖς δὲ ἱκανῶς πεπληροφορήμεθα πολλῶν καὶ μεγάλων ταῦτα ἡμῖν διηγουμένων καὶ αὐταῖς ὕψεσιν ἑωρακότων.

### ιδ'. Περὶ Παφνουτίου

1. Ἐθεασάμεθα δὲ καὶ τὸν τόπον Παφνουτίου τοῦ ἀναχωρητοῦ, μεγάλου ἀνδρὸς καὶ ἐναρέτου, ὃς οὐ πρὸ πολλοῦ τινος χρόνου ἐτελειώθη ἐν τῇ περιχώρῳ τῆς Ἡρακλεοπολιτῶν πόλεως τῆς Θηβαΐδος, περὶ οὗ πολλοὶ πολλὰ διηγήσαντο.

2. Οὗτος μὲν γὰρ μετὰ πολλῶν ἀσκησιν ἐδέετο τοῦ θεοῦ γνωρισθῆναι αὐτῷ τίνος τῶν κατορθωσάντων ἁγίων εἴη ἢ ὅμοιος. ἄγγελος δὲ ὀφθεῖς εἶπεν αὐτῷ· “Ὁμοιος εἶ τοῦ ἀλητοῦ τοῦ ἐν τῆδε τῇ πόλει διάγοντος”. ὁ δὲ μετὰ σπουδῆς ὀρμήσας πρὸς αὐτὸν ἐπυνθάνετο παρ' αὐτοῦ τὴν αὐτοῦ πολιτείαν καὶ τὰς πράξεις αὐτοῦ πάσας διερευνᾶτο. 3. ὁ δὲ φησι πρὸς αὐτόν, ὅπερ καὶ ἦν ἀληθές, ἀμαρτωλὸν ἑαυτὸν εἶναι καὶ μέθυσον καὶ πόρνον οὐ πρὸ πολλοῦ τινος χρόνου ἐκ τῆς ληστρικῆς εἰς τοῦτο μεταβληθέντα. 4. ὡς δὲ ἠκριβέυσατο παρ' αὐτοῦ τί τῶν καλῶν αὐτῷ κατώρθωτό ποτε, ἔφησεν πρὸς αὐτὸν μηδὲν ἕτερον καλὸν ἑαυτῷ συνειδέναι, πλὴν ὅτι ποτὲ ἐν τῷ ληστρικῷ τόπῳ ὑπάρχων παρθένον θεοῦ μέλλουσαν ὑπὸ ληστῶν διαφθαρῆναι ἐξείλατο καὶ νυκτὸς ἄχρι τῆς κώμης ἀποκατέστησεν. 5. ἄλλοτε δὲ πάλιν γυναῖκα εὖμορφον εὐρῶν πλαζομένην κατὰ τὴν ἔρημον φυγαδευθεῖσαν ὑπὸ τῶν ταξεωτῶν τοῦ ἄρχοντος καὶ τῶν βουλευτῶν διὰ χρέος δημόσιον ἀνδρικὸν καὶ ἀποδυρομένην τὴν πλάνην, ἐπύθετο παρ' αὐτῆς τοῦ ὄδυρμου τὴν αἰτίαν. 6. ἡ δὲ ἔλεγεν πρὸς αὐτόν· “Μηδὲν ἐρώτα με, δέσποτα, μηδὲ ἐξέταζε τὴν ἀθλίαν, ἀλλ' ὥσπερ θεραπευομένη σὴν ὅπου βούλει ἀπάγαγε. τοῦ γὰρ ἀνδρὸς μου πολλάκις μαστιχθέντος ἐπὶ διετῆ χρόνον ὑπὲρ χρέους δημοσίου χρυσίνων τριακοσίων καὶ ἐν φυλακῇ καθειργμένου καὶ τῶν φιλτάτων μου παιδίων τριῶν διαπραθέντων ἐγὼ φυγὰς οἴχομαι τόπον ἐκ τόπου μετερχομένη. καὶ νῦν δὲ κατὰ τὴν ἔρημον πλανωμένη πολλάκις εὐρεθεῖσα καὶ συνεχῶς μαστιχθεῖσα, καὶ νῦν τρίτην ἔχω ἐν τῇ ἐρήμῳ ἡμέραν ἄσιτος διαμείνασα”. 7. “Ἐγὼ δὲ ἐλεήσας αὐτήν, φησὶν ὁ ληστής, ἀπαγαγὼν εἰς τὸ σπήλαιον δοῦς αὐτῇ τοὺς τριακοσίους χρυσίνους ἄχρι τῆς πόλεως ὠδήγησα ἐλευθερώσας αὐτῆς μετὰ τῶν τέκνων καὶ τὸν ἄνδρα”. 8. πρὸς δὲν ἀπεκρίνατο ὁ Παφνουτίος· “Ἐγὼ μὲν οὐδὲν ἑμαυτῷ σύννοια τῶν τοιούτων τι κατωρθώκοτι· ἐν δὲ τῇ ἀσκήσει πάντως ἀκήκοάς με εἶναι διαβόητον. οὐ γὰρ ραθύμως τὴν ἑμαυτοῦ ζωὴν διελήλυθα. ἐμοὶ οὖν ὁ θεὸς περὶ σοῦ ἀπεκάλυψεν ὅτι οὐδὲν ἔλαττον ἔχεις ἐμοῦ ἐν τοῖς κατορθώμασιν. εἰ οὖν οὐκ ὀλίγος

ma ormai dobbiamo gettarci sui pensieri più perfetti, raggiungere il coraggio e arrivare alle virtù più grandi”».

12. Queste e molte altre cose padre Apelle ci raccontava di Giovanni, cose che non abbiamo scritto per l'eccesso di stupore che provocherebbero, non perché non sono vere, ma a causa dell'incredulità di alcuni. Noi, invece, ne siamo convinti a sufficienza, dato che molti grandi uomini ci hanno raccontato queste cose e le hanno viste con i loro occhi.

#### 14. Pafnuzio

1. Abbiamo visto anche il luogo di Pafnuzio l'anacoreta, uomo grande e virtuoso, che è morto non molto tempo fa nella regione intorno a Eracleopoli, in Tebaide. Molte persone ci hanno raccontato molte cose di lui.

2. Per esempio, dopo una lunga asceti, stava pregando Dio che gli facesse sapere a chi tra i santi virtuosi egli fosse simile. Un angelo gli apparve e gli disse: «Sei uguale al flautista che vive in questa città». Egli, allora, andò in fretta e furia dal flautista e si mise a chiedergli della sua condotta e a esaminare tutte le sue azioni. 3. Ma il flautista gli disse, cosa che era vera, di essere un peccatore, ubriacone e lussurioso, e di essere passato a quel mestiere non molto tempo prima, mentre precedentemente era stato un brigante. 4. Ma, siccome Pafnuzio gli aveva domandato con precisione quale buona azione avesse mai fatto, il flautista gli disse di non avere coscienza di nessun'altra buona azione eccetto il fatto che, una volta, mentre stava nel suo covo da brigante, aveva portato via una vergine che stava per essere stuprata dai briganti e, di notte, la aveva ricondotta fino al villaggio. 5. Un'altra volta, inoltre, trovò una bella donna che vagava per il deserto. Era stata bandita dai commissari dell'arconte e dai membri del consiglio cittadino a causa di un debito pubblico del marito e si lamentava del suo vagabondare. Allora il flautista le chiese il motivo del suo lamento. 6. Ed essa gli disse: «Non mi chiedere niente, signore, e non interrogare la sventurata, ma portami via dove vuoi come tua serva. Infatti, per due anni, mio marito è stato spesso frustato per un debito con il fisco di trecento monete d'oro ed è stato chiuso in prigione. I miei tre amatissimi figli sono stati venduti e io me ne vado esule, passando da un luogo all'altro. E ora vago nel deserto, vengo spesso scoperta e continuamente fustigata, e adesso questo è il terzo giorno che passo nel deserto senza cibo». 7. Il brigante disse: «Io ho avuto pietà di lei, l'ho condotta nella mia grotta, le ho dato le trecento monete d'oro e l'ho guidata fino alla città. Poi ho liberato anche suo marito con i figli». 8. Pafnuzio gli rispose: «Io non ho coscienza di aver compiuto niente di simile. Invece, avrai sentito che io sono famoso per l'asceti. Infatti non ho passato la mia vita nella pigrizia. Dunque, Dio mi ha rivelato, a proposito di te, che non sei da meno di me nelle buone azioni. Se dunque la Divinità ha non poca stima di te, non

ὁ λόγος, ἀδελφέ, περὶ σοῦ τῇ θεότητι γίνεται, μὴ τῆς σαυτοῦ ψυχῆς ὡς ἔτυχεν ἀμελήσης”. 9. ὁ δὲ ῥίψας εὐθὺς ὡς εἶχεν ἐν χερσὶ τοὺς αὐλοὺς καὶ τὴν ἀρμονίαν τῆς μουσικῆς αἰοιδῆς εἰς πνευματικὴν μεταβαλὼν μελωδίαν τῷ ἀνδρὶ εἰς τὴν ἔρημον ἠκολούθησεν. ἐν τρισὶ δὲ ἔτεσι κατὰ κράτος ἀσκήσας καὶ ἐν ὕμνοις καὶ προσευχαῖς τὸν ἑαυτοῦ χρόνον τῆς ζωῆς διατελέσας πρὸς τὴν οὐράνιον πορείαν ἐστέλλετο καὶ σὺν χοροῖς ἁγίων καὶ τάγμασι δικαίων ἀριθμηθεὶς ἀνεπαύσατο.

10. Ὡς γοῦν ἐκεῖνον ἐνασκήσαντα καλῶς ταῖς ἀρεταῖς πρὸς τὸν θεὸν προαπέστειλεν, ἐπιθεὶς ἑαυτῷ μείζονα πολιτείαν τῆς πρόσθεν ἡρώτα τὸν θεὸν πάλιν δηλωθῆναι αὐτῷ τίνι τῶν ἁγίων ἄρα ἂν εἴη ὅμοιος, καὶ πάλιν φωνή τις γέγονε πρὸς αὐτὸν θεία λέγουσα: “Ἐοικας τῷ τῆς πλησίον κώμης πρωτοκωμητῆ”.

11. ὁ δὲ ὡς τάχιστα πρὸς αὐτὸν ἦκεν, καὶ δὴ κρούσαντος αὐτοῦ τὸν πυλῶνα προῆλθεν ἐκεῖνος κατὰ τὸ ἔθος αὐτῷ ὡς ξένον ὑποδεχόμενος, νίψας δὲ τοὺς πόδας αὐτοῦ καὶ παραθεὶς τράπεζαν προετρέπετο μεταλαβεῖν τῶν ἐδωδῶν. πυθομένου δὲ τούτου τὰς πράξεις αὐτοῦ καὶ λέγοντος: “ὦ ἄνθρωπε, τὰς σεαυτοῦ πολιτείας φράσον. πολλῶν γὰρ μοναχῶν, ὡς μοι ὁ θεὸς ἐδήλωσεν, τὸν βίον ὑπερβέβηκας”,

12. ὁ δὲ ἔλεγεν ἀμαρτωλὸν ἑαυτὸν εἶναι καὶ ἀνάξιον τοῦ ὀνόματος τῶν μοναχῶν. ὁ δὲ ὡς ἐπέμενε ἐρωτῶν, ἀπεκρίνατο ὁ ἄνθρωπος λέγων: “Ἐγὼ μὲν οὐκ εἶχον ἀνάγκην τὰ ἑμαυτοῦ δράματα ἐξαγορεύειν. ἐπειδὴ δὲ παρὰ θεοῦ λέγεις ἐλληλυθῆναι, τὰ προσόντα μοι ἀπαγγελῶ σοι. 13. ἐμοὶ μὲν τριακοστὸν τοῦτο ἐστὶν ἔτος ἐξ οὗ ἑμαυτὸν τῆς γαμετῆς μου ἐχώρισα τρία ἔτη αὐτῇ μόνον συνομιλήσας καὶ τρεῖς ἐξ αὐτῆς υἱοὺς ποιήσας, οἳ καὶ δὴ ταῖς χρεαῖς μου ὑπηρετοῦσιν. οὐκ ἐπαυσάμην οὐδὲ τῆς φιλοξενίας ἄχρι σήμερον. οὐ καυχᾶται τις τῶν κωμητῶν πρὸ ἐμοῦ τὸν ξένον ὑποδεξάμενος. οὐκ ἐξῆλθεν πένης οὐδὲ ξένος κεναῖς χερσὶ τὴν ἐμὴν αὐλήν μὴ πρότερον ἐφοδιασθεὶς κατὰ λόγον. οὐ παρεῖδον πένητα δυστυχήσαντα μὴ ἱκανὴν παραμυθίαν αὐτῷ χορηγήσας. 14. οὐκ ἔλαβον πρόσωπον τέκνου μου ἐν κρίσει. οὐκ εἰσῆλθον εἰς τὸν οἶκόν μου καρποὶ ἀλλότριοι. οὐκ ἐγένετο μαχή, ἦν οὐκ εἰρήνευσα. οὐκ ἐμέμψατό τις ἐπ’ ἀτοπία τοὺς ἐμοὺς παῖδας. οὐχ ἦσαντο τῶν ἀλλοτρίων καρπῶν αἱ ἀγέλαι μου. οὐκ ἔσπειρα πρῶτος τὰς ἐμὰς χώρας, ἀλλὰ πᾶσιν αὐτὰς κοινὰς προθέμενος τὰς ὑπολειφθεῖσας ἐκαρπισάμην. οὐ συνεχώρησα καταδυναστευθῆναι πένητα ὑπὸ πλουσίου. οὐ παρελύπησά τινα ἐν τῷ βίῳ μου. κρίσιν πονηρὰν κατ’ οὐδενός ποτε ἐξενήνοχα. ταῦτα θεοῦ θέλοντος σύνοιδα ἑμαυτῷ πεπραγμένα”.

15. ἀκούσας δὲ ὁ Παφνούτιος τοῦ ἀνδρος τὰς ἀρετὰς τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ ἐφίλει λέγων: “*Εὐλόγησαι σε κύριος ἐκ Σιών καὶ ἴδοις τὰ ἀγαθὰ Ἱερουσαλήμ.* καλῶς γὰρ ταῦτα κατῶρθωσας, λείπεται δέ σοι ἐν τῶν ἀρετῶν τὸ κεφάλαιον, ἢ πάνσοφος περὶ θεοῦ γνῶσις, ἦν οὐκ ἂν δυνήσῃ ἀπόνως κτήσασθαι, εἰ μὴ σαυτὸν τῷ κόσμῳ ἀπαρνησάμενος καὶ λαβὼν τὸν σταυρὸν τῷ σωτήρι ἀκολουθήσεις”. ὁ δὲ ὡς ἤκουσεν ταῦτα, μηδὲ τοῖς ἑαυτοῦ συνταξάμενος εὐθὺς εἶπετο τῷ ἀνδρὶ ἐπὶ τὸ ὄρος.



trascurare la tua anima, lasciandola come capita». 9. E quello, gettati subito via i flauti che aveva tra le mani, convertì l'armonia del canto musicale in una melodia spirituale e seguì l'uomo nel deserto. In tre anni, esercitò con forza l'ascesi, passò il tempo della sua vita negli inni e nelle preghiere, venne inviato al viaggio celeste e, annoverato nei cori dei santi e nelle schiere dei giusti, ebbe l'eterno riposo.

10. Dunque Pafnuzio, dopo che ebbe inviato a Dio quell'uomo che si era esercitato bene nelle virtù, si impose una condotta più ascetica di quella di prima e chiese di nuovo a Dio di mostrargli a quale dei santi fosse simile. E di nuovo venne da lui una voce divina che diceva: «Assomigli al capo del villaggio vicino». 11. Ed egli andò subito da lui. E, siccome egli bussò al portone, quel capo del villaggio venne fuori per accoglierlo, come suo solito, siccome era straniero. Dopo avergli lavato i piedi e avergli preparato la tavola, lo esortò a prendere i cibi. Ma Pafnuzio gli chiese delle sue opere e disse: «Caro mio, dimmi della tua condotta: infatti, stando a quanto mi ha rivelato Dio, hai superato la vita di molti monaci». 12. Quello diceva di essere un peccatore e di essere indegno del nome dei monaci. Ma, siccome Pafnuzio insisteva nell'interrogarlo, l'uomo rispose e disse: «Io non avevo necessità di raccontare le mie azioni, ma, siccome dici di essere venuto da parte di Dio, ti descriverò le mie virtù. 13. Questo è per me il trentesimo anno da quando mi sono separato da mia moglie, dopo essere stato con lei solo tre anni. Ho avuto da lei tre figli, che mi assistono nei miei bisogni. Non ho mai smesso, fino ad ora, di avere amore per gli stranieri. Nessuno degli abitanti del villaggio può vantarsi di aver accolto uno straniero prima di me. Un povero o uno straniero non è mai uscito sul mio cortile a mani vuote senza essere stato prima rifornito come si conviene. Non ho mai trascurato un povero sventurato senza avergli fornito una consolazione adeguata. 14. Non ho mai preso le parti di mio figlio in un processo. I frutti altrui non sono mai entrati nella mia casa. Non c'è stata battaglia in cui io non abbia messo pace. Nessuno ha mai rimproverato i miei servi per cattiva condotta. Le mie greggi non hanno mai toccato i frutti altrui. Non ho mai seminato per primo le mie campagne, ma le ho offerte come comuni a tutti e ho raccolto i frutti da quelle che mi venivano lasciate. Non ho mai permesso che un povero subisse le vessazioni di un ricco. Non ho mai causato dolore a nessuno nella mia vita. Non ho mai emesso un giudizio malvagio contro nessuno. Se Dio vuole, ho coscienza di aver fatto queste cose». 15. Pafnuzio, all'udire le virtù di quell'uomo, si mise a baciargli la testa dicendo: «*Ti benedica il Signore da Sion, e possa tu vedere i beni di Gerusalemme*. Infatti, hai fatto queste azioni proprio bene. Ma ti manca una sola cosa, il caposaldo delle virtù, la sapientissima conoscenza di Dio. E non la potrai acquisire, a meno che tu non rinneghi te stesso al mondo, prenda la croce e segua il Salvatore». Il capo del villaggio, appena sentì queste parole, senza neppure aver detto addio ai suoi, subito si mise a seguire quell'uomo verso il monte.

16. Καὶ δὴ ἐλθόντες ἐπὶ τὸν ποταμὸν μηδαμοῦ σκάφους παραφανέντος προσέταξεν ὁ Παφνούτιος περὶ τὸν ποταμὸν, ὃν οὐδεὶς πώποτε κατ' ἐκεῖνον τὸν τόπον ἐπέζησεν διὰ τὸ βάθος, παρελθόντων δὲ αὐτῶν καὶ τοῦ ὕδατος αὐτοῖς ἕως τῆς ζώνης γεναμένου κατέστησεν αὐτὸν ἕν τι τόπῳ, ἑαυτὸν δὲ αὐτοῦ διαχωρίσας ἐδέετο τοῦ θεοῦ κρείττων φανῆναι τῶν τοιούτων. 17. μετ' οὐ πολὺ δὲ τοῦ χρόνου εἶδεν τὴν ψυχὴν τοῦ ἀνδρὸς ὑπὸ ἀγγέλων ἀναλαμβανομένην ὑμνούντων τὸν θεὸν καὶ λεγόντων· *“Μακάριος ὃν ἐξελέξω καὶ προσελάβου, κατασκηνώσει ἐν ταῖς ἀβλαῖς σου”*, καὶ πάλιν τῶν δικαίων ἀποκρινομένων καὶ λεγόντων· *“Εἰρήνη πολλὴ τοῖς ἀγαπῶσι τὸ ὄνομά σου”*. καὶ ἔγνω ὅτι ὁ ἀνὴρ τετελείωται.

18. Ὡς δὲ ἐπέμενε ὁ Παφνούτιος δυσωπῶν ταῖς εὐχαῖς τὸν θεὸν τὴν νηστείαν παρατείνων, πάλιν ἠξίου δηλωθῆναι αὐτῷ τίνος ἂν εἴη ὁμοιος. ἔφη δὲ πάλιν ἡ θεία φωνὴ πρὸς αὐτόν· *“Ἐμπόρῳ ἔοικας ζητοῦντι καλοὺς μαργαρίτας. ἀλλὰ ἀνάστηθι λοιπὸν καὶ μὴ μέλλε. προσαπαντήσῃ γάρ σοι ὁ ἀνὴρ ᾧ ἀπεικάσθης”*. 19. κατελθὼν δὲ ἐκεῖνος εἶδεν ἄνδρα τινὰ ἔμπορον Ἀλεξανδρέα εὐλαβῆ καὶ φιλόχριστον, εἰς δύο μυριάδας χρυσίνων πραγματευόμενον μετὰ ἑκατὸν πλοίων ἐκ τῆς ἄνω Θηβαΐδος κατιόντα πᾶσαν τὴν οὐσίαν αὐτοῦ καὶ ἔμπορίαν τοῖς πτωχοῖς καὶ μοναχοῖς διανείμαντα. 20. ὃς μετὰ τῶν ἑαυτοῦ παίδων δέκα σάκκους ὀσπρίων ἀνέφερεν πρὸς αὐτόν. *“Καὶ τί ταῦτα ὄφελος;”* ἔφη ὁ Παφνούτιος. ὁ δὲ ἔφη πρὸς αὐτόν· *“Ἴδε οἱ καρποὶ τῆς ἐμῆς ἔμπορίας εἰσὶν εἰς δικαίων ἀνάπαυσιν τῷ θεῷ προσφερόμενοι”*. *“Τί δῆτα”*, φησὶν πρὸς αὐτόν ὁ Παφνούτιος, *“καὶ σὺ τοῦ ὀνόματος οὐκ ἀπολαύεις τοῦ ἡμετέρου;”* 21. ὁ δὲ ὡς ἐπὶ τοῦτο σπεύδειν αὐτὸν ὠμολόγει, ἀπεκρίνατο πρὸς αὐτόν· *“Μέχρι τίνος οὖν τὰ γῆϊνα πραγματεῦη μὴ τῶν οὐρανίων ἐμπορευμάτων ἀπτόμενος; ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἑτέροις μέλλεις ἀφήσειν, σὺ δὲ τῶν καιριωτάτων ἐχόμενος ἀκολούθησον τῷ σωτῆρι ὀλίγον ὕστερον πρὸς αὐτὸν ἀφικόμενος”*. 22. ὁ δὲ μηδὲν ὑπερθέμενος τοῖς αὐτοῦ παισὶν ἐνετέλλετο τὰ λοιπὰ τοῖς πτωχοῖς διανεῖμαι, αὐτὸς δὲ ἀνελθὼν εἰς τὸ ὄρος καὶ ἑαυτὸν ἐν ἐκείνῳ τῷ τόπῳ καθείρξας ἔνθα οἱ πρὸ αὐτοῦ δύο ἐτελειώθησαν προσεκαρτέρει τῷ θεῷ προσευχόμενος. ὀλίγου δὲ διππεύσαντος χρόνου καταλιπὼν τὸ σῶμα οὐρανοπολίτης ἐγένετο.

23. Ὡς δὲ καὶ τοῦτον προέμψας εἰς οὐρανοὺς λοιπὸν καὶ αὐτὸς τὴν ψυχὴν ἀπελέγετο μηκέτι πλέον ἀσκήσαι δυνάμενος, ἄγγελος παραστάς εἶπεν αὐτῷ· *“Δεῦρο δὴ λοιπόν, ὦ μακάριε, καὶ σὺ εἰς τὰς τοῦ θεοῦ αἰωνίους σκηνάς. ἦκασι γὰρ οἱ προφηταὶ εἰς τοὺς αὐτῶν χορούς σε ὑποδεξόμενοι. τοῦτο δέ σοι τὸ πρὶν οὐκ ἐξέφηνα, ἵνα μὴ ἐπαρθῆς ζημιωθῆς τῆς ἀξίας”*. 24. ἐπιζήσας δὲ μίαν ἡμέραν μόνην πρεσβυτέρων τινῶν κατὰ ἀποκάλυψιν πρὸς αὐτὸν ἐλληλυθότων πάντα τε αὐτοῖς ὑψηγησάμενος παρέδωκεν τὴν ψυχὴν. ἐμφανῶς δὲ αὐτὸν οἱ πρεσβύτεροι ἐθεάσαντο σὺν χοροῖς δικαίων καὶ ἀγγέλων ἀναλαμβανομένων ὑμνούντων τὸν θεόν.

16. E, dunque, arrivati al fiume, siccome non si era presentata in nessun luogo una barca, Pafnuzio ordinò di passare il fiume a piedi. Ma il fiume non lo aveva mai passato a piedi nessuno in quel luogo, a causa della profondità. Essi passarono e l'acqua arrivò loro fino ai fianchi. Allora Pafnuzio lo mise in un certo luogo e, separatosi da lui, si mise a pregare Dio di apparire migliore di tali persone. 17. Dopo non molto tempo, Pafnuzio vide l'anima del capo del villaggio che veniva assunta in cielo dagli angeli che cantavano inni a Dio e dicevano: «*Benedetto colui che hai scelto e che hai preso, porrà la sua tenda nelle tue dimore*». E, ancora, i giusti rispondevano e dicevano: «*Grande pace a coloro che amano il tuo nome*». E allora Pafnuzio capì che quell'uomo era morto.

18. Mentre Pafnuzio continuava a implorare con preghiere Dio e prolungava il suo digiuno, di nuovo chiese che gli venisse mostrato a chi fosse uguale. E di nuovo la voce divina gli disse: «Sei simile a un mercante che cerca perle preziose. Ma alzati ormai, e non indugiare. Infatti, ti verrà incontro l'uomo a cui sei stato paragonato». 19. Una volta sceso, egli vide un mercante di Alessandria, pio e amante di Cristo. Egli era impegnato in un affare da ventimila monete d'oro e scendeva con cento barche dall'alta Tebaide, distribuendo tutte le sue sostanze e tutta la sua mercanzia ai poveri e ai monaci. 20. Egli con i suoi servi stava portando a Pafnuzio dieci sacchi di legumi. Disse Pafnuzio: «E a che mi servono tutte queste cose?». L'altro gli disse: «Ecco, i frutti del mio commercio sono offerti a Dio per il ristoro dei giusti». «E perché – gli dice Pafnuzio – non godi anche tu del nostro nome di monaco?». 21. Mentre quello stava dichiarando di aspirare a ciò, Pafnuzio gli rispose: «Fino a quando, dunque, avrai commercio con le cose terrene, senza toccare la mercanzia celeste? Ma queste cose devi lasciarle ad altri. Tu, invece, attaccato alle opportunità vere, segui il Salvatore, e tra poco giungerai da lui». 22. E il mercante, senza tardare, ordinò ai servi di distribuire tutto il resto ai poveri. Lui, invece, salì sul monte e si chiuse in quel luogo in cui erano morte le due persone che c'erano state prima di lui. E allora perseverava pregando Dio. Passato un po' di tempo, lasciò il corpo e divenne cittadino del cielo.

23. Siccome ormai, dopo aver inviato al cielo anche quest'uomo, anche Pafnuzio rinunciava alla vita, giacché non poteva esercitare l'ascesi ancora di più, gli si presentò un angelo e gli disse: «Vieni ormai, beato, anche tu alle dimore eterne di Dio. Infatti, i profeti sono venuti ad accoglierti nei loro cori. Non te l'ho rivelato prima perché non ti gonfiassi d'orgoglio e perché non fossi privato di questa dignità». 24. Sopravvisse un solo giorno. Poi, alcuni preti andarono da lui in seguito a una rivelazione. Allora egli, dopo aver raccontato loro ogni cosa, consegnò lo spirito. I preti lo videro chiaramente assunto in cielo con i cori dei giusti e degli angeli, ed essi cantavano inni a Dio.

### ιε'. Περὶ Πιτυρίωνος

1. Εἶδομεν δὲ κατὰ τὴν Θηβαΐδα ὄρος ὑψηλὸν τῷ ποταμῷ ἐπικείμενον, φοβερὸν ἄγαν καὶ κρημνῶδες, καὶ μοναχοὺς ἐκεῖ οἰκοῦντας ἐν τοῖς σπηλαίοις. πατὴρ δὲ αὐτῶν ἦν, ὀνόματι Πιτυρίων, εἷς τῶν μαθητῶν Ἀντωνίου γενόμενος καὶ τρίτος τὸν τόπον ἐκεῖνον διαδεξάμενος. ὃς πολλὰς καὶ ἄλλας δυνάμεις ἐπιτελῶν τὴν τῶν πνευμάτων ἐλασίαν ἐναργῶς ἐποιεῖτο. 2. διαδεξάμενος γὰρ Ἀντώνιον καὶ τὸν τούτου μαθητὴν Ἀμμωνᾶ εἰκότως καὶ τὴν κληρονομίαν τῶν χαρισμάτων ὑπεδέξατο. ὃς πολλοὺς μὲν καὶ ἄλλους πρὸς ἡμᾶς ἐποίησατο λόγους, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ περὶ τῆς τῶν πνευμάτων διακρίσεως ἰσχυρῶς διελέξατο, λέγων δαίμονας εἶναί τινες τοὺς τοῖς πάθεσιν ἐπακολουθοῦντας καὶ τὰ ἥθη ἡμῶν πολλακίς ἐπὶ τὸ κακὸν μετατρέποντας. “Ὅστις οὖν, ὦ τέκνα”. πρὸς ἡμᾶς φησίν, “βούλεται τοὺς δαίμονας ἀπελαύνειν, πρότερον τὰ πάθη δουλώσῃ. 3. οἴου γὰρ ἂν πάθους τις περιγένηται, τούτου καὶ τὸν δαίμονα ἀπελαύνει. καὶ δεῖ κατὰ μικρὸν ὑμᾶς νικῆσαι τὰ πάθη, ἵνα τούτων τοὺς δαίμονας ἀπελάσῃτε. ἔπεται δαίμων τῇ γαστριμαργίᾳ· ἐὰν οὖν τῆς γαστριμαργίας κρατήσῃτε, ἀπελαύνετε ταύτης τὸν δαίμονα”.

4. Ἦσθιεν δὲ ὁ ἀνὴρ τῆς ἑβδομάδος δεύτερον, ἐν τε τῇ κυριακῇ καὶ τῇ πέμπτῃ μικρὸν ἀλεύρου ζῶμον διαιτώμενος, μηδενὸς ἑτέρου μεταλαμβάνειν δυνάμενος διὰ τὸ τὴν ἕξιν αὐτοῦ οὕτως τετυπωκέναί.

### ις'. Περὶ Εὐλόγιου

1. Εἶδομεν δὲ καὶ ἄλλον πρεσβύτερον, Εὐλόγιον ὀνόματι. ὃς ἐν τῷ προσφέρειν τῷ θεῷ τὰ δῶρα τσαυτήν χάριν ἐλάμβανεν γνώσεως, ὡς ἐκάστου τῶν προσιόντων μοναχῶν τὰς γνώμας εἰδέναί. οὗτος ἰδὼν πολλακίς μοναχοὺς τινες μέλλοντας προσίεναί τῷ θυσιαστηρίῳ ἐπέσχεν αὐτοὺς λέγων· “Πῶς κατατολμάτε τοῖς ἁγίοις προσελθεῖν μυστηρίοις πονηρὰς τὰς διανοίας ἔχοντες; καὶ σὺ μὲν ἐλογίσω τῇ νυκτὶ ταύτῃ τὴν ἀπρεπὴ τῆς πορνείας ἐνθύμησιν. 2. ὁ δὲ ἕτερος, φησίν, ἐλογίσατο ἐν τῇ αὐτοῦ διανοίᾳ οὐδὲν διαφέρειν κὰν ἁμαρτωλὸν κὰν δίκαιον προσελθεῖν τῇ χάριτι τοῦ θεοῦ. ὁ δὲ ἄλλος διεκρίθη πρὸς τὸ δῶρον· «Ἄρα ἀγιάσει με προσελθόντα;» ὑποχωρήσατε οὖν μικρὸν τῶν ἁγίων μυστηρίων καὶ μετανοήσατε ἐκ ψυχῆς, ἵνα ἄφεσις ὑμῖν γένηται τῶν ἁμαρτιῶν καὶ ἄξιοι γένησθε τῆς τοῦ Χριστοῦ κοινωνίας, ἐὰν γὰρ μὴ πρῶτον τὰς ἐνθυμήσεις καθάρητε, οὐ μὴ δύνησθε προσελθεῖν τῇ χάριτι τοῦ θεοῦ”.

### ιζ'. Περὶ Ἰσιδώρου

1. Εἶδομεν δὲ καὶ κατὰ τὴν Θηβαΐδα μονὴν τινα Ἰσιδώρου τινὸς μεγάλῳ τείχει πλινθίνῳ ὄχυρωμένην χιλίους μοναχοὺς ἔνδον ἔχουσαν. εἶχεν δὲ ἔνδον καὶ φρέατα καὶ παραδείσους καὶ ὅσα πρὸς τὴν χρείαν εἰσὶν ἀναγκαῖα, μηδενὸς ἕξω ποτὲ τῶν μοναχῶν ἐξιόντος, ἀλλὰ πρεσβύτερος ἦν ὁ θυρωρὸς μηδενὶ συγχωρῶν ἐξιέναι μηδὲ

## 15. Pitirione

1. Abbiamo visto in Tebaide un monte altissimo che incombeva sul fiume, monte assai terribile e ripido. E abbiamo visto dei monaci che vivevano lì nelle grotte. Il loro padre, di nome Pitirione, era stato uno dei discepoli di Antonio e aveva ricevuto quel luogo come terzo in linea di successione. Egli compiva molti e diversi miracoli e scacciava visibilmente gli spiriti. 2. Siccome era stato il successore di Antonio e del suo discepolo Ammonâs, aveva, naturalmente, ricevuto in eredità anche i loro carismi. Egli fece con noi molti discorsi su diversi argomenti, ma parlò soprattutto del discernimento degli spiriti. Diceva che ci sono alcuni demoni che seguono le passioni e che spesso rivolgono al male il nostro carattere. Ci disse: «Chiunque, figlioli, voglia scacciare i demoni prima sottometta le proprie passioni. 3. Della passione su cui uno è vincitore, di questa scaccia anche il demone. E voi dovete sconfiggere le passioni a poco a poco, per scacciare i loro demoni. Un demone segue la gola: se dunque sconfiggerete la gola, scaccerete anche il suo demone».

4. Quest'uomo mangiava due volte a settimana, nutrendosi di domenica e di giovedì di una zuppa di farina. Non poteva mangiare nient'altro, dato che le sue abitudini erano state formate in questo modo.

## 16. Eulogio

1. Abbiamo visto anche un altro sacerdote, di nome Eulogio. Egli, quando offriva a Dio i doni eucaristici, riceveva una grazia di conoscenza tale da conoscere i pensieri di ognuno dei monaci che si accostavano. Spesso costui, dopo aver visto alcuni monaci che stavano per accostarsi all'altare, li fermò dicendo: «Come osate accostarvi ai santi misteri con le coscienze in cattivo stato? Tu stanotte hai pensato all'idea indecente della fornicazione! 2. Un altro – diceva – ha pensato nella propria mente che non ci sia nessuna differenza nell'accostarsi alla grazia di Dio sia che uno sia peccatore sia che uno sia giusto. Un altro, riguardo al dono eucaristico, ha dubitato dicendo: “Mi santificherà una volta che mi ci sono accostato?”. Allontanatevi, dunque, per un po' dai santi misteri e pentitevi nel profondo della vostra anima, perché vi arrivi il perdono dei peccati e per diventare degni della Comunione di Cristo. Infatti, se prima non purificherete i vostri pensieri, non potrete accostarvi alla grazia di Dio».

## 17. Isidoro

1. Abbiamo visto anche, in Tebaide, un monastero di un certo Isidoro. Era fortificato da un grande muro di mattoni e aveva al suo interno mille monaci. Aveva al suo interno anche pozzi, giardini e quanto è necessario ai bisogni, poiché nessuno dei monaci usciva mai fuori. Il portiere era un sacerdote che

εἰσιέναι ἄλλον, πλὴν εἴ τις ἐβούλετο ἄχρι τελευτῆς ἐκεῖ παραμένειν μηδαμοῦ προερχόμενος. 2. ὃς καὶ δὴ πρὸς τὸν πυλῶνα εἰς μικρὸν καταγώγιον τοὺς ἐρχομένους ἐξένιζεν, καὶ διδοὺς εὐλογίας πρῶτ' ἐν εἰρήνῃ προέπεμπεν. 3. δύο δὲ ἐξ αὐτῶν πρεσβύτεροι μόνοι τὰ ἔργα τῶν ἀδελφῶν διοικοῦντες ἐξήρσαν καὶ τὰς ἀναγκαίας χρείας αὐτοῖς ἀπεκόμιζον. ἔλεγεν δὲ ἡμῖν ὁ τῷ πυλῶνι προσκαρτερῶν πρεσβύτερος τοιοῦτους εἶναι τοὺς ἔνδον ἀγίους, ὡς δύνασθαι πάντας σημεῖα ἐπιτελεῖν, καὶ μηδένα ἐξ αὐτῶν ἐμπεσεῖν εἰς νόσον πρὸ τῆς τελευτῆς· ἀλλ' ὅταν ἐκάστου ἢ μετὰθεσις ἦρχετο, προμηνύων ἅπανσι κατακλιθεὶς ἐκοιμάτο.

### ιη' Περὶ Σαραπίωνος

1. Εἶδομεν δὲ καὶ ἐν τοῖς μέρεσιν τοῦ Ἀρσενοῖτου πρεσβυτέρον τινα ὀνόματι Σαραπίωνα, πατέρα πολλῶν μοναστηρίων καὶ ἡγούμενον πολλῆς ἀδελφότητος, ὡς μιᾶς μυριάδος ὄντων τὸν ἀριθμόν, πολλήν τε διὰ τῆς ἀδελφότητος ἐκτελοῦντα οἰκονομίαν, πάντων ὁμοῦ ἐν καιρῷ θέρους συγκομιζόντων τοὺς ἑαυτῶν καρπούς πρὸς αὐτόν, οὓς ἐπὶ μισθῷ θέρους ἐκομίζετο ἕκαστος, ἐνιαυσίους ἀρτάβας δώδεκα ὡς τεσσαράκοντα τοὺς μοδίους παρ' ἡμῖν λεγομένους, καὶ ταύτας εἰς διακονίαν πτωχῶν δι' αὐτοῦ χορηγούντων, ὡς μηδένα πένεσθαι λοιπὸν ἐν τῇ περιχώρῳ, ἀλλὰ καὶ τοῖς εἰς Ἀλεξάνδρειαν πτωχοῖς διαπέμπεσθαι. 2. οὐ μὴν οὐδὲ οἱ προρρηθέντες πατέρες κατὰ πᾶσαν τὴν Αἴγυπτον ἡμέλησάν ποτε ταύτης τῆς διοικήσεως, ἀλλ' ἐκ τῶν καμάτων τῆς ἀδελφότητος μεστὰ σίτου πλοῖα καὶ ἀμφιάσεως εἰς Ἀλεξάνδρειαν τοῖς πτωχοῖς ἐξαποστέλλουσιν διὰ τὸ σπανίους εἶναι παρ' αὐτοῖς τοὺς χρεῖαν ἔχοντας.

3. Εἶδον δὲ καὶ εἰς τὴν περίχωρον Βαβυλῶνος καὶ Μέμφεως πατέρας πολλοὺς καὶ μεγάλους καὶ πλῆθος μοναχῶν ἄπειρον παντοίαις ἀρεταῖς κεκοσμημένων. εἶδον δὲ καὶ τοὺς θησαυροὺς τοῦ Ἰωσήφ ἔνθα τὸν σίτον κατὰ τὸν καιρὸν ἐκείνον συνήγαγεν.

### ιθ' Περὶ Ἀπολλωνίου μάρτυρος

1. Γέγονε δὲ τις κατὰ τὴν Θηβαΐδα μοναχὸς ὀνόματι Ἀπολλώνιος, οὗτος πλείστας δυνάμεις τῆς πολιτείας αὐτοῦ ἐπεδείξατο. ἦν δὲ καὶ τοῦ ὀνόματος τῆς διακονίας ἡξιωμένος, ὑπερβάλλων δὲ πάσαις ταῖς ἀρεταῖς καὶ τοὺς πώποτε εὐδοκίμησας. 2. οὗτος ἐν τῷ καιρῷ τοῦ διωγμοῦ παραθαρρύνων τοὺς τοῦ Χριστοῦ ὁμολογητὰς πολλοὺς μάρτυρας ἀπετέλεσεν. καὶ αὐτὸς δὲ συλληφθεὶς ἐν τῇ εἰρκτῇ ἐφυλάττετο. πρὸς ὃν ἦρχοντο τῶν Ἑλλήνων οἱ φαυλότεροι καὶ λόγους αὐτῷ παροξυσμοῦ καὶ βλασφημίας προσήγον. 3. Ἦν δὲ τις ἐξ αὐτῶν χοραύλης, ἀνὴρ διαβόητος ἐν τοῖς ἀτοπήμασιν, ὃς προσελθὼν ὕβριζεν αὐτόν, ἀνόσιον λέγων

non permetteva a nessuno di uscire e a nessun altro di entrare, a meno che qualcuno non volesse rimanere là fino alla morte senza uscire da nessuna parte. 2. Questo portiere, dunque, presso il portone accoglieva chi arrivava in un piccolo alloggio e la mattina seguente li mandava via in pace dando loro doni di benedizione. 3. Di questi monaci, solo due sacerdoti, che amministravano le opere dei confratelli, uscivano e portavano loro gli strumenti necessari. Il prete che stava sempre alla porta ci diceva che i santi uomini che stavano là dentro erano talmente potenti che tutti potevano compiere miracoli, e nessuno di loro cadeva in malattia prima della morte. Ma, quando arrivava per ciascuno di loro l'ora del trapasso, ognuno lo annunciava prima a tutti e, sdraiatosi, si addormentava.

## 18. Serapione

1. Dalle parti dell'Arsinoite abbiamo visto anche un prete di nome Serapione. Egli era padre di molti monasteri e capo di una numerosa confraternita, circa mille persone di numero. Attraverso la confraternita, egli compiva una grande amministrazione, e tutti, nel tempo della mietitura, portavano da lui i propri frutti, che ognuno aveva ottenuto come salario della mietitura. Erano costituiti da dodici artabe l'anno, che, da noi, corrispondono a circa quaranta moggi. Tutti fornivano, mediante lui, questo grano per il servizio ai poveri, tanto che nessuno, ormai, era nel bisogno nei dintorni. Ma il grano veniva anche inviato ai poveri ad Alessandria. 2. Neppure i padri di cui ho parlato prima, per tutto l'Egitto, hanno mai trascurato questa amministrazione, ma inviano ad Alessandria barche piene di grano e di vestiti per i poveri, frutto del lavoro delle loro confraternite, dato che presso di loro sono rare le persone che hanno bisogno.

3. Ho anche visto, nella regione attorno a Babilonia e Menfi, molti grandi padri e una moltitudine immensa di monaci che erano adornati di ogni tipo di virtù. Ho visto anche i granai di Giuseppe, dove, in quel tempo, egli aveva raccolto il grano.

## 19. Apollonio martire

1. C'è stato, in Tebaide, un monaco di nome Apollonio. Costui fece mostra di molti miracoli in seguito alla sua condotta. Era stato anche ritenuto degno del titolo di diacono, e sorpassava in tutte le virtù anche tutti coloro che hanno avuto buona fama. 2. Egli, nel tempo della persecuzione, faceva coraggio ai confessori di Cristo e fece sì che ci fossero molti martiri. E anche lui fu arrestato e trattenuto in prigione. I più cattivi dei pagani andavano da lui e proferivano parole di irritazione e blasfemia.

3. Tra loro c'era un flautista, uomo famoso per le sue azioni malvagie. Egli,

καὶ ἐπιθέτην καὶ πλάνον καὶ παρὰ παντὸς ἀνθρώπου μισούμενον καὶ ὀφείλοντα θάττον ἀποθανεῖν. πρὸς ὃν φησιν ὁ Ἀπολλώνιος· “Ἐλεῆσαι σε κύριος, ἄνθρωπε, καὶ μηδὲν σοι τῶν παρὰ σοῦ εἰρημένων εἰς ἀμαρτίαν λογιῆται”. ταῦτα δὲ ἀκούσας ὁ χοραύλης ἐκεῖνος, Φιλήμων ὀνόματι, ἐδάκνετο ταῖς φρεσὶν ὑπὸ τῶν λόγων τοῦ ἀνδρὸς καταφυγείς. 4. ὀρμήσας δὲ εὐθὺς ἐπὶ τὸ βῆμα τῷ δικαστῇ παρέστη. καὶ δὴ φησι πρὸς αὐτὸν ἐπὶ τοῦ δήμου· “Ἄδικα πράττεις, ὦ δικαστά, θεοφιλεῖς καὶ ἀναιτίους ἄνδρας κολάζων. οὐδὲν γὰρ φαῦλον οἱ Χριστιανοὶ ποιοῦσιν οὐδὲ λέγουσιν, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἐχθροὺς αὐτῶν εὐλογοῦσιν”. 5. ὁ δὲ ταῦτα αὐτοῦ λέγοντος τὰ πρῶτα μὲν ὤρετο αὐτὸν εἰρωνεύεσθαι καὶ γελοιάζειν. ὡς δὲ ἐπιμένοντα εἶδεν· “Μέμνησας”, φησὶν, “ὦ ἄνθρωπε”, πρὸς αὐτόν, “καὶ ἐκ φρενῶν γέγονας ἐξάπινα”. ὁ δὲ· “Οὐ μαίνομαι”, φησὶν, “ἀδικώτατε δικαστά. Χριστιανὸς γάρ εἰμι”. ὁ δὲ κολακείαις ἅμα τῷ ὄχλῳ πείθειν αὐτὸν ἐπειράτο. ὡς δὲ ἀμετάθετον εἶδεν, παντοίας βασάνους αὐτῷ προσήγαγεν. 6. τὸν δὲ Ἀπολλώνιον ἀνάραστον ποιησάμενος καὶ πολλαῖς αἰκίαις περιβαλὼν ὡς πλάνον αὐτὸν ἐβασάνιζεν. ὁ δὲ Ἀπολλώνιος φησιν πρὸς αὐτόν· “Ἡὺξάμην ἂν καὶ σέ, δικαστά, καὶ πάντας τοὺς παρόντας ταύτη τῇ πλάνῃ μου ἐξακολουθῆσαι”. 7. ὁ δὲ, ὡς ταῦτα λέγοντος, ἀμφοτέρους πυρὶ παραδοθῆναι προστάσσει ἐπ’ ὄψεσι παντὸς τοῦ πλήθους. ὡς δὲ ἐν τῇ φλογὶ ἦσαν παρόντος τοῦ δικαστοῦ, φωνὴν ἀφίησι πρὸς τὸν θεὸν ὁ μακάριος Ἀπολλώνιος εἰς ἐπήκοον παντὸς τοῦ δήμου καὶ τοῦ δικαστοῦ· “Μὴ παραδῶς, δέσποτα, τοῖς θηρίοις ψυχὴν ἐξομολογουμένην σοι, ἀλλὰ σαυτὸν ἐμφανῶς ἡμῖν ἐπίδειξον”. 8. καὶ δὴ νεφέλη δροσοειδῆς καὶ φωτεινὴ ἐπελθοῦσα ἐκάλυπεν τοὺς ἄνδρας τὸ πῦρ ἀποσβέσσασα. καὶ θαυμάσαντες οἱ ὄχλοι καὶ ὁ δικαστὴς ἐβόων· “Εἰς θεὸς τῶν Χριστιανῶν”. 9. ἀναγγέλλει δὲ τις ταῦτα τῶν κακούργων τῷ τῆς Ἀλεξανδρείας ἐπάρχῳ. ὃς ὠμούς τινας καὶ ἀγρίους προτίκτορας καὶ ταξέωτας ἐπιλεξάμενος ἐξαπέστειλεν πρὸς τὸ δεσμίους πάντας ἀχθῆναι τοὺς περὶ τὸν δικαστὴν καὶ Φιλήμονα. ἦγετο οὖν καὶ ὁ Ἀπολλώνιος καὶ ἄλλοι τινὲς ὁμολογήσαντες. 10. πορευομένων δὲ πάντων κατὰ τὴν ὁδὸν ἐπῆλθεν χάρις ἐπ’ αὐτὸν καὶ ἤρξατο διδάσκειν τοὺς στρατιώτας. ὡς δὲ καὶ αὐτοὶ καταφυγέντες ἐπίστευσαν τῷ σωτῆρι, πάντες ὁμοθυμαδὸν ἐπὶ τὸ βῆμα δέσμοι ἦσαν. οὐς ἅπαντας ὁ ἑπαρχος θεασάμενος ἀμεταθέτους τῇ πίστει τῷ βυθῷ θάττον κελεύει παραδοθῆναι· τοῦτο δὲ σύμβολον αὐτοῖς ἐγένετο τοῦ βαπτίσματος. 11. εὐρόντες δὲ αὐτοὺς οἱ οἰκείοι πρὸς τὰς ὄχθας ἐκρεμιμένους, πάντας ὁμοῦ τέθεικαν. ἔνθα ἐποίησαν δυνάμεις πολλάς, αἱ καὶ νῦν ἐπιτελοῦνται· τοσαύτη γὰρ τις χάρις γέγονεν τοῦ ἀνδρὸς, ὥστε καὶ περὶ ὧν ἠΰξατο εὐθὺς εἰσηκούσθη τοῦ σωτῆρος αὐτὸν οὕτω τιμήσαντος. 12. ὃν καὶ ἡμεῖς ἐν τῷ μαρτυρίῳ εὐξάμενοι ἐθεασάμεθα ἅμα τοῖς σὺν αὐτῷ μαρτυρήσασιν. καὶ προσκυνήσαντες τῷ θεῷ ἦσπασάμεθα αὐτῶν τὰ σκηνώματα ἐν τῇ Θηβαΐδι.



avvicinandosi, si mise a insultarlo, dicendo che Apollonio era empio, impostore, ciarlatano e odiato da tutti gli uomini, e che doveva morire in fretta. Apollonio gli disse: «Il Signore abbia pietà di te, caro mio, e niente di quello che hai detto ti sia annoverato nel peccato». Quel flautista, di nome Filemone, al sentire queste parole, fu colpito al cuore, e sentì rimorso a causa delle parole dell'uomo. 4. Dunque, corso subito al tribunale, si presentò al giudice e gli disse davanti al popolo: «Giudice, tu compi azioni ingiuste, perché punisci uomini amici di Dio e innocenti. Infatti, i cristiani non fanno né dicono niente di male, ma benedicono anche i loro nemici».

5. Mentre Filemone diceva queste cose, il giudice dapprima pensava che egli stesse facendo dell'ironia e che stesse scherzando. Ma, siccome vide che insisteva, gli disse: «Sei pazzo, caro mio, e sei uscito di senno all'improvviso!». Ma Filemone disse: «Non sono pazzo, giudice ingiusto, sono cristiano!». Il giudice, allora, tentava di persuaderlo insieme alla folla con delle lusinghe, ma siccome vide che non cambiava idea, gli fece subire ogni tipo di tortura. 6. Il giudice, allora, fece prendere Apollonio e, dopo averlo ricoperto di oltraggi, si apprestava a torturarlo come impostore. Ma Apollonio gli disse: «Vorrei pregare sia te, giudice, sia tutti i presenti di seguirmi in questo mio inganno».

7. Ma il giudice, siccome aveva detto queste parole, ordinò che entrambi fossero consegnati al fuoco sotto gli occhi di tutta la folla. E, mentre stavano in mezzo alle fiamme, alla presenza del giudice, il beato Apollonio fece uscire la sua voce verso Dio mentre tutto il popolo e il giudice lo ascoltavano: «*Non consegnare alle bestie, Signore, un'anima che canta le tue lodi*, ma mostrati chiaramente a noi!». 8. E, dunque, una nube simile a rugiada e luminosa venne, nascose gli uomini e spense il fuoco, e, presi da stupore, le folle e il giudice si misero a gridare: «C'è solo il Dio dei cristiani!». 9. Un malfattore riferì questi fatti al prefetto di Alessandria. Egli, dopo aver selezionato delle guardie del corpo e dei commissari crudeli e selvaggi, li inviò perché tutti i compagni del giudice e di Filemone fossero condotti via in catene. Venivano condotti in catene anche Apollonio e alcuni altri confessori della fede. 10. Mentre tutti camminavano per la strada, venne su di lui la grazia e iniziò a insegnare ai soldati. E, siccome anche loro, presi dal rimorso, crederono nel Salvatore, tutti insieme andarono, in catene, al tribunale. Quando il prefetto li vide tutti quanti irremovibili nella fede, ordinò che fossero gettati in fretta nelle profondità del mare. Ciò fu per loro simbolo del battesimo. 11. I loro parenti li trovarono rigettati sulla riva e li misero tutti insieme. Lì fecero molti miracoli, miracoli che vengono compiuti ancora oggi: infatti, Apollonio ebbe una grazia così grande da essere ascoltato subito per ogni cosa per cui pregava. Il Salvatore, infatti, lo aveva onorato in questo modo. 12. E anche noi, dopo averlo pregato nel *martyrium*, lo vedemmo insieme a tutti i suoi compagni di martirio. E, dopo aver adorato Dio, salutammo le loro spoglie nella Tebaide.

### κ'. Περὶ Διοσκόρου

1. Ἄλλον δὲ πρεσβύτερον εἶδομεν ἐν Θηβαΐδι, Δίοςκορον ὀνόματι, πατέρα μοναχῶν ἑκατόν. ὃς μέλλοντας αὐτοὺς προσελθεῖν τῇ χάριτι τοῦ θεοῦ ἔλεγεν πρὸς αὐτούς: "Ὅρατε μὴ τις ἐν γυναικὸς φαντασία γενόμενος ἐν νυκτὶ τολμήσῃ προσελθεῖν τοῖς ἀγίοις μυστηρίοις, μὴ τις ἐξ ὑμῶν φανταζόμενος ἐνυπνιασθῇ.

2. αἱ γὰρ ἄνευ τῶν φαντασιῶν γονόρροιαὶ αὐτομάτως γιγνόμεναι οὐκ ἐκ προαιρέσεως ἑκάστου, ἀλλὰ ἀβουλήτως ἐγγίγονται· ἐκ φύσεως γὰρ προέρχονται καὶ ἐκ περιουσίας ὕλης ἐκκρίνονται. διὸ οὐδὲ ὑπεύθυνοί εἰσι τῇ ἁμαρτίᾳ. αἱ δὲ φαντασίαι ἐκ προαιρέσεως ἔρχονται καὶ τῆς κακῆς γνώμης ἐστὶ τεκμήριον. 3. δεῖ δὲ τὸν μοναχόν, φησὶν, καὶ τῆς φύσεως ὑπερβαίνειν τὸν νόμον καὶ μηδὲ εἶς τινα μικρὸν μολυσμὸν σαρκὸς εὐρεθῆναι, ἀλλὰ τήκειν τὴν σάρκα καὶ μὴ συγχωρεῖν ἐν αὐτῇ περισσεύειν τὴν ὕλην. πειρατέον οὖν κενῶσαι τὴν ὕλην τῇ τῆς νηστείας παρατάσει· εἰ δὲ μὴ, καὶ πρὸς τὰς ὀρέξεις ἡμᾶς ἐρεθίζει. 4. οὐ δεῖ δὲ τὸν μοναχὸν ὄλως τῶν ὀρέξεων ἐφάψασθαι· ἐπεὶ ἐν τίνι διοίσει τῶν κοσμικῶν, οὐς καὶ πολλάκις ὀρώμεν τῶν τέρψεων ἀπεχομένους δι' ὑγίαν σώματος ἢ δι' ἄλλας τινὰς οὐκ ἀλόγους ἐπιθυμίας; πόσω μᾶλλον ἐπιμελητέον τῷ μοναχῷ τῆς ψυχῆς τὴν ὑγίαν καὶ τοῦ νοῦ, φησὶ, καὶ τοῦ πνεύματος".

### <Περὶ τῶν ἐν τῇ Νιτρίας>

5. Κατήχθημεν δὲ καὶ εἰς Νιτρίας, ἔνθα πολλοὺς καὶ μεγάλους ἀναχωρητὰς ἐωράκαμεν, τοῦτο μὲν ἐγχωρίους, τοῦτο δὲ καὶ ξένους, ἀλλήλους ταῖς ἀρεταῖς ὑπερβάλλοντας καὶ φιλονικώτερον πρὸς τὴν ἄσκησιν διακειμένους, πᾶσάν τε ἀρετὴν ἐνδεικνυμένους καὶ ἀγωνιζομένους ἐν τῇ πολιτείᾳ ἀλλήλους ὑπερβάλλειν.

6. καὶ οἱ μὲν αὐτῶν περὶ τὴν θεωρίαν, οἱ δὲ περὶ τὴν πρακτικὴν ἡσχολοῦντο. ἰδόντες γὰρ ἡμᾶς τινες ἐξ αὐτῶν πόρρωθεν ἐρχομένους διὰ τῆς ἐρήμου οἱ μὲν μετὰ ὕδατος ἡμῖν προῦπήνησαν, οἱ δὲ τοὺς πόδας ἡμῶν ἔνιπτον, οἱ δὲ τὰ ἱμάτια ἔπλυνον, οἱ δὲ ἐπὶ τροφήν παρεκάλουν, ἄλλοι δὲ ἐπὶ τὴν τῶν ἀρετῶν μάθησιν, ἄλλοι δὲ ἐπὶ τὴν θεωρίαν καὶ τὴν τοῦ θεοῦ γνῶσιν. καὶ ὅπερ ἕκαστος αὐτῶν ἠδύνατο, τοῦτο ἔσπευδεν ἡμᾶς ὠφελεῖν. καὶ τί ἂν τις εἴποι πάσας αὐτῶν τὰς ἀρετάς, μηδὲν ἐπαξίως λέγειν δυνάμενος;

7. Ἐρημον οἰκοῦσι τόπον καὶ τὰ κελλία ἐκ διαστήματος ἔχουσιν, ὡς μηδένα γνωρίζεσθαι πόρρωθεν ὑφ' ἐτέρου, μηδὲ ὀρᾶσθαι ταχέως, μηδὲ φωνῆς ἐπακοῦσαι, ἀλλ' ἐν ἡσυχίᾳ πολλῇ διάγουσιν ἕκαστος καθ' ἑαυτὸν καθειργμένος· μόνον δὲ ἐν σαββάτῳ καὶ κυριακῇ ἐν ταῖς ἐκκλησίαις συνήγοντο καὶ ἀλλήλους ἀπελάμβανον. πολλοὶ δὲ αὐτῶν πολλάκις καὶ τεταρταῖοι ἐν τοῖς κελλίοις εὐρίσκοντο ἐκ τοῦ μὴ ὀρᾶν ἀλλήλους πλὴν ἐν ταῖς συνάξεσιν. 8. καὶ οἱ μὲν αὐτῶν ἀπὸ τριῶν σημείων

## 20. Dioscoro

1. Abbiamo visto in Tebaide un altro prete, di nome Dioscoro, padre di cento monaci. Egli, quando i monaci stavano per accostarsi alla grazia di Dio, diceva loro: «Badate che nessuno osi accostarsi ai santi misteri dopo essere caduto, di notte, in una rappresentazione di donna, perché nessuno di voi abbia a fare sogni con tali rappresentazioni. 2. Infatti, le polluzioni che avvengono da sole senza fantasia avvengono non per la scelta di ciascuno, ma senza che lo vogliamo. Infatti, escono fuori per natura e si formano per secrezione della materia in eccesso. Perciò, non sono neppure soggette al peccato. Le fantasie vengono per libera scelta e sono prova di una cattiva disposizione. 3. Bisogna – disse – che il monaco superi anche la legge della natura e che non si trovi neppure in una piccola contaminazione della carne. Egli, piuttosto, deve macerare la carne e non permettere che in essa la materia sovrabbondi. Bisogna, dunque, tentare di svuotare la materia con il prolungamento del digiuno: sennò, ci ecciterà anche ai desideri. 4. Il monaco non deve avere alcun attaccamento ai desideri. Altrimenti, in cosa sarà diverso dalle persone che vivono nel mondo? Esse, infatti, le vediamo spesso astenersi dai piaceri per la salute del corpo o per altri desideri non irrazionali. Quanto più – disse – deve importare al monaco della salute dell'anima, della mente e dello spirito!».

### <I monaci di Nitria>

5. Siamo scesi anche a Nitria, dove abbiamo visto molti grandi anacoreti. Alcuni erano locali, mentre altri erano stranieri. Si superavano a vicenda nelle virtù e rivaleggiavano nell'ascesi, mostrando ogni tipo di virtù e sforzandosi di superarsi a vicenda nella loro condotta. 6. Alcuni di loro si occupavano della contemplazione, altri della pratica. Quando alcuni di loro ci videro venire da lontano per il deserto, alcuni ci vennero incontro con acqua, altri si misero a lavarci i piedi, altri ci lavarono i mantelli, altri ci chiamavano a mangiare, altri all'apprendimento delle virtù, altri ancora ci chiamavano alla contemplazione e alla conoscenza di Dio. E, come ognuno poteva, così si affrettava ad aiutarci. E che cosa si potrebbe dire di tutte le loro virtù, visto che non si sarebbe in grado di parlarne degnamente?

7. I monaci di Nitria abitano un luogo deserto e hanno le celle a una certa distanza le une dalle altre, in modo che, da lontano, nessuno viene riconosciuto dall'altro. Nessuno riesce a essere visto in fretta né a sentire la voce dell'altro, ma ognuno passa il tempo in un grande silenzio chiuso nella sua cella. Solo di sabato e di domenica si radunavano nelle chiese e si ascoltavano l'un l'altro. Spesso, molti di loro venivano trovati nelle celle morti anche da quattro giorni, per il fatto che non si vedevano l'un l'altro eccetto che nelle liturgie. 8. E

καὶ τεσσάρων εἰς τὴν σύναξιν ἤρχοντο· τοσοῦτον μακρὰν ἀπ' ἀλλήλων διεστή-  
κασιν. ἀγάπην δὲ τοσαύτην εἶχον πρὸς ἀλλήλους καὶ περὶ τὴν λοιπὴν ἀδελφότητα,  
ὡς πολλοῖς πολλακίς βουλευθεῖσι σὺν αὐτοῖς σωθῆναι ἕκαστος τὸ ἑαυτοῦ κελλίον  
ἔσπευδεν αὐτοῖς εἰς ἀνάπαυσιν δοῦναι.

9. Εἶδον δὲ καὶ πατέρα τινὰ τῶν ἐκεῖ, Ἀμμώνιον ὀνόματι, ἐξαίρετα κελλία  
ἔχοντα καὶ αὐλὴν καὶ φρέαρ καὶ τὰς λοιπὰς χρείας. ἐλθόντος δὲ ποτέ τινος ἀδελφοῦ  
πρὸς αὐτὸν σωθῆναι σπεύδοντος καὶ λέγοντος αὐτοῦ ἐπινοεῖν αὐτῷ κελλίον πρὸς  
οἴκησιν, εὐθὺς ἐξελθὼν παρήγγειλεν αὐτῷ μὴ ἀναχωρεῖν τῶν κελλίων ἄχρις ἂν  
εὔρῃ αὐτῷ ἐπιτήδειον καταγώγιον. καὶ καταλιπὼν αὐτῷ πάντα ὅσα εἶχεν σὺν αὐτοῖς  
τοῖς κελλίοις ἑαυτὸν εἰς μικρὸν τι κελλίον μακρὰν ἐκείθεν ἀπέκλεισεν. 10. εἰ δὲ  
καὶ πλείονες ἦσαν οἱ συνερχόμενοι σωθῆναι θέλοντες, συνῆγεν πᾶσαν τὴν  
ἀδελφότητα, καὶ τοῦ μὲν πλίνθους ἐπιδιδούντος, τοῦ δὲ ὕδωρ, ἐν ἡμέρᾳ μιᾷ τὰ  
κελλία ἐπληροῦντο. 11. τοὺς δὲ μέλλοντας οἰκεῖν τὰ κελλία ἐκάλουν εἰς τὴν  
ἐκκλησίαν εἰς εὐωχίαν· καὶ ὡς ἔτι ἐκεῖνοι εὐφραίνοντο, ἕκαστος ἐκ τοῦ οἰκείου  
κελλίου γεμίσας αὐτοῦ τὴν μηλωτὴν ἢ τὴν σφυρίδα ἄρτων ἢ τῶν λοιπῶν ἐπιτηδείων  
εἰς τὰ νέα κελλία ἀπέφερον, ἵνα μηδενὶ φανερὰ γένηται ἢ ἐκάστου καρποφορία.  
ἐρχόμενοι δὲ εἰς ἐσπέραν οἱ μέλλοντες οἰκεῖν τὰ κελλία εὔρισκον ἐξαίφνης πάντα  
τὰ ἐπιτήδεια.

12. Εἶδομεν δὲ ἐκεῖ ἄνδρα ὀνόματι Δίδυμον, πρεσβύτην τῇ ἡλικίᾳ, ἀστεῖον τῇ  
ὀράσει, ὃς τοὺς σκορπίους καὶ κεράστας καὶ ἀσπίδας τοῖς οἰκείοις ποσὶν  
ἀπέκτενεν, μηδενὸς ἑτέρου τολμώντος τοῦτο ποιεῖν· ἀλλὰ γὰρ καὶ πολλοὶ ἕτεροι  
τῶν δοκούντων ὑπ' αὐτῶν ἀνῆρέθησαν τῶν θηρίων μόνον ἀψάμενοι.

13. Εἶδομεν δὲ καὶ ἕτερον πατέρα μοναχῶν, Κρονίδην ὀνόματι, ἐν γήρει καλῶ  
προοδεύσαντα, ἕνα τῶν ἀρχαίων ἀνδρῶν σὺν Ἀντωνίῳ γενόμενον, ἕκατον δέκα  
ἐτῶν ὑπάρχοντα. ὃς πολλὰ παρακαλέσας ἡμᾶς καὶ νουθετήσας ἑαυτὸν ἐξουθένει,  
τοσαύτην ταπεινοφροσύνην μέχρι γήρωσ κεκτημένος.

14. Εἶδομεν δὲ καὶ τινες τρεῖς ἀδελφοὺς καλοὺς πάνυ, οἱ διὰ τὴν ἐνάρετον  
αὐτῶν πολιτείαν εἰς ἐπισκοπὴν κρατηθέντες διὰ πολλὴν εὐλάβειαν τὰ ἑαυτῶν ὠτία  
ἀπέτεμον, τολμηρῶς μὲν ποιήσαντες, ὅμως κατ' εὐλογόν τινα σκοπόν, ἵνα τοῦ  
λοιποῦ μηδεὶς αὐτοὺς ἐνοχλῇ.

15. Εἶδομεν δὲ καὶ Εὐάγριον, ἄνδρα σοφὸν καὶ λόγιον, ὃς τῶν λογισμῶν ἱκανὴν  
εἶχεν διάκρισιν ἐκ πείρας τὸ πρᾶγμα παρειληφώς. ὃς πολλακίς κατελθὼν εἰς  
Ἀλεξάνδρειαν τῶν Ἑλλήνων τοὺς φιλοσόφους ἀπεστόμιζεν. 16. οὗτος  
παρήγγειλεν τοῖς μεθ' ἡμῶν ἀδελφοῖς ὕδατος μὴ κορέννυσθαι· “Οἱ γὰρ δαίμονες,  
φησί, τοὺς ὑδροτελεῖς τόπους συνεχῶς ἐπιβαίνουσιν”. ἄλλους τε πολλοὺς πρὸς ἡμᾶς  
περὶ ἀσκήσεως ἐποιήσατο λόγους ἐπιστηρίζας ἡμῶν τὰς ψυχὰς.

17. Πολλοὶ τε αὐτῶν οὔτε ἄρτον ἤσθιον οὔτε ὀπώραν, ἀλλὰ πικρίδας μόνον.

alcuni di loro venivano alla liturgia facendo tre o quattro miglia: tanto stanno lontano gli uni dagli altri. Avevano una tale carità gli uni per gli altri e per il resto dei confratelli che, quando, come succede spesso, molte persone avevano voluto salvarsi insieme a loro, ognuno si affrettava a concedere loro la propria cella per il ristoro.

9. Ho visto anche un padre di quelli di lì, di nome Ammonio. Egli aveva delle celle scelte, un cortile, un pozzo e tutte le restanti cose necessarie. Siccome, una volta, era venuto da lui un confratello che si affrettava a salvarsi e che chiedeva di trovargli una cella per abitare, egli uscì subito e gli ordinò di non allontanarsi dalle celle finché non gli avesse trovato un alloggio adatto. E Apollonio gli lasciò tutto quello che aveva, insieme alle celle, e si chiuse in una piccola cella lontana da lì. 10. Se anche coloro che venivano e che volevano salvarsi erano di più, egli radunava tutta la comunità dei confratelli: uno forniva i mattoni, uno l'acqua, e in un solo giorno le celle erano costruite. 11. Chiamavano in chiesa, per festeggiare, coloro che stavano per abitare nelle celle. E, mentre quelli ancora festeggiavano, ognuno, dopo aver riempito dalla propria cella la *mēlōtē* o la sporta di pani o di altre cose utili, le portavano nelle nuove celle. Così, l'offerta di ciascuno non era evidente a nessuno. Di sera, quelli che dovevano abitare nelle celle venivano e trovavano all'improvviso tutto ciò che era loro utile.

12. Lì abbiamo visto un uomo di nome Didimo. Egli era vecchio d'età, elegante d'aspetto, e uccideva con i propri piedi scorpioni, cerasti e aspidi, mentre nessun altro osava fare questa cosa: infatti, molti altri che avevano creduto di riuscirci erano stati uccisi proprio da quelle bestie appena erano stati toccati.

13. Abbiamo visto anche un altro padre di monaci, di nome Cronide, che era progredito in una bella vecchiaia. Egli era stato uno degli antichi compagni di Antonio e aveva centodieci anni. Lui ci pregò e ammonì molto, ma si considerava una nullità e aveva mantenuto fino alla vecchiaia una tanto grande umiltà.

14. Abbiamo visto anche tre confratelli molto belli. Essi, per la loro condotta virtuosa, erano stati forzati a diventare vescovi, ma, per la grande preoccupazione che avevano per questa carica, si erano tagliati le orecchie. Essi agirono in modo ardito, ma tuttavia secondo uno scopo razionale, in modo che nessuno, nell'avvenire, li infastidisse.

15. Abbiamo visto anche Evagrio, uomo sapiente ed eloquente. Egli aveva un buon discernimento dei pensieri, e lo aveva acquisito con l'esperienza. Spesso egli, scendendo ad Alessandria, cuciva la bocca ai filosofi pagani. 16. Egli si raccomandava con i nostri confratelli di non riempirsi d'acqua: «Infatti – diceva –, i demoni entrano frequentemente nei luoghi ben irrigati». Ci fece molti altri discorsi sull'ascesi, rafforzando le nostre anime.

17. Molti di questi monaci non mangiavano né pane né frutta, ma solo

τινὲς δὲ αὐτῶν οὐδὲ ἐκάθευδον ὄλην τὴν νύκτα, ἀλλ' ἢ καθήμενοι ἢ ἐστῶτες ἄχρι πρῶτ' ἐνεκαρτέρουν εὐχόμενοι.

### κά'. Περὶ Μακαρίου

1. Δηγοῦντο δὲ ἡμῖν πολλοὶ τῶν ἐκεῖ πατέρων Μακαρίου τὸν βίον τοῦ μαθητοῦ Ἀντωνίου πρὸ βραχείου χρόνου κομιδῇ τελειωθέντος, ὃς πλείστας μὲν δυνάμεις ὡσπερ Ἀντώνιος διεπράξατο, ἰάσεις τε καὶ σημεῖα, ἃς οὐκ ἂν φθάνοι τις πάσας ἐξεπειν· ὀλίγα δὲ αὐτοῦ τινα τῶν κατορθωμάτων μνημονεύσαντες μετρίως δηλώσομεν.

2. Οὗτος θεασάμενός ποτε παρὰ τῷ μεγάλῳ ἀνδρὶ πατρὶ Ἀντωνίῳ βαῖα ἐκλεκτὰ αὐτὸν ἐργαζόμενον ἤτησεν παρ' αὐτοῦ μίαν δεσμὴν τῶν βαίων. εἶπεν δὲ πρὸς αὐτὸν ὁ Ἀντώνιος· “Γέγραπται· Οὐκ ἐπιθυμήσεις τὰ τοῦ πλησίον σου”. καὶ μόνον εἰπόντος εὐθέως τὰ βαῖα πάντα ὡς ὑπὸ πυρὸς ἐφρύγη. ὅπερ ἰδὼν ὁ Ἀντώνιος ἔφη τῷ Μακαρίῳ· “Ἴδου ἐπαναπέπαυται τὸ πνευμά μου ἐπὶ σέ, καὶ ἔση λοιπὸν τῶν ἐμῶν ἀρετῶν κληρονόμος”.

3. Ἐκεῖθεν δὲ πάλιν ὁ διάβολος εὔρεν αὐτὸν ἐν τῇ ἐρήμῳ λίαν κεκμηκότα τῷ σώματι καὶ φησι πρὸς αὐτόν· “Ἴδου τὴν χάριν εἴληφας Ἀντωνίου. τί δῆτα μὴ κέχρησαι τῷ ἀξιώματι καὶ αἰτεῖς παρὰ τοῦ θεοῦ βρώματα καὶ ἰσχὴν πρὸς τὴν ὀδοιπορίαν;”. ὁ δὲ φησι πρὸς αὐτόν· “Ἰσχύς μου καὶ ὕμνησίς μου ἐστὶν ὁ κύριος. σὺ δὲ οὐ μὴ ἐκπειράσῃς τὸν δοῦλον τοῦ θεοῦ”. 4. ποιεῖ οὖν αὐτῷ φαντασίαν ὁ διάβολος κάμηλον ἀχθοφόρον διὰ τῆς ἐρήμου πλαζομένην ἔχουσαν πάντα τὰ πρὸς τὴν χρεῖαν ἐπιτήδεια. ἤτις ἰδοῦσα τὸν Μακάριον ἔμπροσθεν αὐτοῦ ἐκάθισεν. ὁ δὲ ὑπολαβὼν αὐτὸ φάντασμα εἶναι, ὅπερ καὶ ἦν, ἔστη εἰς προσευχήν. ἡ δὲ εὐθὺς εἰς τὴν γῆν κατεπόθη.

5. Ἄλλοτε δὲ πολλὰ νηστεύσας καὶ προσευξάμενος ἠτήσατο τὸν θεὸν δειχθῆναι αὐτῷ τὸν παράδεισον ὃν ἐν τῇ ἐρήμῳ τῆς Αἰγύπτου Ἰαννῆς καὶ Ἰαμβρῆς ἐφύτευσαν ἀντίτυπον τοῦ ἀληθινοῦ παραδείσου ποιῆσαι βουλόμενοι. 6. πλαζόμενον οὖν αὐτὸν διὰ τῆς ἐρήμου ἐπὶ τρισὶν ἑβδομάσι καὶ ἄσιτον διατελέσαντα καὶ ἤδη λιποψυχήσαντα ἄγγελος τῷ τόπῳ ἐπέστησεν. ἦσαν δὲ δαίμονες πάντοθεν φυλάσσοντες τὰς εἰσόδους τοῦ παραδείσου καὶ μὴ ἑῶντες αὐτὸν εἰσελθεῖν. ἦν δὲ παμμέγεθες τὸ χωρίον καὶ πολὺ τὸ διάστημα εἶχεν. 7. ὡς δὲ προσευξάμενος εἰσελθεῖν κατετόλμησεν, εὔρεν ἔνδον δύο ἄνδρας ἁγίους, οἱ καὶ αὐτοὶ τὸν αὐτὸν τρόπον ἐκεῖ ἐληλύθεισαν χρόνον ἱκανὸν ἤδη ἔχοντες, προσευξάμενοι δὲ ἀλλήλους ἠσπάσαντο, λίαν ἐπ' ἀλλήλοις χαιρόμενοι. νίσαντες οὖν αὐτοῦ τοὺς πόδας τῶν καρπῶν τοῦ παραδείσου παρέθηκαν. ὁ δὲ μετεληφὼς νῆχαρίστησεν τῷ θεῷ θαυμάζων ἐπὶ τοῖς καρποῖς μεγάλοις καὶ παμποικίλοις οὖσιν. ἔλεγον δὲ πρὸς ἀλλήλους· “Καλὸν ἦν ὧδε πάντας εἶναι τοὺς μοναχοὺς”. 8. “Ἦσαν δέ, φησί, πηγαὶ τρεῖς ἐν μέσῳ τοῦ παραδείσου μεγάλαι ἐκ τῆς ἀβύσσου βρύουσαι καὶ ποτίζουσαι τὸν παράδεισον, δένδρα δὲ παμμεγέθη καὶ πολύκαρπα πᾶν γένος ὀπώρας τῆς ὑπὸ τὸν οὐρανὸν καρποφοροῦντα”. 9. ἐπιμείνας δὲ πρὸς αὐτοὺς ἡμέρας ἑπτὰ ἠξίου ἀπελθεῖν ὁ Μακάριος εἰς τὴν οἰκουμένην καὶ ἄξει σὺν αὐτῷ τοὺς μοναχοὺς, οἱ δὲ ἅγιοι ἄνδρες ἔλεγον πρὸς

cicoria. Alcuni di loro neppure dormivano tutta la notte, ma perseveravano nella preghiera fino al mattino seduti o in piedi.

## 21. Macario

1. Molti dei padri di là ci hanno raccontato la vita di Macario, il discepolo di Antonio morto proprio poco tempo prima. Egli fece molti miracoli come Antonio, guarigioni e segni prodigiosi, che nessuno potrebbe arrivare a raccontare tutti. Ricorderemo qui un po' delle sue buone azioni e le mostremo nella giusta proporzione.

2. Una volta, presso il grande padre Antonio, egli lo vide lavorare delle foglie di palma scelte e gli chiese un fascio di foglie. Antonio gli disse: «Sta scritto: *“Non desiderare le cose del tuo prossimo”*». E, appena Antonio ebbe detto queste parole, subito tutte le foglie di palma si arrostirono, come bruciate dal fuoco. Quando Antonio vide questi fatti, disse a Macario: «Ecco, il mio spirito si è riposato su di te, e in futuro sarai erede delle mie virtù».

3. Dopo di ciò, ancora, il diavolo lo trovò nel deserto molto affaticato e gli disse: «Ecco, hai ricevuto la grazia di Antonio: perché non usi questo privilegio e chiedi a Dio cibo e forza per il viaggio?». Macario gli disse: «*Il Signore è la mia forza, è lui che io canto*. E, quanto a te, non tentare il servo di Dio». 4. Allora, il diavolo creò il miraggio di un cammello da soma che vagava nel deserto con tutto ciò che era utile ai suoi bisogni. Esso, visto Macario, si sedette davanti a lui. Ma Macario comprese che era un fantasma – ed era proprio così – e si alzò in preghiera. E il cammello fu subito inghiottito nella terra.

5. Un'altra volta, dopo aver digiunato e pregato molto, chiese a Dio di mostrargli il giardino che Ianne e Iambre avevano piantato nel deserto d'Egitto, desiderando creare una copia del vero Paradiso. 6. Dunque vagò per tre settimane nel deserto, passando tutto il tempo senza cibo, e ormai era svenuto. Allora, un angelo lo posò in quel luogo. I demoni proteggevano da ogni parte le entrate del giardino e non lo lasciavano entrare. Il luogo era enorme e aveva una grande estensione. 7. Quando, dopo aver pregato, osò entrare, trovò dentro due uomini santi che, anche loro, erano arrivati là allo stesso modo, ed era già abbastanza tempo. Dopo aver pregato, si salutarono a vicenda, rallegrandosi molto gli uni degli altri. Allora, lavarono i piedi di Macario e gli offrirono i frutti del giardino. Egli ne prese e ringraziò Dio, stupendosi del fatto che i frutti erano grandi e variegati. Si dicevano a vicenda: «Sarebbe bello che tutti i monaci stessero qui!». 8. «C'erano – dissero – in mezzo al giardino tre sorgenti che scaturiscono dall'abisso e irrigano il giardino, e alberi enormi e molto fruttuosi che portano ogni genere di frutto che si vede sotto il cielo». 9. Macario rimase presso di loro sette giorni, poi chiese di andarsene nel mondo abitato e di ricondurre con lui i monaci. Ma gli uomini santi gli dicevano che non poteva farlo: infatti, il deserto era grande

αὐτὸν μὴ δύνασθαι αὐτὸν τοῦτο ποιεῖν· πολλὴν γὰρ εἶναι τὴν ἔρημον καὶ ἐκτεταμένην καὶ πολλοὺς εἶναι δαίμονας κατὰ πᾶσαν τὴν ἔρημον τοὺς πλανῶντας τοὺς μοναχοὺς καὶ ἀναιροῦντας, ὡς πολλοὺς καὶ ἄλλους πολλάκις βουληθέντας ἐλθεῖν ἀνηρῆσθαι. 10. ὁ δὲ Μακάριος μὴ ἀνασχόμενος ἔτι μένειν ἐκεῖ, ἀλλ' εἰπὼν ὅτι “Δεῖ με ἀγαγεῖν αὐτοὺς ἐνθάδε, ἵνα τῆς τρυφῆς ἀπολαύσωσιν”, ὥρμησεν ἐπὶ τὴν οἰκουμένην ἐπιφερόμενός τινα τῶν καρπῶν πρὸς ἐπίδειξιν. καὶ βαίῶν δὲ πλήθος συλλέξας ἐβάσταζεν σημεῖα τιθεὶς ἐξ αὐτῶν κατὰ τὴν ἔρημον ὡς ἵνα μὴ σφαλῇ που ἐρχόμενος. 11. ἀπονυστάζας δὲ που κατὰ τὴν ἔρημον καὶ ἔξυπνος γενόμενος εὗρε πάντα τὰ βαῖα πρὸς κεφαλῆς αὐτοῦ συνηγμένα ὑπὸ δαιμόνων. πρὸς οὓς φησιν ἀναστάς· “Εἰ θέλημά ἐστι θεοῦ, οὐ δυνήσεσθε ἡμᾶς κωλύσαι τοῦ εἰσελθεῖν εἰς τὸν παράδεισον”. 12. παραγενάμενος δὲ εἰς τὴν οἰκουμένην ἐπεδείκνυεν τοὺς καρποὺς τοῖς μοναχοῖς προτρεπόμενος αὐτοὺς ἀπελθεῖν εἰς τὸν παράδεισον. συναχθέντες δὲ πατέρες πολλοὶ πρὸς αὐτὸν εἶπον· “Μὴ ἐπ' ὀλέθρῳ τῶν ψυχῶν τῶν ἡμετέρων ὁ παράδεισος ἐκεῖνος γέγονεν; εἰ γὰρ αὐτοῦ νῦν ἀπολαύσωμεν, ἀπειλήσαμεν τὰ ἀγαθὰ ἡμῶν ἐπὶ τῆς γῆς. τίνα δὲ μισθὸν ὕστερον ἔξομεν πρὸς τὸν θεὸν ἀφικόμενοι ἢ ὑπὲρ ποίας ἀρετῆς τιμηθησόμεθα;” καὶ ἔπεισαν αὐτὸν τοῦ μηκέτι ἀπελθεῖν.

13. Ἄλλοτε δὲ σταφυλὰς πεμφθείσας αὐτῷ νεαρὰς ἐπιθυμήσαντι μεταλαβεῖν ἐνδεικνύμενος τὴν ἐγκράτειαν ἀπέστειλεν αὐτὰς πρὸς τινα ἀδελφὸν κάμνοντα καὶ αὐτὸν σταφυλὰς ἐπιθυμοῦντα. ὃς δεξάμενος καὶ λίαν περιχαρῆς γενόμενος κρύπτειν αὐτοῦ τὴν ἐγκράτειαν βουλόμενος πρὸς ἄλλον ἀδελφὸν αὐτὰς ἐξαπέστειλεν ὡς αὐτὸς ἀνορέκτως ἔχων περὶ τὸ βρῶμα. δεξάμενος δὲ κάκεινος τὸ βρῶμα ὡσαύτως πάλιν ἐποίησεν καὶ αὐτὸς λίαν ποθῶν μεταλαβεῖν. 14. ὡς δὲ λοιπὸν εἰς πολλοὺς ἀδελφοὺς ἦλθον αἱ σταφυλαὶ μηδενὸς βουληθέντος αὐτῶν μεταλαβεῖν, ὁ τελευταῖος αὐτὰς λαβὼν πρὸς Μακάριον αὐτὰς πάλιν ἐξαπέστειλεν ὡς μέγα δῶρον χαριζόμενος. ἐπιγνοὺς δὲ αὐτὰς ὁ Μακάριος καὶ πολυπραγμονήσας ἐθαύμασεν εὐχαριστῶν τῷ κυρίῳ ἐπὶ τῇ τοιαύτῃ αὐτῶν ἐγκρατείᾳ· καὶ οὐδὲ αὐτὸς αὐτῶν τέλος μετείληφεν.

15. Ἄλλοτε δὲ φασὶ τὸν Μακάριον σπήλαιον οἰκοῦντα ἐν τῇ ἐρήμῳ προσεύχεσθαι. ἄλλο δὲ σπήλαιον ὑαίνης πλησίον ἐτύγγανεν. ἥτις εὐχομένου αὐτοῦ ἐπέστη καὶ τῶν ποδῶν αὐτοῦ ἤπτετο. καὶ λαβομένη αὐτοῦ ἡρέμα τοῦ κρασπέδου εἴλκεν ἐπὶ τὸ οἰκεῖον σπήλαιον. ὁ δὲ ἠκολούθει αὐτῇ λέγων· “Τί ἄρα θέλει τὸ θηρίον τοῦτο ποιεῖν;”. 16. ὡς δὲ ἦγαγεν αὐτὸν ἄχρι τοῦ ἑαυτῆς σπηλαίου, εἰσελθοῦσα ἐξάγει πρὸς αὐτὸν τοὺς ἑαυτῆς σκύμνους τυφλοὺς γεννηθέντας. ὁ δὲ ἐπευξάμενος θεωροῦντας τοὺς σκύμνους τῇ ὑαίνῃ ἀπέδωκεν. ἢ δὲ ὡσπερ δῶρον εὐχαριστήριον φέρουσα τῷ ἀνδρὶ δέρμα μέγιστον κριοῦ μεγάλου τοῖς ποσὶν αὐτοῦ παρέθηκεν. ὁ δὲ ἐπιγελάσας αὐτῇ ὡς εὐγνώμονι καὶ αἴσθησιν ἐχούσῃ λαβὼν ἑαυτῷ ὑπεστρώσατο· ὅπερ δέρμα μέχρι νῦν παρά τινι διασέσωσται.

17. Φασὶ δὲ αὐτὸν ὅτι, κακούργου τινὸς παρθενεύουσας κόρην μαγεῖαις τισὶν εἰς φοράδα μεταβαλόντος καὶ τῶν γονέων αὐτῆς ταύτην αὐτῷ προσαγαγόντων καὶ δεηθέντων αὐτοῦ εἰ βουληθείη ταύτην εὐξάμενος μεταβαλεῖν εἰς γυναῖκα, ἑπτὰ οὖν ἡμέρας ἐγκλείσας αὐτὴν καταμόνας, τῶν γονέων αὐτῇ παραμενόντων, αὐτὸς εἰς



ed esteso, e c'erano molti demoni nel deserto che persino uccidevano i monaci che vi vagavano. E così, spesso, molti altri che volevano venire erano stati ammazzati. 10. Macario non sopportò di rimanere ancora là, ma disse: «Devo condurli qua, per farli godere di questo lusso». Allora partì per il mondo abitato, portando alcuni dei frutti come dimostrazione. E, dopo aver raccolto molte foglie di palma, le portava con sé facendo con esse dei segni nel deserto, come per non sbagliare strada quando fosse ritornato.

11. Si addormentò nel deserto e, una volta che si fu svegliato, trovò tutte le foglie di palma radunate presso la sua testa dai demoni. E, alzatosi, disse loro: «Se questa è la volontà di Dio, non potrete impedirci di entrare nel giardino!». 12. Tornato nel mondo abitato, si mise a mostrare i frutti ai monaci esortandoli ad andarsene nel giardino. Ma molti padri, radunatisi da lui, dissero: «Quel giardino non è stato forse costruito per la perdizione delle nostre anime? Se infatti ne godremo ora, abbiamo già ricevuto i nostri beni sulla terra. Quale ricompensa avremo, allora, quando arriveremo da Dio, e per quali virtù saremo onorati?». E lo persuasero a non andarci più.

13. Un'altra volta, gli era stata inviata dell'uva fresca. E, pur desiderando mangiarla, mostrò continenza e la mandò a un confratello che stava male e che desiderava anche lui dell'uva. Quel confratello la ricevette e, molto contento, desiderando nascondere la propria continenza, la inviò a un altro confratello, poiché non sentiva desiderio per quel cibo. Anche quello prese il cibo e fece di nuovo allo stesso modo, pur desiderando molto mangiarlo. 14. Siccome, alla fine, i grappoli fecero il giro di molti confratelli senza che nessuno volesse mangiarli, l'ultimo ad averli presi li inviò di nuovo a Macario, pensando di fargli un grande dono. Ma Macario li riconobbe e investigò. Allora si stupì e ringraziò il Signore per la loro così grande continenza. E, alla fine, neppure lui li mangiò.

15. Un'altra volta dicono che Macario, che viveva in una grotta nel deserto, stava pregando. L'altra grotta vicina era di una iena. Essa, mentre lui stava pregando, si presentò e gli toccò i piedi. Lo prese dolcemente per il lembo del mantello e lo tirò verso la propria grotta. Macario la seguiva dicendo: «Che cosa vorrà mai fare questa bestia?». 16. Quando lo condusse fino alla propria grotta, entrò e portò fuori da lui i propri cuccioli, che erano nati ciechi. Egli pregò per loro e restituì alla iena i cuccioli che ci vedevano. L'animale, come se portasse all'uomo un dono di ringraziamento, gli mise davanti ai piedi un'enorme pelle di un grande ariete. Egli le sorrise, come se l'animale fosse gentile e avesse sensibilità, prese la pelle e la stese sotto di lui. E questa pelle è stata conservata da qualcuno fino ai giorni nostri.

17. Dicono di lui che un malfattore, una volta, trasformò in una cavalla una ragazza vergine con dei sortilegi. Allora i suoi genitori gliela portarono e lo supplicarono di voler pregare e ritrasformarla in una donna. Allora la chiuse da sola per sette giorni, mentre i suoi genitori rimanevano con lei, e lui

ἕτερον κελλίον τῇ δεήσει ἐσχόλαζεν, τῇ δὲ ἐβδόμῃ ἡμέρᾳ εἰσελθὼν μετὰ τῶν γονέων ἤλειψεν αὐτὴν ὄλην ἐλαίῳ καὶ κλίνας τὰ γόνατα ἠΰξαστο σὺν αὐτοῖς καὶ ἀναστάντες εὗρον αὐτὴν εἰς κόρην μεταβληθεῖσαν.

### κβ'. Περὶ Ἀμοῦν

1. Ἦν δέ τις πρὸ τούτου ἐν ταῖς Νιτρίας, Ἀμοῦν ὀνόματι, οὗ τὴν ψυχὴν ἀναλαμβανομένην εἶδεν ὁ Ἀντώνιος. οὗτος πρῶτος τῶν μοναχῶν τὰς Νιτρίας κατεῖληφεν, εὐγενῆς μὲν ὑπάρχων καὶ πλουσίους ἔχων γεννήτορας, οἱ καὶ ἠνάγκαζον αὐτὸν γῆμαι μὴ βουλόμενον. ὡς δὲ αὐτῷ τὴν ἀνάγκην ἐπέθεσαν, πείθει τὴν κόρην ἐν τῷ θαλάμῳ συμπαρθενεῦειν αὐτῷ ἐν τῷ κρυπτῷ. 2. μετ' οὐ πολλὰς δὲ ἡμέρας ἐκεῖνος μὲν ἐπὶ τὰς Νιτρίας ἐξῆι, ἐκεῖνη δὲ τὴν οἰκετίαν πᾶσαν πρὸς παρθεναίαν προεκαλεῖτο καὶ δὴ τὸν οἶκον αὐτῆς μοναστήριον κατεσκεύασεν.

3. Μόνου οὖν αὐτοῦ ἐν ταῖς Νιτρίας ὑπάρχοντος φέρουσι παῖδα λυσσῶντα πρὸς αὐτὸν ἀλύσει δεδεμένον. λυσομανῆς γὰρ αὐτὸν δήξας κύων ἐκείνῳ τὴν λύσσαν μετέδωκεν. ἐσπάραττεν οὖν ἑαυτὸν ὅλον ἀφόρητον ἔχων τὸ πάθος. 4. ὡς οὖν εἶδεν αὐτοῦ τοὺς γονεῖς πρὸς τὴν ἰκεσίαν χωροῦντας· “Τί μοι κόπους παρέχετε, φησίν, ὦ ἄνθρωποι, τὰ ὑπὲρ τὴν ἐμὴν ἀξίαν ἐπιζητοῦντες, ἔχοντες ἐν χερσὶ τὸ βοήθημα; ἀπόδοτε γὰρ τῇ χήρᾳ τὸν βοῦν ὃν λαθραίως αὐτῆς ἀπεκτείνετε, καὶ ὑγιῆς ὑμῖν ὁ παῖς ἀποδοθήσεται”. οἱ δὲ ὡς ἠλέγχθησαν, καὶ δὴ χαίροντες ἐποιοῦν τὰ προσταχθέντα τοῦ παιδὸς εὐθὺς εὐξαμένου αὐτοῦ ὑγιάσαντος.

5. Ἄλλοτε δὲ παρήσαν τινες πρὸς αὐτὸν ἐπισκέψεως ἔνεκεν. πρὸς οὓς δοκιμάζων τὴν γνώμην ὁ ἀνὴρ εἶπεν· “Πίθον μοι ἕνα κομίσατε, ἵνα ἔχω ὕδωρ ἱκανὸν πρὸς ὑποδοχὴν τῶν ἐρχομένων”. ἐπαγγελαμένων δὲ αὐτῶν ἐνεγκεῖν μεταμεληθεὶς ὁ ἕτερος παραγενόμενος εἰς τὴν κάμην λέγει τῷ ἑτέρῳ· “Οὐκ ἀποκτενῶ μου τὴν κάμηλον οὐδὲ ἐπιτίθημι τὸν πίθον εἰς αὐτήν, ἵνα μὴ ἀποθάνῃ”.

6. ἀκούσας δὲ ταῦτα ὁ ἄλλος τὰς οἰκείας ὄνους ὑποζευξάμενος πολλῶ καμάτῳ τὸν πίθον ἀπήνεγκεν. προλαβὼν δὲ αὐτὸν ὁ Ἀμοῦν εἶπεν· “Τί ὅτι ἡ κάμηλος τοῦ ἐταίρου σου τέθνηκεν ἕως σὺ ἐνταῦθα παραγέγονας;” ὁ δὲ ὑποστρέψας εὗρεν αὐτὴν ὑπὸ λύκων βεβρωμένην.

7. Πολλὰ τε καὶ ἄλλα θαυμάσια ὁ ἀνὴρ ἐπεδείξατο. ἦλθον δὲ ποτέ τινες μοναχοὶ πρὸς αὐτὸν παρὰ Ἀντωνίου ἀποσταλέντες καὶ φωνοῦντες αὐτόν· ἦν γὰρ ἐν τῇ ἐσωτέρᾳ ἐρήμῳ ὁ Ἀντώνιος. ὡς δὲ ἀπήεσαν πρὸς αὐτόν, διῶρίζ τις τοῦ Νείλου εὗρηται μέση. οἱ δὲ ἀδελφοὶ ἐξαίφνης εἶδον αὐτὸν μετατεθέντα ἐν τῷ πέρατι· αὐτοὶ γὰρ κολύμβῳ διεπέρασαν. 8. ἐπειδὴ δὲ πρὸς Ἀντώνιον παρεγένοντο, πρῶτος ὁ Ἀντώνιος λέγει πρὸς αὐτόν· “Τοῦ θεοῦ μοι περὶ σοῦ πολλὰ ἀποκαλύψαντος καὶ τὴν μετὰθεσίν σου δηλώσαντος, ἀναγκαιῶς σε πρὸς ἑμαυτὸν προσεκαλεσάμην, ἵνα ἀλλήλων ἀπολαύσαντες ὑπὲρ ἀλλήλων πρεσβεύσωμεν”. 9. τάξας δὲ αὐτὸν ἐν τόπῳ τινὶ κεχωρισμένῳ μακρὰν, μὴ ἀναχωρεῖν ἐκεῖθεν ἄχρι τῆς μεταθέσεως προετρέψατο. τελειωθέντος δὲ καταμόνας εἶδεν αὐτοῦ τὴν ψυχὴν ὑπὸ ἀγγέλων ἀναλαμβανομένην εἰς τὸν οὐρανόν.

nell'altra cella si dedicò alla preghiera. Il settimo giorno entrò con i genitori e la unse tutta con olio. E, piegate le ginocchia, pregò con loro. Una volta che si furono alzati, trovarono che era stata ritrasformata in ragazza.

## 22. Amun

1. Prima di Macario, c'era a Nitria un monaco di nome Amun. Antonio vide la sua anima assunta in cielo. Egli fu il primo tra i monaci ad abitare Nitria. Era nobile e aveva genitori ricchi, che tentavano di costringerlo a sposarsi contro il suo volere. Quando lo ebbero costretto, egli nel talamo persuase la ragazza a rimanere vergine insieme a lui nel segreto. 2. Dopo non molti giorni, egli se ne andò a Nitria, mentre lei invitò alla verginità tutta la servitù e trasformò casa sua in un monastero.

3. Mentre se ne stava da solo a Nitria, gli portarono un bambino rabbioso legato con una catena. Infatti, un cane rabbioso lo aveva morso e gli aveva trasmesso la rabbia. Il bambino aveva convulsioni su tutto il corpo, poiché il suo male era insopportabile. 4. Quando, dunque, Amun vide i suoi genitori che venivano a supplicarlo, disse: «Perché mi date fastidio, cari miei, e ricercate cose che sono superiori al mio merito? L'aiuto lo avete tra le mani: restituite alla vedova il bue che di nascosto le avete ucciso e il bambino vi sarà restituito sano». E dunque, contenti, fecero ciò che era stato loro ordinato e il bambino, appena Amun pregò, fu sanato.

5. Un'altra volta, alcune persone stavano da lui per una visita. Per esaminare la loro attitudine, Amun disse loro: «Portatemi una giara, affinché io abbia acqua a sufficienza per accogliere quelli che arrivano qui». Essi promisero di portargliela, ma uno cambiò idea quando arrivò al villaggio e disse all'altro: «Non ammazzerò il mio cammello né metterò sopra di esso la giara, affinché non muoia». 6. Al sentire queste parole, l'altro aggiogò i suoi asini e con molta fatica portò la giara. Amun la prese e disse: «Che dire del fatto che il cammello del tuo compagno è morto mentre tu sei venuto qua?». E quello, tornato indietro, trovò il cammello mangiato dai lupi.

7. Amun fece mostra di molti altri miracoli strabilianti. Una volta, vennero da lui alcuni monaci mandati da Antonio, e lo chiamavano: infatti, Antonio stava nel deserto più interno. Mentre tornavano da Antonio, ci fu da attraversare un canale del Nilo. I confratelli, allora, videro all'improvviso che Amun era stato trasportato sull'altra riva: infatti, essi avevano attraversato in barca. 8. Quando arrivarono da Antonio, Antonio per primo disse ad Amun: «Dio mi ha rivelato molte cose su di te e mi ha mostrato il tuo trapasso, per necessità, quindi, ti ho chiamato da me, perché godessimo l'uno dell'altro e intercedessimo l'uno per l'altro». 9. Lo mise in un luogo separato e lontano e lo esortò a non allontanarsi da là fino al trapasso. Dopo che Amun morì da solo, Antonio vide la sua anima accolta in cielo dagli angeli.

### κγ'. Περὶ Μακαρίου τοῦ πολιτικοῦ

1. Ἄλλον δέ φασι Μακάριον γεγενῆσθαι, ὃς εἰς τὴν Σκήτιν πρῶτος μοναστήριον ἔπηξεν. ἔστι δὲ ὁ τόπος ἔρημος, νυχθήμερον τῆς Νιτρίας ἀπέχων τῷ διαστήματι ἐπὶ τὴν ἔρημον, καὶ κίνδυνος μέγας ἐστὶ τοῖς ἀπιούσιν· ἂν γὰρ μικρὸν σφαλῆ τις, πλάζεται κατὰ τὴν ἔρημον κινδυνεύων. εἰσὶ δὲ ἐκεῖ πάντες τέλειοι ἄνδρες· οὐδεὶς γὰρ ἀτελής ἐν ἐκείνῳ τῷ τόπῳ δύναται παραμεῖναι, ἀγρίου ὄντος καὶ ἀπαραμυθήτου πάντων τῶν ἐπιτηδείων. 2. ὁ οὖν προρρηθεὶς οὗτος ἀνὴρ Μακάριος πολιτικὸς ὑπάρχων συνήφθη ποτὲ τῷ μεγάλῳ Μακαρίῳ. καὶ ὡς ἔμελλον διαπορθμεύειν τὸν Νεῖλον, συνέβη εἰσελθεῖν αὐτοὺς εἰς πορθμεῖον μέγιστον, ἐν ᾧ τριβούνοι τινες δύο μετὰ πολλοῦ κόμπου εἰσεληλύθεισαν, ῥέδιον ἔχοντες ὀλόχαλκον καὶ χρυσοχαλίνους ἵππους καὶ δορυφόρους τινὰς στρατιώτας καὶ κλοιοφόρους παῖδας χρυσοζώνους τινὰς. 3. ὡς οὖν εἶδον τοὺς μοναχοὺς οἱ τριβούνοι ῥάκη παλαιὰ ἐνδεδυμένους καὶ καθημένους εἰς τὴν γωνίαν, ἐμακάριζον αὐτῶν τὴν εὐτέλειαν. εἷς δὲ ἐξ αὐτῶν τῶν τριβούνων ἔφη πρὸς αὐτούς· “Μακαρίοι ἔστε ὑμεῖς οἱ τῷ κόσμῳ ἐμπαίζαντες”. 4. ἀποκριθεὶς δὲ ὁ πολιτικὸς Μακάριος εἶπεν πρὸς αὐτόν· “Ἡμεῖς μὲν τῷ κόσμῳ ἐνεπαίζαμεν, ὑμῖν δὲ ὁ κόσμος ἐμπαίζει. γίνωσκε δὲ ὅτι οὐχ ἑκόν, ἀλλ' ἐκ προφητείας τοῦτο εἶρηκας· ἀμφοτέροι γὰρ Μακαρίοι καλούμεθα”. ὁ δὲ κατανυγεὶς ἐπὶ τῷ λόγῳ ἀπελθὼν οἴκοι ἀπεδύσατο τὰ ἱμάτια καὶ μονάζειν ἠρήσατο ποιήσας πολλὰς ἐλεημοσύνας.

### κδ'. Περὶ Παύλου

1. Γέγονε δὲ τις μαθητὴς Ἀντωνίου, Παῦλος ὀνόματι, ἀπλοῦς λεγόμενος, οὗτος τὴν ἑαυτοῦ γαμετὴν ἐπ' αὐτοφώρῳ καταλαβὼν μοιχευομένην μηδενὶ μηδὲν εἰπὼν ἐπὶ τὴν ἔρημον πρὸς Ἀντώνιον ὤρμησεν. καὶ προσπεσὼν αὐτοῦ τοῖς γόνασιν παρεκάλει συνεῖναι αὐτῷ σωθῆναι βουλόμενος. ἔφη δὲ πρὸς αὐτόν ὁ Ἀντώνιος· “Δύνη σωθῆναι ἐὰν ἔχῃς ὑπακοήν, καὶ ὅπερ ἂν παρ' ἐμοῦ ἀκούσης, τοῦτο ποιήσης”. ὁ δὲ Παῦλος ἀποκριθεὶς εἶπεν· “Πάντα ποιήσω ὅσαπερ ἂν προστάξης”. 2. δοκιμάζων δὲ αὐτοῦ τὴν γνώμην ὁ Ἀντώνιος ἐρεῖ πρὸς αὐτόν· “Στήθι καὶ πρόσευξαι ἐν τῷ τόπῳ τούτῳ ἕως εἰσελθῶν ἐξενέγκω σοι ἔργον ὅπερ ἐργάση”. καὶ εἰσελθὼν εἰς τὸ σπήλαιον προσεῖχεν αὐτῷ διὰ θυρίδος, ἀκινήτου μένοντος ἐν τῷ τόπῳ ὅλην τὴν ἑβδομάδα ὑπὸ καύματος φρυγομένου. 3. ἐξελθὼν δὲ μετὰ τὴν ἑβδομάδα εἶπεν πρὸς αὐτόν· “Δεῦρο μετάλαβε τῆς τροφῆς”. ὡς δὲ παρέθηκεν τράπεζαν καὶ τὰ σιτία· “Κάθισον”, φησί, “καὶ μὴ φάγῃς ἕως ἐσπέρας, ἀλλὰ πρόσεχε μόνον τοῖς ἐδωδίμοις”. 4. ἐσπέρας δὲ γενομένης καὶ τοῦ Παύλου μὴ βεβρωκότος λέγει πρὸς αὐτόν ὁ Ἀντώνιος· “Ἀναστὰς εὐξαι καὶ κάθειδε”. ὁ δὲ καταλιπὼν τὴν τράπεζαν ἐποίησεν οὕτως, μεσαζούσης δὲ τῆς νυκτὸς ἐνειρεί αὐτόν εἰς προσευχὴν ἄχρις ἐννάτης ὥρας ἡμερινῆς παρατείνας τὰς εὐχάς, παραθεὶς δὲ τράπεζαν πάλιν ἐκέλευσεν αὐτόν μεταλαβεῖν. 5. ὡς δὲ μόνον τὸν ἄρτον τρίτον τῷ στόματι προσενήνοχεν,

### 23. Macario il cittadino

1. Dicono che ci sia stato un altro Macario, che per primo stabilì un monastero nella Scete. Il luogo è deserto, dista da Nitria una notte e un giorno di cammino nel deserto e costituisce un grande pericolo per coloro che ci vanno: infatti, se qualcuno sbaglia strada anche solo di poco, si ritrova a vagare nel deserto, correndo un pericolo. Tutti gli uomini, là, sono perfetti: infatti, nessuno che sia imperfetto può rimanere in quel luogo, che è selvaggio e privo della consolazione di qualsiasi cosa utile alla vita. 2. Questo Macario menzionato prima, che era cittadino, si unì una volta a Macario il Grande. E, mentre stavano per attraversare il Nilo, accadde che salirono su una barca enorme, su cui erano saliti due tribuni con molta vanteria. Essi avevano una carrozza tutta di bronzo, cavalli con i morsi d'oro, soldati come guardie del corpo e schiavi con collane e cinture d'oro. 3. Dunque, quando i tribuni videro i monaci vestiti di vecchi stracci e seduti in un angolo, benedissero la loro semplicità. Uno di quei tribuni disse loro: «Siete beati (*makáριοι*), voi che vi siete presi gioco del mondo». 4. Macario il cittadino, rispondendo, gli disse: «Noi ci siamo presi gioco del mondo, ma, quanto a voi, il mondo si prende gioco di voi. Sappi che non di tua spontanea volontà, ma in seguito a una profezia hai detto questa cosa: infatti, entrambi ci chiamiamo Macario». Il tribuno, provando rimorso per queste parole, se ne andò a casa, si tolse i vestiti e, dopo aver fatto molte elemosine, scelse di fare il monaco.

### 24. Paolo

1. Ci fu un discepolo di Antonio, di nome Paolo, detto "il Semplice". Costui colse sua moglie in flagrante mentre commetteva adulterio e, senza dire niente a nessuno, se ne andò nel deserto da Antonio. E, gettatosi alle sue ginocchia, si mise a pregarlo di poter stare con lui, dato che voleva salvarsi. Ma Antonio gli disse: «Potrai salvarti se avrai obbedienza e se farai tutto quello che sentirai da me». Paolo, rispondendo, disse: «Farò tutto ciò che mi ordini».

2. Antonio, volendo saggiare la sua attitudine, gli disse: «Sta' qui e prega in questo luogo, finché io non entri e ti porti il lavoro che dovrai fare». E, entrato nella grotta, lo osservava attraverso una finestrella. Paolo rimase immobile per tutta la settimana in quel luogo, bruciato dal caldo. 3. Antonio, uscito dopo una settimana, gli disse: «Vieni qua, prendi il cibo». Ma, dopo aver disposto la tavola e i cibi, disse: «Siediti e non mangiare fino a sera, ma osserva soltanto gli alimenti». 4. Venuta la sera, Paolo ancora non aveva mangiato, e Antonio gli disse: «Alzati, prega e dormi». E Paolo, lasciando la tavola, fece così. A mezzanotte, Antonio lo svegliò per la preghiera e prolungò le preghiere fino all'ora nona del giorno. Disposta di nuovo la tavola, gli ordinò di mangiare. 5. Appena Paolo ebbe accostato tre volte il pane alla bocca, gli ordinò di

ἀναστήναι προστάξας αὐτῷ καὶ ὕδατος μὴ ἄπτεσθαι ἔπεμπεν εἰς τὴν ἔρημον περιάγειν λέγων αὐτῷ· “Μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἦκε ἐνταῦθα”. 6. τούτου δὲ γενομένου καὶ ἀδελφῶν τινων πρὸς αὐτὸν ἐληλυθότων προσεῖχεν ὁ Παῦλος τῷ Ἀντωνίῳ τί κελεύοι αὐτὸν ἐργάσασθαι. εἶπεν δὲ πρὸς αὐτὸν ὁ Ἀντώνιος· “Σιωπῶν διακόνησον τοῖς ἀδελφοῖς καὶ μηδενὸς γεύσῃ ἄχρις ἂν οἱ ἀδελφοὶ ὀδεύσωσιν”. 7. ὡς δὲ λοιπὸν τρίτη ἑβδομάς ἐπληρώθη μὴ βεβρωκότος τοῦ Παύλου, οἱ ἀδελφοὶ ἠρώτων αὐτὸν τίνας ἔνεκεν σιωπῆ. τοῦ δὲ μὴ ἀποκρινομένου λέγει πρὸς αὐτὸν ὁ Ἀντώνιος· “Τί σιωπῆς; ὁμίλησον τοῖς ἀδελφοῖς”. ὁ δὲ ὠμίλησεν.

8. Ἄλλοτε δὲ στάμνου μέλιτος αὐτῷ ἐνεχθέντος εἶπεν ὁ Ἀντώνιος πρὸς αὐτόν· “Κλάσον τὸ ἀγγεῖον καὶ ἐκχυθήτω τὸ μέλι”. ἐποίησεν δὲ οὕτως, καὶ λέγει αὐτῷ· “Σύναξον πάλιν τὸ μέλι μυακίῳ ἄνωθεν, ἵνα μὴ ῥυπαρίαν τινὰ συνεισενέγκῃς”. 9. καὶ πάλιν ἀντλεῖν ὕδωρ προσέταξεν πᾶσαν ἡμέραν. καὶ διδάξας αὐτὸν σφυρίδας πλέκειν μεθ' ἡμέρας τινὰς κελεύει πάσας αὐτὸν ἀναλύειν. καὶ παραλύσας αὐτοῦ τὸ σαγματίον ἐκέλευσεν ῥάπτειν καὶ πάλιν παρέλυσεν καὶ πάλιν ἐκεῖνος ἔρραπτεν. 10. καὶ τοσαύτην ὁ ἀνὴρ ἐκτήσατο ὑπακοήν, ὥστε καὶ χάριν αὐτῷ δεδῶσθαι θεόθεν τὴν κατὰ τῶν δαιμόνων ἐλασίαν. οὓς γὰρ οὐκ ἠδύνατο ὁ μακάριος Ἀντώνιος ἐκβάλλειν δαίμονας, τούτους πρὸς Παῦλον ἀπέστελλεν καὶ αὐθωρον ἐξεβάλλοντο.

#### κε'. Περὶ Πιαμμωνᾶ

1. Ἔστι δὲ καὶ ἄλλη ἔρημος ἐν Αἰγύπτῳ παράλιος μὲν οὖσα, ἀλλὰ χαλεπωτάτη, ἐν ἧ πολλοὶ καὶ μεγάλοι ἀναχωρηταὶ κατοικοῦσιν, πλησίον ὑπάρχουσα τῆς Διολκοπόλεως.

2. Εἶδομεν δὲ ἐκεῖ πρεσβύτερον ἄνδρα ἅγιον καὶ λίαν ταπεινόφρονα καὶ ὀπτασίας συνεχῶς ὀρώντα, ὀνόματι Πιαμμωνᾶ. οὗτος προσφέρων τῷ θεῷ ἅπαξ τὰς λατρείας ὀρᾷ ἄγγελον ἐστῶτα ἐκ δεξιῶν τοῦ θυσιαστηρίου καὶ τοὺς προσερχομένους τῇ χάριτι ἀδελφοὺς σημειούμενον καὶ γράφοντα αὐτῶν τὰ ὀνόματα ἐν βιβλίῳ. μὴ παραγενομένων δὲ τινων ἐν τῇ συνάξει εἶδεν τὰ ὀνόματα αὐτῶν ἀπαλειφόμενα· οἱ δὲ μετὰ δεκατρεῖς ἡμέρας ἐτελεύτησαν. 3. τοῦτον πολλάκις οἱ δαίμονες βασανίσαντες ἀσθενεῖα περιέβαλον, ὡς μὴ δύνασθαι αὐτὸν στήναι ἐν τῷ θυσιαστηρίῳ μηδὲ προσφέρειν. ἄγγελος δὲ ἐλθὼν καὶ λαβόμενος αὐτοῦ τῆς χειρὸς ἐνεδυνάμωσεν αὐτὸν παραχρῆμα καὶ ὑγιῆ τῷ θυσιαστηρίῳ παρέστησεν. οὐ τὰς βασάνους θεασάμενοι οἱ ἀδελφοὶ ἐξεπλάγησαν.

#### κς'. Περὶ Ἰωάννου

1. Εἶδομεν δὲ καὶ ἄλλον Ἰωάννην ἐν Διόλκῳ, πατέρα μοναστηρίων καὶ αὐτὸν πολλὴν χάριν ἔχοντα τό τε Ἀβραμιαῖον σχῆμα καὶ τὸν πάγωνα τὸν Ἀαρών, δυνάμεις τε καὶ ἰάσεις ἐπιτελέσαντα καὶ πολλοὺς παραλυτικούς καὶ ποδαλγούς θεραπεύσαντα.

alzarsi e di non toccare acqua, e poi lo inviò a girare per il deserto, dicendogli: «Vieni qui tra tre giorni». 6. Dopo di ciò, visto che alcuni confratelli erano venuti da Antonio, Paolo stava attento ad Antonio e a cosa gli avesse ordinato di fare. Antonio gli disse: «Servi in silenzio i confratelli e non mangiare niente fino a quando i confratelli non si siano messi in viaggio». 7. Quando, alla fine, si compì la terza settimana in cui Paolo non aveva mangiato, i confratelli si misero a chiedergli perché stesse zitto. E, siccome non rispondeva, Antonio gli disse: «Perché stai zitto? Parla ai confratelli». Ed egli parlò.

8. Un'altra volta, gli fu portata una giara di miele, e Antonio gli disse: «Rompi il vaso e versa fuori il miele!». E Paolo fece così. Allora, Antonio gli disse: «Raccogli di nuovo il miele con un cucchiaino, per non portare sporcizia». 9. E, ancora, gli ordinò di attingere acqua per tutto il giorno. E, dopo avergli insegnato ad intrecciare delle sporte, dopo qualche giorno gli ordinò di scioglierle di nuovo tutte quante. E, quando Paolo ebbe sciolto il tessuto, gli ordinò di cucirlo, e di nuovo glielo sciolse, e di nuovo Paolo si mise a cucirlo. 10. E quest'uomo acquisì una tale obbedienza che gli fu data da Dio la grazia di scacciare i demoni. Infatti, i demoni che Sant'Antonio non riusciva a scacciare, li inviava a Paolo. Ed essi venivano scacciati immediatamente.

## 25. Piammonâs

1. C'è anche un altro deserto in Egitto. Esso è vicino al mare, ma è asprissimo. In esso vivono molti grandi anacoreti. Questo deserto è vicino a Diolcopoli.

2. Abbiamo visto in questo luogo un sacerdote, uomo santo e molto umile. Egli spesso aveva delle visioni e si chiamava Piammonâs. Egli una volta, mentre offriva servizio a Dio, vide un angelo che stava alla destra dell'altare. L'angelo annotava i confratelli che si accostavano alla grazia e scriveva i loro nomi in un libro. Siccome alcuni non erano presenti alla liturgia, Piammonâs vide i loro nomi cancellati: essi, dopo tredici giorni, morirono. 3. Spesso i demoni lo torturavano, e gli avevano gettato addosso una tale debolezza che non riusciva a stare in piedi all'altare e a offrire il sacrificio. Ma un angelo venne, gli prese la mano, lo riempì all'improvviso di forza e lo mise sano presso l'altare. I confratelli, che avevano visto i suoi tormenti, furono presi da stupore.

## 26. Giovanni

1. A Diolco, abbiamo visto anche un altro Giovanni. Egli era padre di alcuni monasteri e aveva una grande grazia. Aveva l'aspetto di Abramo e la barba di Aronne, aveva compiuto miracoli e guarigioni e aveva guarito molti paralitici e gottosi.

## &lt;Ἐπίλογος&gt;

1. Εἶδομεν δὲ καὶ ἄλλους μοναχοὺς πολλοὺς καὶ πατέρας κατὰ πᾶσαν τὴν Αἴγυπτον πολλὰς δυνάμεις καὶ σημεῖα ἐπιτελοῦντας, ὧν διὰ τὸ πλῆθος οὐκ ἐμνημονεύσαμεν, ἀλλ' ὀλίγα ἀντὶ πολλῶν διηγησάμεθα. τί γὰρ ἂν τις εἴποι περὶ τῆς ἄνω Θηβαΐδος τῆς κατὰ Συήνην, ἐν ἧ καὶ θαυμασιώτεροι ἄνδρες τυγχάνουσιν καὶ πλῆθος μοναχῶν ἄπειρον, ὧν οὐκ ἂν πιστεύσειεν τις τὰς πολιτείας τὰς ὑπὲρ ἀνθρωπίνην ζωὴν ὑπαρχούσας; 2. οἱ καὶ νεκροὺς μέχρι σήμερον ἀνιστῶσιν καὶ τῶν ὑδάτων ἐπιβαίνουσιν ὡσπερ ὁ Πέτρος, καὶ πᾶν ὅ τι ὁ σωτὴρ διὰ τῶν ἁγίων ἐπετέλεσεν, ταῦτα καὶ νῦν δι' αὐτῶν ἐπιτελεῖ.

3. Ἄλλ' ἐπειδὴ κίνδυνος ἡμῖν μέγιστος ἦν περαιτέρω τῆς Λυκῶ ἀνελθεῖν διὰ τὴν τῶν ληστῶν ἔφοδον, οὐκ ἐτολμήσαμεν τοὺς ἁγίους ἐκείνους ἰδεῖν. οὐδὲ γὰρ τοὺς προρρηθέντας πατέρας ἀκινδύνως εἶδομεν οὐδὲ ἀπόνως, οὐδὲ ἀμογητὶ τὰς ἱστορίας ταύτας ἐωράκαμεν, ἀλλὰ πολλὰ προπαθόντες καὶ μικροῦ δεῖν κινδυνεύσαντες μόγις κατηξιώθημεν ταῦτα θεάσασθαι. ἔβδομον γὰρ θάνατον ὑπέστημεν καὶ ἐν τῷ ὁγδόῳ οὐχ ἤψατο ἡμῶν τι κακόν.

4. Ἄπαξ μὲν γὰρ λιμῶ καὶ δίψει πέντε νυχθήμερα διὰ τῆς ἐρήμου περιπατήσαντες μικροῦ δεῖν ἐλιποψυχήσαμεν.

5. Ἄλλοτε δὲ ὀξέσι καὶ τραχέσιν ἔλεσιν ἐμπεσόντες καὶ τοὺς πόδας διατρηθέντες ὡς ἀνυποίστους γενέσθαι τὰς ἀλγηδόνας, μικροῦ δεῖν ἀπεψύξαμεν.

6. Τρίτον δὲ βορβόροις ἐνεπάγημεν ἄχρις ὀσφύος καὶ οὐκ ἦν ὁ ῥυόμενος, καὶ τὰς τοῦ μακαρίου Δαβὶδ φωνὰς ἀνεβοῶμεν· *σῶσόν με, κύριε, ὅτι εἰσῆλθοσαν ὕδατα ἕως ψυχῆς μου, ἐνεπάγην εἰς ὕλην βυθοῦ καὶ οὐκ ἔστιν ὑπόστασις, καὶ σῶσόν με ἀπὸ πηλοῦ, ἵνα μὴ ἐμπαγῶ.*

7. Τέταρτον δέ, τὸ τῶν ὑδάτων ἡμῖν πλῆθος ἐπεισρὺν ἐκ τῆς τοῦ Νεῖλου ἀυξήσεως ἐπὶ τρισὶν ἡμέραις δι' ὑδάτων πορευομένοις καὶ ἐν τοῖς στομίοις μικροῦ δεῖν κατακλυσθεῖσιν· ὅτε καὶ ἐβοῶμεν λέγοντες· *μὴ με καταποντισάτω καταγίγς ὕδατος μηδὲ καταπιέτω με βυθός, μηδὲ συσχέτω ἐπ' ἐμὲ φρέαρ τὸ στόμα αὐτοῦ.*

8. Πέμπτον δὲ λησταῖς περιεπέσαμεν κατὰ τὴν θαλασσίαν ὄχθαν ἐπὶ τὴν Δίοικον ἀπερχόμενοι. οἱ ἄχρι τοσοῦτου ἡμᾶς κατεδίωξαν καταλαβεῖν βουλόμενοι, ἄχρι ἂν τὴν πνοὴν ἡμῶν ἐν ταῖς ῥῖσιν μικρὰν ὑπολειφθῆναι, ὡς ἐπὶ δέκα μίλια ἡμῶν διωχθέντων.

9. Ἐκτον δὲ τὸν Νεῖλον πλέοντες μικροῦ καταποντίσθημεν καταστραφέντες.

10. Ἐβδομον, ὅτε κατὰ τὴν Μαρεώτιδα λίμνην, ἐν ἧ ὁ χάρτης γεννᾶται, εἰς νῆσόν τινα μικρὰν ἀπερρίφημεν ἔρημον καὶ τρία νυχθήμερα ὑπαίθριοι ἐμείναμεν κρύους μεγάλου καὶ ὄμβρων ἡμῖν ἐπικειμένων· ἦν γὰρ ὁ καιρὸς τῶν ἐπιφανειῶν.



## &lt;Epilogo&gt;

1. Abbiamo visto anche molti altri monaci e padri in tutto l'Egitto. Essi compivano molti miracoli e prodigi, ma, per il loro grande numero, non li abbiamo ricordati. Abbiamo, invece, raccontato poche cose al posto di molte. Che dire, infatti, dell'alta Tebaide nella regione di Siene? In essa ci sono uomini ancora più strabilianti e una folla infinita di monaci, ma nessuno potrebbe credere alle loro condotte, dato che sorpassano la vita umana. 2. Essi, fino ai nostri giorni, resuscitano persino i morti e camminano sulle acque come Pietro. E ogni cosa che il Salvatore ha compiuto attraverso i santi, la compie ancora oggi attraverso di loro.

3. Ma tuttavia, poiché su di noi incombeva un pericolo enorme se fossimo risaliti oltre Lico per via dell'attacco dei briganti, non abbiamo osato vedere quei santi uomini. Infatti, anche per vedere i padri che abbiamo menzionato, abbiamo corso numerosi pericoli e ci siamo sottoposti a molte fatiche. E non senza sforzo abbiamo visto tutto ciò che è raccontato in questa storia, ma, dopo aver patito molti mali e dopo aver quasi perso la vita, a stento siamo stati degni di vedere queste cose. Infatti, per sette volte ci siamo sottoposti alla morte e *l'ottava volta non ci ha toccato nessun male*.

4. La prima volta, dopo aver camminato per il deserto cinque notti e cinque giorni, per poco non siamo svenuti per la fame e per la sete.

5. La seconda volta, siamo piombati in delle paludi pungenti e aspre e i nostri piedi erano stati talmente perforati che i dolori erano insopportabili. E c'è mancato poco che morissimo.

6. La terza volta, finimmo piantati nel fango fino ai lombi e *non c'era chi ci liberasse*. E allora gridavamo le parole del beato Davide: «*Salvami, Signore, perché le acque sono venute fino alla mia anima, mi sono piantato nel fango dell'abisso e non c'è supporto. E salvami dal fango, perché io non mi pianti*».

7. La quarta volta, la massa delle acque, per via della piena del Nilo, ci si è gettata addosso. Per tre giorni abbiamo camminato nell'acqua e per poco non siamo stati sommersi nelle foci del fiume: allora gridavamo dicendo: «*Non mi sommerga l'uragano dell'acqua né mi ingoi l'abisso, né il pozzo fermi la sua bocca su di me*».

8. La quinta volta, cademmo in mano ai briganti mentre ce ne andavamo a Diolco lungo la riva del mare. Questi briganti, desiderosi di catturarci, ci inseguirono fino a quando rimase poco respiro nelle nostre narici: infatti, eravamo stati inseguiti per dieci miglia.

9. La sesta volta, mentre navigavamo sul Nilo, per poco non siamo affondati, dato che ci siamo rovesciati con la barca.

10. La settima volta, mentre stavamo sul lago di Mareotide, dove nasce il papiro, venimmo gettati su una piccola isola deserta e rimanemmo tre notti e tre giorni all'aria aperta, con un gran freddo e con le piogge che incombevano su di noi: Era, infatti, il tempo dell'Epifania.

11. Ὅγδοον, περιττὸν μὲν ἐστὶ τὸ διήγημα, ὅμως ὠφέλιμον. παριόντων γὰρ ἡμῶν διὰ τινος τόπου εἰς τὰς Νιτρίας κοιλίας τις ἦν κατὰ τὴν χώραν ὕδατος γέμουσα, ἐν ἣ ἔναπομείναντες κροκόδειλοι πολλοὶ ἦσαν τοῦ ὕδατος ἐκ τῶν χωρῶν ὑποχωρήσαντος. 12. τριῶν οὖν μεγάλων κροκοδείλων ἐπὶ τὸ χεῖλος τοῦ βόθρου ἐκτεταμένων προσῆμεν ἡμεῖς ὀψόμενοι τὰ θηρία νομίσαντες αὐτὰ τεθνηκέναι. 13. τὰ δὲ εὐθὺς ἐφ' ἡμᾶς ὤρμησαν. ἡμεῖς δὲ μεγάλη φωνῇ τὸν Χριστὸν ὠνομάσαμεν ἐκβοήσαντες· “Χριστέ, βοήθει”. οἱ δὲ θῆρες, ὥσπερ ὑπὸ τινος ἀγγέλου ἀποστραφέντες, ἑαυτοὺς εἰς τὸ ὕδωρ ἠκόντισαν. ἡμεῖς δὲ δρόμῳ συχνῶ ἐπὶ τὰς Νιτρίας ἀπεληλύθαμεν τὴν τοῦ Ἰὼβ φωνὴν μελετῶντες, ἔνθα φησὶν· *ἐπτάκις ἐξ ἀναγκῶν ἐξελεῖταί σε, ἐν δὲ τῷ ὀγδόῳ οὐ μὴ ἄψηταί σου κακόν.*

14. Εὐχαριστοῦμεν οὖν τῷ κυρίῳ τῷ ἐκ τοσοῦτων ἡμᾶς κινδύνων ῥυσαμένῳ καὶ μεγάλας θεωρίας ἡμῖν ἐπιδείξαντι. ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας. ἀμήν.

Τέλος τῆς κατ' Αἴγυπτον  
τῶν μοναχῶν ἱστορίας.

11. Quanto all'ottava volta, il racconto è superfluo, ma tuttavia utile. Mentre passavamo attraverso un luogo nel nostro viaggio verso Nitria, c'era in quella regione una valle piena d'acqua. Lì erano rimasti molti coccodrilli, dato che l'acqua si era ritirata dalle campagne. 12. Tre grandi coccodrilli, dunque, stavano stesi sul bordo del fosso. Noi ci avvicinavamo per vedere le bestie, pensando che fossero morte. 13. Ma quelle, subito, si lanciarono verso di noi. Noi chiamammo a gran voce Cristo, gridando: «Cristo, aiuto!». Allora, le bestie, come se fossero spinte all'indietro da un angelo, si gettarono in acqua. Noi, di corsa e senza fermarci, ce ne andammo a Nitria, praticando la parola di Giobbe, dove dice: *«Sette volte ti libererà dalle tribolazioni, e l'ottava volta il male non ti toccherà»*.

14. Dunque, ringraziamo il Signore, che ci ha liberato da pericoli tanto grandi e che ci ha mostrato grandi spettacoli. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Fine della storia  
dei monaci in Egitto.



### 3. Note di commento

Pro.1. Εὐλογητὸς ὁ θεὸς ss.: Lo stesso inizio si trova, con un ordine delle parole leggermente diverso, nella *Vita di San Simeone stilita il giovane* (*V.Sim. prooem.* 3-4, ed. Ven 1962): Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ὁ πάντας ἀνθρώπους θέλων σωθῆναι καὶ εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας ἐλθεῖν. L'inizio εὐλογητὸς ὁ Θεός è presente nella seconda lettera ai Corinzi, nella Lettera agli Efesini e nella seconda lettera di Pietro. Di qui, è diventato molto comune nelle agiografie. Così iniziano, ad esempio, la *Vita di Sant'Ippazio* di Callinico (ed. Bartelink 1971) e la già citata *Vita di San Simeone*. Si veda, a questo proposito, Festugière 1964, 5, r. 1.

Pro.1. ὁ θέλων πάντας ἀνθρώπους σωθῆναι καὶ εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας ἐλθεῖν: 1 Tim. 2.4: ὃς πάντας ἀνθρώπους θέλει σωθῆναι καὶ εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας ἐλθεῖν (“[Dio], che vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità”).

Pro.2. Sul problema dell'autore, della sua provenienza e della data di composizione dell'*HM* si veda § 1.1.

Pro.2. τῆς αὐτῶν ὠφελείας: La parola ὠφέλεια vuol dire, in questo passo, “edificazione”, e non “vantaggio”. Per questo significato della parola ὠφέλεια, tipico dei testi cristiani, si veda Festugière 1964, 5, r. 19.

Pro.4. καὶ ὅτι: Il testo greco è piuttosto difficile in questo punto. Si segue qui, con leggere modifiche, la traduzione di Festugière 1964, che sottintende un *verbum dicendi* prima di ὅτι e intende il testo come: «A partire dalla venuta del nostro Salvatore Gesù Cristo, e dicendo che ... ». Sulla questione si veda Festugière 1964, 6, rr. 27ss.

Pro.6. εἰρήνη πολλὴ τοῖς ἀγαπῶσι τὸν νόμον: Ps. 118.165: εἰρήνη πολλὴ τοῖς ἀγαπῶσιν τὸν νόμον σου (“Grande pace a chi ama la tua legge”).

Pro.9. πίστεως δυναμένης καὶ ὄρη μεθιστᾶν: In questo passo c'è probabilmente una reminiscenza evangelica. Cfr., ad esempio, Matth. 17.20: ἐὰν ἔχητε πίστιν ὡς κόκκον σινάπεως, ἐρεῖτε τῷ ὄρει τούτῳ· Μετάβα ἔνθεν ἐκεῖ, καὶ μεταβήσεται (“Se avete fede quanto un granello di senape, potrete dire a questo monte: «Passa da qui a là», e passerà”).

Pro.13. ὁ γὰρ αὐτὸς κύριος καὶ νῦν καὶ πάντοτε ἐνεργῶν τὰ πάντα ἐν πᾶσιν: Cfr. Heb. 13.8: Ἰησοῦς Χριστὸς ἔχθες καὶ σήμερον ὁ αὐτὸς καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας (“Gesù Cristo è sempre lo stesso, ieri, oggi e nei secoli”); 1 Cor. 12.6: ὁ δὲ αὐτὸς θεὸς ὁ ἐνεργῶν τὰ πάντα ἐν πᾶσιν (“Lo stesso Dio che opera tutto in tutti”).

1.1. τὸν μέγαν καὶ μακάριον Ἰωάννην: Per una presentazione di Giovanni di Licopoli si veda Plested 2018. Quest'asceta, che da giovane aveva fatto il carpentiere, si era ritirato a vita eremitica nel 346 ca. Tuttavia, egli rimase in contatto con gli imperatori e predisse a Teodosio che avrebbe sconfitto gli usurpatori Magno Massimo ed Eugenio. Oltre all'autore dell'*HM*, gli fece visita anche Palladio, l'autore della *Storia lausiaca*, che dedica a lui il capitolo 35 di tale opera.

1.1. τὴν ταχεῖαν πάλιν αὐτῶν ἀναίρεσιν: Il riferimento è, qui, ai due usurpatori Massimo e Eugenio. Massimo si impadronì della parte occidentale dell'impero e fu sconfitto da Teodosio nel 388 ad Aquileia, mentre Eugenio fu sconfitto da Teodosio sul fiume Frigido nel settembre del 394.

1.2. τινος στρατηλάτου πρὸς αὐτὸν ἀπελθόντος: Il paragrafo 1.2 è costituito unicamente da un lungo genitivo assoluto privo di verbo di modo finito. Della difficoltà dell'autore di *HM* con le frasi participiali si parlerà alla nota 1.16. εἰπόντος δὲ πρὸς αὐτὸν τοῦ πατρὸς [...], ὅμως ἐπιδοὺς ἔλαιον καὶ κελεύσας. Del *dux* (su questo termine si veda la nota 1.2. στρατηλάτου) in questione non si sa nulla. Sulpicio Severo, nei suoi *Dialogi*, racconta di un *tribunus* che, dopo varie spedizioni contro i Blemii, fu persuaso da Giovanni di Licopoli a farsi monaco. Sulp. Sev. *Dialogi*. 1.22.1-2. (ed. Halm 1983) *Adulescens quidam [...], cum in Aegypto tribunus esset et frequentibus aduersus Blembos expeditionibus quaedam eremi contigisset [...], a beato uiro Iohanne uerbum salutis accepit. Nec moratus inutilem militiam com uano honore contemnere, eremum constanter ingressus ...* ("Un giovane [...], quando era tribuno in Egitto e dopo aver toccato nelle sue frequenti spedizioni contro i Blemii alcuni eremi [...], ricevette dal beato Giovanni la parola di salvezza. E, senza perdere tempo a disprezzare l'inutile servizio militare col suo vano onore, entrato stabilmente in un eremo ..."). Nella *Storia lausiaca* di Palladio, a fare visita a Giovanni di Licopoli è il governatore Alipio. La visita è raccontata in Pall. *h.Laus.* 35.5.

1.2. στρατηλάτου: Se il latino tardoantico fa una distinzione terminologica piuttosto chiara tra le varie cariche militari e civili, lo stesso non si può dire per il greco: la resa dei vari termini latini è spesso imprecisa e più termini sono usati per indicare la stessa carica. Nello specifico, nel IV sec., la parola στρατηλάτης può indicare un *dux*, un *comes* o un *magister militum* (le cariche latine sono state elencate in ordine crescente di importanza). Solo nel VI sec. questo termine diviene un equivalente stretto di *magister militum*. Data la scarsità di informazioni sul militare descritto in *HM* 1.2 e data la vaghezza terminologica del greco, è impossibile stabilire con certezza la carica del personaggio in questione. Si è scelto, nella traduzione, di usare il termine *dux* perché Rufino, nella sua traduzione, traduce questo termine con la parola *dux* (Ruf. *HM* 1.1.8). Inoltre, secondo la *Notitia dignitatum*, un documento redatto tra la fine del IV e l'inizio del V secolo che elenca tutti i ranghi e gli uffici civili

e militari presenti nell'impero d'oriente e d'occidente, era presente in Egitto un *Dux Thebaidos*, che aveva alle sue dipendenze un *cuneus equitum Maurorum scutariorum* di stanza proprio a Licopoli (*Not.Dign.* or. 31, 22-23, ed. Seeck 1962). È verosimile che sia stato questo *dux* o un suo sottoposto a far visita a Giovanni. Festugière 1964, 9, r.9, invece, usa il termine *gouverneur militaire*, che fa equivalere a *magister militum*. Di questa idea sono anche di Meglio et al. 2015, 27, n. 5. Sulla resa delle cariche militari latine in greco si veda Landelle 2014, 198-200. Sull'organizzazione dell'esercito romano in età tardoantica si veda Elton 2007, 270-284.

1.4. Τριβούνου γάρ τινος: Anche di questo tribuno non si sa nulla, neanche se fosse un tribuno civile o militare. "Tribuno" era un nome che indicava vari ufficiali civili o militari. Su questa carica nella tarda antichità si veda Teitler 2018.

1.5. διὰ θυρίδος: Anche la *Storia lausiaca* (Pall. *h.Laus* 35.1-2) racconta che Giovanni di Licopoli si era murato vivo nel suo alloggio monastico e che si faceva portare il necessario per vivere attraverso una finestrella.

1.7. Ὀφθήσομαι: Nella Settanta e nella letteratura cristiana questo verbo, al passivo, ha spesso il significato tecnico di "apparire in visione". Si veda, ad esempio, Jud. 13.3: καὶ ὄφθη ἄγγελος κυρίου πρὸς τὴν γυναῖκα ("E alla donna apparve un angelo del Signore"). Il *Grande lessico del Nuovo Testamento*, per il passivo di ὄράω, riporta questo significato (Michaelis 1972, s.v. B I 1, coll. 912-914). Michaelis 1972, s.v. B I 1, coll. 912-914 nota che il passivo di ὄράω ha spesso il significato di "essere vicino". Questo significato ben si attaglia al verbo nel passo in questione: Giovanni di Licopoli, infatti, dice che apparirà in sogno alla donna di notte, quindi, in un certo senso, che le si porrà vicino. Il verbo ὄράω traduce spesso l'ebraico *rā'â* ("vedere") (Michaelis B I 1, col.910), che può, anch'esso, essere impiegato nel racconto delle visioni (Fuhs 2008, s.v. III 5 e)<sup>1</sup>.

1.7. ἐν σαρκὶ τὸ πρόσωπόν μου: Cfr. Col. 2.1: ὅσοι οὐχ ἑώρακαν τὸ πρόσωπόν μου ἐν σαρκί ("Quanti non hanno ancora visto il mio volto di persona").

1.8. Τί ἐμοὶ καὶ σοί, γυναῖ: Cfr. Ioh. 2.4. τί ἐμοὶ καὶ σοί, γυναῖ; ("Che c'è tra me e te, donna?").

1.8. ὁμοιοπαθῆς ὑμῖν: Cfr. Act. 14.15: ἡμεῖς ὁμοιοπαθεῖς ἐσμεν ὑμῖν ἄνθρωποι ("Noi siamo uomini che abbiamo le vostre stesse passioni").

1.7. κατὰ τὴν πίστιν ὑμῶν γένηται ὑμῖν: Cfr. Matth. 9.29: κατὰ τὴν πίστιν ὑμῶν γενηθήτω ὑμῖν ("Avvenga a voi secondo la vostra fede").

<sup>1</sup> Si ringrazia l'anonimo revisore per i suggerimenti bibliografici che hanno permesso di ampliare questa nota.

1.9. γεναμένη: Sulla sostituzione delle desinenze dell'aoristo tematico con quelle dell'aoristo sigmatico si veda § 1.4.3.

1.10. πραιποσίτου: In epoca tardoantica, il *praepositus* era una carica civile o militare cui spettavano incarichi di vario tipo. Il *praepositus* più importante era il *praepositus sacri cubiculi*, preposto al *cubiculum*, ossia la parte della corte imperiale più strettamente connessa all'imperatore. In questo passo dell'*HM*, probabilmente, abbiamo a che fare con un *praepositus pagi*, carica attestata nella parte orientale dell'impero dal IV sec. in poi e deputata alla raccolta delle imposte in un *pagus*. Il *pagus* era l'unità amministrativa più piccola di una provincia. Sulla carica di *praepositus* si veda Nicholson 2018, mentre sul *pagus* si veda Mazza 2018.

1.10. Εἰ ἤδεις τὴν δωρεὰν τοῦ θεοῦ: Cfr. Ioh. 4.10: εἰ ἤδεις τὴν δωρεὰν τοῦ θεοῦ (“Se conoscessi il dono di Dio”).

1.14. μὴ ἄρα τις κληρικὸς ἐν ἡμῖν εἴη: Si tratta di un atto di umiltà nei confronti del clero: se c'è un chierico, dev'essere lui, e non un semplice monaco, a fare la preghiera. Lo stesso fa Sant'Antonio nella *Vita di Antonio* di Atanasio. Ath. v. *Anton.* 67.2 (ed. Bartelink 2004): Διάκονος δὲ εἴ ποτε πρὸς αὐτὸν ὠφελείας χάριν ἀπήντα, τὰ μὲν πρὸς ὠφέλειαν διελέγετο· τὰ δὲ τῆς εὐχῆς αὐτῷ παρεχόρει, οὐκ αἰδούμενος μανθάνειν καὶ αὐτός. (“Se per caso arrivava da lui un diacono per edificarsi, [Antonio] discorreva con lui di edificazione. Tuttavia, lasciava al diacono il compito di fare la preghiera, non vergognandosi di imparare anche lui”). Sulla questione si veda anche Festugière 1964, 13, r. 84.

1.15. ἐκ τοῦ πονηροῦ ἐστίν: Cfr. Matth. 5.37: ἔστω δὲ ὁ λόγος ὑμῶν ναὶ ναί, οὐδ' οὐ· τὸ δὲ περισσὸν τούτων ἐκ τοῦ πονηροῦ ἐστίν (“Il vostro parlare sia sì sì, no no: il di più viene dal maligno”).

1.16. εἰπόντος δὲ πρὸς αὐτὸν τοῦ πατρὸς [...], ὅμως ἐπιδοὺς ἔλαιον καὶ κελεύσας: I participi sono qui usati in modo incongruente: la frase, infatti, inizia con un genitivo assoluto che ha per soggetto Giovanni, ma poi si trasforma in una serie di participi congiunti al nominativo, sempre con soggetto Giovanni di Licopoli. Questi participi congiunti, tra l'altro, non condividono il soggetto con il verbo reggente, che ha per soggetto il confratello malato, e sono quindi da interpretarsi come *nominativi pendentes*. L'uso apparentemente incongruente dei participi può, tuttavia, essere spiegato: nel IV secolo, i participi stavano lentamente uscendo dall'uso e si stavano trasformando in delle forme indeclinabili, come sono oggi in greco moderno ad esclusione dei participi perfetti passivi e di alcune forme di trafila dotta. Nei papiri, infatti, si osservano spesso delle incongruenze nell'accordo tra i participi e le forme nominali a cui essi si riferiscono: si veda, ad esempio *P.Oxy.* 1683, del IV sec., citato in Horrocks 2010, 183: ὅπως υἱ[ε]γοντα σοὶ καὶ εὐθυμοῦντι ἀπωλάβῃς τὰ παρ' ἐμοῦ γράμματα (“affinché tu riceva le mie lettere sana e felice”). Come si può osservare, il soggetto del verbo ἀπωλάβῃς è σοί, un errore di scrittura per σύ



generato dal fatto che *oi* e *υ* nel greco del IV secolo si pronunciavano [y] (un suono equivalente alla *u* francese o alla *ü* tedesca). Un'altra interpretazione possibile sostenuta da Stolk e Nachtergaele 2016 è che, dato che l'espressione "sano e felice" è formulare nei papiri, lo scriba abbia fatto confusione tra le diverse forme che questa espressione assumeva<sup>2</sup>. In effetti, l'espressione in questione si poteva presentare nella forma di una frase infinitiva con soggetto all'accusativo (ὕγιαίνοντά σε καὶ εὐθυμοῦντα ἀπολαβεῖν ...) o di una frase finita. Lo scriba avrebbe, qui, confuso le varie formule usando ora l'accusativo ora il dativo e il verbo finito. In effetti, forme "ibride" di questa formula sono attestate (Stolk e Nachtergaele 2016, 143 notano, ad esempio, un esempio di costruzione infinitiva in cui il soggetto è, però, al dativo e non all'accusativo, mentre il participio è all'accusativo: σοι εὐθυμοῦντα ἀπολαβῖν). È possibile che queste confusioni tra versioni diverse della stessa formula siano state rese più facili dal progressivo impoverimento della morfologia e della sintassi dei participi greci. Quale che sia la spiegazione del fenomeno, quel che qui importa è che i due participi υ[ι]ε]γοντα e εὐθυμοῦντι, che dovrebbero essere femminili (la lettera è indirizzata a una donna), sono uno al dativo e uno all'accusativo maschile o neutro, e per di più coordinati tra loro. Ciò è un segno che la morfologia e la sintassi dei participi si stavano deteriorando nel greco dell'epoca. Data questa situazione e dato il registro non particolarmente alto dell'*HM*, è possibile che all'autore sia "sfuggito" un tratto tipico della lingua parlata, ma assente dalla lingua scritta, che continuava a conservare i participi del greco classico. Sulla questione del participio in età tardoantica e medievale si veda Horrocks 2010, 181-183.

1.19. ἀλλ' ἢ ἱστορία: in questo passo, ἀλλ' ἢ è equivalente alla congiunzione ἀλλά. Quest'espressione è attestata, sempre con significato avversativo, in Luc. 12.51: δοκεῖτε ὅτι εἰρήνην παρεγενόμην δοῦναι ἐν τῇ γῆ; οὐχί, λέγω ὑμῖν, ἀλλ' ἢ διαμερισμόν. ("Credete che io sia venuto a dare pace sulla terra? No, vi dico, ma divisione"). Sulla questione si veda Festugière 1964, 14, rr. 123ss.

1.19. ὦτα γὰρ πέφυκεν εἶναι ἀπιστότερα ὀφθαλμῶν: La frase è una citazione da Hdt. 1.8 (ed. Wilson 2015): ὦτα γὰρ τυγχάνει ἀνθρώποισι ἐόντα ἀπιστότερα ὀφθαλμῶν ("Infatti, le orecchie si trovano ad essere, per gli uomini, meno degne di fede degli occhi"). Questa citazione, non riconosciuta da Cain 2016, 75, sembra essere l'unica citazione di un'opera classica all'interno dell'*HM*<sup>3</sup>.

1.22. εἰ δὲ καὶ πάσας κτήσησθε: L'uso di εἰ senza ἄν con il congiuntivo è attestato in Omero: si veda, ad esempio, *Il.* 1.340-341 (ed. West 1998): εἴ ποτε

<sup>2</sup> Si ringrazia Valeria Annunziata per avermi segnalato questo contributo.

<sup>3</sup> Si ringrazia il professor Luigi Battezzato per avermi segnalato la citazione erodotea.

δὴ ἀῖτε / χρειῶ ἔμεῖο γένηται (“Se mai di nuovo ci fosse bisogno di me”). Nella prosa attica classica, tuttavia, la costruzione è attestata solo raramente: la grammatica Kühner e Gerth 1904, 474 ricorda soltanto due esempi tucididei e uno platonico. La costruzione è abbastanza diffusa nella prosa tardoantica, specialmente in quella di registro basso: si vedano, ad esempio, *HM* 8.58: εἰ δὲ μὴ βούληται, μὴ ἀναγκάσης (“Ma se non vuole [mangiare], non forzarlo”); *HM* 8.62: οὓς ἂν εἰ βούληταί τις ἰδεῖν ἅπαντας, οὐκ ἂν φθάνοι διὰ παντὸς τοῦ βίου ὄλως θεάσασθαι. (“Ma se uno volesse vederli tutti quanti, non gli basterebbe tutta la vita per visitarli”). La popolarità di questa costruzione in età tardoantica potrebbe essere spiegata con il fatto che, a partire dall'età ellenistica, i mutamenti fonetici e il livellamento analogico avevano reso il congiuntivo presente quasi omofono dell'indicativo presente e il congiuntivo aoristo quasi omofono dell'indicativo futuro. L'ottativo era, invece, gradualmente uscito dall'uso. A questo punto, il congiuntivo potrebbe essersi diffuso anche in contesti in cui erano richiesti l'indicativo o l'ottativo, come nelle subordinate condizionali introdotte da εἰ. Un fenomeno per certi versi inverso, ossia l'uso dell'indicativo in contesti in cui sarebbe richiesto un congiuntivo, è parimenti attestato. Si veda, a questo proposito, il seguente passo della *Storia lausiaca*, in cui un indicativo è impiegato in una finale introdotta da ἵνα: *h.Laus.* 10.3: Ἴνα οἶδας, κύριε, πόσον ἐστί, τριακόσiai λίτραι εἰσίν. (“Affinché tu sappia, signore, quanto è, sono trecento libbre). Sulla coalescenza tra indicativo e congiuntivo, si veda Horrocks 2010, 129, 317-318. Sull'uso di εἰ e congiuntivo si vedano Kühner e Gerth 1904, 474, *LSJ*, s.v. II.

1.24. ἀπετάξασθε: Il verbo ἀποτάσσομαι, costruito assolutamente o con il genitivo o il dativo della cosa a cui si rinuncia, è usato frequentemente nella letteratura cristiana per indicare la rinuncia al mondo. Si vedano, ad esempio, *Pall. h.Laus.* 19.4: δοξάσαντες τὸν θεὸν κάκεινοι ἀπετάξαντο (“Glorificando Dio anche loro rinunciarono al mondo”); *h.Laus.* 21.3: ἀπετάξατο τοῖς θορύβοις (“Rinunciò ai tumulti”); *h.Laus.* 58.3: ἀπετάξατο μὲν τῶν ἐγκυκλίων μαθημάτων (“Rinunciò alle discipline umanistiche”). Palladio, nella *Storia lausiaca*, impiega anche il sostantivo ἀποταξία, che indica la rinuncia al mondo (Lampe 1961, s.v. 2). In questo senso è impiegato anche il sostantivo ἀπόταξις (Lampe 1961, s.v.).

1.24. κατασκοπήσοντες τὴν ἐλευθερίαν ἡμῶν: Cfr. *Gal.* 2.4: κατασκοπήσαι τὴν ἐλευθερίαν ἡμῶν (“Spiare la nostra libertà”).

1.27. σχολάσατε [...] καὶ γνῶτε ὅτι ἐγὼ εἰμι ὁ θεός: Cfr. *Ps.* 45.11: σχολάσατε καὶ γνῶτε ὅτι ἐγὼ εἰμι ὁ θεός (“Siate liberi e sappiate che io sono Dio”).

1.30. δεῖ γὰρ ἡμᾶς, [...] πολλοί εἰσιν οἱ εἰσπορευόμενοι δι' αὐτῆς: Cfr. *Act.* 14.22: διὰ πολλῶν θλίψεων δεῖ ἡμᾶς εἰσελθεῖν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ (“È necessario che noi entriamo nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni”); *Matth.* 7.13-

14: Εἰσέλθατε διὰ τῆς στενῆς πύλης· ὅτι πλατεῖα ἡ πύλη καὶ εὐρύχωρος ἡ ὁδὸς ἡ ἀπάγουσα εἰς τὴν ἀπόλειαν, καὶ πολλοὶ εἰσιν οἱ εἰσερχόμενοι δι' αὐτῆς· τί στενὴ ἡ πύλη καὶ τεθλιμμένη ἡ ὁδὸς ἡ ἀπάγουσα εἰς τὴν ζωὴν καὶ ὀλίγοι εἰσιν οἱ εὐρίσκοντες αὐτήν. (“Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e ampia la strada che conduce alla perdizione, e sono molti quelli che passano attraverso di essa; invece stretta è la porta e faticosa la via che conduce alla Vita, e sono pochi quelli che la trovano”).

1.30. ἰδοὺ ἐμάκρυνα [...] ἀπὸ καταγίδος: Cfr. Ps. 54.8-9: ἰδοὺ ἐμάκρυνα φυγαδεύων καὶ ἠλίθισθην ἐν τῇ ἐρήμῳ. προσεδεχόμενην τὸν σφῶζοντά με ἀπὸ ὀλιγοψυχίας καὶ καταγίδος. (“Ecco, ho viaggiato lontano, in esilio, e mi sono messo a vivere nel deserto. Ho aspettato colui che mi salva dallo scoramento e dall’uragano”).

1.35. ἐξαίφνης μέγα ἀναβοήσασα ἄφαντος ἐκ τῶν χειρῶν αὐτοῦ γέγονεν: In questo caso, il perfetto γέγονεν non indica un’azione passata con rilevanza presente, ma una semplice azione passata ed è, quindi, usato con lo stesso valore dell’aoristo ἐγένετο (si veda quanto detto a proposito del perfetto in § 1.4.3). In generale, l’uso del perfetto di γίνομαι al posto dell’indicativo aoristo è abbastanza diffuso nei testi di registro medio e basso: a questo proposito, Horrocks 2010, 354 nota che γέγονα era divenuto un sostituto popolare dell’aoristo ἐγένομην. Sul rapporto tra aoristo e perfetto di γίνομαι in greco tardoantico si vedano De Santis e Battezzato 2020, 254-258. A proposito, invece, della scena descritta in questo passo, è cosa comune che i demoni, sotto forma di donne, seducano i monaci e poi spariscano quando il malcapitato prova ad unirsi con loro. In questi casi, la vittima, rendendosi conto del peccato che ha commesso, viene lasciata nello scoramento più totale. Si veda, a questo proposito, Pall. *h.Laus.* 23.5, in cui il monaco Pacone subisce la stessa tentazione: anche in questo caso, il monaco tenta di unirsi al demone, che prontamente sparisce, lasciando Pacone nella disperazione.

1.35. Πᾶς ὁ ὑψῶν ἑαυτὸν ταπεινωθήσεται: Cfr. Luc. 14.11, 18.14: πᾶς ὁ ὑψῶν ἑαυτὸν ταπεινωθήσεται. (“Chi si esalta sarà umiliato”).

1.35. σὺ δὲ ὑψώθης ἕως τῶν οὐρανῶν, ἐταπεινώθης δὲ ἕως τῶν ἀβύσσων: Cfr. Matth. 11.23: καὶ σὺ, Καφαρναοὺμ, μὴ ἕως οὐρανοῦ ὑψωθήσῃ; ἕως ἄδου καταβήσῃ. (“E tu, Cafarnao, sarai innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sprofonderai!”).

1.37. νεκροταφίους: La parola è attestata a partire dal IV sec. in poi, ma non è, come afferma Festugière 1964, 19, r.242, un *hapax* dell’*HM*: essa è, infatti, attestata due volte nell’Orazione 3 di Anfilochio di Iconio, che tratta della resurrezione di Lazzaro: Amph. *Or.* 3.143 (ed. Datema 1978): τὰ νεκροτάφια λύσατε (“Aprite le tombe”), 3.145 (ed. Datema 1978): δείξατε τὰ νεκροτάφια (“Mostrate loro le tombe”). Anfilochio di Iconio è morto prima del 403-404

(Datema 1978, xi) e quindi la sua opera deve considerarsi contemporanea o precedente alla stesura dell'*HM*.

1.40-43. βασανίζοντες: Anche Antonio si era chiuso in una tomba e lì aveva lottato con i demoni, che lo avevano più volte tormentato in vari modi. L'episodio è raccontato nella *Vita di Antonio* di Atanasio di Alessandria Ath. *v.Anton.* 8.1-10.2 (ed. Bartelink 2004).

1.43. Ἐνίκησας, ἐνίκησας, ἐνίκησας: Su questa tripla ripetizione e sulle ripetizioni in generale nell'*HM* si veda Cain 2016, 97-99. La più lunga ripetizione dell'opera è l'ottuplice anafora di εἶδον in *HM* 11.7.

1.44. πᾶς ὁ ταπεινῶν ἑαυτὸν ὑψωθήσεται: Cfr. Luc. 14.11: ὁ ταπεινῶν ἑαυτὸν ὑψωθήσεται, 18.14: ὁ δὲ ταπεινῶν ἑαυτὸν ὑψωθήσεται. ("Chi si umilia sarà esaltato").

1.45. ἦν [...] ἀσπαζόμενος: Su queste forme perifrastiche si veda quanto detto a tal proposito in § 1.4.4.

1.46. ἶχνος ἐπέληπτο τῆς ἀσωμάτου ζωῆς: Cfr. 1 Tim. 6.12: ἐπιλαβοῦ τῆς αἰωνίου ζωῆς ("Prendi la vita eterna"). In greco classico, il verbo ἐπιλαμβάνω, al medio, seleziona il genitivo. L'accusativo si trova solo raramente (*LSJ*, s.v. III.9). La situazione è diversa in greco tardo, in cui i verbi che selezionano il genitivo iniziano a selezionare sempre più frequentemente l'accusativo. Ciò si spiega con l'uso sempre maggiore dell'accusativo come caso obliquo di *default* (Horrocks 2010, 181). Come conseguenza di ciò, il genitivo selezionato da verbi come πίνω, ἐσθίω, κρατέω etc. è stato rimpiazzato, in greco moderno standard, dall'accusativo (Jannaris 1897, 334-335). Il processo di sostituzione del genitivo con l'accusativo è stato molto lungo e, in alcune zone del mondo greco, non si è ancora concluso: sulla questione si veda anche Mertyris 2014, 62-65, che nota che in alcuni dialetti greci moderni meridionali (più precisamente il cipriota ed alcune varietà dell'Egeo) sono sopravvissute diverse strutture con l'oggetto al genitivo, segno che il genitivo dell'oggetto doveva essere piuttosto diffuso in certi dialetti del greco medievale. Per quanto riguarda l'*HM*, nella tradizione manoscritta c'è oscillazione tra accusativo e genitivo dell'oggetto. Sulla questione si veda Festugière 1961, xlvi, n. 1.

1.47. κερῆσθαι: Nella traduzione si è scelto di intendere questo verbo come medio e di considerare "il monaco" come suo soggetto. A rigore, sarebbe possibile intendere anche questo verbo come passivo e considerare ἄρτον come suo soggetto ("che [il pane] fosse usato"). L'uso di χράομαι con significato passivo è attestato, anche se è più raro e si trova soprattutto all'aoristo (*LSJ*, s.v. VII).

1.51. λογισμοίς: Nella letteratura cristiana, il termine λογισμοί indica spesso i cattivi pensieri: si vedano, ad esempio, Ath. *v.Anton.* 6.1 (ed. Bartelink 2004): Καὶ ὡσπερ ὑποπίπτων οὐκέτι μὲν λογισμοῖς ἐπανεβείνεν ("E, come se cadesse a

terra, non lo assaliva più con i pensieri"); Pall. *h.Laus.* 18.29: θλίβουσί με οί λογισμοί ("I cattivi pensieri mi opprimono"), 23.1: Συνέβη δὲ ὀχληθέντα με ἐπιθυμία γυναικικῆ δυσφορεῖν καὶ πρὸς τοὺς λογισμοὺς καὶ πρὸς τὰς φαντασίας τὰς νυκτερινάς ("Avvenne che io, tormentato da un desiderio di donna, fossi tormentato sia nei pensieri sia nelle visioni notturne"). Su questo termine si veda anche Festugière 1964, 22, r. 337.

1.53. στείλαι τὴν ἀτοπίαν: ἀτοπία nel senso di "malvagità" è già biblico: cfr. Ju. 11.11: κατελάβετο αὐτοὺς ἀμάρτημα, ἐν ᾧ παροργιοῦσιν τὸν θεὸν αὐτῶν, ὀπηνίκα ἂν ποιήσωσιν ἀτοπίαν. ("Li ha presi il peccato, con il quale provocherà il loro Dio ogni volta che commetteranno malvagità").

1.55. τοῦ διαβόλου παγίδος: Cfr. 1 Tim. 3.7: ἵνα μὴ εἰς ὀνειδισμὸν ἐμπέσῃ καὶ παγίδα τοῦ διαβόλου. ("Affinché non cada nel biasimo e nel laccio del diavolo").

1.57. Εἰ μὴ ὅτι κύριος [...] ἐν τῇ γῆ: Cfr. Ps. 93.17: εἰ μὴ ὅτι κύριος ἐβοήθησέν μοι, παρὰ βραχὺ παρώκησεν τῷ ἄδῃ ἡ ψυχὴ μου ("Se il Signore non fosse venuto in mio aiuto, per poco la mia anima non avrebbe abitato negli inferi"); Prov. 5.14: παρ' ὀλίγον ἐγενόμην ἐν παντὶ κακῷ ("Per poco non sono finito in ogni male"); Ps. 118.87: παρὰ βραχὺ συνετέλεσάν με ἐν τῇ γῆ ("Per poco non mi hanno sterminato sulla terra").

1.57. Ἀδελφὸς ὑπὸ ἀδελφοῦ [...] ὄχυρά καὶ ὡς τεῖχος ἄπτωτον: Cfr. Prov. 18.19 ἀδελφὸς ὑπὸ ἀδελφοῦ βοηθούμενος ὡς πόλις ὄχυρά ("Un fratello aiutato da un fratello è come una città salda"). L'espressione τεῖχος ἄπτωτον è attestata tre volte in tutta la letteratura greca e bizantina, per come è schedata sul TLG: in questo passo, nella *Passione di Sant'Agata da Catania*, di datazione incerta, e nei *Canones Julii degli Analecta hymnica Graeca*, una raccolta di inni liturgici di varie epoche. Si riportano qui di seguito i passi in questione: *Pass.Agath.* 1.1333.16-17 (ed. Migne 1863): Εὐξαμένης δὲ αὐτῆς οὕτως, ἐξῆλθεν ἀπὸ τῆς Πανόρμου, ὡσπερ τεῖχος ἄπτωτον ("Dopo aver pregato così, uscì da Palermo come un muro incrollabile"); *Canones Julii.* 1.3.8.20-22 (ed. Acconcia Longo e Schirò 1978): Πύργοι εὐσεβείας ἀρραγεῖς / καὶ τεῖχος ἄπτωτον / πιστῶν ὑπάρχοντες ... ("Voi che siete torri indistruttibili della pietà e muro incrollabile dei fedeli ..."). Nel passo dei Proverbi della Settanta non si fa alcuna menzione del τεῖχος ἄπτωτον menzionato, invece, nella citazione scritturale presente nell'*HM*. La Bibbia ebraica (ed. Elliger e Rudolph 1997) ha un testo completamente diverso: 'āh nīpšā' miqqiryat-ōz («Un fratello offeso [è più inoppugnabile] di una fortezza [lett. città della forza]»). Nel testo ebraico mancano la copula e l'aggettivo sulla base del quale istituire la comparazione. Essi sono stati aggiunti tra parentesi quadre, *exempli gratia*. È possibile che l'ebraico "fortezza" sia stato tradotto sia con πόλις ὄχυρά sia con τεῖχος ἄπτωτον. Questo presupporrebbe la presenza di due varianti nel testo della Settanta che, nell'*HM*, sarebbero state inserite entrambe nel testo. Il problema, in mancanza di dati e ricerche ulteriori, non è, purtroppo, risolvibile.

1.58. σάκκον καὶ σποδὸν ἐαυτῷ ὑποστρώσας: Cfr. Is. 58.5: σάκκον καὶ σποδὸν ὑποστρώση (“stenderai sotto di te sacco e cenere”).

1.58. εὐλογίας: Il significato della parola è, qui, “dono”, non “benedizione”. Per questo senso, attestato nella Settanta, si veda *LSJ*, s.v. III.3. Per l’uso di questa parola nell’*HM* si vedano Festugière 1964, 25, r. 389 e Russell e Ward 2009, 127, n. 32.

1.59. μακάριοι οἱ πτωχοὶ [...] τῶν οὐρανῶν: Cfr. Matth. 5.3: Μακάριοι οἱ πτωχοὶ τῷ πνεύματι, ὅτι αὐτῶν ἐστὶν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν (“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”).

1.61. Ἀπόστητε ἀπ’ ἐμοῦ πάντες οἱ ἐργαζόμενοι τὴν ἀνομίαν: Cfr. Ps. 6.9: ἀπόστητε ἀπ’ ἐμοῦ, πάντες οἱ ἐργαζόμενοι τὴν ἀνομίαν (“Allontanatevi da me, voi tutti che operate l’ingiustizia”); Matth. 7.23: ἀποχωρεῖτε ἀπ’ ἐμοῦ οἱ ἐργαζόμενοι τὴν ἀνομίαν (“Andate via da me, voi che operate l’ingiustizia”).

1.64. ἐπνίκια: Festugière 1964, 27, r. 430 intende la parola senso di “lettera di vittoria”. È tuttavia possibile che ἐπνίκια, qui, indichi il trionfo dell’imperatore e non una semplice lettera. Il significato di “trionfo” è registrato in *LSJ*, s.v. II.2. Russell e Ward 2009, 62 traducono la parola con *victory proclamation*. Sull’importanza della vittoria di Teodosio su Eugenio per la datazione dell’*HM* si veda § 1.1.3.

1.64. Δεῖ τὸν βασιλέα ἰδίῳ θανάτῳ τελευτῆσαι: Il fatto che la medesima profezia sia presente anche in *HM* 1.2 ha fatto sì che Schulz-Flügel 1990 ipotizzasse che l’*HM* greca sia frutto di una compilazione di fonti precedenti ad opera di un maldestro compilatore. In particolare, il problema della ripetizione della profezia sulla morte di Teodosio è discusso in Schulz-Flügel 1990, 11. Tuttavia, l’idea che dietro all’*HM* greca si celi un mero compilatore è probabilmente troppo estrema. Sulla questione si veda la discussione in § 1.1.1.

1.65. ἤκασιν: Questo perfetto ha lo stesso valore di un indicativo aoristo. Sulla convergenza funzionale tra imperfetto e aoristo si veda quanto detto in § 1.4.3.

2.1. ἀββᾶ Ὁρ: Un monaco di nome Or è menzionato negli *Apophthegmata patrum* (*Apophth.* 438-440, ed. Migne 1858). C’è stato, a Nitria, un altro Or, che era già morto quando Palladio, nel 390, aveva visitato quel luogo e che è descritto brevemente in Pall. *h.Laus.* 9. Sulla data della visita di Palladio a Nitria si vedano Mohrmann et al. 2001, xiii. Il titolo ἀββᾶς è un titolo puramente onorifico conferito a monaci anziani. Il superiore di un gruppo di monaci era chiamato πατήρ. Sulla questione si vedano Festugière 1964, 29 e Russell e Ward 2009, 128, n. 1.

2.1. σχῆμα μὲν ἔχοντα ἀγγελικόν: Lampe 1961, s.v. σχῆμα, 8.c.iv interpreta il

passo traducendo σχῆμα con “abito monastico”. Dato che a quest’espressione segue una descrizione fisica di Or, è più probabile che la parola σχῆμα indichi, qui, l’aspetto fisico del monaco più che l’abito monastico. Anche Festugière 1964, 29 e Russell e Ward 2009, 63 intendono σχῆμα come “aspetto”.

2.1. ὁρώμενον αὐτὸν μόνον δυσωπηθῆναι τὸν ἄνδρα: Il senso della frase è che l’uomo che avesse visto Or sarebbe stato messo in imbarazzo. Tuttavia, in prosa, il medio del verbo ὁράω, che qui dovrebbe reggere l’accusativo αὐτὸν è utilizzato solo con i composti e non con il verbo semplice (*LSJ*, s.v. II.4). Se ὁράω è da intendersi come medio, c’è, dunque, la possibilità che il testo sia corrotto. La traduzione latina di Rufino ha, in questo passo, un testo completamente diverso: Ruf. *HM* 2.1: *vultu et aspectu ita laetus, ut plus aliquid habere, quam in hominis natura est, visio ipsa videretur* (“Così lieto in volto e nell’aspetto che il suo stesso aspetto sembrava avere qualcosa di più di quanto è presente nella natura umana”). Un’altra possibilità è che ὁρώμενον αὐτὸν sia riferito ad Or e che ὁράω sia passivo. La frase si potrebbe tradurre, in questo caso, con “così che, anche quando egli [Or] fosse stato visto, l’uomo [che lo avesse visto] si sarebbe sentito in imbarazzo”. In questo caso, avremmo a che fare con un forte anacoluto, con un cambio di soggetto all’interno della consecutiva.

2.4. Ἔση εἰς ἔθνος μέγα καὶ πολὺν λαὸν πιστευθήσῃ: Cfr. Gen. 46.3: εἰς γὰρ ἔθνος μέγα ποιήσω σε (“Infatti, farò di te una grande nazione”). Una profezia molto simile si ritrova in *HM* 8.3, dove una voce divina dice ad Apollō: γεννήσεις γὰρ μοι λαὸν περιούσιον, ζηλωτὴν καλῶν ἔργων (“Infatti, mi genererai un popolo che mi appartenga, zelante nelle opere buone”).

2.5. λαχάνοις συνθέτοις: Sono le verdure in conserva, ossia verdure conservate in olio o sale. La loro preparazione è descritta da Teodoreto: Theodoret. *Philotheos* 2.4 (ed. Canivet e Leroy-Molinghen 1977-1979): τῶν αὐτοφυῶν λαχάνων συλλέγοντες, εἶτα κεράμους ἐμφοροῦντες καὶ τῆς ἄλμης ὅσον ἀπόχρη μινύοντες, εἶχον ὄψον οἱ θεραπείας δεόμενοι (“Raccoglievano le verdure selvatiche, poi le mettevano in vasi e le mescolavano alla salamoia quanto bastava, e così avevano una prelibatezza per coloro che avevano bisogno di cura”). Sull’espressione si vedano Festugière 1964, 31, rr. 27ss e Russell e Ward 2009, 128, n. 3.

2.5. τὰς γραφὰς ἔξωθεν ἀπεστήθιζεν: La conoscenza mnemonica delle Scritture viene a volte presentata come una grazia nelle agiografie: oltre a questo passo, si vedano, ad esempio, *HM* 10.7, in cui Patermuzio riceve la grazia di sapere a memoria le Scritture, e *V.Theodor.* 13.12-16 (ed. Festugière 1970): Ὁ δὲ γνοὺς τὴν χάριν τοῦ θεοῦ καὶ μεταλαβὼν τῆς γλυκύτητος καὶ εὐχαριστήσας τῷ Χριστῷ ἀπὸ τῆς ὥρας ἐκεῖνης εὐκόλως καὶ εὐμαθῶς ἀπεστήθιζε τὸ ψαλτήριον, ἐν ὀλίγαις ἡμέραις ἅπαν αὐτὸ ἐκμαθὼν (“Egli, dopo aver conosciuto la grazia di Dio e aver partecipato della sua dolcezza, rese grazie a Cristo e da quel momento

seppe recitare a memoria facilmente e prontamente il salterio, dopo averlo imparato tutto quanto in pochi giorni”). Palladio, nella *Storia lausiaca*, non parla di grazia divina per la recitazione delle Scritture. Anche Atanasio, nella sua *Vita di Antonio*, afferma che questo santo aveva una grande conoscenza delle scritture grazie alla lettura assidua: Athanas. *v. Anton.* 3.7 (ed. Bartelink 2004): Καὶ γὰρ προσεῖχεν οὕτω τῇ ἀναγνώσει, ὡς μηδὲν τῶν γεγραμμένων ἀπ' αὐτοῦ πίπτειν χαμαί, πάντα δὲ κατέχειν καὶ λοιπὸν αὐτῷ τὴν μνήμην ἀντὶ βιβλίων γίνεσθαι (“E infatti era così attento alla lettura che niente di ciò che stava scritto [*i.e.* nelle Scritture] gli cadeva a terra, ma tratteneva ogni informazione e la memoria, per lui, stava al posto dei libri”). Sulla questione si vedano Festugière 1964, 31, r. 31 e Russell e Ward 2009, 128, n. 4.

2.12. ψευδαδέλφου: Il termine è di ascendenza paolina: si veda, ad esempio, 2 Cor. 11.26: κινδύνοις ἐν ψευδαδέλφοις (“in pericolo tra i falsi fratelli”). Il termine è qui utilizzato per indicare un monaco mosso da istinti poco pii: molte persone si davano alla vita monastica per i vantaggi che essa offriva (alloggio, cibo etc.). Da ciò nasce la necessità di saggiare la vocazione del futuro monaco con delle prove. A questo proposito, si vedano le prove imposte da Sant'Antonio a Paolo il Semplice e descritte in *HM* 24. In questo caso specifico, non è chiaro perché il falso confratello abbia nascosto i suoi vestiti: Russell e Ward 2009, 128, n. 6 ipotizzano che fosse per riceverne altri e trarne del profitto.

3.1. Ἄμμωνα: Nel IV-V secolo c'erano, in Egitto, diversi monaci che avevano per nome versioni differenti del nome Ammone. Si rimanda all'utile lista di Butler 1904, 190, n. 16.

3.1. Ταβεννησιώτας: I Tabennesiotes erano un ordine di monaci che seguiva la regola di Pacomio, la prima regola monastica a noi nota. Prendevano il nome dal monastero che egli aveva fondato a Tabennisi, nella Tebaide. Sui Tabennesiotes e Tabennisi si vedano Butler 1898, 200-201, n. 4; Butler 1904, 208-210, n. 54; Festugière 1964, 34, r. 2; Russell e Ward 2009, 128, n. 2. Dei monaci tabennesiotes e di Pacomio tratta il cap. 32 della *Storia lausiaca*.

3.1. μηλωτὰς: La μηλωτή era una pelle di ovino che costituiva parte dell'abito indossato dai monaci pacomiani. Per i Tabennesiotes era proibito mangiare senza averla addosso: Pall. *h.Laus.* 32.3: Ἐκαστος αὐτῶν ἐχέτω μηλωτὴν αἰγίαν εἰργασμένην, ἧς ἄνευ μὴ ἐσθιέτωσαν (“Ognuno di loro abbia una *mēlōtē* fatta di pelle di capra e non mangi senza di essa”).

3.1. κεκαλυμμένῳ προσώπῳ ἐσθίοντας: Era costume dei monaci tabennesiotes mangiare col volto coperto. Cfr. Pall. *h.Laus.* 32.6: Ἐσθίοντες δὲ τὰς κεφαλὰς καλυπτέτωσαν τοῖς κουκουλίαις ἵνα μὴ ἀδελφὸς ἀδελφὸν μασώμενον ἴδῃ (“Quando mangiano, si coprono la testa con la cappa, perché nessun confratello veda l'altro masticare”).



3.1. *προσφαγίου*: L'uso dei nomi in *-ιον*, originariamente dei diminutivi, è un tratto tipico della *koiné* e della lingua greca tarda. Il suffisso *-ιον*, in queste fasi del greco, diventa molto produttivo: infatti, consentiva di creare dei nomi che potevano rimpiazzare i nomi di terza declinazione, che avevano una flessione più complessa. In greco moderno, i nomi neutri in *-ι*, derivati dai nomi in *-ιον*, sono un'importante sottoclasse di nomi neutri. Come accaduto durante il passaggio dal latino all'italiano, il suffisso diminutivo ha progressivamente perso il suo valore e i nomi formati con esso, non più sentiti come diminutivi, hanno rimpiazzato le antiche basi nominali di cui originariamente erano diminutivi. Si veda, ad esempio, il nome *ὄμματιον*: esso era originariamente il diminutivo di *ὄμμα* ("occhio"), ma il suo discendente greco moderno (*μάτι*) ha perso il suo valore diminutivo e significa semplicemente "occhio". Lo stesso processo si è avuto nel passaggio dal latino all'italiano: cfr. lat. *fratellum* ("fratellino") > it. *fratello*, che non ha più valore diminutivo. Sui nomi in *-ιον* e i loro discendenti in greco moderno si veda Horrocks 2010, 175-176. Sui nomi greci moderni in *-ι* si vedano Holton et al. 2012, 75-76.

3.2. *ἀπροσποιήτως*: I lessici (*DGE*, *LSJ*, Lampe 1961, s.v.) danno come significato di questo avverbio o dell'aggettivo da cui esso deriva soltanto "senza affettazione", "davvero". In questo passo, però, il significato dell'avverbio è che i monaci mangiano senza fare attenzione agli altri. Su questo senso di *ἀπροσποιήτως* si veda Festugière 1964, 35, r. 12.

4.1. *ἄββᾶ Βῆν*: Questo monaco non ci è noto se non dall'*HM*.

4.3. *ἵπποποτάμου λυμνηαμένου*: Gli animali selvatici obbediscono agli asceti e divengono mansueti in loro presenza: in *HM* 6.4, Teone pasce e abbevera le bestie selvatiche; in *HM* 9.6 Amun ordina a due serpenti di fare la guardia alla porta del suo romitaggio. Cfr. anche, ad esempio, *V.Sym.* 185 (ed. Ven 1962), in cui San Simeone Stilita il giovane ordina di morire a un leone che ha ucciso un vitello. Il leone obbedisce prontamente e si getta in un dirupo: *καὶ εὐθέως ἐκεῖνος ὠρυόμενος, ὀρώντων πάντων τῶν ἀδελφῶν, μετέβη ἐκ τοῦ ὄρους καὶ παραυτὰ πεσὼν εἰς βάραθρον ἐτελεύτησεν, καὶ πάντες οἱ ἰδόντες καὶ ἀκούσαντες ἐδόξασαν τὸν Θεόν* ("E subito quello, sotto gli occhi di tutti i confratelli, se ne andò ruggendo dalla montagna e subito cadde in un burrone e morì, e tutti quelli che l'avevano visto e sentito glorificarono Dio").

5.1. *Ὁξύρυγχον*: La posizione di Ossirinco, così come descritta dall'*HM*, è apparentemente troppo a sud: l'opera, infatti, la posiziona tra Licopoli e Antinooupolis, mentre la città si trova più a nord, tra la regione di Achoris e quella di Eracleopoli. Sul problema si vedano Butler 1898, 201-202; Festugière 1964, 38, *Titre et 1.1*. Russell e Ward, 5 argomentano, invece, che l'ordine dei

luoghi visitati dai pellegrini, così come descritto dall'*HM*, è plausibile: i sette si sarebbero mossi in un ramo parallelo del Nilo (il Bahr Yūsuf) che nasce dopo Licopoli e lungo il quale sorge Ossirinco. Una volta visitata la città, i pellegrini sarebbero tornati indietro ad Antinooupolis. Entrambe le ipotesi sono plausibili, in mancanza di ulteriori informazioni fornite dall'*HM*. Per quanto riguarda l'importanza di Ossirinco, questa città era sede vescovile e, nel VI secolo, contava ben dieci chiese.

5.2. οἱ ναοὶ καὶ τὰ καπετώλια: I ναοὶ erano probabilmente gli antichi templi pagani (di quest'idea sono Festugière 1964, 38, r. 6 e Russell e Ward 2009, 129, n. 2). Quanto ai campidogli, Du Cange 1688, s.v. καπετώλιον e Du Cange 1773, s.v. 4.capitolium affermano che uno dei significati di questa parola è "luogo in cui si riuniscono i monaci", significato particolarmente adatto in questo contesto. È, tuttavia, possibile, interpretare i campidogli anche con i templi della triade capitolina presenti in ogni città importante dell'impero romano. Di questa idea sono Festugière 1964, 38, r. 6 e Russell e Ward 2009, 129, n. 2.

5.4. εἰρήνην τῷ λαῷ: Russell e Ward 2009, 129, n. 5 ricordano che, già nel IV secolo, la formula εἰρήνη πᾶσιν, ancor oggi diffusa nelle Chiese di rito orientale, era divenuta il saluto del vescovo durante la liturgia.

5.5. οἱ δὲ στρατηγοὶ αὐτῶν καὶ οἱ ἄρχοντες: In epoca tardoantica, il termine στρατηγός, in ambito militare, può indicare un *dux*, un *comes* o un *magister militum*. In questo caso, però, dato che si sta parlando di persone deputate ad offrire largizioni al popolo, è probabile che questo termine indichi un magistrato civile. Anche quest'accezione è attestata, e in Egitto lo στρατηγός era il magistrato preposto al governo di un nomo, l'unità amministrativa immediatamente inferiore alla provincia (Landelle 2014, 199, specialmente la n. 33). Quanto agli arconti, essi erano i magistrati preposti al governo della città.

5.5. ἐξείποι: In questo passo, il verbo ἐκλέγω, che di solito vuol dire "scegliere", "cavare" o "imporre tasse" (*LSJ*, s.v. I, II), viene usato con un senso molto simile a quello del semplice λέγω. Il significato di "dichiarare", più simile a quello attestato in questo passo, è registrato da *LSJ*, s.v. ἐκλέγω, III. Il significato di "dire", che è quello più pertinente in questo contesto, è registrato nel *DGE* (*DGE*, s.v. I.1).

6.1. Θεόνα: Teone ci è noto soltanto dall'*HM*.

6.2. καὶ ἦσαν εὐθὺς [...] μεταβαλόντες: Su questa perifrasi si veda quanto detto in § 1.4.4.

6.3. Πεπαίδευτο: A partire dall'epoca ellenistica e romana, l'aumento viene a volte omesso, specialmente nel piuccheperfecto (Gignac 1981, 223, 224). La

mancanza dell'aumento nelle forme di piuccheperfetto diventerà una caratteristica anche del greco di registro alto di epoca bizantina. Su questo fenomeno si veda Horrocks 2010, 234, che nota che in Michele Psello, scrittore di registro alto di XI secolo, il piuccheperfetto è di solito privo di aumento.

7.1. τῆς Ἀντινόου, μητροπόλεως τῆς Θηβαΐδος: Antinooupolis era stata fondata dall'imperatore Adriano nel 130 d.C. Era metropoli della Tebaide. La metropoli era la capitale di un nomo.

7.1. Ἡλίαν: Questo Elia ci è noto solo dall'*HM*.

7.2. εἰς σπήλαιον: La preposizione εἰς è qui usata con valore di stato in luogo. Sulla questione si veda quanto detto a proposito delle preposizioni in § 1.4.4

8.1. Ἀπολλῶ: Per una ricostruzione della vita di Apollō, si vedano Russell e Ward 2009, 130, n. 1.

8.1. τῆς Ἐρμουπόλεως: Ermopoli era situata sulla riva ovest del Nilo, al confine tra Alto e Basso Egitto.

8.1. ἐν ἧ ὁ σωτήρ μετὰ Μαρίας καὶ τοῦ Ἰωσήφ παρεγένετο: Per questa tradizione, secondo la quale all'entrata di Gesù nel tempio di Ermopoli gli idoli sarebbero caduti a terra, cfr. ([Matth.] *Liber de ortu*. 22-23, ed. CTLO 2010) e Sozom. *hist. eccl.* 5.21.9-11. (ed. Bidez e Hansen 1960).

8.1. ἰδοὺ κύριος κάθηται [...] ἀπὸ προσώπου αὐτοῦ: Cfr. Is. 19.1: Ἴδοὺ κύριος κάθηται ἐπὶ νεφέλης κούφης καὶ ἦξει εἰς Αἴγυπτον, καὶ σεισθήσεται τὰ χειροποίητα Αἰγύπτου ἀπὸ προσώπου αὐτοῦ ("Ecco, il Signore siede su una nube leggera e verrà in Egitto, e saranno scossi davanti al suo volto gli idoli dell'Egitto, fatti da mano d'uomo").

8.2. μέγα μοναστήριον: A Bāwīt, 80 km a nord di Licopoli, sono state trovate le rovine di questo monastero. Sulla questione, si vedano Festugière 1964, 63, rr. 390ss; Russell e Ward 2009, 131, n.5.

8.3. τὴν σοφίαν [...] ἀθετήσω: Cfr. Is. 19.14: ἀπολῶ τὴν σοφίαν τῶν σοφῶν καὶ τὴν σύνεσιν τῶν συνετῶν κρύψω ("Distruggerò la sapienza dei sapienti e nasconderò l'intelligenza degli intelligenti"); 1 Cor. 1.19: Ἀπολῶ τὴν σοφίαν τῶν σοφῶν καὶ τὴν σύνεσιν τῶν συνετῶν ἀθετήσω ("Distruggerò la sapienza dei sapienti e rifiuterò l'intelligenza degli intelligenti").

8.3. λαὸν περιούσιον, ζηλωτὴν καλῶν ἔργων: Cfr. Tit. 2.14: λαὸν περιούσιον, ζηλωτὴν καλῶν ἔργων ("Un popolo che mi appartenga, zelante nelle opere buone").

8.4. Ἰουλιανοῦ τοῦ τυράννου: l'imperatore Giuliano (361-363) viene spesso definito "tiranno" dalle fonti cristiane per il supporto che aveva concesso al paganesimo. Si vedano, ad esempio: Jo.Mal. *Chronograph.* 18.35 (ed. Thurn 2000): ὁ τύραννος Ἰουλιανὸς ("Il tiranno Giuliano"); Cyrill.Scyt. *V.Euth.* 9.19

(ed. Schwartz 1939): ἔν τε τοῖς Ἰουλιανοῦ τοῦ τυράννου χρόνοις (“Ai tempi di Giuliano il tiranno”).

8.6. λεβιτών, ὅπερ τινὲς κολόβιον προσαγορεύουσιν: Il λεβιτών è una tunica a maniche corte: cfr. *reg. Pachom.* p. 13, 12 (= *reg. Pachom.* No. 2) (ed. CTLO 2013): *tunicam lineam absque manicis quam lebitonarium uocant* (“Una tunica di lino senza maniche che chiamano levitonario”). Quanto al termine κολόβιον, anch’esso indica una tunica a maniche corte: cfr. Cassian. *Inst.* 1, 4 (ed. Guy 1965): *Colobiis quoque lineis induti, quae vix ad cubitorum ima pertigunt, nudas de reliquo circumferunt manus* (“Vestiti anche di *colobia* di lino, che a stento arrivano all’estremità del gomito, per il resto muovono in giro le braccia nude”).

8.7. ἐξειπεῖν: Sul significato del verbo ἐκλέγω, che anche qui sembra avere un valore molto simile a quello del semplice λέγω, si veda la nota di commento a 5.5. ἐξείποι.

8.11. χιλίαρχος: Si è scelto di tradurre questo termine con *tribunus militum* perché χιλίαρχος è uno dei termini con cui il greco indica il tribuno militare (Landelle 2014, 199). Ridley 1970, 103 rileva che, in Zosimo, χιλίαρχος è usato come sinonimo di *tribunus*. Rufino traduce il termine con *centurio* (Ruf. *HM* 7.3.1). Festugière 1964, 50 traduce con *chiliarque*, mentre Russell e Ward 2009, 71 traducono con *garrison commander*. 8.11-13: Il miracolo descritto in questa sezione dell’*HM* si ritrova, simile, negli *Atti degli apostoli* (Act. 16.25ss.): anche in questo caso, il miracolo avviene a mezzanotte, c’è un terremoto e le porte del carcere si aprono miracolosamente.

8.13. χιλίαρχος: Sulla resa italiana di questo termine, si veda la nota di commento a 8.11. χιλίαρχος.

8.13. καρδίαν καὶ ψυχὴν μίαν: Cfr. Act. 4.32: καρδία καὶ ψυχὴ μία (“Un cuore e un’anima sola”).

8.14. λογισμοῖς: Per il senso di questo termine, che spesso indica i cattivi pensieri, si veda la nota di commento a 1.51. λογισμοῖς.

8.14. νοός: Per le forme eteroclite del nome νοός, si veda quanto detto a questo proposito in § 1.4.3.

8.17. ἐπρέσβευεν: il significato di “intercedere” è, per questo verbo, tipicamente cristiano. Il senso di “intercedere” non è registrato da *LSJ*, ma è presente in Lampe 1961, s.v. D.

8.17. ἄχρις ἂν [...] ἔσονται: ἄν/κε con l’indicativo futuro è attestato nei poemi omerici per indicare che un evento si verificherà nel futuro a certe condizioni (Kühner e Gerth 1904, 209), ma non è attestato con sicurezza in attico classico: Emde Boas et al. 2019 non registrano, infatti, quest’uso di ἄν (ma, per alcuni possibili esempi, si vedano Kühner e Gerth 1904, 209). Questo costrutto ricompare nel greco postclassico: ci sono alcuni esempi nel Nuovo Testamento

(cfr. Blass e Debrunner 1949, 166-168). Sulla questione si veda anche Festugière 1964, 52, rr. 118s. Gli indicativi futuri con ἄν sono presenti anche nel greco di registro alto di età bizantina (Horrocks 2014, 66-67; Horrocks 2017, 113, 115).

8.18. ἀποταξαμένων τῷ κόσμῳ: Sul verbo ἀποτάσσομαι si veda la nota di commento a 1.24. ἀπετάξασθε.

8.19. εὐφράνθητι [...] ἄνδρα: Cfr. Is. 35.1: Εὐφράνθητι, ἔρημος διψῶσα (“Rallegrati, deserto assetato”); Is. 54.1: Εὐφράνθητι, στεῖρα ἢ οὐ τίκτουςα, ῥῆξον καὶ βόησον, ἢ οὐκ ὠδίνουσα, ὅτι πολλὰ τὰ τέκνα τῆς ἐρήμου μᾶλλον ἢ τῆς ἐχούσης τὸν ἄνδρα (“Rallegrati, sterile che non generi, prorompi in grida e urla, tu che non hai provato i dolori del parto, poiché i figli dell’abbandonata sono di più di quelli della maritata”).

8.19. πεπλήρωτο: Sulla mancanza di aumento al piuccheperfetto si veda la nota di commento a 6.3. Πεπαίδευτο.

8.20. ὅπου ἐπλέονασεν ἡ ἀμαρτία, ὑπερεπερίσσευσεν ἡ χάρις: Cfr. Rom. 5.20: οὗ δὲ ἐπλέονασεν ἡ ἀμαρτία, ὑπερεπερίσσευσεν ἡ χάρις (“Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia”).

8.21. λαχάνων: Nell’antico Egitto, alcune verdure erano ritenute sacre, tra queste ci sono la cipolla e l’aneto (Buhl 1947, 91). La critica alla venerazione di aglio e cipolla in Egitto è attestata anche nel *Martirio di Sant’Apollonio: Mart.Ap.* 20 (ed. Musurillo 1972): πάλιν δεῦτερον εἰς οὐρανοὺς ἀμαρτάνουσιν ἄνθρωποι ὅταν προσκυνοῦσιν αὐτοὶ ταῦτα ἃ τῇ φύσει συνέχεται, τὸ κρόμμυον καὶ τὸ σκόροδον τῶν Πηλουσίων θεοῦς (“Di nuovo, gli uomini peccano una seconda volta contro il cielo quando proprio loro adorano ciò che è prodotto dalla natura, come per esempio la cipolla e l’aglio, gli dei degli abitanti di Pelusio”). Si veda anche Plin. Nat. 19,101 (ed. Mayhoff 1892): *Alium cepasque inter deos in iureiurando habet Aegyptus* (“L’Egitto annovera aglio e cipolle tra gli dei invocati nei giuramenti”).

8.22. Ἑλληνες: Qui e in altri passi dell’*HM*, questo termine è usato nel senso di “pagani”. Su questo significato, si vedano *DGE*, s.v. III; Lampe 1961, s.v. 2.

8.23. γέγοναν: sull’uso della desinenza di terza persona plurale dell’aoristo sigmatico al posto della desinenza di terza plurale del perfetto si veda quanto detto a tal proposito in § 1.4.3. Sulla divinizzazione delle verdure, si veda quanto detto alla nota di commento a 8.21. λαχάνων.

8.23. ἦνίκα ἄν [...] κατεποντίσθη: Nell’*HM* ἄν è a volte usato con l’indicativo dove, in greco classico, sarebbe richiesto l’indicativo senza ἄν. In *HM* 10.18, anche ὅταν è impiegato con l’indicativo. Sull’uso di ἄν con l’indicativo nell’*HM* si veda Festugière 1961, 55. L’uso di ἄν e congiuntivo nelle frasi subordinate aveva in origine valore generico. A partire dall’età ellenistica, tuttavia, il congiuntivo fu rimpiazzato dall’indicativo, il valore generico si perse progres-

sivamente e le congiunzioni subordinanti formate con la particella ἄν iniziarono ad essere usate con tutti i tempi dell'indicativo, soppiantando le congiunzioni semplici. Sulla questione si veda Horrocks 2010, 247.

8.24. Ἕλληνες: "Pagani". Si veda, a questo proposito, la nota di commento a 8.22. Ἕλληνες.

8.26. ἐκεῖθεν: Qui è usato col significato di ἐκεῖ: il suffisso -θεν tende a perdere il proprio valore in greco tardo, per cui, quando si vuole indicare il moto da luogo, gli avverbi che lo presentano vengono fatti precedere dalla preposizione ἀπό. Sulla questione si veda Festugière 1964, 54, r. 166.

8.27. οἱ πόρρωθεν προσοικοῦντες: Anche in questo caso, πόρρωθεν è usato con lo stesso valore di πόρρω. Sulla questione si veda la nota di commento a 8.26. ἐκεῖθεν.

8.30. δύο κῶμαι: Il duale era ancora usato nell'attico di età classica, ma il suo uso si era già fortemente ridotto, ad esempio, nelle commedie di Menandro (Horrocks 2010, 102). Non stupisce, quindi, che con il numerale "due" sia usato, nell'*HM*, il semplice plurale. L'uso di δύο con il plurale, comunque, è attestato fin dai poemi omerici: si veda, ad esempio, *Il.* 1.250 (ed. West 1998): δύο μὲν γενεαί ("Due generazioni").

8.31. ἦσαν αὐτῷ ἀντιλέγοντες: Si veda quanto detto in § 1.4.4 a proposito delle perifrasi.

8.33. Τίς κοινωνία φωτὶ πρὸς σκότος: Cfr. 2 Cor. 6.14: τίς κοινωνία φωτὶ πρὸς σκότος; ("Quale unione c'è tra luce e tenebre?").

8.35. λύκοι καὶ ἄρνες [...] ἄχυρα: Cfr. Is. 65.25: λύκοι καὶ ἄρνες βοσκηθήσονται ἅμα, καὶ λέων ὡς βοῦς φάγεται ἄχυρα ("Lupi e agnelli pascoleranno insieme, e il leone mangerà fieno come un bue").

8.35. Αἰθιοπία προφθάσει χεῖρα αὐτῆς τῷ θεῷ: Cfr. Ps. 67.32: Αἰθιοπία προφθάσει χεῖρα αὐτῆς τῷ θεῷ ("L'Etiopia tenderà la sua mano a Dio").

8.36. Ἕλληνες: Anche qui col significato di "pagani". Si veda il commento a 8.22. Ἕλληνες.

8.38. σύνθετα λάχανα: per il significato di quest'espressione, si veda il commento a 2.5. λαχάνοις συνθέτοις.

8.45. τάδε λέγει [...] ἐκλείψει: Cfr. 3 Reg. 17.14: τάδε λέγει κύριος Ἡ ὕδρια τοῦ ἀλεύρου οὐκ ἐκλείψει ("Questo dice il Signore: «La giara della farina non verrà a mancare»").

8.47. καὶ οὐκ ἀδυνατεῖ αὐτῷ: Cfr. Luc. 1.37: οὐκ ἀδυνατήσει παρὰ τοῦ θεοῦ πᾶν ῥῆμα ("Nessuna parola di Dio rimarrà inefficace").

8.49. ἄχρις ἂν [...] ἐφθάσαμεν: Sull'uso di ἄν + indicativo dove il greco classico richiederebbe l'indicativo semplice, si veda quanto detto nella nota di commento a 8.23. ἡνίκα ἂν [...] κατεποντίσθη.

8.52. κατηφής: La tristezza è uno degli otto *vitia principalia*, secondo Cassiano: Cassian. *Inst.* 5.1 (ed. Guy 1965): *quintum tristitiae* (“Il quinto è il vizio della tristezza”).

8.53. πάντοτε [...] εὐχαριστεῖν: Cfr. 1 Thess. 5.16-18: Πάντοτε χαίρετε, ἀδιαλείπτως προσεύχεσθε, ἐν παντὶ εὐχαριστεῖτε (“Gioite sempre, pregate ininterrottamente, ringraziate in ogni circostanza”).

8.56. ὁ ἐσθίων [...] ἐν αὐτῷ: Cfr. Ioh. 6.56: ὁ τρώγων μου τὴν σάρκα καὶ πίνων μου τὸ αἷμα ἐν ἐμοὶ μένει καὶ ἐγὼ ἐν αὐτῷ (“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui”).

8.58. καθολικὰς νηστείας: Sono i digiuni di precetto: il mercoledì e il venerdì i cristiani erano tenuti al digiuno. Sulla questione si vedano Russell e Ward 2009, 131, n. 15. Sulla traduzione di καθολικός come “di precetto”, si veda Festugière 1964, 62, r. 363.

8.58. μὴ ἐξὸν λύειν: In questa frase manca il verbo reggente, che dovrebbe essere l'imperativo di εἰμί, come notato in apparato anche da Festugière 1961, 69. A volte, tuttavia, nel greco tardoantico e bizantino il participio può fungere da verbo finito. Si vedano, ad esempio: *V.Sym.* 129.128 (ed. Ven 1962), in cui San Simeone Stilita il giovane resuscita un morto: ἡ δὲ τοῦ Κυρίου ἄχραντος φωνὴ ὡς φωνὴ ἀνθρώπου τῶν ἐν ὑπεροχῇ ὄντων, ἀποκατάστασιν τῆς ψυχῆς τοῦ κειμένου προσφωνοῦσα (“La voce pura del Signore, come la voce di un uomo di quelli autorevoli, chiamava il ritorno dell'anima del morto”); *Cyr.Scyth. V.Sab.* 128.5-6 (ed. Schwartz 1939): πρὸς ὃν αὐστηρᾶι τῆι φωνῆι ἀπεκρίναντο λέγοντες: οὐκ ἐξὸν αὐτοὺς κοινωνῆσαι (“E gli risposero con voce austera dicendo: «A loro non è permesso comunicarsi»”).

8.59. τοὺς τὰ σίδηρα φοροῦντας καὶ τοὺς κομῶντας: L'indossare catene di ferro era una pratica ascetica comune in Siria, così come il lasciarsi crescere i capelli. Sulla questione si vedano Festugière 1964, 62, r. 370; Russell e Ward 2009, 131-132, n. 16; Cain 2016, 188-190.

8.62. εἰ βούληται: Sull'uso di εἰ + congiuntivo si veda la nota di commento a 1.22. εἰ δὲ καὶ πάσας κτήσησθε.

8.62. Εὐλογῆσαι ὑμᾶς [...] ὑμῶν: Cfr. Ps. 127.5: εὐλογῆσαι σε κύριος ἐκ Σιών, καὶ ἴδοις τὰ ἀγαθὰ Ἱερουσαλὴμ πάσας τὰς ἡμέρας τῆς ζωῆς σου (“Ti benedica il signore da Sion, e possa tu vedere i beni di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita”).

9.1. δέδωκα ὑμῖν [...] τοῦ ἀντικειμένου: Cfr. Luc. 10.19: δέδωκα ὑμῖν τὴν ἐξουσίαν τοῦ πατεῖν ἐπάνω ὄφεων καὶ σκορπίων, καὶ ἐπὶ πᾶσαν τὴν δύναμιν τοῦ ἐχθροῦ (“Vi ho dato il potere di calpestare serpenti e scorpioni, e su tutta la potenza del Nemico”).

9.2. εἷς δὲ ἐξ αὐτῶν ἀδελφός: Il numerale εἷς, μία, ἓν può essere usato, in greco

tardoantico, come articolo indeterminativo: si veda quanto detto a tal proposito in § 1.4.5.

9.3. εἰς ἀδελφός: Si veda quanto detto nella nota di commento a 9.2. εἰς δὲ ἐξ αὐτῶν ἀδελφός.

9.3. ἦμεν τοιοῦτόν τι ἑωρακότες: Sulla perifrasi formata dal verbo essere con il participio perfetto si veda quanto detto a tal proposito in § 1.4.4.

9.4. ὀλιγοπιστίαν: Il termine, tipicamente cristiano, compare per la prima volta in Matth. 17.20, in cui Gesù, rispondendo ai discepoli che gli avevano chiesto perché non erano riusciti a scacciare un demone, dice: διὰ τὴν ὀλιγοπιστίαν ὑμῶν (“Per la vostra mancanza di fede”). Nel Nuovo Testamento compare per la prima volta anche l’aggettivo ὀλιγόπιστος, -ον (“dalla poca fede”). Si veda ad esempio Matth. 14.31, in cui Gesù rimprovera Pietro dicendo: ὀλιγόπιστε, εἰς τί ἐδίστασας; (“Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”).

9.5. Ἀμοῦν: Questo Amun ci è noto solo dall’*HM*.

9.6. ἔπεσαν: Sull’uso delle desinenze di aoristo sigmatico al posto di quelle dell’aoristo tematico si veda quanto detto in § 1.4.3.

9.8. ἐνὸς μεγάλου δράκοντος: Si veda quanto detto nella nota di commento a 9.2. εἰς δὲ ἐξ αὐτῶν ἀδελφός.

9.9. Χειρώσεται σε [...] χειρώσασθαι: Cfr. Apoc. 20.1-3.

10.1. πρεσβύτερος: Il termine, in ambito cristiano, è ambiguo, in quanto indica sia il sacerdote sia l’anziano. In mancanza di ulteriori informazioni sui personaggi a cui questo termine è riferito, l’ambiguità rimane. Si è scelto, in questo caso, di seguire le traduzioni di Festugière 1964, 67 e Russell e Ward 2009, 82 e di tradurre la parola con “sacerdote”.

10.1. Κόπρης: Questo Copre ci è noto solo dall’*HM*. Su altri monaci con questo nome si vedano Russell e Ward 2009, 132, n. 2

10.1. ἡγούμενος: Si è scelto di tradurre il termine con “capo” e non con i termini tecnici “igumeno” o “abate” perché non è certo se la parola avesse sviluppato questo senso già alla fine del IV secolo. Sulla questione si vedano Festugière 1964, 67, r. 3 e Russell e Ward 2009, 132, n. 3, che credono che il termine avesse sviluppato il significato di “igumeno” solo a metà del V secolo.

10.3. Πατερμούθιος: Patermuzio ci è noto solo dall’*HM*.

10.3. Ἑλλήνων: Anche qui, nel senso di “pagano”. Si veda quanto detto nella nota di commento a 8.22. Ἑλληνες.

10.3. εὔρατο: Su questi aoristi con desinenze di aoristo primo si veda quanto detto nella nota di commento a 9.6. ἔπεσαν.

10.5. πρεσβυτέρων: Qui è chiaro che si sta parlando di sacerdoti e non di semplici anziani.



10.6. ἐδίδασκον τοῦ μηκέτι εἶναι: Su questa costruzione formata dal genitivo neutro dell'articolo e dall'infinito si veda quanto detto in § 1.4.4.

10.7. ἀποστηθίζειν ἕξωθεν τὰς γραφάς: Sull'apprendimento mnemonico delle Scritture per grazia divina, si veda quanto detto nella nota di commento a 2.5. τὰς γραφὰς ἕξωθεν ἀπεστήθιζεν.

10.7. φωτίσαντες: Si è scelto di rendere il termine con il verbo "battezzare": φωτίζω, tra i suoi significati in ambito cristiano, ha anche quello di "battezzare" (lett. "illuminare con il battesimo"). Si veda, a questo proposito, Lampe 1961, s.v. II.B.4.c.viii-xi. Rufino (Ruf. *HM* 9.2.9) traduce con *instruentes eum plenius ex divinis scripturis ...* ("Istruendolo più pienamente con le Sacre Scritture ...").

10.9. λεβιτώνα καὶ κουκούλιον: Sul λεβιτών, si veda la nota di commento a 8.6. λεβιτών, ὅπερ τινὲς κολόβιον προσαγορεύουσιν. Per quanto riguarda il κουκούλιον, esso è un mantello con cappuccio, portato da bambini e contadini. Sulla parola, si veda Festugière 1964, 70, r. 58.

10.9. τὴν μηλωτὴν αὐτῷ ἐπὶ τοὺς ὄμους περιθέμενος: Sul significato del termine μηλωτή si veda quanto detto nella nota di commento a 3.1. μηλωτὰς.

10.11. τέθνηκεν: Qui il senso è quello dell'aoristo ἔθανε. A questo proposito, si veda quanto detto sull'uso dell'indicativo perfetto con valore di indicativo aoristo in § 1.4.3.

10.11. ἐρεῖ: Il futuro di λέγω, in questo caso, sembra avere il valore di un presente storico: un caso analogo si trova in *HM* 24.2: δοκιμάζων δὲ αὐτοῦ τὴν γνώμην ὁ Ἀντόνιος ἐρεῖ πρὸς αὐτόν ... ("Antonio, volendo saggiare la sua attitudine, gli disse ..."). La lezione ἐρεῖ è riportata da due dei più antichi manoscritti della famiglia x: *V<sup>p</sup>* (X sec.) e *B* (XI-XII sec.). Il manoscritto *M* (X sec.), sempre della famiglia x, presenta la lezione εἶπετο, che tentava, probabilmente, di rendere più perspicuo il testo con l'uso di un imperfetto. Tutti gli altri manoscritti presentano forme di aoristo (εἶπεν), imperfetto (ἔφη) o presente storico (λέγει). Schwyzer 1934, 784, n. 4 afferma che il futuro di λέγω può assumere, a partire dall'età ellenistica, valore di presente, ma la bibliografia citata (Bănescu 1915, 34) afferma soltanto che l'infinito futuro di λέγω sembra, in età tarda, perdere il suo valore futurale. Anche Radermacher 1925, 93, che tratta del problema, tratta soltanto il caso dell'infinito futuro. Festugière (Festugière 1963, 211), esaminando il problema, porta come esempi di futuro usato al posto del presente solo passi contenenti l'infinito e il participio futuro di λέγω, e in Festugière 1964, 134 precisa che l'esempio contenente il participio futuro, tratto dalla *Storia* di Procopio di Cesarea, è da escludere. Esempi di indicativo futuro che avrebbe il valore di un indicativo presente (Ael. *De natura animalium* 8.20.6 e Joh. Philop. *De aet. mundi* 396.25) sono addotti da Radermacher 1900, 176, ma, nell'esempio di Giovanni Filopono, il valore di presente dell'indicativo futuro di λέγω è contestato da

Festugière 1964, 133-134. Per quanto riguarda il passo eliano, Festugière 1964, 133 concorda con Radermacher nell'affermare che l'indicativo futuro ha valore di presente, ma anche in questo caso la cosa non è così certa. Si riporta il passo di Eliano per chiarezza: Ael. *De natura animalium* 8.20.5-6 (ed. García Valdés et al. 2009): φιλεῖ δέ πως ταῦτα γίνεσθαι περί τε τὸν ἐν Ἀντανδρία ποταμὸν καὶ τὸν ἐν Θράκη, οὗ τὸ ὄνομα ἐροῦσιν οἱ πάροικοι Θράκες ("Queste cose sono solite avvenire sul fiume ad Antandria e sul fiume in Tracia, il cui nome lo diranno i Traci che ci abitano"). In questo passo, Eliano rifiuta di scrivere il nome tracio di un fiume: il senso di ἐροῦσιν può essere senza problemi interpretato come futuro: "Io non scriverò il nome del fiume; questo nome lo pronunceranno i Traci che vi abitano vicino". Inoltre, anche se ἐροῦσιν avesse qui il valore di un presente, non avrebbe quello di un presente storico, come avviene invece nell'*HM*. I casi dell'*HM* risultano, quindi, essere gli unici due casi sicuri in cui il futuro ἐρῶ ha il valore di un presente storico. Un caso analogo di uso del futuro, anche se non di ἐρῶ, con il valore di un passato si trova, curiosamente, nei *Geroglifici* di Horapollo: Horap. *Hierogl.* 1.35 (ed. Sbordone 1940): περὶ οὗ μικρὸν ἔμπροσθεν ὁ λόγος ἀποδοθήσεται σοι παρ' ἡμῶν ("Su cui, poco fa, da parte mia ti è stato consegnato il discorso"). Il senso, qui, è chiaramente quello di un aoristo o di un perfetto (data anche la presenza di ἔμπροσθεν), ma il verbo ἀποδοθήσεται è al futuro.

10.12. περιπατεῖτε [...] οὐ μὴ προσκόψη: Cfr. Ioh. 12.35: περιπατεῖτε ὡς τὸ φῶς ἔχετε, ἵνα μὴ σκοτία ὑμᾶς καταλάβῃ ("Camminate finché avete la luce, perché non vi colga l'oscurità"); Ioh. 11.9: εἰάν τις περιπατῆ ἐν τῇ ἡμέρᾳ, οὐ προσκόπτει ("Se uno cammina di giorno, non inciampa").

10.13. ἄχρις ἂν ἐκεῖνος ἦκεν: Sull'uso dell'indicativo con ἂν al posto dell'indicativo semplice, si veda quanto detto nella nota di commento a 8.23. ἡνίκα ἂν [...] κατεποντίσθη.

10.14. εἰάν ἔχητε [...] σημεία: Cfr. Matth. 17.20: εἰάν ἔχητε πίστιν ὡς κόκκον σινάπεως ... ("Se aveste fede come un chicco di senape ..."); Ioh. 14.12: ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ τὰ ἔργα ἃ ἐγὼ ποιῶ κάκεῖνος ποιήσει καὶ μείζονα τούτων ποιήσει ("Chi crede in me, le opere che io compio, le compirà anche lui, e compirà cose più grandi di queste").

10.16. Κρεῖσσον τὸ ἀναλῦσαι καὶ σὺν Χριστῷ εἶναι: Cfr. Phil. 1.23: συνέχομαι δὲ ἐκ τῶν δύο, τὴν ἐπιθυμίαν ἔχων εἰς τὸ ἀναλῦσαι καὶ σὺν Χριστῷ εἶναι, πολλῶ [γὰρ] μᾶλλον κρεῖσσον ("Sono messo alle strette tra queste due cose, avendo il desiderio di essere sciolto dal corpo e di stare con Cristo, il che sarebbe molto meglio").

10.16. Ἀληθῶς ἄνθρωπος θεοῦ ἐστὶν οὗτος: Cfr. Matth. 27.54: Ἀληθῶς θεοῦ υἱὸς ἦν οὗτος ("Davvero costui era Figlio di Dio"); Marc. 15.39: Ἀληθῶς οὗτος ὁ ἄνθρωπος υἱὸς θεοῦ ἦν ("Davvero quest'uomo era Figlio di Dio").

10.18. ὅταν ἡ ζωὴ σου πεπλήρωται: Sull'uso delle congiunzioni composte con

ἄν + l'indicativo, si veda quanto detto nella nota di commento a 8.23. ἡνίκα ἄν [...] κατεποντίσθη.

10.19. γενάμενος: Su questi aoristi con desinenze di aoristo primo si veda quanto detto nella nota di commento a 9.6. ἔπρασαν.

10.21. σῶσον γὰρ ἔν: Sull'uso di εἷς, μία, ἕν come articolo indeterminativo si veda quanto detto in § 1.4.5.

10.23. Τὸ ἀργύριόν σου σὺν σοὶ εἴη εἰς ἀπώλειαν: Cfr. Act. 8.20: τὸ ἀργύριόν σου σὺν σοὶ εἴη εἰς ἀπώλειαν ("Il tuo denaro vada in rovina con te").

10.24. ὧν οὐκ ἦν ἄξιος ὁ κόσμος: Cfr. Hebr. 11.38: ὧν οὐκ ἦν ἄξιος ὁ κόσμος ("Di cui il mondo non era degno").

10.25. Καὶ ὡς ἦν ἔτι ταῦτα διηγούμενος ... : Si tratta di una perifrasi progressiva, che indica che un'azione è in corso di svolgimento senza che ne sia determinabile lo sviluppo futuro. Corrisponde all'italiano "stare" + gerundio. Sulla questione si veda anche quanto detto su questa perifrasi in § 1.4.4, in particolare alla nota 26.

10.30. ἕν [...] θαῦμα: Per l'uso del numerale "uno" come articolo indeterminativo, si veda quanto detto nella nota di commento a 9.2. εἷς δὲ ἕξ αὐτῶν ἀδελφός.

10.30. Μανιχαϊόν: La religione del profeta Mani, il manicheismo, nacque in Mesopotamia e si espanse in Egitto nella seconda metà del III secolo. Questa religione predica un profondo dualismo: il Male è un principio indipendente dal Bene, ma, a causa di un attacco del Male, il Male e il Bene si mescolano nella vita presente e nell'essere umano. Il mondo stesso è un miscuglio di Bene (luce) e Male (tenebre). Scopo del manicheismo è ricostituire la separatezza dei due principi del Bene e del Male, riportando le cose al loro stato originario. I due principi non sono generati, sono coevi e non hanno nulla in comune: il Bene è Dio e il Male la Materia. Il manicheismo riconosce una catena di profeti in cui sono inseriti anche Zoroastro, Buddha e Gesù. Mani è l'ultimo di questi profeti, nonché l'Illuminatore. Questa religione si diffuse nell'impero romano e, a oriente, fino in Cina e, pur con alcuni momenti di tranquillità, fu di solito duramente perseguitata dalle autorità statali e religiose. In occidente e nell'impero bizantino declinò rapidamente verso il V-VI secolo, mentre nel sud della Cina sopravvisse almeno fino al XVI secolo. Per un'introduzione al manicheismo, si vedano Gnoli et al. 2003, XI-LXVII.

10.31. εἰσελθάτω: Su questi aoristi con desinenze di aoristo primo si veda quanto detto nella nota di commento a 9.6. ἔπρασαν.

10.34. Ἑλλήνων: Anche qui con il significato di "pagano". Si veda la nota di commento a 8.22. Ἑλληνας.

11.1. Ἀββᾶ Σούρου: Un discepolo di Pacomio chiamato Souros è

menzionato negli *Apophthegmata patrum: Apophth.* 436.46-48 (ed. Migne 1858): Εἶπεν ὁ ἀββᾶς Ψενθαΐσιος καὶ ὁ ἀββᾶς Σούρος καὶ Ψώϊος, ὅτι Ἀκούοντες τῶν λόγων τοῦ Πατρὸς ἡμῶν τοῦ ἀββᾶ Παχωμίου μεγάλως ὠφελοῦμεθα (“Dissero Abbâ Psentaisio e Abbâ Suro e Psoio: «Ascoltando le parole del nostro padre Abbâ Pacomio, ne traiamo grande giovamento»”).

11.1. Ἡσαΐας: A un monaco di Nitria chiamato Isaia è dedicato il capitolo 14 della *Storia lausiaca*.

11.1. Παῦλος: Paolo è un nome comune tra gli asceti egiziani. Un altro monaco di nome Paolo è descritto al capitolo 24 dell'*HM*.

11.1. ἀββᾶν Ἀνούφ ἐπισκεψόμενοι: Abbâ Anuf è noto soltanto dall'*HM*.

11.7. εἶδον: Sulle ripetizioni nell'*HM* si veda quanto detto nella nota di commento a 1.43. Ἐνίκησας, ἐνίκησας, ἐνίκησας.

12.1. ἀββᾶ Ἑλλῆ: Ellé ci è noto soltanto dall'*HM*.

12.2. εὐράμενος: Su questi aoristi con desinenze di aoristo primo si veda quanto detto nella nota di commento a 9.6. ἔπρασαν.

12.2. πνεύματι [...] τελέσητε: Cfr. Gal. 5.16: πνεύματι περιπατεῖτε καὶ ἐπιθυμίαν σαρκὸς οὐ μὴ τελέσητε (“Camminate nello Spirito e non compite il desiderio della carne”).

12.2. οὐκ ἐπ' ἄρτω μόνῳ ζήσεται ἄνθρωπος: Cfr. Matth. 4.4 e Luc. 4.4: οὐκ ἐπ' ἄρτω μόνῳ ζήσεται ὁ ἄνθρωπος (“Non di solo pane vivrà l'uomo”).

12.6. τὴν σύναξιν: Il termine σύναξις, etimologicamente, vuol dire “riunione”. In ambito monastico, la parola indica qualsiasi riunione dei monaci in chiesa o un insieme di preghiere che il monaco recita come parte del suo modo di vita. Nell'*HM*, tuttavia, il termine σύναξις indica sempre la celebrazione eucaristica. Su questa parola e il suo significato si vedano Festugière 1964, 82, rr. 34s., Russell e Ward 2009, 133, n.2.

12.8. εὐροσαν: Su queste forme di aoristo in -οσαν, si veda quanto detto in § 1.4.3.

12.8. ὁ δὲ εὐθὺς ὑπήκουσεν: Sul rapporto tra asceti e animali si veda quanto detto nella nota di commento a 4.3. ἵπποποτάμου λυμνηαμένου.

12.9. τῶν ἀναιρεθέντων ψυχῶν: In questo sintagma manca l'accordo per genere del participio con il nome a cui si riferisce: invece del femminile ἀναιρεθειῶν abbiamo la forma di genitivo maschile/neutro plurale ἀναιρεθέντων. Questo fenomeno, che si osserva già nell'Apocalisse, è tipico del greco tardo di registro basso e si registra, nello specifico, negli aggettivi e nei participi di terza declinazione. Le forme di terza declinazione iniziarono ad uscire dall'uso nel periodo ellenistico (Horrocks 2010, 121). I participi che seguivano la terza declinazione divennero pian piano indeclinabili e persero le distinzioni di

genere. È inevitabile che, nel periodo di transizione durante il quale queste forme di terza declinazione uscirono dall'uso, si verificarono confusioni ed errori di accordo tra gli aggettivi e i nomi a cui essi si riferivano. Sulla questione si vedano Jannaris 1897, 315; Blass e Debrunner 1949, 67; Horrocks 2010, 181-183. Sulla progressiva perdita, da parte dei participi, delle distinzioni di genere, numero e caso si veda anche quanto detto nella nota di commento a 1.16. εἰπόντος δὲ πρὸς αὐτὸν τοῦ πατρὸς [...], ὅμως ἐπιδοῦς ἔλαιον καὶ κελεύσας.

12.15. Δυνατός ἐστὶν ὁ θεὸς ἐτοιμάσαι τράπεζαν ἐν ἐρήμῳ: Cfr. Ps. 77.19: Μὴ δυνήσεται ὁ θεὸς ἐτοιμάσαι τράπεζαν ἐν ἐρήμῳ; ("Dio non potrà forse preparare una mensa nel deserto?").

12.15. γεναμένον: Su questi aoristi con desinenze di aoristo primo si veda quanto detto nella nota di commento a 9.6. ἔπασαν.

13.1. πρεσβύτερον: Sul problema che pongono la traduzione e l'interpretazione di questo termine si veda quanto detto nella nota di commento a 10.1. πρεσβύτερος.

13.1. Ἀχωρέως: Achoris, l'odierna Tihnā al-Ġabal, è situata sulla riva est del Nilo, circa 50 km a nord di Antinooupolis.

13.1. Ἀπελλῆν: L'asceta Apelle ci è noto soltanto dall'*HM*.

13.3. Ἰωάννης: Questo Giovanni non è Giovanni di Licopoli, bensì un altro asceta con lo stesso nome.

13.5. Ὡ παντὸς δόλου [...] δικαιοσύνης: Cfr. Act. 13.10: ὦ πλήρης παντὸς δόλου καὶ πάσης ῥαδιουργίας, υἱὲ διαβόλου, ἐχθρὲ πάσης δικαιοσύνης ("O tu, pieno di ogni inganno e di ogni furberia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia").

13.6. γενάμενον: Su questi aoristi con desinenze di aoristo primo si veda quanto detto nella nota di commento a 9.6. ἔπασαν.

14.1. Παφνουτίου τοῦ ἀναχωρητοῦ: Nell'Egitto tardoantico ci sono stati diversi monaci con questo nome: un Pafnuzio è citato in Pall. *h.Laus.* 46.3; ad un Pafnuzio è dedicato il capitolo Περὶ τοῦ ἀββᾶ Παφνουτίου degli *Apophthegmata patrum* (ed. Migne 1858); un Pafnuzio è citato da Cassiano nel capitolo 15 della *Conlatio* 18 (Cassian. *Conl.* 18, 15 (ed. Pichery 1959)). Di questo Pafnuzio si dice che dimorava nella Scete. Quest'ultimo monaco è probabilmente da identificare con il Pafnuzio citato in *Apophth.* 176.17-18 (ed. Migne 1858), anch'esso abitante della Scete.

14.5. τῶν ταξεωτῶν τοῦ ἄρχοντος καὶ τῶν βουλευτῶν: I ταξεῶται sono gli *apparitores*, ossia i commissari di cui disponevano i magistrati e i funzionari (Robert 1960, 50). L'arconte di cui si parla è di difficile identificazione: esso potrebbe essere un magistrato cittadino, come nel caso degli ἄρχοντες citati in *HM* 5.5, oppure, come ipotizzano Russell e Ward 2009, 134, n. 3, il

governatore del nomo incaricato di riscuotere le tasse. Per quanto riguarda i βουλευταί, essi sono i membri del consiglio cittadino.

14.6. χρέους δημοσίου: Si tratta di un debito fiscale, e, dato che si parla di arconti e di βουλευταί di una città, probabilmente contratto nei confronti della città.

14.10. πρωτοκωμήτη: Il πρωτοκωμήτης era il capo di un villaggio. La carica compare nel II sec. d.C. ed è diffusa nell'Egitto tardoantico. I πρωτοκωμήται formano una sorta di consiglio sotto la presidenza dei κωμάρχαι. Su questa carica si veda Festugière 1964, 93, r. 50. Questo passo dell'*HM* costituisce la prima attestazione in un testo letterario della parola πρωτοκωμήτης.

14.13. τῆς γαμετῆς μου ἐχώρισα: Si tratta, probabilmente, non di divorzio, ma di una separazione per mantenere la continenza. La stessa pratica adotta Amun prima di ritirarsi a Nitria (*HM* 22.1-2; Pall. *h.Laus.* 8.2).

14.15. Εὐλόγησαι σε [...] Ἱερουσαλήμ: Cfr. Ps. 127.5: εὐλόγησαι σε κύριος ἐκ Σιων, καὶ ἴδοις τὰ ἀγαθὰ Ἱερουσαλημ πάσας τὰς ἡμέρας τῆς ζωῆς σου ("Ti benedica il Signore da Sion, e che tu veda i beni di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita").

14.15. ἂν δυνήση: La forma verbale δυνήση potrebbe essere o un indicativo futuro o un congiuntivo aoristo usato con valore futurale o potenziale. In entrambi i casi, si tratterebbe di un uso non classico. Per l'uso del futuro con ἂν si veda quanto detto nella nota di commento a 8.17. ἄχρις ἂν [...] ἔσονται. Per quanto riguarda il congiuntivo con ἂν, esso in attico classico non può avere valore di futuro o valore potenziale (valore, quest'ultimo, espresso da ἂν con l'ottativo). Dato che l'ottativo era uscito dall'uso, alcune delle sue funzioni furono assunte dal congiuntivo, che iniziò ad essere usato anche con valore potenziale. Casi di congiuntivo con valore potenziale/futurale sono stati trovati, nella letteratura bizantina, da Horrocks 2014, 66 e Horrocks 2017, 113.

14.15. συνταξάμενος: Il verbo è stato qui tradotto con "dire addio". Per questo significato si veda *LSJ*, s.v. IV.

14.17. Μακάριος [...] ἐν ταῖς ἀύλαις σου: Cfr. Ps. 64.5: μακάριος ὃν ἐξελέξω καὶ προσελάβου· κατασκηνώσει ἐν ταῖς ἀύλαις σου ("Beato colui che hai scelto e che hai preso, porrà la sua tenda nelle tue dimore").

14.17. Εἰρήνη [...] τὸ ὄνομά σου: Cfr. Ps. 118.165: εἰρήνη πολλὴ τοῖς ἀγαπῶσιν τὸν νόμον σου ("Grande pace a coloro che amano la tua legge").

14.18. Ἐμπόρῳ ἔοικας ζητοῦντι καλοὺς μαργαρίτας: Cfr. Matth. 13.45: ὁμοία ἐστὶν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν ἀνθρώπῳ ἐμπόρῳ ζητοῦντι καλοὺς μαργαρίτας ("Il regno dei cieli è simile a un mercante che cerca perle preziose").

15.1. ὄρος ὑψηλόν: Si tratta probabilmente del monte Pispir, situato sulla riva destra del Nilo.

15.1. Πιτυρίων: Pitirione, discepolo di Sant'Antonio, è citato negli *Apophthegmata patrum*, che gli dedicano il capitolo Περὶ τοῦ ἀββᾶ Πιτυρίωνος. Era succeduto ad Ammonâs, altro discepolo di Antonio, alla guida della comunità di monaci che viveva sul monte Pispir. Ammonâs era stato l'immediato successore di Antonio alla guida dei monaci del monte Pispir. A lui è dedicato il capitolo Περὶ τοῦ ἀββᾶ Ἀμμωνᾶ degli *Apophthegmata patrum* (ed. Migne 1858).

15.2. Ἀμμωνᾶ: Su Ammonâs si veda quanto detto nella nota di commento a 15.1. Πιτυρίων.

16.1. Εὐλόγιον: Non è possibile identificare questo Eulogio, che ci è noto soltanto dall'*HM*. In Pall. *h.Laus*. 21 viene raccontata la storia di un Eulogio che aveva accolto in casa sua uno storpio e che lo aveva accudito fino alla morte.

17.1. Ἰσιδώρου: Il nome Isidoro era comune in Egitto: Butler 1904, 185, n. 7 identifica ben sei religiosi che portavano questo nome.

17.3. ὅταν [...] ἤρχετο: Sull'uso delle congiunzioni composte con ἄν + l'indicativo, si veda quanto detto nella nota di commento a 8.23. ἡνίκα ἄν [...] κατεποντίσθη.

18.1. Σαραπίωνα: Serapione era un nome molto comune in Egitto. Di conseguenza, sono noti diversi religiosi con questo nome: Butler 1904, 213-214, n. 68 cita sei Serapioni monaci e due Serapioni vescovi.

18.1. ἡγούμενον: Sul significato e la traduzione di questo termine si veda la nota di commento a 10.1. ἡγούμενος.

18.1. ἀρτάβας [...] μοδίους: L'artaba era una misura di volume egiziana che aveva una corrispondenza variabile tra i 24 e i 42 χοίνικες (*LSJ*, s.v. II). Una χοίνιξ era la misura del fabbisogno giornaliero medio di frumento per una persona (*LSJ*, s.v. I). Il moggio era un'altra unità di misura corrispondente a circa otto litri. Su queste unità di misura si veda anche Festugière 1964, 104, r. 7.

19.1. Ἀπολλώνιος: Apollonio martire è commemorato l'8 marzo dalla Chiesa cattolica insieme al flautista Filemone e agli altri compagni di martirio: *Acta SS.*, 6 Mar. I, 751 (ed. Bolland 1668): *Philemon, Martyr Antinoi in Aegyptio (S.)*, *Apollonius, Martyr Antinoi in Aegyptio (S.)* ("Filemone, martire ad Antinoe in Egitto (santo), Apollonio, martire ad Antinoe in Egitto (santo)").

19.7. Μὴ παραδῶς [...] ἐξομολογουμένην σοι: Cfr. Ps. 73.19: μὴ παραδῶς τοῖς θηρίοις ψυχὴν ἐξομολογουμένην σοι ("Non consegnare alle belve un'anima che canta le tue lodi").

19.9. ἐπάρχω: Si tratta del prefetto d'Egitto (chiamato *Praefectus Augustalis* a partire dal 381-382 ca.), che aveva la sua residenza ad Alessandria. A partire dal 381-382 circa la diocesi d'Egitto fu separata da quella d'Oriente e il prefetto di Alessandria ne divenne il responsabile. Egli divenne, così, il diretto superiore dei governatori delle province che costituivano la diocesi d'Egitto. Il prefetto d'Egitto aveva un *officium* di 600 attendenti e un salario di 400 solidi aurei. Su questa carica si veda Keenan 2018.

19.9. προτίκτορας καὶ ταξεώτας: I *protectores* erano delle unità di guardie del corpo che prestavano servizio alla corte imperiale (*protectores domestici*) o in altri luoghi dell'impero. I *protectores domestici*, inquadrati nella *schola protectorum domesticorum*, erano alle dipendenze del *comes domesticorum*, mentre i *protectores* che prestavano servizio in luoghi diversi dalla corte imperiale erano alle dipendenze dei *magistri militum* o di altri ufficiali di rango inferiore. La carica è attestata a partire dal III sec. d.C. Il *protector* più noto è stato Ammiano Marcellino. Su questa carica si veda Coulston 2018. Sui ταξεῶται si veda quanto detto nella nota di commento a 14.5. τῶν ταξεωτῶν τοῦ ἄρχοντος καὶ τῶν βουλευτῶν.

19.12. ἐν τῷ μαρτυρίῳ: Il *martyrium* è un luogo di culto sorto sulla tomba di un martire o sul luogo in cui un martire è stato ucciso.

20.1. Διόσκορον: Dioscoro ci è noto soltanto dall'*HM*.

20.5. Νιτρίας: Nitria è una località posta circa 50 chilometri a sud di Alessandria. Sulla possibile censura operata sulla sezione dell'*HM* greca che tratta di Nitria, si veda quanto detto in § 1.2.2.

20.9. Ἀμμώνιον: Ammonio era uno dei monaci più noti del deserto di Nitria: si era tagliato un orecchio per non essere ordinato sacerdote, come raccontato nel capitolo 11 della *Storia lausiaca* e nella *Storia ecclesiastica* di Socrate (Socr. *Hist.eccl.* 4.23.74 (ed. Maraval e Périchon 2006)): infatti, secondo Lev. 21.17-23, nessun uomo con difetti fisici poteva accostarsi all'altare di Dio per offrire doni. Insieme a Dioscoro, Eusebio e Eutimio, suoi fratelli, costituiva i quattro "fratelli alti", chiamati così per la loro statura, come raccontato da Socr. *Hist.eccl.* 6.7.11-12 (ed. Maraval e Périchon 2006). Su questo monaco si vedano Mohrmann et al. 2001, 325.

20.12. Δίδυμον: Di un Didimo di Alessandria, cieco da quando aveva quattro anni, parla il capitolo 4 della *Storia lausiaca*. Questo Didimo faceva dei soggiorni nel deserto e morì nel 398 ca. È possibile, ma non certo, secondo Festugière 1964, 112, rr. 48ss., che questo Didimo sia il Didimo di cui parla l'*HM*. Questa possibilità è esclusa categoricamente da Russell e Ward 2009, 136, n. 7, che però non forniscono argomentazioni a questo proposito.

20.13. Κροβίδην: Il nome di questo monaco è riportato in forme diverse dai



manoscritti dell'*HM*, da Sozomeno e dalla *Storia lausiaca*. Sulla questione si veda Festugière 1964, 112, rr. 48ss. In Pall. *h.Laus.* 21.1 questo monaco è chiamato Cronio ed è definito “presbitero di Nitria”.

20.14. τρεῖς ἀδελφοὺς: Questi tre fratelli, di cui non viene detto il nome, sono noti soltanto dall'*HM*. Il fatto che si siano tagliati le orecchie per evitare di essere ordinati vescovi è un episodio raccontato anche a proposito di Ammonio. Sulla questione si veda quanto detto nella nota di commento a 20.9. Ἀμμώνιον.

20.15. Εὐάγριον: Si tratta di Evagrio del Ponto (346-399 ca.), amico e maestro di Palladio. A lui è dedicato il capitolo 38 della *Storia lausiaca*. Su questa figura si vedano Mohrmann et al. 2001, 371-372.

21.1. Μακαρίου: Si tratta di Macario l'Egiziano: discepolo di Antonio, si ritirò a vita monastica a trent'anni e morì a novant'anni, un anno prima dell'arrivo di Palladio in Egitto. Palladio gli dedica il capitolo 17 della *Storia lausiaca*.

21.2. Οὐκ ἐπιθυμήσεις τὰ τοῦ πλησίον σου: Cfr. Ex. 20.17; Deut. 5.21: οὐκ ἐπιθυμήσεις τὴν γυναῖκα τοῦ πλησίον σου. οὐκ ἐπιθυμήσεις τὴν οἰκίαν τοῦ πλησίον σου [...] οὔτε ὅσα τῷ πλησίον σου ἐστὶν (“Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo [...] né le cose del tuo prossimo”).

21.3. Ἴσχύς μου καὶ ὕμνησίς μου ἐστὶν ὁ κύριος: Cfr. Ps. 117.14: ἰσχύς μου καὶ ὕμνησίς μου ὁ κύριος (“Mia forza e mio canto è il Signore”).

21.5. Ἰαννῆς καὶ Ἰαμβρῆς: Ianne e Iambre (chiamati anche Iamne e Mambre) sono ricordati come coloro che si opposero a Mosè quando il Faraone, nell'*Esodo*, convoca i suoi sapienti e maghi: Ex. 7.11: συνεκάλεσεν δὲ Φαραὼ τοὺς σοφιστὰς Αἰγύπτου καὶ τοὺς φαρμακοὺς (“Il Faraone convocò i sapienti d'Egitto e gli incantatori”). I loro nomi non compaiono nell'Antico Testamento, ma sono attestati in testi pagani, ebraici e cristiani. Su queste figure, si vedano Mohrmann et al. 2001, 335-336. Un episodio simile è raccontato in Pall. *h.Laus.* 18.5-9: questa volta è Macario il cittadino a partire alla ricerca del giardino di Ianne e Iambre, dove, secondo Palladio, si trova anche la tomba dei due maghi. È possibile che i due Macarii siano stati confusi e che gli episodi della vita dell'uno siano stati trasferiti nel racconto della vita dell'altro. È, questa, l'ipotesi di Festugière 1964, 115, r. 1 e di Russell e Ward 2009, 137, n. 1.

21.12. εἰ γὰρ αὐτοῦ νῦν ἀπολαύσωμεν: Sull'uso di εἰ con il congiuntivo si veda quanto detto nella nota di commento a 1.22. εἰ δὲ καὶ πάσας κτήσησθε.

21.15. ὑαίνης: L'episodio della iena è attribuito da Palladio a Macario il cittadino (Pall. *h.Laus.* 18.27-28).

21.17. εἰς φοράδα μεταβαλόντος: Il racconto della trasformazione della

donna in cavalla è presente anche nella *Storia lausiaca* (Pall. *h.Laus.* 17.6-9), che lo narra, anch'essa, a proposito di Macario l'Egiziano. Nella *Storia lausiaca*, a portare la donna da Macario è, però, il marito, e non i genitori come nell'*HM*.

22.1. Ἀμοῦν: Si tratta di Amun di Nitria, a cui è dedicato il capitolo 8 della *Storia lausiaca*. Amun è uno dei primi monaci del deserto di Nitria, dove visse per circa 22 anni. Sulla sua figura si vedano Mohrmann et al. 2001, 320. Di Amun parla anche il capitolo 60 della *Vita di Antonio* (ed. Bartelink 2004).

22.2. μετ' οὐ πολλὰς δὲ ἡμέρας: Nel racconto di Palladio (Pall. *h.Laus.* 8.3-5) passano, invece, diciotto anni tra la decisione di Amun e della moglie di rimanere vergini e la partenza di Amun per Nitria.

22.7. εἶδον αὐτὸν μετατεθέντα: Il miracoloso attraversamento del fiume da parte di Amun è raccontato anche in Pall. *h.Laus.* 8.6 e in Athanas. *v.Anton.* 60.5-6 (ed. Bartelink 2004), che aggiungono che il miracolo avvenne perché Amun, che si vergognava della sua nudità, non dovesse spogliarsi per attraversare il fiume a nuoto.

22.9. εἶδεν [...] εἰς τὸν οὐρανόν: La visione di Antonio è raccontata anche in Pall. *h.Laus.* 8.6 e in Athanas. *v.Anton.* 60.1-2 (ed. Bartelink 2004).

23.1. Ἄλλον δέ φασι Μακάριον: Quest'altro Macario è Macario di Alessandria, detto anche Macario il cittadino. A lui è dedicato il capitolo 18 della *Storia lausiaca*.

23.2. ἐν ἐκείνῳ τῷ τόπῳ [...] ἀγρίου ὄντος: In questo caso, il genitivo assoluto ἀγρίου ὄντος si riferisce al dativo ἐκείνῳ τῷ τόπῳ. Il greco classico avrebbe avuto probabilmente ἀγρίῳ ὄντι. Questo può essere un ulteriore indizio della difficoltà dell'autore con la declinazione dei participi, già notata, ad esempio, nella nota di commento a 1.16. εἰπόντος δὲ πρὸς αὐτὸν τοῦ πατρὸς [...], ὅμως ἐπιδοὺς ἔλαιον καὶ κελεύσας.

23.2. τριβοῦνοί τινες: Sui tribuni si veda quanto detto nella nota di commento a 1.4. Τριβούνου γάρ τις.

23.3. καθημένους εἰς τὴν γωνίαν: Sull'uso di εἰς con l'accusativo per indicare lo stato in luogo, si veda quanto detto in § 1.4.4. In particolare, questo passo è citato all'esempio (17).

24.1. Παῦλος: È Paolo il Semplice, di cui parla anche il capitolo 22 della *Storia lausiaca*. Ci sono quattro racconti della sua vita: quello dell'*HM*, quello della *Storia Lausiaca*, quello della versione latina dell'*HM* e quello che si trova in Sozom. *hist.eccl.* 1.13.13-14 (ed. Bidez e Hansen 1960).

25.1. τῆς Διολκοπόλεως: Diolcopoli era una città sulla costa dell'Egitto, tra

la foce sabennitica e fatnica del Nilo: Cassiano ne parla in *Inst.* 5, 36 (ed. Guy 1965) e in *Conl.* 18, 1 (ed. Pichery 1959).

25.2. Πιαμμωνᾶ: A questo monaco che viveva vicino Diolcopoli Cassiano dedica la *Conlatio* 18. Nel testo di Cassiano, Piammonâs è chiamato Piamun.

26.1. Ἰωάννην: Cassiano incontrò Giovanni a Diolcopoli. Questo monaco è il soggetto della *Conlatio* 19.

ep.1. Συήνην: L'odierna Assuan, a sud di Licopoli.

ep.3. ἐν τῷ ὀγδόῳ οὐχ ἦψατο ἡμῶν τι κακόν: Cfr. Iob. 5.19: ἐν δὲ τῷ ἑβδόμῳ οὐ μὴ ἄψηταί σου κακόν ("La settima volta il male non ti toccherà").

ep.6. καὶ οὐκ ἦν ὁ ρύόμενος: Cfr. Iud. 18.28; Dan. 8.4, 8.7: καὶ οὐκ ἦν ὁ ρύόμενος ("E non c'era chi liberasse ...").

ep.6. σῶσόν με [...] ἵνα μὴ ἐμπαγῶ: Cfr. Ps. 68.2-3, 15: Σῶσόν με, ὁ θεός, ὅτι εἰσήλθοσαν ὕδατα ἕως ψυχῆς μου. ἐνεπάγην εἰς ἰλὸν βυθοῦ, καὶ οὐκ ἔστιν ὑπόστασις [...] σῶσόν με ἀπὸ πηλοῦ, ἵνα μὴ ἐμπαγῶ ("Salvami, o Dio, poiché le acque sono arrivate fino alla mia anima. Mi sono piantato nel fango dell'abisso e non c'è supporto [...] Salvami dal fango, perché io non mi piantì").

ep.7. μὴ με καταποντισάτω [...] τὸ στόμα αὐτοῦ: Cfr. Ps. 68.16: μὴ με καταποντισάτω καταγιγς ὕδατος, μηδὲ καταπιέτω με βυθός, μηδὲ συσχέτω ἐπ' ἐμὲ φρέαρ τὸ στόμα αὐτοῦ ("Non mi sommerga l'uragano dell'acqua né mi ingoi l'abisso, né il pozzo fermi la sua bocca su di me").

ep.10. τὴν Μαρεώτιδα λίμνην: Si tratta del lago Mareotide, l'odierno lago Maryut, un lago salmastro che si trova nella parte occidentale del delta del Nilo.

ep.10. ὁ καιρὸς τῶν ἐπιφανειῶν: Sul valore di questo indizio temporale per la datazione dell'*HM* si veda quanto detto in 1.1.3.

ep.11. ἐναπομείναντες [...] ἦσαν: Sul valore della perifrasi formata dal verbo essere e dal participio aoristo si veda quanto detto a questo proposito in § 1.4.4.

ep.13. ἐπτάκις [...] οὐ μὴ ἄψηταί σου κακόν: Cfr. Iob. 5.19: ἐξάκις ἐξ ἀναγκῶν σε ἐξελεῖται, ἐν δὲ τῷ ἑβδόμῳ οὐ μὴ ἄψηταί σου κακόν ("Sei volte ti libererà dalle tribolazioni, e la settima volta il male non ti toccherà").



# Bibliografia

- Acconcia Longo e Schirò 1978 = A. Acconcia Longo, G. Schirò, *Analecta hymnica graeca e codicibus eruta Italiae inferioris*, Istituto di studi bizantini e neoellenici. Università di Roma, Roma 1978, vol XI.
- Bammel 1996 = C. Bammel, *Problems of the Historia monachorum*, «JThS», 47, 92-104, 1996.
- Bănescu 1915 = N. Bănescu, *Die Entwicklung des griechischen Futurums*, Königliche Hofbuchdruckerei, Bukarest 1915.
- Bartelink 1971 = G.J.M. Bartelink, *Callinicos. Vie d'Hypatios*, Les Éditions du Cerf, Paris 1971.
- Bartelink 2004 = G.J.M. Bartelink, *Athanase d'Alexandrie: Vie d'Antoine*, Les Éditions du Cerf, Paris 2004.
- Bentein 2016 = K. Bentein, *Verbal Periphrasis in Ancient Greek. Have- and Be- Constructions*, Oxford University Press, Oxford 2016.
- Bidez e Hansen 1960 = J. Bidez, G.C. Hansen, *Sozomenus. Kirchengeschichte*, Akademie-Verlag, Berlin 1960.
- Blass 1896 = F. Blass, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1896.
- Blass e Debrunner 1949 = F. Blass, A. Debrunner, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1949<sup>8</sup>.
- Bolland 1668 = J. Bolland, *Acta sanctorum Martii*, Apud Iacobum Meursium, Antverpiae 1668, vol VI.
- Buhl 1947 = M.-L. Buhl, *The Goddesses of the Egyptian Tree Cult*, «Journal of Near Eastern Studies», 6, 80-97, 1947.
- Butler 1898 = C. Butler, *The Lausiaca History of Palladius*, Cambridge University Press, Cambridge 1898, vol. I.
- Butler 1904 = C. Butler, *The Lausiaca History of Palladius*, Cambridge University Press, Cambridge 1898, vol. II.
- Cain 2016 = A. Cain, *The Greek Historia monachorum in Aegypto: Monastic Hagiography in the Late Fourth Century*, Oxford University Press, Oxford 2016.
- Cameron 2011 = A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford University Press, Oxford 2011.

- Canivet e Leroy-Molinghen 1977-1979 = P. Canivet, A. Leroy-Molinghen, *Théodoret de Cyr. L'histoire des moines de Syrie*, Les éditions du Cerf, Paris 1977-1979, voll. I-II.
- Chantraine 1926 = P. Chantraine, *Histoire du parfait grec*, H. Champion, Paris 1926.
- Colombás 1984 = G.M. Colombás, Sandro Dell'Aira (trad.), *Il monachesimo delle origini*, Editoriale Jaca Book SpA, Milano 1984, vol. I.
- Coulston 2018 = J. Coulston, «protectores», *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*, a c. di O. Nicholson, Oxford University Press, Oxford 2018, 1244, vol. II.
- CTLO 2010 = CTLO, *Liber de ortu beatae Mariae: (Pseudo-Matthaei evangelium: textus A)*, <http://clt.brepolis.net/llta/pages/Toc.aspx?ctx=4466875>.
- CTLO 2013 = CTLO, *Pachomius abbas Tabennensis secundum translationis graecae uersionem latinam quam fecit Hieronymus*, <http://clt.brepolis.net/llta/pages/Toc.aspx?ctx=895585>.
- Datema 1978 = C. Datema, *Amphilochii Iconiensis opera*, Brepols, Turnhout 1978.
- De Santis e Battezzato 2020 = L. De Santis, L. Battezzato, *Aoristo e perfetto nel greco tardo-antico*, «Glotta», 96, 246-272, 2020.
- DGE = F.R. Adrados, E. Gangutia, *Diccionario Griego-Español*, Instituto de Filología: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 2002, vol. VI: δωξικέλευθος - ἐκπελεκάω.
- di Meglio et al. 2015 = S. di Meglio, Monaci dell'Abbazia di Praglia, *Con i Padri nel deserto (Storia dei monaci in Egitto)*, Edizioni Scritti Monastici, Abbazia di Praglia (PD).
- Du Cange 1688 = C. Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Graecitatis*, Apud Anissonios, Joan Posuel, & Claud, Rigaud, Lugduni 1688, voll. I-II.
- Du Cange 1733 = C. Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Latinitatis: Editio nova locupletior et auctior*, Sub Oliva Caroli Osmont, Parisiis 1733.
- Elliger e Rudolph 1997 = K. Elliger, W. Rudolph, *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1997<sup>5</sup>.
- Elton 2007 = H. Elton, «Chapter 8: Military Forces», *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare*, a c. di P. Sabin, H. van Wees, M. Whitby, Cambridge University Press, Cambridge 2007, 270-309, vol. II.
- Emde Boas et al. 2019 = E. Van Emde Boas, A. Rijksbaron, L. Huitink e M. de Bakker, *Cambridge Grammar of Classical Greek*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.
- Festugière 1955 = A.J. Festugière, *Le Problème Littéraire de L'Historia monachorum*, «Hermes», 83, 257-284, 1955.
- Festugière 1961 = A.J. Festugière, *Historia monachorum in Aegypto*, Société des Bollandistes, Bruxelles 1961.

- Festugière 1963 = A.J. Festugière, *Sur une édition de l' «Historia Monachorum»*, «Revue Archéologique», 1, 210-215, 1963.
- Festugière 1964 = A.J. Festugière, *Enquête sur les moines d'Égypte*, Les Éditions du Cerf, Paris 1964.
- Festugière 1970 = A.J. Festugière, *Vie de Théodore de Sykeôn*, Société des Bollandistes, Bruxelles 1970.
- Frank 2000 = G. Frank, *The Memory of the Eyes: Pilgrims to Living Saints in Christian Late Antiquity*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 2000.
- Fuhs 2008 = H.-F. Fuhs, «rā'â», *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, a c. di H.-J. Fabry e H. Ringgren [ed. italiana a c. di P.G. Borbone], Paideia, Brescia 2008, 60-107, vol. VIII.
- García Valdés et al. 2009 = M. García Valdés, L.A. Llera Fueyo, L. Rodríguez-Noriega Guillén, *Claudius Aelianus de natura animalium*, De Gruyter, Berlin 2009.
- Gignac 1981 = F.T. Gignac, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, Istituto editoriale cisalpino, Milano 1981, vol. II.
- Gnoli et al. 2003 = G. Gnoli, L. Cirillo, S. Demaria, E. Morano, A. Palumbo, S. Pernigotti, E. Provasi, A. Ventura, P. Zieme, A. Piras, *Il Manicheismo*, Fondazione Lorenzo Valla, Roma 2003<sup>2</sup>, vol. I.
- Gronewald 1969 = M. Gronewald, *Didymos der Blinde. Psalmenkommentar, pt. 3*, Habelt, Bonn 1969.
- Guy 1965 = J.-C. Guy, *Jean Cassien: Institutions Cénobitiques*, Les Éditions du Cerf, Paris 1965.
- Halliday 1978 = M.A.K. Halliday, *Language as Social Semiotic: The Social Interpretation of Language and Meaning*, E. Arnold, London 1978.
- Halm 1983 = K. Halm, *Sulpicius Severus: Libri qui supersunt*, G. Olms, Hildesheim 1983.
- Hammond 1977 = C.P. Hammond, *The Last Ten Years of Rufinus' Life and the Date of His Move South from Aquileia*, «JThS», 28, 372-429, 1977.
- Haspelmath 1998 = M. Haspelmath, *The semantic development of old presents: New futures and subjunctives without grammaticalization*, «Diachronica», 15, 29-62, 1998.
- Holton et al. 2012 = D. Holton, P. Mackridge, I. Philippaki-Warbuton, V. Spyropoulos, *Greek: A Comprehensive Grammar*, Routledge, London, New York 2012<sup>2</sup>.
- Horrocks 2010 = G. Horrocks, *Greek: A History of the Language and Its Speakers*, Wiley-Blackwell, Chichester 2010<sup>2</sup>.
- Horrocks 2014 = G. Horrocks, «High-register Medieval Greek. "Diglossia" and

- what lay behind it», *Storia e storie della lingua greca*, a c. di C. Carpinato, O. Tribulato, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2014, 49-72.
- Horrocks 2017 = G. Horrocks, «Georgios Akropolitis: Theory and Practice in the Language of Later Byzantine Historiography», *Toward a Historical Sociolinguistic Poetics of Medieval Greek*, a c. di A. Cuomo, E. Trapp, Brepols, Turnhout 2017, 109-118.
- Jannaris 1897 = A.N. Jannaris, *An Historical Greek Grammar: Chiefly of the Attic Dialect*, Macmillan, London 1897.
- Joseph 1990 = B.D. Joseph, *Morphology and Universals in Syntactic Change: Evidence from Medieval and Modern Greek*, Garland Publishing, New York; London 1990.
- Keenan 2018 = J. Keenan, «Praefectus Augustalis», *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*, a c. di O. Nicholson, Oxford University Press, Oxford 2018, 1220, vol. II.
- Kühner e Gerth 1904 = R. Kühner, B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Hahn, Hannover und Leipzig 1904, vol. II.
- Lampe 1961 = G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Clarendon Press, Oxford 1961.
- Landelle 2014 = M. Landelle, *La titulature des magistri militum au IV<sup>e</sup> siècle*, «An-Tard», 22, 195-221, 2014.
- LSJ = H.G. Liddell, R. Scott, H.S. Jones, *A Greek-English Lexikon*, Clarendon Press, Oxford 1996, 9<sup>a</sup> ed. con supplemento.
- Mandilaras 1972 = B.G. Mandilaras, *Studies in the Greek Language*, N. Xenopoulos Press, Athens 1972.
- Maraval e Périchon 2006 = P. Maraval e P. Périchon, *Socrate de Constantinople: Histoire ecclésiastique: Livres IV-VI*, Les Éditions du Cerf, Paris 2006.
- Markopoulos 2009 = T. Markopoulos, *The Future in Greek: From Ancient to Medieval*, Oxford University Press, Oxford and New York 2009.
- Matino 1977 = G. Matino, *Per lo studio del greco in epoca tardoantica: L'uso delle preposizioni nella Historia monachorum in Aegypto*, «Koinonia», 1, 139-177, 1977.
- Mau e Mutschmann 1954 = J. Mau, H. Mutschmann, *Sexti Empirici opera*, In aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1954, vol. III: *Adversus mathematicos libros I-IV continens*.
- Mayhoff 1892 = K. Mayhoff, *C. Plini Secundi Naturalis Historiae libri XXXVII*, In aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1892, vol. III: *Libri XVI-XXII*.
- Mayser 1938 = E. Mayser, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, Walter de Gruyter, Berlin; Leipzig 1938<sup>2</sup>, vol. I.2.
- Mazza 2018 = R. Mazza, «pagus and pagarch», *The Oxford Dictionary of Late An-*



- tiquity*, a c. di O. Nicholson, Oxford University Press, Oxford 2018, 1122, vol. II.
- Mertyris 2014 = D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek: A diachronic and dialectological analysis*, Tesi di dottorato, La Trobe University, Melbourne 2014.
- Michaelis 1972 = W. Michaelis, «ὀπάω», *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, a c. di G. Kittel e G. Friedrich [ed. italiana a c. di F. Montagnini, G. Scarpato e O. Sofritt], Paideia, Brescia 1972, 885-1035, vol. VIII.
- Migne 1858 = J.P. Migne, *Patrologiae cursus completus (series Graeca)*, Migne, Paris 1858, vol LXV.
- Migne 1863 = J.P. Migne, *Patrologiae cursus completus (series Graeca)*, Migne, Paris 1863, vol CXIV.
- Mohrmann et al. 2001 = C. Mohrmann, G.J.M. Bartelink, M. Barchiesi, *Palladio: La Storia lausiaca*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2001<sup>6</sup>.
- Musurillo 1972 = H. Musurillo, *The Acts of the Christian Martyrs: Introduction, Texts and Translations*, At the Clarendon Press, Oxford 1972.
- Napoli 2006 = M. Napoli, *Aspect and Actionality in Homeric Greek: A Contrastive Analysis*, FrancoAngeli, Milano 2006.
- Nestle et al. 2014 = E. Nestle, E. Nestle, B. Aland, K. Aland, J. Karavidopoulos, C.M. Martini, B.M. Metzger, *Novum Testamentum Graece et Latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2014<sup>28</sup>.
- Nicholson 2018 = O. Nicholson, «*praepositus*», *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*, a c. di O. Nicholson, Oxford University Press, Oxford 2018, 1222, vol. II.
- Pernot 1934 = H. Pernot, *Introduction a l'étude du dialecte tsakonien*, Société d'édition «*Les belles Lettres*», Paris 1934.
- Pichery 1959 = Dom E. Pichery, *Jean Cassien: Conférences XVIII-XXIV*, Les Éditions di Cerf, Paris 1959.
- Plested 2018 = O. Nicholson, «John of Lycopolis», *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*, a c. di O. Nicholson, Oxford University Press, Oxford 2018, 831, vol. II.
- Preuschen 1897 = E. Preuschen, *Palladius und Rufinus: Ein Beitrag zur Quellenkunde des ältesten Mönchtums*, J. Rickersche Buchhandlung, Giessen 1897.
- Radermacher 1900 = L. Radermacher, *Analecta*, «*Philologus*», 59, 161-185, 1900.
- Radermacher 1925 = L. Radermacher, *Neutestamentliche Grammatik*, J.C.B. Mohr, Tübingen 1925<sup>2</sup>.
- Rahlfs 1935 = A. Rahlfs, *Septuaginta: Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, Privilegierte Württembergische Bibelanstalt, Stuttgart 1935<sup>3</sup>.
- Rapp 1998 = C. Rapp, *Storytelling as Spiritual Communication in Early Greek Hagiography: The Use of Diegesis*, «*J ECS*», 6, 431-448, 1998.

- Ridley 1970 = R.T. Ridley, *The Fourth and Fifth Century Civil and Military Hierarchy in Zosimus*, «Byzantion», 40, 91-104, 1970.
- Robert 1960 = L. Robert, *Hellenica: Recueil d'épigraphie de numismatique et d'antiquités grecques*, Librairie d'Amérique et d'Orient Adrien-Maisonneuve, Paris 1960, voll. XI-XII.
- Romagno 2005 = D. Romagno, *Il perfetto omerico: Diatesi, azionalità e ruoli tematici*, FrancoAngeli, Milano 2005.
- Russell e Ward 2009 = N. Russell, B.SLG Ward, *The Lives of the Desert Fathers*, Gorgias Press, Piscataway (NJ) 2009.
- Sbordone 1940 = F. Sbordone, *Hori Apollinis hieroglyphica*, Loffredo, Napoli 1940.
- Schubart e Kühn 1922 = W. Schubart, E. Kühn, *Papyri und Ostraka der Ptolemäerzeit*, Weidmann, Berlin 1922.
- Schulz-Flügel 1990 = E. Schulz-Flügel, *Tyrannius Rufinus, Historia monachorum sive De vita sanctorum Patrum*, De Gruyter, Berlin; New York 1990.
- Schwartz 1939 = E. Schwartz, *Kyrillos von Skythopolis*, Hinrichs, Leipzig 1939.
- Schwyzer 1934 = E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München 1934, vol. I.
- Seeck 1962 = O. Seeck, *Notitia dignitatum: Accedunt Notitia Urbis Constantinopolitanae et Latercula provinciarum*, Minerva, Frankfurt am Main 1962.
- Signes Codoñer 2019 = J. Signes Codoñer, «Asymmetric Exchange: Latin Speakers Learning Greek and Greek Speakers Learning Latin in Late Antiquity», *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a c. di A. Garcea, M. Rosellini, L. Silvano, Brepols Publishers, Turnhout 2019, 143-162.
- Simonetti 2000 = M. Simonetti, *Rufino di Concordia: Scritti vari*, Città Nuova, Roma 2000.
- Stolk e Nachtergaele 2016 = J.V. Stolk, D. Nachtergaele, *Dative for Accusative Case Interchange in Epistolary Formulas in Greek Papyrus Letters*, «Symbolae Osloenses», 90, 122-163, 2016.
- Teitler 2018 = H. Teitler, «tribunus», *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*, a c. di O. Nicholson, Oxford University Press, Oxford 2018, 1524-1525, vol. II.
- Thurn 2000 = I. Thurn, *Ioannis Malalae chronographia*, De Gruyter, Berlin; New York 2000.
- Ven 1962 = P. van den Ven, *La vie ancienne de S. Syméon Stylite le Jeune (521-592)*, Société des Bollandistes, Bruxelles 1962, vol. I.
- West 1998 = M.L. West, *Homeri Ilias*, In aedibus B.G. Teubneri, Stuttgartiae; Lipsiae 1998.
- Wilson 2015 = N.G. Wilson, *Herodoti Historiae*, E Typographeo Clarendoniano, Oxonii 2015, vol. I.





## CULTURE ANTICHE. STUDI E TESTI

Collana fondata da

A. PENNACINI, P. L. DONINI, G. F. GIANOTTI

e diretta da

L. BATTEZZATO, R. TABACCO, G. TRAINA

ISSN 1824-243X

1. Antonio MADDALENA, *Lecture dai Vangeli*, in appendice: Ricordo di Vincenzo Ciaffi, 1989, pp. 96, € 15,00. 978-88-7694-035-9
2. Pier Luigi DONINI, *Ethos. Aristotele e il determinismo*, 1989, pp. 168, € 18,00.  
(esaurito) 978-88-7694-041-3
3. OINHPA TEYXH, *Studi triestini di poesia conviviale*, a cura di Klaus FABIAN, Ezio PELLIZER, Gennaro TEDESCHI, Prefazione di Nevio Zorzetti, 1991, pp. XIV-304, € 24,00. 978-88-7694-081-2
4. *Retorica e comunicazione. Teoria e pratica della persuasione nella società contemporanea*, Atti del Congresso internazionale (Torino, 4-6 ottobre 1990), a cura di Adriano PENNACINI, 1993, pp. VI-170, € 18,00. 978-88-7694-112-6
5. CALLIMACO, *Aitia II*, testo critico, traduzione e commento di Klaus FABIAN, 1992, pp. X-430, € 28,00. (esaurito) 978-88-7694-118-5
6. Silvia GASTALDI, *Le immagini della virtù. Le strategie metaforiche nelle «Etiche» di Aristotele*, 1994, pp. 160, € 18,00. (esaurito) 978-88-7694-160-6
7. Lucio BERTELLI, «*Politeia en logois*». *Studi sul pensiero politico greco*, a cura di Giuliana BESSO, Federica PEZZOLI, 2013, ristampa riveduta e corretta 2017, pp. XIV-598, € 50,00. 978-88-6274-661-8
8. Ps. Alessandro D'AFRODISIA, *Trattato sulla febbre*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Piero TASSINARI, 1994, pp. X-144, € 18,00. 978-88-7694-167-3
9. Daria CRISMANI, *Il teatro nel romanzo ellenistico d'amore e di avventure*, 1997, pp. 176, € 18,00. 978-88-7694-246-7
10. *Filosofia, storia, immaginario mitologico*, Atti del Colloquio di Torino (10-11 maggio 1996), a cura di Marcella GUGLIELMO e Gian Franco GIANOTTI, 1997, pp. 198, € 21,00. 978-88-7694-291-2

11. *Apuleio. Storia del testo e interpretazioni*, a cura di Giuseppina MAGNALDI e Gian Franco GIANOTTI, 2000, 2<sup>a</sup> edizione aggiornata 2004, pp. 340, € 21,00.  
978-88-7694-445-1
12. Mario SEITA, *Tra Clio e Melpomene: lettura dell'«Octavia»*, 2001, pp. 120, € 17,00.  
978-88-7694-504-0
13. Lucii Annaei SENECAE, *De clementia libri duo*, Prolegomeni, testo critico e commento a cura di Ermanno MALASPINA, 2001, 2<sup>a</sup> edizione rivista e corretta 2005, pp. IV-492, € 45,00.  
978-88-7694-500-8
14. Marcella GUGLIELMO, *Nil Admirari. Analisi dell'«epistola» 1,6 di Orazio*, 2001, pp. 148, € 18,00.  
978-88-7694-553-9
15. Anna BONIFAZI, *Mescolare un cratere di canti. Pragmatica della poesia epinicia in Pindaro*, 2001, pp. 236, € 24,00.  
978-88-7694-538-5
16. Adriano PENNACINI, *Forme del pensiero. Studi di retorica classica*, a cura di Edoardo BONA e Gian Franco GIANOTTI, 2002, pp. XVI-452, € 36,00.  
978-88-7694-590-3
17. *Forme di comunicazione nel mondo antico e metamorfosi del mito: dal teatro al romanzo*, Atti del Colloquio internazionale del P.A.R.S.A. (Torino, 18-19 ottobre 2001), a cura di Marcella GUGLIELMO ed Edoardo BONA, 2003, pp. VIII-336, € 28,00.  
978-88-7694-692-6
18. Pier Luigi DONINI, *La tragedia e la vita. Saggi sulla «Poetica» di Aristotele*, 2004, pp. 136, € 14,00.  
978-88-7694-735-3
19. Anonimo SEGUERIANO, *Arte del discorso politico*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Dionigi VOTTERO, 2004, pp. VI-574, € 60,00.  
978-88-7694-750-7
20. Silvia ROMANI, *Nascite speciali. Usi e abusi del modello biologico del parto e della gravidanza nel mondo antico*, 2004, pp. VIII-146, € 16,00. 978-88-7694-729-9
21. Mario SEITA, *La vita è sogno? Lettura della «Rudens» di Plauto*, 2005, pp. VI-174, € 16,00.  
978-88-7694-844-9
22. Chiara DE FILIPPIS CAPPAL, *IVDAEA. Roma e la Giudea dal II secolo a.C. al II secolo d.C.*, 2008, pp. XXIV-432, € 35,00.  
978-88-6274-021-0
23. *Linguaggi del potere, poteri del linguaggio*, Atti del Colloquio internazionale del P.A.R.S.A. (Torino, 6-8 novembre 2008), a cura di Edoardo BONA e Michele CURNIS, 2010, pp. XII-460, € 35,00.  
978-88-6274-190-3
24. Carmen ARCIDIACONO, *Il centone virgiliano cristiano «Versus ad gratiam Domini». Introduzione, edizione critica, traduzione e commento*, 2011, pp. XII-388, € 30,00.  
978-88-6274-294-8

25. Lucio BERTELLI, Gian Franco GIANOTTI, *Tra storia e utopia. Studi sulla storiografia e sul pensiero politico antico*, 2012, pp. VIII-476, € 35,00. 978-88-7694-679-9
26. Pier Luigi DONINI, *Abitudine e saggezza: Aristotele dall'«Etica eudemia» all'«Etica nicomachea»*, 2014, pp. VIII-296, € 20,00. 978-88-6274-523-9
27. *Piemonte antico. L'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento*, a cura di Andrea BALBO e Silvia ROMANI, 2014, pp. IV-248, € 25,00. 978-88-6274-558-1
28. Marco Tullio CICERONE, *De Oratore*, traduzione e commento a cura di Pietro LI CAUSI, Rosanna MARINO, Marco FORMISANO, Introduzione di Elisa Romano, 2015, pp. XXXVI-602, € 50,00. 978-88-6274-596-3
29. *Crisi. Immagini, interpretazioni e reazioni nel mondo greco, latino e bizantino*, a cura di Roberta ANGIOLILLO, Erika ELIA, Erika NUTI, 2015, pp. IV-328, € 28,00. 978-88-6274-626-7
30. *Scrittori che traducono scrittori. Traduzioni 'd'autore' da classici latini e greci nella letteratura italiana del Novecento*, a cura di Eleonora CAVALLINI, 2017, pp. XXX-194, € 18,00. 978-88-6274-770-7
31. *Ostracismi e metamorfosi costituzionali nell'Athenaion Politeia aristotelica*, Seminari vercellesi di Storia e storiografia greca, a cura di Gabriella VANOTTI, 2019, pp. XIV-130, € 16,00. 978-88-6274-928-2
32. Andrea BALBO, *Auctores Latini Pedemontani. Un'antologia degli scrittori in lingua latina in Piemonte fra Ottocento e Novecento*, 2019, pp. XII-160, € 17,00. 978-88-6274-982-4
33. Andrea BALBO, *Luigi Luciano: poesia ed erudizione latina tra Ottocento e Novecento*, 2019, pp. VIII-80, € 15,00. 978-88-6274-983-1
34. Francesca GAZZANO, *Fra polemos ed eirene. Studi su diplomazia e relazioni inter-statali nel mondo greco*, 2020, pp. VIII-296, € 22,00. 978-88-3613-087-0
35. Sabina CASTELLANETA, *Euripide e la Macedonia*, 2021, pp. VIII-100, € 16,00. 978-88-3613-185-3
36. Lucia VISONÀ, *La guerre contre l'Autre. Les campagnes partiques dans l'œuvre de Plutarque*, 2023, pp. X-150, € 16,00. 978-88-3613-354-3
37. Sonia FRANCISSETTI BROLIN, *Studi classici a Torino nel Novecento. Filologia e letteratura greco-latina nell'ateneo torinese*, 2023, pp. VIII-312, € 30,00. 978-88-3613-356-7
38. Marco ENRICO, *Nel laboratorio dello storico. Studio sul metodo compositivo di Appiano*, 2023, pp. XIV-186, € 28,00. 978-88-3613-378-9





Finito di stampare nell'aprile 2024  
da Litogì S.r.l. in Milano  
per conto delle Edizioni dell'Orso



L'*Historia monachorum in Aegypto* si presenta come il resoconto di un viaggio presso i monaci d'Egitto compiuto da sette pellegrini provenienti da Gerusalemme. L'opera, scritta originariamente in greco, è una delle fonti più importanti sul monachesimo egiziano antico, argomento su cui fornisce numerose informazioni. L'opera è interessante anche da un punto di vista linguistico, dato che rappresenta un ottimo esempio di prosa greca tardoantica di registro medio-basso. Questo studio ne propone una traduzione con testo greco a fronte, accompagnata da un'introduzione e da note di commento. Il commento si concentra soprattutto sull'aspetto linguistico e lessicale e cerca di indagare i principali fenomeni riscontrabili nel greco di epoca tardoantica. Si tratta di una fase della lingua greca relativamente poco studiata, ma di estremo interesse perché costituisce uno stadio di passaggio dal greco di età imperiale a quello della piena età bizantina e perché proprio in epoca tardoantica si verificarono (o quantomeno iniziarono a verificarsi) molti dei fenomeni che hanno portato il greco dalla sua fase antica a quella medievale.

ISBN 978-88-3613-474-8



9 788836 134748 &gt;

€ 30,00

Leonardo De Santis ha conseguito nel 2019 la laurea magistrale in Filologia e Storia dell'Antichità presso l'Università di Pisa. Contemporaneamente ai corsi di laurea triennale e magistrale, ha frequentato il Corso Ordinario alla Scuola Normale Superiore. È attualmente dottorando in Scienze dell'Antichità presso la Scuola Normale Superiore. La sua tesi di dottorato studia l'uso dell'imperfetto narrativo in greco, con particolare attenzione rivolta al periodo tardoantico e bizantino. I suoi interessi di ricerca sono linguistici e si rivolgono al greco di età tardoantica e bizantina, in particolare allo sviluppo del sistema verbale, e a questioni di allineamento morfosintattico in armeno classico e siriano.